

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XV LEGISLATURA —

Doc. XXXIII
n. 2

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(Secondo semestre 2006)

(Articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

Presentata dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri

(MICHELI)

—————
Comunicata alla Presidenza l'11 aprile 2007
—————



*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Ignazio Protti

invio la 58^a Relazione del Governo sulla politica informativa e della sicurezza relativa al secondo semestre 2006 ed elaborata dalla Segreteria Generale del CESIS sulla base degli elementi forniti da SISMI, SISDE ed altre fonti.

Il documento testimonia l'impegno dell'*intelligence* rispetto ad uno scenario di minaccia ampio e diversificato, caratterizzato dall'interazione di multiformi fattori di rischio tanto endogeni quanto di matrice internazionale. Sullo sfondo emergenti o croniche situazioni di crisi suscettibili in vario modo di riflettersi sulla sicurezza del nostro Paese.

Le minacce di prima grandezza con cui si è dovuta confrontare l'azione dei Servizi rimandano al crimine organizzato, pervasivo sul territorio e con pronunciate proiezioni internazionali, al terrorismo jihadista, i cui disegni antioccidentali continuano a comprendere progetti di stragi da compiersi in Europa, ai pericoli per i nostri contingenti militari operanti nell'ambito delle missioni di pace e stabilizzazione in atto.

Ulteriore ambito di attenzione rimane l'area dell'eversione interna, specie quella di ispirazione brigatista le cui potenzialità offensive hanno trovato di recente significativi riscontri che hanno fatto fra l'altro emergere insidiosi addentellati nei circuiti dell'antagonismo radicale. Si evidenzia inoltre un contesto composito che, dalle spinte anarcoidi sino alle frange violente del tifo ultrà, esprime idee e pratiche di marcata avversione allo Stato e alle Forze dell'ordine.

Alla evoluzione del teatro estero si riconnettono minacce quale la proliferazione delle armi di distruzione di massa, attualmente alla ribalta mediatica per quanto concerne i delicati *dossier* iraniano e nordcoreano e che rinvia altresì alla fitta rete di traffici illeciti di materiale sensibile.

Sviluppi di respiro geostrategico con i quali si confrontano l'interesse nazionale e l'attivismo di attori anche esteri che agiscono in pregiudizio del nostro tessuto economico-finanziario hanno infine sollecitato l'attento monitoraggio *intelligence* volto a scongiurare dinamiche di inquinamento ed aggressione, nonché a prevenire manovre tese a marginalizzare il sistema Paese.

Il quadro delineato ribadisce la centralità dello strumento informativo e l'esigenza di conseguire sempre più evoluti livelli di specializzazione e professionalità nel settore muovendosi in una cornice operativa e d'analisi esaltata dalla collaborazione internazionale, nonché dalle sinergie tra i diversi attori istituzionali chiamati, a vario titolo, a garantire la sicurezza nazionale.

Voglia gradire, Onorevole Presidente, con i sensi della più alta considerazione, i miei più devoti ossequi.



Enrico Micheli

INDICE

<i>Premessa</i>	<i>Pag.</i>	11
<i>Introduction</i>	»	17
1. <i>Eversione interna ed estremismi</i>	»	23
2. <i>Criminalità organizzata</i>	»	35
3. <i>Immigrazione clandestina</i>	»	47
4. <i>Minaccia di matrice internazionale</i>	»	55
5. <i>Proliferazione delle armi di distruzione di massa</i>	»	79
6. <i>Aree di crisi e di interesse</i>	»	85
– Medio Oriente	»	88
– Balcani	»	103
– Africa	»	107
– Comunità degli Stati Indipendenti	»	113
– Asia meridionale ed orientale	»	118
– America Latina	»	126
7. <i>Minacce alla sicurezza economica nazionale</i>	»	131
8. <i>Contrasto allo spionaggio</i>	»	141
9. <i>Intelligence militare</i>	»	143
10. <i>Attività a tutela della sicurezza delle informazioni</i>	»	149
11. <i>Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo</i>	»	155

Appendice

Elenco dei documenti

Eversione interna ed estremismi

- a1. area anarcoinsurrezionalista
- a2. area eversiva
- a3. area brigatista - carcerario
- a4. circuito radicale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **23.07.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* concernente l'offensiva israeliana in territorio libanese (italiano-arabo)
- b2. **27.07.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano (italiano)
- b3. **06.08.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana (italiano)
- b4. **06.08.06** – Comunicato diffuso in internet a firma di *al Gama'a al Islamiya* in cui il gruppo egiziano smentisce la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
- b5. **11.09.06** – Trascrizione dei contenuti dell'intervista, diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti" (italiano)
- b6. **13.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina annuncia la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
- b7. **17.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona (italiano-arabo)

- b8.** 19.09.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona (italiano-arabo)
- b9.** 21.09.06 – Comunicato diffuso in internet a firma di Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah sulle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona (italiano-arabo)
- b10.** 29.09.06 – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate" (italiano)
- b11.** 02.10.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida in Libia* contenente un appello ai mujahidin ad affluire in Darfur (italiano-arabo)
- b12.** 12.10.06 – Trascrizione di una dichiarazione pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri" (italiano)
- b13.** 13.10.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida nello Yemen* in cui vengono rivendicati gli attentati a infrastrutture petrolifere compiuti il 15 settembre 2006 (italiano-arabo)
- b14.** 15.10.06 – Trascrizione del videomessaggio diffuso in internet dal *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq* (italiano)
- b15.** 10.11.06 – Trascrizione dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi (italiano)
- b16.** 14.11.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dei *Mujahidin del Libano* con cui viene rivolto un appello ai sunniti affinché si oppongano al movimento sciita libanese *Hizbollah* (italiano-arabo)
- b17.** 29.11.06 – Comunicato diffuso in internet a firma dello *Stato Islamico d'Iraq* concernente la visita di Papa Benedetto XVI in Turchia (italiano-arabo)
- b18.** 11.12.06 – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) con cui la formazione algerina rivendica l'attacco contro cittadini occidentali ad Algeri (italiano-arabo)

- b19. 20.12.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo “Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza”
(italiano)
- b20. 30.12.06** – Trascrizione dell’audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo “Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio”
(italiano)

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

CD-ROM

**Contiene:
relazione semestrale
appendice
i seguenti contributi audio e audiovideo:**

- c1. **27.07.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano
- c2. **06.08.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana
- c3. **11.09.06** – Stralcio dell'intervista diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti"
- c4. **29.09.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"
- c5. **12.10.06** – Stralcio di una dichiarazione, pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni*, in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri"
- c6. **15.10.06** – Stralcio del videomessaggio diffuso in internet del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq*
- c7. **10.11.06** – Stralcio dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi
- c8. **20.12.06** – Stralcio del videomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet, dal titolo "Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza"
- c9. **30.12.06** – Stralcio dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri diffuso in internet, dal titolo "Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio"

Premessa

Anche nel secondo semestre 2006 il complesso dell'*intelligence* ha dovuto affrontare un articolato quadro di rischi e minacce. In ambito internazionale esso ha assolto i compiti che gli sono propri seguendo con continuità una cinquantina di Paesi giudicati d'interesse prioritario e fornendo costantemente al decisore un punto di situazione rilevante ed adeguato. Sul piano nazionale l'attività è stata invece indirizzata in primo luogo al controllo dei terrorismi di diversa matrice operanti sul nostro territorio o su di esso comunque incidenti. Pari attenzione è stata inoltre dedicata da un lato alla malavita organizzata, al suo impatto sulla sicurezza nazionale ed al suo progressivo processo di internazionalizzazione, dall'altro all'operato delle frange politiche più estremiste e violente operanti in un contesto chiaramente debordante oltre i limiti imposti dalla legge.

In tale quadro risulta opportuno articolare in sistema, suddividendoli in quattro distinte categorie, i tipi di rischi o minacce con cui i Servizi d'informazione e sicurezza si sono confrontati. Essi comprendono infatti:

- ▶ minacce di prima grandezza, cioè potenzialmente letali a breve termine – in patria ed all'estero – per un numero consistente di cittadini italiani (iniziative del crimine organizzato nazionale e transnazionale; attacchi portati al personale delle missioni militari all'estero od ai civili operanti in aree di crisi; azioni del terrorismo jihadista);
- ▶ rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati di quelli previsti nella precedente categoria, riconducibili a settori eversivo-terroristici, nonché a quelle manifestazioni violente spesso gestibili attraverso il controllo dell'ordine pubblico (azioni di gruppi radicali interni e di tifoserie calcistiche organizzate e violente);
- ▶ minacce di più lungo termine e di esito potenzialmente disastroso attribuibili tanto

- a Stati sovrani quanto a gruppi terroristici organizzati (azioni connesse al problema della proliferazione di armi di distruzione di massa);
- rischi riferiti a beni, conoscenze e risorse dello Stato o della collettività (ingerenza economica, spionaggio, attacchi al patrimonio informativo).

Per quanto ha tratto al **crimine organizzato, nazionale e transnazionale**, il **SISDE** ha segnalato come in Sicilia alcuni settori di cosa nostra stiano attraversando un periodo di crisi contrassegnato da difficoltà nel reclutamento di quadri adeguati e che induce i *boss* locali a sanguinose lotte per la conferma del proprio dominio. Un fatto che contrasta in modo stridente con la ormai collaudata "strategia d'inabissamento", da tempo in atto nell'Isola e perseguita attraverso una pressoché totale astensione da omicidi o da altri atti violenti di rilievo che possano attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze di polizia.

Alcune grandi famiglie camorriste nel Napoletano stanno invece attraversando una crisi d'implosione che le porta a dissolversi in un insieme di reti in forte competizione tra di loro. Il processo è favorito dal fatto che le strutture a rete, capaci di colmare i vuoti in modo flessibile, risultano spesso molto meno vulnerabili di quelle verticistiche.

A queste due situazioni che si configurano come chiare opportunità per le Forze di Polizia e per l'azione giudiziaria fanno purtroppo riscontro da un lato una continua semplificazione del panorama criminale pugliese, con la progressiva concentrazione del potere nelle mani dei *clan* più aggressivi, dall'altro la forte tenuta territoriale della 'ndrangheta calabrese rivelatasi capace anche di gestire solide connessioni con le narcomafie colombiane.

È confermata altresì la centralità del nostro Paese quale piattaforma di scambi lungo le tre direttrici del narcotraffico, vale a dire quella connessa al narcomercato atlantico, la filiera dell'oppio afghano con i suoi transiti balcanici ed infine gli assi di smercio Nord-Sud che collegano l'Italia a Germania e Paesi Bassi.

Sul territorio nazionale, all'azione della criminalità organizzata autoctona si affianca da tempo, compenetrandosi con essa ed esaltandone la pericolosità e gli effetti, quella di gruppi stranieri da tempo installati in Italia. Particolarmente aggressive in tale ambito si sono rivelate organizzazioni a base albanese, rumena e russa, o per meglio dire

russofona. Sono risultate tutt'altro che trascurabili anche l'infiltrazione e la crescita di gruppi organizzati maghrebini e nigeriani.

Quasi totale è inoltre il controllo esercitato dalla criminalità organizzata sulle articolate reti globali di **tratta umana ed immigrazione clandestina**. L'Italia si trova infatti nel punto di confluenza dei flussi d'immigrati illegali da due masse continentali: l'Africa e l'Asia. Per quanto concerne la prima le aree di provenienza si articolano in: maghrebina, dell'Africa Occidentale e dei Paesi rivieraschi del Mar Rosso e del Mar Arabico. Le reti di tratta umana del Corno d'Africa beneficiano infatti d'importanti appoggi proprio in alcuni Stati della Penisola Arabica. Nella seconda spiccano invece le due aree dell'Asia Centrale e Meridionale, da un lato, e della Cina dall'altro che sono entrambe in condizione di indirizzare il transito o verso l'area balcanica o attraverso la fascia dei Paesi dell'ex-Unione Sovietica.

Secondo i calcoli del Ministero dell'Interno, il 36% delle permanenze clandestine nel nostro Paese è costituito da persone che passano illegalmente le frontiere. Nel rimanente 64% dei casi si tratta invece di soggetti che prolungano la loro permanenza oltre la durata dei regolari permessi di soggiorno. Ne deriva la necessità di poter seguire in maniera migliore di quanto ora non avvenga gli ingressi regolari, onde evitare che essi possano dare origine a permanenze oltre il limite.

La seconda minaccia di prima grandezza è costituita dalla **possibilità di attacchi al personale delle nostre missioni militari all'estero o comunque a cittadini italiani operanti in aree di crisi**. Anche dopo il rientro delle nostre truppe dall'Iraq – ove il contingente godeva della costante protezione della rete informativa **SISMI** – permangono infatti intatti i rischi connessi alla nostra presenza in Afghanistan ed in Libano. Nel primo Paese la situazione generale di sicurezza è particolarmente tesa, anche se l'azione **CIMIC** (*Civil Military Co-operation*) delle nostre truppe e l'azione *intelligence* del **SISMI** hanno contribuito, sia pur a prezzo di perdite dolorose (3 morti e 12 feriti) e rapimenti di cittadini italiani, a mantenere una relativa calma nei settori di dispiegamento intorno ad Herat e Kabul. Nel secondo, la dinamica di stabilizzazione, benché concentrata a Sud e presso il confine con il Libano, costringe egualmente a concentrare l'attenzione informativa su ciò che avviene in tutta la regione e soprattutto nella Capitale del Paese ove il confronto si mantiene ancora su un piano essenzialmente politico anche se non esente da scontri pericolosi e violenti tra gruppi di differente osservanza politica e confessionale.

Altra situazione pesante, geograficamente più circoscritta, ma non per questo meno rischiosa è quella del Delta del Niger, interessato da una persistente guerriglia antigovernativa in varia maniera collegata alle filiere del crimine internazionale ed in particolare a quelle del narcotraffico. Si ricollegano a detta situazione i differenti episodi di rapimenti di tecnici stranieri impiegati nell'area, tra cui quello operato a danno di personale dell'ENI che non ha ancora trovato – almeno a tutt'oggi – soddisfacente soluzione.

Oltre ad evidenziarsi come una consistente componente di rischio nei teatri operativi dell'Afghanistan e del Libano, la terza minaccia di prima grandezza, cioè il **terrorismo jihadista**, si impone altresì quale pericolo perennemente incombente sull'Europa, come dimostrano gli attentati realizzati o falliti in Danimarca, Germania e Regno Unito.

In tale contesto l'Italia è da anni al centro di dure ed a volte circostanziate minacce provenienti dai vertici di *al Qaida* e dal resto della galassia jihadista. A ciò si aggiunge la recente ondata di minacce indirizzate, in occasione tanto del discorso di Ratisbona che della visita papale in Turchia, contro il Santo Padre ed il Vaticano.

Nel periodo preso in esame spicca, dal punto di vista operativo, l'attività principalmente logistica di elementi contigui al *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento*, di origine algerina, nonché al confratello *Gruppo Islamico Combattente Marocchino*. Viene seguita anche con attenzione l'attività di alcune aggregazioni sciite, nonché quella di gruppi simpatizzanti per i movimenti armati curdi, *tamil* e baschi.

Rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati rispetto alle minacce di prima grandezza, sono in primo luogo quelli connessi all'azione dei **gruppi di eversione interna**. Il pericolo maggiore si identifica indubbiamente con la sopravvivenza di un'area brigatista che tenta di riorganizzarsi dopo lo smantellamento inflitto negli anni passati. Confinata nei limiti del mantenimento dell'ordine pubblico, nonostante alcune azioni clamorose, risultano le aree più marcatamente antagoniste che restano però, almeno per il momento, ancora frammentate e discordi tanto a sinistra quanto a destra.

Un fenomeno a parte è quello costituito da tifoserie calcistiche più o meno organizzate e violente. In questo particolare settore una specifica attenzione è sin d'ora indirizzata alla necessità di evitare che si creino – specie dopo i recenti fatti di sangue – peri-

colosi collegamenti internazionali, sul modello di quelli purtroppo già in atto presso alcuni dei nostri maggiori *partner* europei.

Una minaccia di più lungo termine, ma con potenziali esiti che possono essere definiti solo come disastrosi, è senz'altro quella costituita dalla **proliferazione di armi di distruzione di massa**. Dietro lo schermo degli eventi mediaticamente noti centrati su Iran e Corea del Nord (trattative, *test*, dichiarazioni politiche), è infatti attiva una fitta rete occulta di traffico altamente specializzato nella circolazione – in violazione di ogni accordo e trattato internazionale in materia – di tecnologie a doppio uso e militari. In questo settore comunque l'attività di contrasto è stata portata avanti energicamente e con continuità. Sono stati tra l'altro monitorati anche gli sviluppi in atto nel subcontinente indiano.

Resta infine da prendere in esame la categoria relativamente ampia dei **rischi che hanno per oggetto beni, conoscenze e risorse dello Stato e della collettività**.

Un primo livello d'ingerenza economica è quello che trova espressione attraverso i circuiti economici grigi e neri. Il loro contrasto riveste così una duplice importanza indirizzato, come esso è, da un lato ad impedire il buon funzionamento di circuiti logistici e monetari criminali (crimine organizzato e terrorismo) e dall'altro ad evitare pesanti interferenze che rischiano di distorcere la libera concorrenza e tentano d'imporre il tessuto economico nazionale.

Per ciò che riguarda la connessione fra economia e crimine organizzato e terrorismo, l'attenzione si è concentrata soprattutto sullo sfruttamento di meccanismi moderni, come gli *internet point* e le reti di *money transfer*, integrati dall'uso di sistemi classici, quali i corrieri e la *hawala*, tutti usati dai gruppi terroristici unitamente agli endemici fenomeni di raccolta di fondi posti in atto con modalità estorsive. Settori come l'immobiliare, il sanitario, l'ecologico (rifiuti ed energie alternative), il turismo e la grande distribuzione restano invece ad alto rischio di sfruttamento ai fini di riciclaggio di stampo mafioso, nazionale ed internazionale. Si evidenziano altresì come settori d'accumulazione di capitale illecito il contrabbando, la contraffazione ed il *reverse engineering*, la frode informatica ed infine i tabacchi.

In materia d'ingerenza sono stati al centro dell'attenzione tanto i fenomeni di con-

dizionamento del mercato degli idrocarburi quanto quelli più in generale connessi alla sicurezza del rifornimento energetico.

Pur risultando materia di relativo interesse per l'opinione pubblica, il controspionaggio si è adeguato con incisività ad una minaccia multiforme, multinazionale e non sempre di origine statale. Sempre più si rivelano essenziali in questo campo la capacità d'individuare potenziali agenti ostili prima ancora che essi giungano in territorio italiano nonché l'attività di prevenzione ed istruzione condotta presso bersagli potenziali, sia politico-diplomatici che economici.

Tanto i rischi quanto le minacce sono in ogni caso inseriti in un contesto globale in cui la ricerca e l'azione tese a fornire **supporto alla decisione governativa** devono estendersi ad aree geografiche molto ampie per acquisire la capacità di individuare gli interlocutori più rilevanti, di identificare con tempestività le migliori opportunità per il nostro Paese e di alimentare una percezione accurata, verificata e sintetica degli eventi in atto e dei loro possibili sviluppi. È questa la ragione per cui, nel periodo preso in esame ed al fine di poter offrire alla decisione politica elementi di agibilità e discrezionalità, l'*intelligence* ha seguito in priorità circa una cinquantina di Paesi considerati di fondamentale interesse per la sicurezza nazionale.

Le linee di tendenza che sono emerse da tale esame mostrano:

- ▶ un'America Latina in fase di piena ridefinizione dei suoi rapporti con gli USA tanto sul piano politico che nel campo economico, un processo che è reso più complesso dalla ricerca di nuovi equilibri di potere regionali focalizzati su attori emergenti come Argentina, Brasile e Venezuela. Cuba si prepara nel frattempo alla transizione del dopo-Castro;
- ▶ un continente africano che grazie ad una diffusa e paziente opera di pacificazione, i cui esiti non sono però ancora del tutto consolidati, presenta una considerevole riduzione della sua endemica conflittualità. Permangono però situazioni di crisi acuta nel Corno d'Africa, in parte bilanciate da notevoli progressi nel Sud e nell'Est del Sudan, nonché alcuni rischi d'infiltrazioni jihadiste nel Sahel ed in Somalia;
- ▶ una massa asiatica essenzialmente condizionata dalle aspirazioni di potenza d'Iran, Russia, Cina ed India che Washington cerca di controbilanciare ricercando nuovi partenariati e ponendoli in competizione con le alleanze che tradizionalmente condizionavano la sua presenza nel continente.

Introduction

Also in the second half of 2006, the intelligence services had to deal with a complex environment of risks and threats, both domestic and international. Moreover, among other tasks supporting the governmental decision making, the Italian intelligence services have constantly monitored fifty top priority countries in order to provide a relevant and adequate picture. At national level, this activity has been aimed first and foremost at keeping under control terrorist groups from different backgrounds which operate in our country or might pose a risk for it. The same attention has also been directed, on the one hand, towards organized crime, its effects on national security and its gradual process of internationalisation and, on the other, to the activities of the most extreme and violent political fringes which operate in a context clearly out of the bounds of law.

In this framework, it is useful to describe systematically the types of risk and threats that the intelligence services face, dividing them into four distinct categories:

- ▶ major threats, i.e. imminent, potentially lethal threats – at home and abroad – affecting substantial numbers of Italian citizens (activities by national and transnational organized crime, attacks on personnel of military missions abroad or civilians working in crisis areas; acts of jihadi terrorism);
- ▶ potentially lethal risks, but notably more limited than those of the preceding category, attributable to subversive terrorist groups, or posed by riots often controllable by public order operations (actions by domestic radical groups and by organized and violent football supporters);
- ▶ more long-term threats with potentially disastrous outcomes which can be posed both by sovereign states and organized terrorist groups (proliferation of weapons of mass destruction);

- risks to property, information and resources of the state or of the general public (economic interference, espionage, attacks on information systems).

As regards **organized crime, both national and transnational**, SISDE (Democratic Security and Intelligence Service) has reported that in Sicily some clans of Cosa Nostra (the mafia) have difficulties in recruiting adequate criminal cadres and how this situation leads to bloody confrontations between local bosses to establish their rule. This contrasts with the proven “vanishing strategy”, which has been active in Sicily for a time and has resulted in an almost total absence of homicides or other serious acts of violence which would otherwise attract the attention of public opinion and of the police.

Some of the big Camorra families in the Neapolitan area are going through a period of implosion leading to their dissolution into various networks, strongly competing with each other. The process is favoured by the fact that network structures, filling the gaps in a flexible way, often turn out to be much less vulnerable than more hierarchical structures.

These two situations which present themselves as a clear opportunity for the police and the judiciary are unfortunately counterbalanced by an ongoing reorganization of the criminal scene in Apulia, with the gradual concentration of power in the hands of the most aggressive clans, and the stranglehold on the territory by the Calabrian ‘ndrangheta, which has proved to be able to manage strong connections with Colombian “narcomafias”.

The central position of Italy as an exchange platform along the three routes of drug trafficking (that is the one connected with the Atlantic drug market, the network of Afghan opium with its Balkan transits and finally the North-South trafficking axis which connects Italy, Germany and the Netherlands), is also confirmed.

On our national territory, the activities of local organized crime have for some time been joined by those of foreign groups settled in Italy, merging with them and increasing their threat. Albanian, Rumanian and Russian or rather Russian-speaking organizations, have proved to be particularly aggressive. Not to be ignored is also the infiltration and the growth of organized groups from the Maghreb and Nigeria.

The control by organized crime on widespread global networks of **human trafficking and illegal immigration** is almost total. Italy is in fact placed at the point where the illegal migratory flows between two continents – Africa and Asia – converge. With regard to the former, the areas of origin are the Maghreb, Western Africa and the countries around the Red Sea and the Arabian Sea. The networks of human trafficking in the Horn of Africa benefit from important links with some of the states of the Arabian Peninsula. With regard to Asia, by contrast, the two areas which stand out are Central and Southern Asia on the one hand and China on the other, both able to direct the traffic either towards the Balkans or through the area of the Former Soviet Union.

According to calculations made by the Ministry of the Interior, 36% of illegal presence in our country consists of people who cross the border illegally. The remaining 64% consists of persons who prolong their stay beyond the period for which residence was granted. From this the necessity arises of improved tracking of legal immigrants so that they do not overstay the period for which permission has been granted.

The second major threat is the **possibility of attacks to personnel of our military missions abroad or Italian citizens operating in crisis areas**. Even after the withdrawal of our troops from Iraq – where the contingent benefited from the constant protection of **SISMI's** (Military Intelligence and Security Service) information network – there are still risks connected to our presence in Afghanistan and Lebanon. In the former country the general situation regarding security is particularly tense, even though the CIMIC (Civil Military Co-operation) activity of our troops along with that of **SISMI** intelligence have contributed to maintaining a relative calm in the area of deployment around Herat and Kabul, albeit at the cost of painful losses (3 casualties and 12 injured) and the kidnapping of Italian citizens. In the second country, the overall dynamics of stabilisation, although revolving around the South and the border with Lebanon, compels the intelligence to concentrate its attention on the whole region and particularly on the capital Beirut in which the confrontation is still essentially a political one, albeit with some dangerous clashes between groups belonging to different political parties and religious creeds.

Another difficult situation, more circumscribed geographically, but by no means less risky, is that of the Delta of the Niger, affected by a persistent antigovernment guerrilla campaign in various ways connected with the network of international criminality and

narcotraffic in particular. To this situation are connected the various kidnappings of foreign engineers working in the area; some of abductions were, unfortunately, still not satisfactorily solved, including the one regarding personnel working for ENI (National Hydrocarbons Agency).

Apart from appearing as a consistent component of risk in the operation areas of Afghanistan and Lebanon, the third major threat, represented by **jihadi terrorism**, stands out as an on-going threat for Europe, as the successful or failed attacks in Denmark, Germany and the United Kingdom demonstrate.

In this context, Italy has been for years at the centre of harsh and sometimes explicit threats from the top-level of al Qaida and the rest of the jihadist galaxy. To this one might add the present wave of threats made against the Pope and the Vatican, on the occasions of both the Regensburg speech and the Pontiff's visit to Turkey.

In the period in question, from an operational point of view, it is the mainly logistic activity of elements close to the Algerian Salafite Group for Preaching and Combat (GSPC), and also its brother the Moroccan Islamic Combatant Group (GICM) that stands out. The activity of some Shi'ite groups and also groups sympathetic to the armed Kurd, Tamil, and Basque movements were also followed closely.

Potentially lethal risks, although much more limited in comparison with the major threats, are principally those connected with **internal subversive groups**. The greatest danger without doubt is represented by the survival of Red Brigades members which continue their attempt to re-organize after the dismantlement inflicted on them in the past years. With the exception of some sensational actions, the more radical violent groups are being contained within the ambit of public order operations, since they are, at least for the time being, still fragmented and internally divided, both on the left and the right.

A separate phenomenon is that of violent, and more or less organized, football hooligans. In this sector there is a special focus, especially after the recent bloody events, on the necessity of avoiding the creation of dangerous international links, possibly imitating those which already exist in some of our major EU partner countries.

A more long term threat, but with potential outcomes which can only be described as disastrous, is undoubtedly presented by **WMD proliferation** (Weapons of Mass Destruction). Behind the screen events divulged by the media, centred on Iran and North Korea (negotiations, tests, political statements), a dense secret network is active – in violation of every relevant agreement and international treaty – that is highly specialised in trafficking dual use and military technology. However, in this sector the fight against proliferation has been pursued energetically and continuously. Developments taking place in the Indian subcontinent have also been monitored.

Finally there is the relatively large category of **risks relating to property, information and resources of the State or of the general public.**

A first level of economic interference is discernible in grey and black economic sectors. Countering them is important on two aspects: undermining the proper functioning of criminal logistic and monetary circuits (organized crime and terrorism) and avoiding interference in the market which risks distorting free competition and attempts to impoverish the national economy.

With regard to the links between the economy, organized crime and terrorism, attention is mainly concentrated on the use of modern mechanisms such as internet points and money transfer networks, integrated with the use of classic systems, such as couriers, and the “hawala”, all used by terrorist groups, together with the endemic phenomenon of fund-raising by means of extortion. Sectors such as real estate, health, ecology (waste disposal and alternative technologies), tourism and large-scale retail present a high risk of being used for Mafia-type national and international money laundering. Other sectors involved in the accumulation of illicit capital are smuggling, forgery and reverse engineering, IT fraud and finally tobacco.

Regarding economic interference, the issues of energy market manipulation and in general those of energy security of supply were closely followed.

Despite being a matter of relatively low public interest, counterespionage has adapted itself effectively to a threat which is varied, multinational and not always originating from a state. The ability to identify potential hostile agents before they reach the Italian territory and to carry out preventive training and measures in favour of potential tar-

gets, both politico-diplomatic and economic, has become more essential than ever.

However, both the risks and the threats must be placed in a global context in which the research and the action aimed at providing **support for government decisions** must be extended to wide geographical areas in order to be able to identify the most relevant interlocutors, to detect quickly the best opportunities for our country and to provide an accurate, verified and synthetic picture of the present events and their possible developments. This is the reason why, and in order to offer the policy makers viable and discriminating strategies, the intelligence services have been monitoring and prioritizing about fifty countries considered to be of fundamental importance to our national security.

The trends emerging from this activity show:

- ▶ Latin America is in the process of redefining its relationship with the USA both politically and economically, a process made more complex by the search of a new balance among regional powers, lead by such emerging actors such Argentina, Brazil and Venezuela. Cuba is meanwhile getting ready for a post-Castro transition;
- ▶ Africa shows a considerable reduction in its endemic conflicts, due to widespread pacification, whose results are yet to be completely consolidated. Situations of acute crisis still remain in the Horn of Africa, partly balanced by considerable progress in the South and East Sudan, and there are also some risks of jihadist infiltration in the Sahel and in Somalia;
- ▶ Asia is essentially conditioned by the aspiration to power of Iran, Russia, China and India, which Washington is trying to counterbalance by exploring new partnerships, placing them in competition with traditional allegiances that supported its presence on the continent.

1

Eversione interna ed estremismi

1

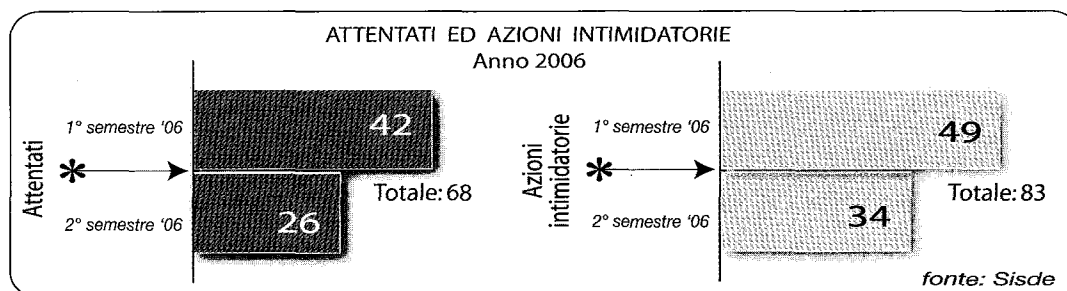
Eversione interna ed estremismi

Il progressivo ridimensionamento del fenomeno eversivo-terroristico di matrice interna, che ha qualificato il trend degli ultimi anni, ha trovato conferma anche nel semestre in esame, sebbene non siano mancate proiezioni offensive, da parte di settori di ispirazione brigatista, intese ad accreditare una ritrovata vitalità.

Per quel che concerne l'area antagonista, le indicazioni dell'intelligence fanno stato di una perdurante difficoltà del "movimento", debole nei numeri, diviso sugli orientamenti e, soprattutto, sulle forme della protesta. A fronte di ciò, è andato confermandosi quanto da tempo emerso in ordine al ricorrente tentativo delle frange estremiste, d'ispirazione anarchica e marxista, d'inserirsi nelle mobilitazioni cittadine e nelle locali situazioni di fermento per esasperare il confronto con le Istituzioni e conferire rinnovato protagonismo a teorie e pratiche di stampo oltranzista.

Come vedremo in seguito, la destra radicale, eterogenea e frammentata, ha conosciuto alcune evoluzioni, ricercando maggiori spazi di intervento e di visibilità.

Con riguardo allo specifico fenomeno dell'eversione interna, il raffronto con i dati del primo semestre del 2006 evidenzia una sensibile diminuzione sia degli attentati



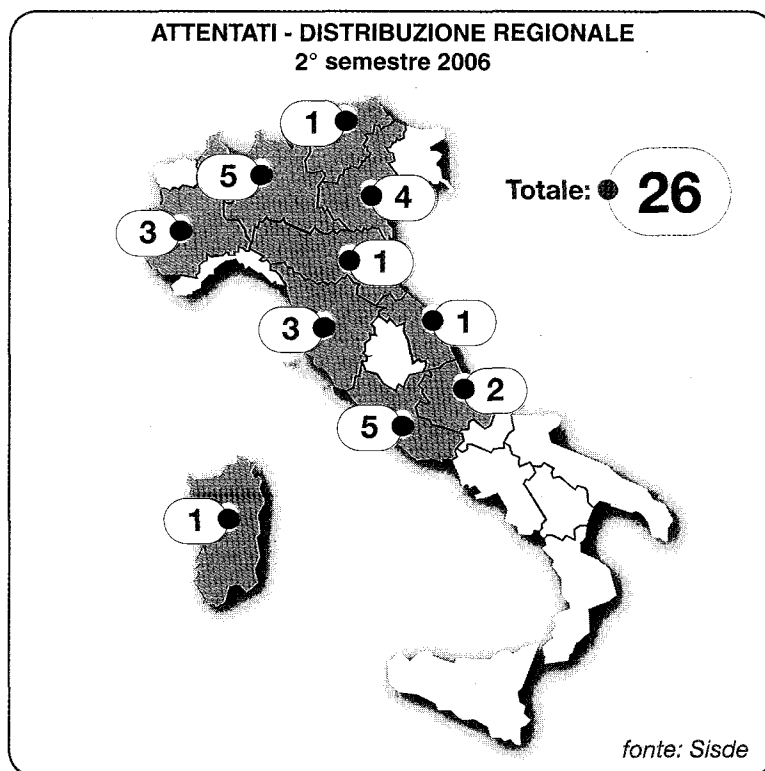
(esplosivi ed incendiari), sia delle azioni intimidatorie (minacce, *raid* vandalici, aggressioni), pur registrandosi, in alcuni contesti territoriali, segnali di violento antagonismo, velleità rivoluzionarie e spirali d'intolleranza politica.

L'area che ha più risentito della serrata pressione dell'*intelligence* e delle Forze di polizia è quella anarcoinsurrezionalista, tanto nelle proiezioni del livello clandestino, quanto nelle attività di soggetti e gruppi maggiormente impegnati nel circuito nazionale.

Dopo i plichi esplosivi fatti pervenire in luglio, a Torino, al direttore di "Torino Cronaca", alla ditta appaltatrice dei lavori di ristrutturazione del locale CPT e al Sindaco Chiamparino, le strategie offensive siglate dalla **Federazione Anarchica Informale (FAI)** hanno segnato una stasi operativa.

In effetti la *FAI* ha raccolto scarso seguito tanto negli ambienti del radicalismo anarchico che in quelli più ampi dell'antagonismo. È quindi ragionevole pensare che la stasi dipenda anche da una percepita esigenza di calibrare le proprie sortite sull'effettiva ricettività dell'area di riferimento.

Quanto al settore d'ideologia marxista-leninista, alcuni episodi (per lo più in Toscana e nel Milanese) hanno confermato la presenza di attori eversivi non sottovalutabili. Il duplice scopo delle azioni è consolidato: dare la percezione di un risveglio di **realità brigatiste** e sollecitare l'attivazione e l'aggregazione di *avanguardie* contro la *guerra imperialista*.



S'inscrivono in questa cornice l'attentato – con rudimentale mortaio – del 25 settembre contro la Caserma Vannucci di Livorno, sede della Brigata Folgore, rivendicato con un volantino a firma *Per il comunismo BRIGATE ROSSE*, nonché l'azione con esplosivo compiuta il 18 ottobre contro l'azienda *Galileo Avionica* di Milano, che ha sancito il ritorno sulla scena eversiva del *Fronte Rivoluzionario*. Quest'ultima sigla aveva già rilanciato, con attività che si colloca tra il 2001 ed il 2003, la *propaganda armata*, intesa quale strumento tattico volto a dimostrare – mediante azioni di modesto spessore operativo, ma contro obiettivi-simbolo immediatamente comprensibili alle cd. *masse* e alle loro *avanguardie* – la praticabilità dell'opzione combattente.

Successive iniziative rivendicate dal *Fronte* – incluse quelle intimidatorie rivolte in novembre a un noto giornalista – sono valse a ribadire la linea di tali settori eversivi, interessati a guadagnare risonanza mediatica e a far proseliti, specie tra i nostalgici della lotta armata e negli ambienti più oltranzisti.

Del resto, gli ambiti territoriali interessati dalle azioni ricorrono nelle evidenze del *SISDE* per la vitalità ed il rilievo, anche a livello nazionale, dei locali circuiti estremisti.

Significativa di questa linea è anche la scelta del filone tematico della *lotta all'imperialismo*, che nel semestre ha costituito il principale oggetto d'attenzione e di dibattito nelle mobilitazioni dell'area antagonista.

Il Fronte Rivoluzionario, ispirato alla cd. "seconda posizione" del brigatismo, ha esordito a Milano nell'aprile 2001 con un fallito attentato contro una sede della CISL. Il gruppo clandestino, che si firma generalmente **Per il comunismo! FRONTE RIVOLUZIONARIO**, tra il 2001 ed il 2003 ha rivendicato, nel Milanese, una serie di azioni dimostrative contro obiettivi economici e sindacali e due atti intimidatori: nell'ottobre 2002 diretto ad un esponente di Comunione e Liberazione (ma condotto contro un omonimo dell'obiettivo prescelto) e nel maggio 2003 contro l'assessore regionale alla Sanità della Lombardia. La formazione, dopo una stasi operativa di circa tre anni, è riemersa sulla scena eversiva nell'autunno 2006 con delle sortite che si richiamano alla *lotta antimperialista*.

Negli anni passati, sempre a Milano, si è evidenziata un'altra sigla, i **Nuclei Comunisti Rivoluzionari**, che ha teorizzato e messo in pratica la *propaganda armata*, attestandosi su posizioni analoghe a quelle del Fronte Rivoluzionario. I Nuclei si sono assunti la paternità, nel marzo 2003, di un attentato (colpi d'arma da fuoco) contro la sede regionale di Forza Italia a Milano, rivendicato con due distinti documenti diffusi: uno subito, e l'altro - di respiro più programmatico - il 21 maggio successivo.

Specifici riferimenti all'*antimperialismo* e agli sviluppi internazionali si ritrovano anche nel comunicato della brigatista Nadia Lioce (cofirmato da Roberto Morandi e Marco Mezzasalma), depositato in novembre agli atti del processo d'appello per l'omicidio Biagi.

Il documento riserva inoltre ampio spazio alla situazione politico-sindacale, in coerenza con la priorità assegnata dall'organizzazione all'asse strategico del *conflitto classe/Stato*.

Lo scritto testimonia anche il perdurante interesse dei militanti in carcere a sfruttare le udienze processuali per ribadire la validità della strategia della lotta armata ed incoraggiare quelle realtà che, all'esterno, intendessero seguire "l'esempio" delle nuove brigate rosse rilanciando il percorso rivoluzionario interrotto dal conflitto a fuoco di Arezzo del 2 marzo 2003 e dalla successiva ondata di arresti. In linea con le posizioni di alcuni "irriducibili" della "vecchia guardia" brigatista, l'abbattimento dello Stato con le armi viene tuttora ritenuto obiettivo ineludibile. L'intero proclama – che riflette, oltretutto, la visione "elitaria" propria dell'ala "militarista" del brigatismo – risente di una prospettiva del tutto avulsa dal contesto sociale nel quale si vorrebbe riproporre il partito combattente.

Alla risposta *controrivoluzionaria* dello Stato sono diretti gli attacchi più duri, volti ad accreditare una strategia persecutoria che investirebbe i militanti e l'intera *classe*. ●

Nel corso del 2006 gli sviluppi più significativi dell'inchiesta sulle "nuove brigate rosse" hanno fatto registrare:

- ▶ la conferma, nel mese di giugno, da parte della Corte di Assise di Appello di Roma, tra l'altro, della condanna all'ergastolo – comminata in 1° grado – nei confronti di Nadia Lioce, Roberto Morandi e Marco Mezzasalma, nell'ambito del procedimento penale relativo all'omicidio D'Antona;
- ▶ la conferma, nel mese di dicembre, da parte della Corte di Assise di Appello di Bologna, tra l'altro, della condanna all'ergastolo – inflitta in 1° grado – nei confronti di Nadia Lioce, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma e Diana Blefari Melazzi, nonché la riduzione della pena per Simone Boccaccini a 21 anni di reclusione, nell'ambito del procedimento penale relativo all'omicidio Biagi;
- ▶ la conferma, nel mese di dicembre, da parte della Corte di Assise di Appello di Roma, della sentenza di condanna di 1° grado alla pena di 4 anni di reclusione, emessa nel mese di marzo 2006, nei confronti di Adriano Ascoli, Luigi Fuccini e Giuliano Pinori per i reati di partecipazione ad associazione sovversiva e banda armata;
- ▶ l'arresto il 9 dicembre di Fabio Matteini, accusato di associazione sovversiva e banda armata, successivamente scarcerato dal Tribunale del Riesame di Roma per mancanza del pericolo di fuga.

Le reiterate critiche al regime di detenzione speciale previsto dall'art. 41 *bis* dell'Ordinamento penitenziario, applicato ai brigatisti asseritamente per *annientarne l'identità politica*, hanno trovato puntuale corrispondenza di contenuti, fuori dal carcere, nella propaganda e nelle iniziative di circuiti dell'oltranzismo, specie nel Nord Italia, impegnati nella campagna di lotta contro la *repressione*.

L'attività informativa ha posto in luce, in questo contesto, gli sforzi organizzativi tesi ad aggregare, attorno ai temi anticarcerari, le componenti dell'estremismo marxista ed anarchico. Altre indicazioni dell'*intelligence* hanno riguardato il quadro dei rafforzati collegamenti con strutturati sodalizi europei che sono andati evidenziandosi, negli ultimi tempi, come punto di riferimento dell'oltranzismo continentale. È in questo ambito che sono maturate campagne internazionali di solidarietà utili anche a rilanciare, attraverso la rete, condivise piattaforme di *lotta al capitalismo ed all'imperialismo*.

Parallelamente, una vasta mobilitazione – con iniziative a Firenze, Milano, Pisa e Torino – è scaturita dagli arresti compiuti l'11 luglio in Sardegna nei confronti di attivisti accusati di associazione sovversiva con finalità di terrorismo, in relazione a numerosi attentati perpetrati nell'Isola a partire dal 2002 e rivendicati dalle sigle *Nuclei Proletari per il Comunismo* e *Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria*.

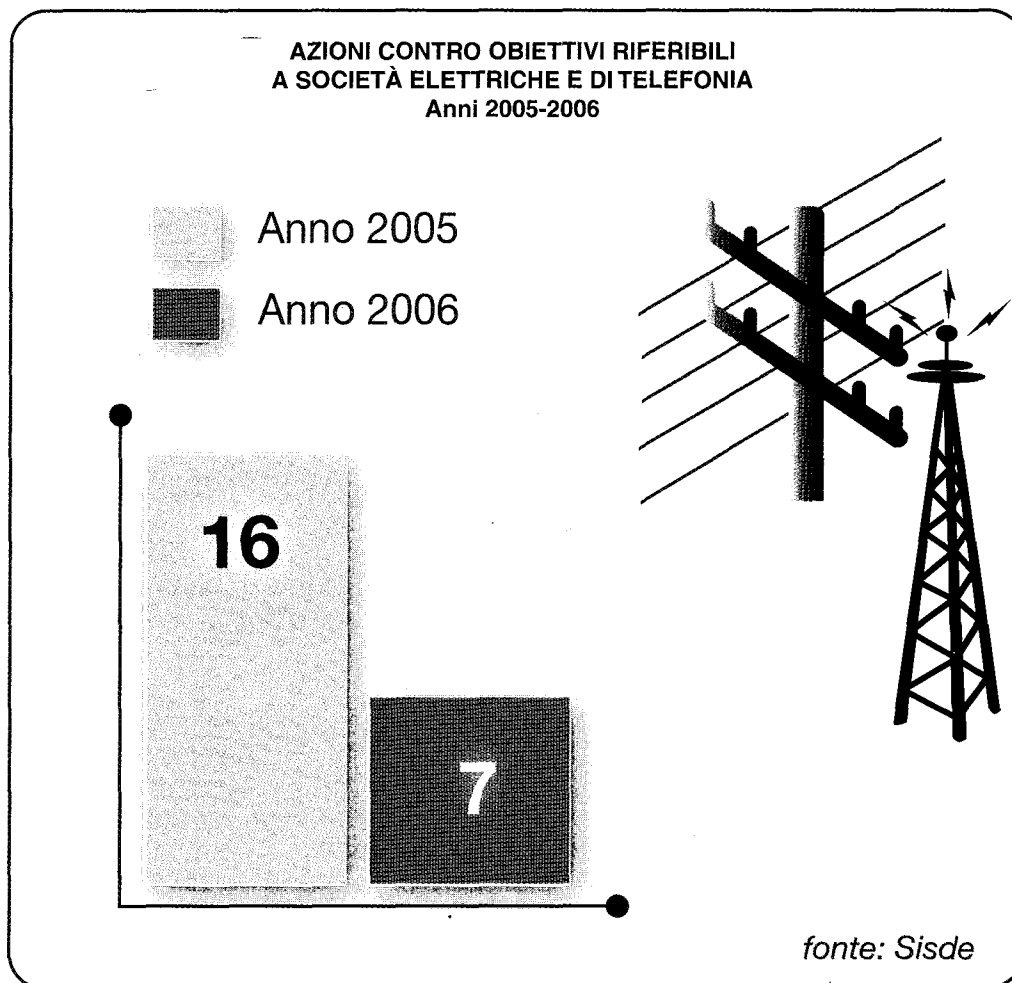
Il sostegno ai militanti detenuti ha costituito, altresì, il principale spunto di attivazione per l'area anarchica che, interessata da numerose inchieste e scadenze processuali, ha promosso presidi di protesta, diffuso comunicati di stampo intimidatorio nei confronti di appartenenti a Magistratura e Forze di polizia, partecipato ad incontri con altri esponenti dell'anarchismo europeo, soprattutto di Spagna e Grecia.

Proprio in Spagna, il 21 dicembre, è stato tratto in arresto un militante catalano, da tempo attivo nel nostro Paese in seno al circuito insurrezionalista trentino, accusato delle azioni incendiarie compiute nel novembre 2005 contro automezzi delle *Ferrovie dello Stato*.

Lo sviluppo dei rapporti con la componente iberica ha costituito oggetto di particolare attenzione informativa sia da parte del **SISMI** che del **SISDE**, nonché di valutazione congiunta in consessi interforze, alla luce dei segnali raccolti in ordine a propositi ritor-sivi legati alle inchieste in corso.

In qualche caso, la *solidarietà militante* si è tradotta in interventi propagandistici di natura eversiva ed azioni ricollegabili ad altri temi propri dell'area, come quello pseudo-ambientalista. È del 15 settembre l'irruzione negli uffici di un "punto Enel" di Firenze da parte di frange anarchiche locali, dichiaratamente compiuta a sostegno

dei compagni in carcere. Veri e propri atti di ecoterrorismo hanno poi riguardato la provincia di Pisa, come dimostra l'attentato incendiario del 28 agosto contro un ripetitore telefonico di Calci.

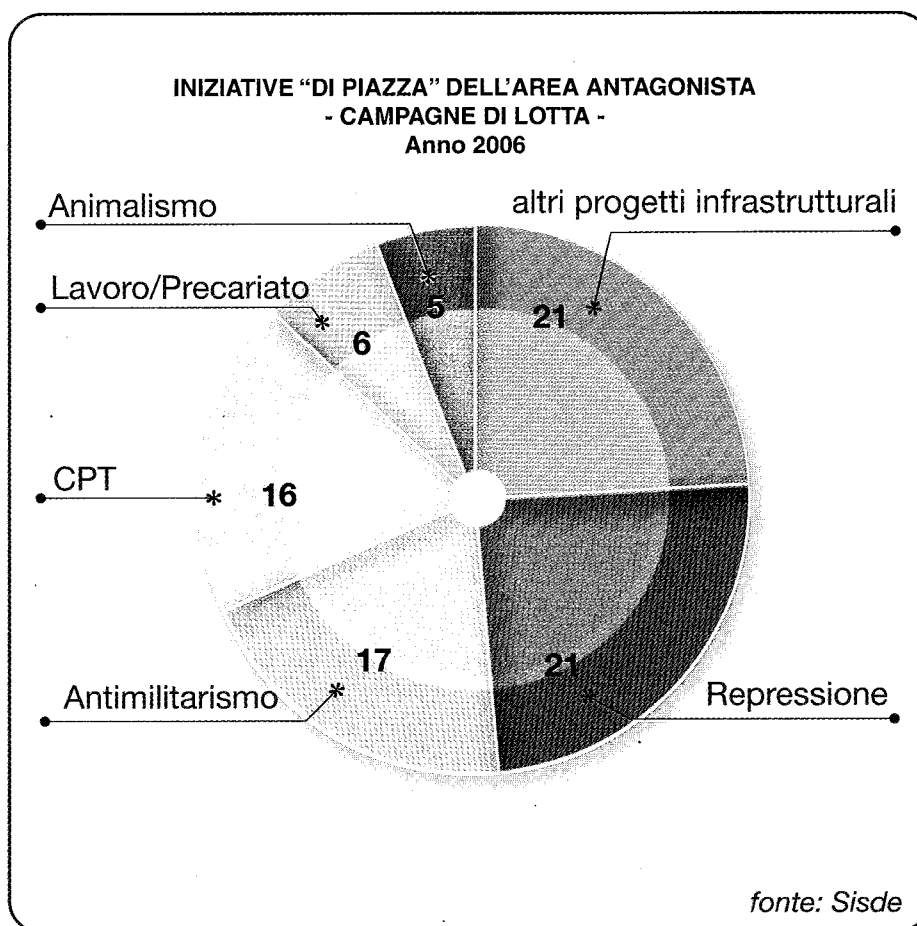


Proprio con riferimento all'area toscana, il **SISDE** ha registrato il rinnovato attivismo di agguerrite componenti insurrezionaliste, specie pisane, che, più volte colpite da provvedimenti giudiziari, hanno mostrato segnali di riorganizzazione e perdurante determinazione offensiva.

Sempre nel filone pseudo-ambientalista, sono andati inoltre evidenziandosi gruppi anarchici attivi sul fronte animalista e collegati alle organizzazioni internazionali *Animal Liberation Front (ALF)* e *Earth First*. Accanto all'intensificato impegno propagandistico, hanno continuato a registrarsi azioni dirette di vario spessore (attentati incendiari, danneggiamenti, sabotaggi ed incursioni), volte a provocare danni economici alle aziende operanti nel settore conciario e della ricerca scientifica.

Il "portafoglio" dei temi dell'area antagonista ha trovato significativa espressione nelle iniziative "di piazza" attuate a livello locale o nazionale. Tali iniziative, al di là dei profili di ordine pubblico, hanno talora costituito ambito di intervento per frange dell'oltranzismo più radicale.

Gli aspetti legati all'esigenza di tutelare il pacifico svolgimento di manifestazioni di protesta sono stati esaminati, all'occorrenza, dal Gruppo di lavoro tecnico interforze attivo presso la Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione.



La campagna contro i CPT, in relazione alla quale segnalazioni **SISDE** hanno posto in luce la spinta delle componenti più radicali, ha assunto forme diversificate a seconda degli attori che l'hanno animata. Essa si è articolata soprattutto a livello locale, con atti dimostrativi contro cooperative ed associazioni umanitarie che gestiscono le strutture di accoglienza, nonché con irruzioni nei consigli comunali delle aree interessate.

L'impegno informativo e d'analisi ha poi riguardato l'attivismo di formazioni dell'oltranzismo marxista-leninista tese a strumentalizzare, secondo una direttrice ideo-

logica dichiaratamente rivoluzionaria, singole vertenze di fabbrica o più ampie questioni in materia di lavoro e precariato. Le attività di controinformazione, affidate talora a pubblicitaria d'area, hanno costituito oggetto di periodica valutazione, in chiave preventiva, nell'apposito tavolo interforze, operante presso la Segreteria Generale del **CESIS**, sui rischi di attivazioni eversive in direzione del mondo del lavoro.

Nel quadro delle mobilitazioni contro le Grandi Opere, è stata rilevata la partecipazione di circoli oltranzisti ad iniziative di carattere organizzativo o propagandistico concernenti, soprattutto, l'opposizione alla TAV, all'Eurotunnel del Brennero, al Mose di Venezia e al prospettato impianto di rigassificazione *off shore* a largo di Livorno. Si è evidenziata, inoltre, la tendenza a stabilire forme di coordinamento tra i diversi fronti della protesta. Ciò, in una prospettiva, condivisa anche da varie componenti radicali, che è sembrata aver eletto a "modello" – per le sue caratteristiche di massa e di organizzazione – le lotte in Val Susa dell'autunno 2005. Le componenti radicali, pur tentando di cogliere momenti d'aggregazione più ampia, non sono riuscite ad imprimere una significativa direzione ai movimenti locali di protesta.

Anche in relazione alla mobilitazione della popolazione vicentina contro l'ampliamento della base militare statunitense Ederle, che ha portato alla manifestazione del 2 dicembre, le acquisizioni **SISDE** hanno registrato la partecipazione di gruppi anarchici e marxisti-leninisti.

Oltre a quest'occasione, l'impegno antagonista sulle tematiche dell'antimilitarismo e dell'antimperialismo è risultato particolarmente rinvigorito anche per motivi congiunturali.

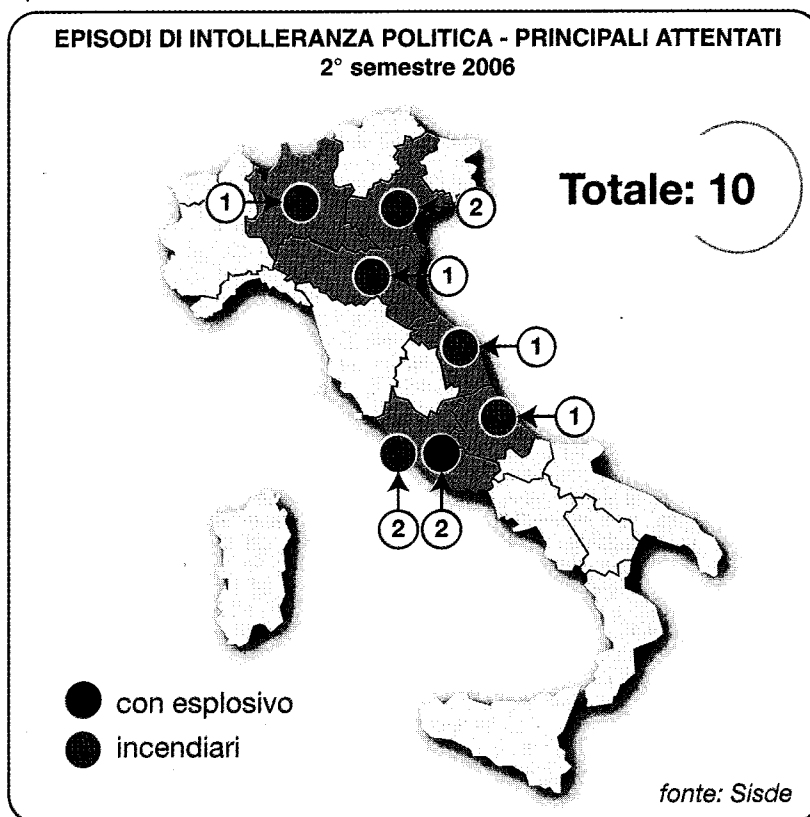
La crisi israelo-libanese di luglio e la partecipazione italiana alla missione UNIFIL 2 hanno concorso ad accentuare la differenziazione tra la maggioranza del movimento *no war* e le componenti più radicali, orientate a sostenere tutte le *forze della resistenza* attive in Libano, in Palestina, in Iraq e in Afghanistan.

Tali frange, oltre ad alcune proiezioni di piazza – nelle quali non sono mancati atti di provocazione o di natura dimostrativa – hanno moltiplicato gli interventi contro la nostra presenza militare in Libano e in tutti gli altri teatri esteri. Ciò anche con iniziative di controinformazione sulle imprese nazionali in vario modo ritenute coinvolte nella *industria bellica*. Sull'onda di un rivitalizzato antisionismo, infine, ha trovato nuovo impulso la campagna per la revoca degli accordi militari ed economici con Israele, nonché per il boicottaggio di prodotti israeliani e delle aziende italiane che hanno stipulato intese con Tel Aviv.

Riguardo al versante della **destra radicale**, il suo composito panorama è stato in buona parte caratterizzato da una ripresa dell'attivismo "movimentista", espressione di frange che, con modalità talora dissonanti dagli indirizzi delle formazioni più rappresentative dell'area, hanno accentuato la caratura antagonista delle proprie iniziative.

È emersa, in particolare, la volontà di proiettarsi con maggior dinamismo su tematiche attuali e pregnanti per le fasce sociali più deboli. L'emergenza abitativa, la questione energetica, le problematiche occupazionali e la tutela ambientale hanno costituito altrettanti ambiti di intervento, con pratiche non dissimili, per certi versi, da quelle dell'antagonismo di sinistra.

La visibilità e l'accentuata presenza "di piazza" dell'ultradestra, la contrapposizione e, più spesso, la concorrenzialità con l'antagonismo di sinistra hanno accresciuto le occasioni di conflittualità fra i due schieramenti, anche in ambito studentesco. La più evidente situazione di contrasto si è registrata a Padova, dove il confronto e le strumentalizzazioni sul tema degli immigrati hanno concorso ad innescare una serie di episodi di violenza. Rientrano in questa cornice l'attentato incendiario del 17 novembre contro la sede di Forza Nuova e, lo stesso giorno, il gesto intimidatorio contro la sede di un locale circolo anarchico.



Analoghe dinamiche hanno interessato il teatro capitolino, con *raid* vandalici ed azioni dirette, talora con l'uso di esplosivo.

Di tutt'altro segno, invece, le iniziative volte ad enfatizzare i "pericoli" dell'immigrazione, sfociate talora in episodi ed atti di vandalismo d'impronta antislamica.

Con diversa ottica, ma nel medesimo atteggiamento razzista, si sono evidenziate rinnovate pulsioni antisemite, che hanno sfruttato alcuni aspetti delle tesi antisioniste, rilanciate a seguito degli sviluppi in Medio Oriente.

Significativi, tra l'altro, gli atti di vandalismo, rivendicati con un volantino di ispirazione neofascista, compiuti il 1° agosto a Roma ai danni di alcuni esercizi commerciali riconducibili ad esponenti della comunità ebraica capitolina.

La ricerca informativa del **SISDE** ha inoltre riguardato ristretti circoli antioccidentali dell'ultradestra contigui all'oltranzismo sciita, impegnati, tra l'altro, ad elaborare più incisive forme di lotta al sistema per compensare l'esiguità numerica della base militante.

Quanto al fenomeno delle tifoserie ultrà, il processo di radicalizzazione ideologica delle "curve" continua a far registrare la prevalenza dell'estrema destra, presente sugli spalti con striscioni di stampo razzista e xenofobo. Le infiltrazioni politico-estremiste si inseriscono, quale fattore ulteriore di criticità, nel più ampio e complesso fenomeno della violenza nel tifo ultrà, che negli ultimi anni ha visto accentuarsi l'aggressività nei confronti delle Forze dell'ordine.

I frequenti scambi e i contatti tra le varie tifoserie calcistiche, specie in ambito europeo, attestano le dimensioni transnazionali assunte dal fenomeno, che merita di essere monitorato anche al fine di prevenire pericolose interazioni con frange estere altrettanto violente.

2

Criminalità organizzata

2 Criminalità organizzata

Le strategie dell'*intelligence* in direzione della criminalità organizzata hanno dovuto misurarsi con una minaccia multiforme, radicata sul territorio nazionale e inserita in circuiti transnazionali.

La determinazione a contrastare il fenomeno è testimoniata dalla copiosa produzione informativa di **SISDE** e **SISMI**, nonché dal rilievo – per quantità e qualità – delle operazioni di polizia condotte nel semestre.

Le evidenze dei Servizi hanno riguardato la pervasività delle organizzazioni mafiose specie in talune aree del Paese, ove ricorrenti dinamiche di conflittualità si accompagnano ad una marcata pressione estorsiva ed intimidatoria. Nel contempo, l'attività di ricerca si è orientata verso i grandi traffici, le logiche di profitto che li alimentano e le sinergie tra gruppi criminali dei vari continenti.



L'Italia, come si può vedere, risulta snodo e terminale di due grandi flussi per i traffici di stupefacenti: quello determinato dal narcomercato atlantico, originato dai centri di produzione della coca in Colombia, e quello incentrato sulla piazza produttiva afghana (oppio), che interessa la tratta balcanica. A questi flussi si sovrappone una tratta di scambio Nord-Sud incentrata su Paesi Bassi e Germania.

In sostanziale coerenza con il pregresso patrimonio informativo, le notizie raccolte hanno evidenziato una rinnovata centralità della regione balcanica quale snodo di rilievo per i commerci illeciti, soprattutto di stupefacenti. La segnalata operatività, oltreadriatico, di trafficanti colombiani ed esponenti della criminalità turca ha costituito significativo indicatore di alcune delle più sfruttate direttrici per la canalizzazione dell'eroina afghana e della cocaina sudamericana verso i mercati dell'Europa occidentale.

In questo contesto, il **SISMI** ha rilevato il particolare attivismo, in Albania, delle locali consorterie delinquenziali, nonché l'utilizzo del suolo bosniaco quale area di transito della droga.

Acquisizioni **SISDE** hanno delineato la possibilità che strutturati *clan* baresi decidano di accelerare il recupero della mafia pugliese nei mercati illegali adriatici, confidando in nuove opportunità d'intervento in Montenegro, nonché nella disponibilità dei *partner* albanesi – tradizionali compartecipi delle attività illegali – a rivitalizzare i canali del contrabbando e della tratta di esseri umani.

Inoltre, notizie dello stesso Servizio in ordine alla presenza, entro i nostri confini, di narcotrafficanti balcanici, ne hanno posto in luce i collegamenti con elementi maghrebini, campani e calabresi. Le indicazioni attestanti intese operative tra diverse associazioni mafiose del panorama nazionale hanno poi trovato nuove conferme nelle risultanze investigative.

Una sorta di **cartello tra esponenti calabresi, campani e soprattutto siciliani** è stato sgominato, il 13 luglio, dall'Arma dei Carabinieri che, nelle province di Messina, Catania, Siracusa, Reggio Calabria e Napoli, ha dato esecuzione ad 81 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti, appartenenti a sette distinte organizzazioni criminali, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, estorsione, rapine, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti.

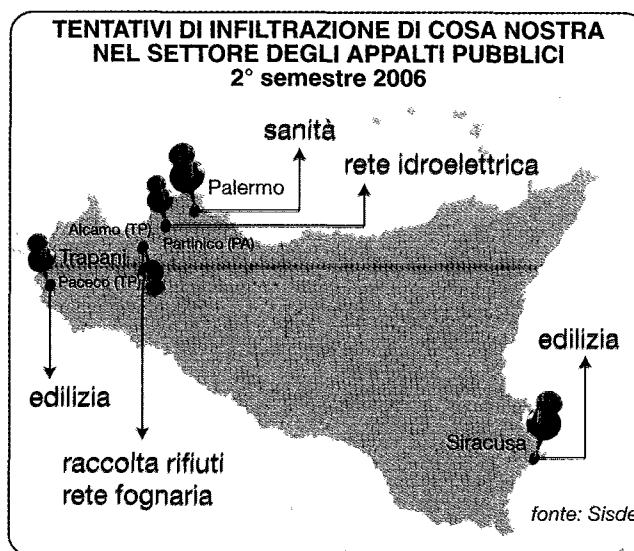
La componente criminale più attiva nel traffico internazionale di stupefacenti e soprattutto di cocaina resta la 'ndrangheta. Un ruolo egemone viene svolto dalle prin-

cipali famiglie del Reggino che possono avvalersi, per l'approvvigionamento e la distribuzione, di collegamenti diretti con la Colombia e di un ampio e radicato *network* logistico ed operativo in tutte le regioni d'Italia, specie centro-settentrionali, e in numerosi Paesi europei.

Significativa, al riguardo, la vasta operazione condotta il 25 luglio dalla Guardia di Finanza in collaborazione con le Forze di polizia belghe, olandesi e tedesche, che ha portato all'arresto di 6 latitanti calabresi e allo smantellamento di un'articolata organizzazione in grado di movimentare in ambito europeo, per conto di famiglie della 'ndrangheta, ingenti quantitativi di droga sudamericana.

Le proiezioni estere delle associazioni mafiose endogene, inclusa la partecipazione a transazioni di livello extracontinentale, sostengono il condizionamento mafioso esercitato sugli specifici contesti territoriali di origine. Qui, gli interessi legati alla spartizione degli affari illeciti e delle zone d'influenza orientano le relazioni e le dinamiche intercriminali, in uno scenario segnato da alleanze tattiche sempre più precarie, da annose faide e da emergenti quanto violente contrapposizioni. Sugli assetti di vertice e sulle strategie delinquenziali è sistematicamente intervenuta l'azione disarticolante delle Forze di polizia, creando in alcune zone livellamenti verso il basso dei quadri criminali o vere e proprie crisi di reclutamento.

Nella **realtà mafiosa siciliana**, dopo la cattura di Bernardo Provenzano e gli importanti sviluppi investigativi che hanno posto in luce, tra l'altro, le emergenti tensioni legate alla successione del *boss*, si è registrato un accentuato dinamismo, correlato alla ricerca di nuovi equilibri. L'attività di *intelligence* ha rilevato, soprattutto nel Palermitano, una fase di riassetto, verosimilmente riconducibile al proposito del latitante Salvatore Lo Piccolo di consolidare la *leadership*, sostituendo i livelli apicali e intermedi dell'organizzazione con soggetti ritenuti più affidabili. Tale orientamento, sostenuto anche dal ricercato trapanese Matteo Messina Denaro, è parso finalizzato, altresì, a proseguire la strategia provenzaniana di "inabis-



samento”, ritenuta funzionale alla gestione degli affari illeciti e alla proiezione verso comparti economico-produttivi.

La linea provenzaniana parrebbe in via di affermazione pure nell’Agrigentino, specie dopo l’arresto, il 26 novembre, del *boss* Maurizio Di Gati, appoggiato dallo schieramento di stretta fede corleonese.

I segnali raccolti ed alcuni omicidi perpetrati nel semestre hanno evidenziato, tuttavia, che la transizione non è priva di problemi e che sussistono situazioni di conflittualità dagli sviluppi imprevedibili sia nella provincia di Palermo, sia nel Catanese.

Proprio nel contesto etneo, una serie di provvedimenti restrittivi, quali quelli eseguiti dalla Polizia di Stato il 5 luglio, hanno colpito sodalizi affiliati al *clan* dei Santapaola dediti, tra l’altro, al traffico di droga e alle estorsioni.

Nel Nisseno, mentre persiste il confronto nell’area di Gela tra “stiddari” e cosa nostra, le principali famiglie appaiono accomunate dall’attivismo sul territorio e dall’interesse a ricercare in altre regioni, specie del Centro Nord, nuovi spazi di inserimento nel settore degli investimenti e delle opere pubbliche.

Nelle evidenze informative del semestre ricorre il dato di una **’ndrangheta** in sistematica infiltrazione nel tessuto imprenditoriale, soprattutto nei settori alimentare e della grande distribuzione, immobiliare, turistico-alberghiero, edile, sanitario e dello smaltimento dei rifiuti, con evidenti effetti sulle capacità di riciclaggio dei narcocapitali. ●

Il profilo imprenditoriale della criminalità organizzata calabrese ha trovato nuovi riscontri nell’operazione condotta dalla Polizia di Stato il 19 settembre nei confronti delle cosche Mancuso e La Rosa. L’inchiesta, che ha portato all’esecuzione di oltre 40 provvedimenti di cattura, ha svelato le indebite ingerenze volte ad acquisire la gestione ed il controllo di attività economiche, specie di villaggi turistici, nella provincia di Vibo Valentia. ●

Le acquisizioni del **SISDE** pongono in luce come il livello “strategico” delle proiezioni **’ndranghete** sia gestito da ristrette *lobby* criminali, interessate altresì ai finanziamenti legati a programmi di riqualificazione del territorio. Tali disegni coinvolgono spesso l’imprenditoria e l’amministrazione locale, attraverso livelli diversificati di collusione o di coercizione.

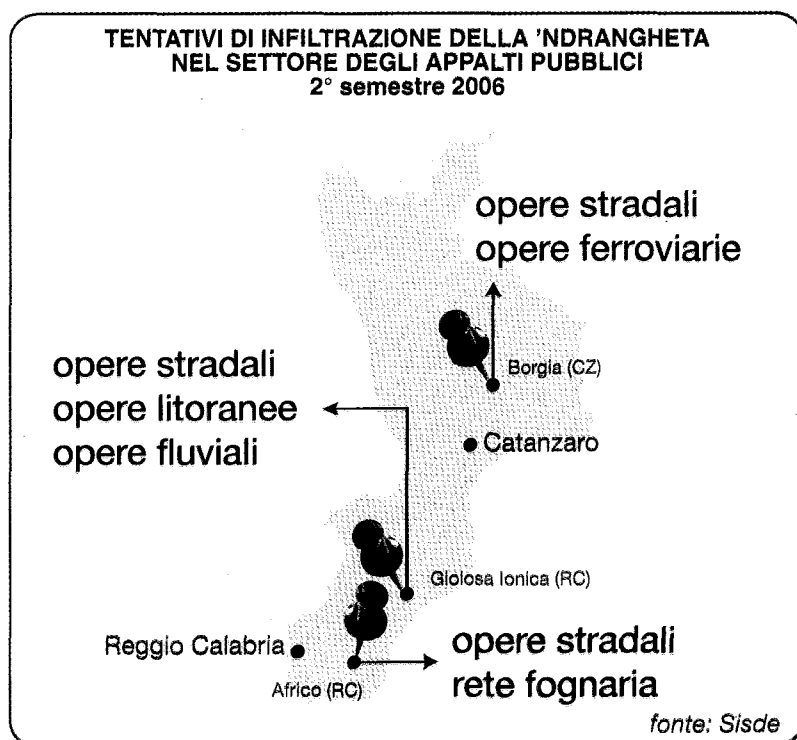
L’*escalation* di intimidazioni e la crescente pressione estorsiva in danno di aziende e amministrazioni locali rientrano, sovente, nelle dinamiche di competizione tra le

cosche, secondo logiche di confronto basate su prove di forza e affermazioni di “dominio”. Per tale ragione, nonostante la generalizzata propensione ad evitare fatti criminali eclatanti, alcune aree continuano ad essere interessate da aspre contese.

Sulla base delle acquisizioni SISDE, le situazioni di maggior tensione tra le cosche calabresi riguardano:

- ▶ il Lametino, per la perdurante faida tra gli Iannazzo e i Cerra-Torcasio ed emergenti frizioni interne alla famiglia Iannazzo;
- ▶ il Vibonese, interessato da una delicata fase evolutiva per l'annosa crisi della cosca Mancuso e per l'accresciuta aggressività dei gruppi gregari;
- ▶ il Crotonese, che, pur registrando la progressiva pacificazione tra i potenti gruppi locali, mantiene un residuo rischio di conflittualità per gli atteggiamenti ambigui da parte di alcuni capi famiglia, non disposti a rinunciare alle vendette per l'uccisione di propri familiari durante le passate guerre di mafia;
- ▶ alcune aree della provincia di Reggio, quali Locri, Africo, Gioiosa Ionica, Monasterace, Siderno e della Piana di Gioia Tauro.

A differenza di altre realtà della provincia, il capoluogo reggino starebbe attraversando un periodo di forzosa pacificazione, legato alla scelta di basso profilo adottata dalle locali famiglie egemoni, accomunate dal prevalente interesse affaristico e dalle predatorie mire sugli appalti pubblici.



Proprio il contesto mafioso di Reggio Calabria, peraltro, può ritenersi emblematico dell'attuale strategia 'ndranghetista, in cui le logiche di profitto costituiscono fattore di contenimento delle tensioni, salvo poi repentinamente sfociare in violento antagonismo quando i contendenti ritengono di poter assumere il controllo totale degli interessi.

Queste tensioni non hanno impedito tentativi di esportazione, nel Nord Italia, di pratiche di intimidazione mafiosa intese ad acquisire o condizionare attività imprenditoriali, anche a sostegno di più vaste proiezioni.

In relazione allo **scenario criminale campano**, specifica attenzione informativa è stata riservata alla realtà partenopea, ove l'accresciuta polverizzazione delle dinamiche delinquenziali ha determinato una situazione dai profili inediti. A fronte delle endemiche tensioni tra i gruppi camorristici, il progressivo sfaldamento degli storici cartelli (Alleanza di Secondigliano e asse Misso-Sarno-Mazzarella) ha ridotto i margini di mediazione e le capacità di "contenimento" dei conflitti ad opera delle *leadership*, creando le condizioni per una serie di faide sanguinose.

Nel contempo, l'accentuata fluidità negli assetti di vertice – dovuta anche ai frequenti arresti e, talora, a scarcerazioni – ha ulteriormente alimentato spinte centrifughe e mire espansionistiche da parte di gregari e sodalizi emergenti particolarmente aggressivi.

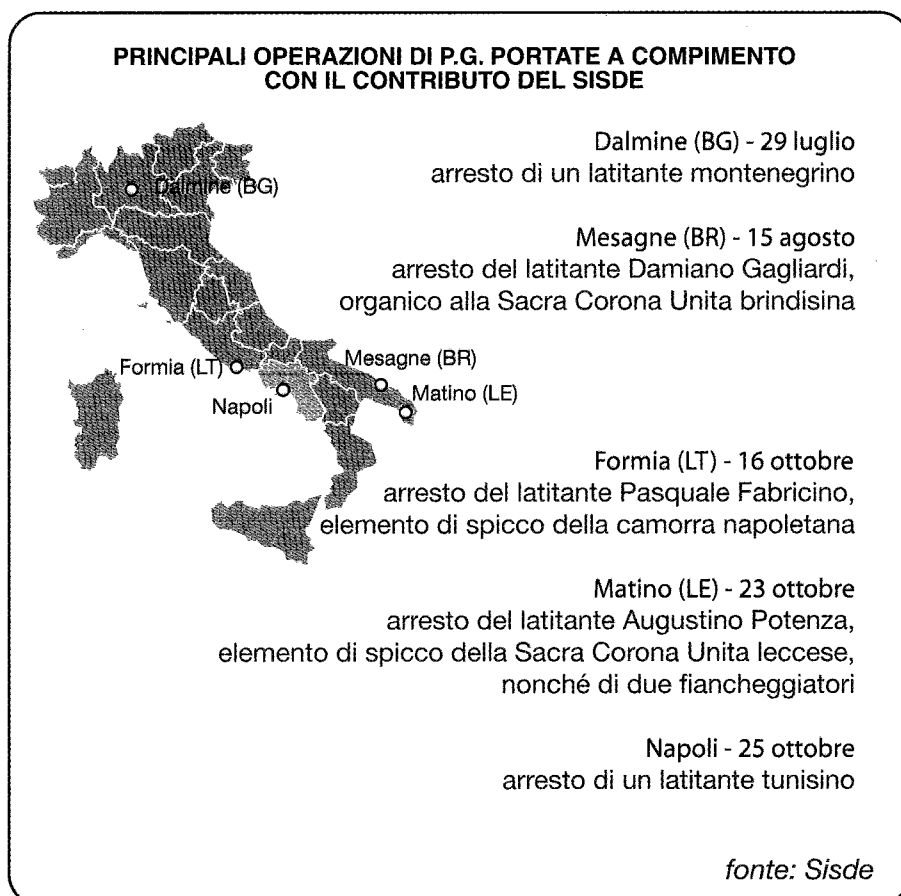
Una simile crisi potrebbe preludere ad un aumento della violenza, ma offre anche l'occasione per colpire più efficacemente e sinergicamente sodalizi scompaginati.

Una serie di operazioni condotte dall'Arma dei Carabinieri – a partire da quella del 18 luglio che ha interessato, tra gli altri, affiliati alle aggregazioni Sarno/Mazzarella e Panico – hanno posto in luce livelli di conflitto elevati contemplanti anche propositi cruenti.

Nel contesto della città di Napoli, i principali focolai di tensione restano Scampia ed i quartieri Spagnoli e Sanità. Con il contributo del **SISDE**, il 16 ottobre la Polizia di Stato ha tratto in arresto a Formia (LT) il latitante Pasquale Fabricino, elemento di spicco del gruppo camorristico Di Lauro, per cui conto gestiva "piazze" di spaccio in Secondigliano e Scampia.

Valutazioni d'*intelligence* non escludono, poi, possibili "sconfinamenti" di gruppi metropolitani verso l'area vesuviana e nolana, correlati ad un eventuale indebolimento della locale *leadership* dominante dopo la cattura – il 17 ottobre da parte della Polizia di Stato – del latitante Biagio Cava.

La situazione nel Casertano si presenta invece più stabile perché i processi decisionali delle strategie criminali appaiono controllati ancora dagli storici *clan* dalla connotazione propriamente mafiosa.



In **Puglia**, segnali di una ripresa delle contrapposizioni violente si registrano con riferimento al Capoluogo, ove i gruppi rivali Capriati e Strisciunglio, sebbene condizionati dai continui arresti, sembrano aver recuperato capacità operativa, anche per la scarcerazione di diversi esponenti di spicco. I contendenti utilizzerebbero locali bande di giovani per riaffermare la propria supremazia nelle zone di influenza e promuovere azioni ritorsive eclatanti ai danni degli avversari. Ad avviso del **SISDE**, ulteriori spirali di violenza potrebbero derivare dall'intervento del *clan* Parisi, un tempo propenso a mediare tra i contendenti ed oggi orientato a fronteggiare gli Strisciunglio.

Particolare dinamismo investe anche il contesto brindisino, che ha registrato, il 2 agosto, la scarcerazione di un *boss* della frangia mesagnese della Sacra Corona Unita e, pochi giorni dopo, la cattura, con il contributo del **SISDE**, del latitante Damiano Gagliardi, elemento apicale dello schieramento opposto. Ha inciso, poi, sugli assetti

criminali del Salento la disarticolazione del gruppo Montedoro, che il 23 ottobre ha subito un ulteriore arresto, compiuto dall'Arma dei Carabinieri con il supporto informativo del **SISDE**.

Nel Foggiano, infine, sono emersi segnali di avvicinamento tra varie componenti autonome (le cd. batterie), attive nell'area cittadina e provinciale. Potrebbe trattarsi, tuttavia, di intese meramente tattiche, difficili da consolidare in un contesto caratterizzato dalla molteplicità di attori delinquenziali e con una tradizione di competizioni letali.

L'attività dell'*intelligence* in direzione della **criminalità straniera** attiva entro i nostri confini si è rivolta prioritariamente alle organizzazioni più strutturate e ai rischi correlati al radicamento in territorio nazionale. Esse, pur conservando le proprie peculiarità d'origine e gli stretti rapporti con la madrepatria, hanno mostrato crescenti interazioni con i contesti locali di insediamento: talora stabilendo forme di collaborazione – secondo gerarchie variabili – con sodalizi di differente nazionalità, in altri casi entrando in competizione anche violenta.

Tale evoluzione ha consentito ai gruppi stranieri sia di partecipare al *network* transnazionale attingendovi, all'occorrenza, tattiche e *know how*, sia di sviluppare una capacità di penetrazione del tessuto economico con sempre più affinate tecniche di reinvestimento.

In altri termini, i gruppi criminali esteri sono sovente portatori di propri modelli mafiosi: non è un caso che sempre più spesso venga riscontrato anche giudiziariamente il carattere mafioso di associazioni a delinquere allogene. Ciò sollecita un rapido miglioramento delle capacità d'interpretazione e penetrazione di realtà relativamente protette da barriere linguistiche e consolidate capacità organizzative.

Inoltre, la criminalità etnica ricorre sempre più a sistemi e canali economico-finanziari per la movimentazione di denaro che, prioritariamente impiegati per la gestione delle rimesse, finiscono con l'essere utilizzati anche per il riciclaggio di proventi illeciti (*si rimanda, per lo specifico aspetto, al capitolo 7 - "Minacce alla sicurezza economica nazionale"*).

La componente delinquenziale più insidiosa si conferma quella **albanese**, caratterizzata da una pronunciata flessibilità organizzativa e operativa. Tra le espressioni che destano maggior allarme sociale rimane quella del banditismo predatorio, dedito prevalentemente alle rapine perpetrate con efferata violenza ed al controllo di "piazze" di spaccio o di sfruttamento della prostituzione. Ambito privilegiato d'interesse è comun-

que il narcotraffico, in ragione dei collegamenti sia con le cellule logistiche di connazionali operanti lungo le rotte sudamericane e balcaniche, sia con le matrici etniche dei Paesi di produzione e di snodo degli stupefacenti, sia, infine, con i gruppi italiani con cui dividono il controllo del mercato nazionale.

Le segnalazioni sulla criminalità esteuropea hanno riguardato inoltre gruppi **rumeni**, evidenziatisi tanto per il livello di specializzazione acquisito nelle cd. truffe elettroniche (soprattutto nel settore della clonazione di carte di credito e bancomat), quanto per il profilo banditesco, emerso all'attenzione per rapine attuate con particolare aggressività. Tenendo in debito conto l'insidiosità del fenomeno, il 19 dicembre – alla vigilia dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea – il Ministro dell'Interno italiano ha siglato a Bucarest un Protocollo di cooperazione inteso a rafforzare la collaborazione nel contrasto alla criminalità organizzata rumena ed al traffico di esseri umani.

Quanto alla componente **russofona**, che nelle sue proiezioni transnazionali evidenzia una forte presenza nel campo dell'illecito economico, il monitoraggio dell'*intelligence* ha rilevato il perdurante interesse, a fini di reinvestimento, verso il mercato immobiliare italiano, turistico ed imprenditoriale (*si rimanda, per lo specifico aspetto, al citato capitolo 7*).

L'impegno informativo si è altresì rivolto ai sodalizi **ucraini** che, fortemente indeboliti dagli arresti operati lo scorso semestre nei confronti delle *Brigate* di *Leopoli*, *Zitomir* e *Rockerò*, parrebbero in grado di attingere dagli "organici" della madrepatria per riorganizzare le proprie file.

Un *trend* di sensibile consolidamento emerge dalle evidenze informative sulla diffusa presenza criminale **maghrebina**, che parrebbe aver acquisito una crescente competitività nel traffico di sostanze stupefacenti. È andata infatti occupando spazi sempre maggiori nelle principali "piazze" del Nord Italia (Piemonte, Lombardia e Veneto), ponendosi talora in contrapposizione, anche violenta, con gruppi stranieri concorrenti. L'attivismo di elementi nordafricani ricorre, inoltre, in segnalazioni relative ai circuiti dell'immigrazione illegale (*si rimanda, in proposito, al capitolo 3*) che hanno trovato riscontro anche in sviluppi investigativi: il 25 ottobre è stato arrestato a Napoli, con il contributo informativo del **SISDE**, un latitante tunisino colpito da provvedimento restrittivo per associazione a delinquere finalizzata alla falsificazione di documenti, non-

ché al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Per la componente delinquenziale **nigeriana**, la tendenza espansiva sembra aver interessato sia i settori di intervento, sia gli ambiti territoriali in cui radicarsi. Di rilievo, inoltre, il livello di strutturazione associativa, la cui caratterizzazione mafiosa ha trovato nuove conferme anche in sede giudiziaria. Si tratta, peraltro, di organizzazioni orizzontali e flessibili, altamente competitive nel traffico di droga e dedite allo sfruttamento dei propri connazionali, con pratiche intimidatorie basate sulla violenza e sul potere di assoggettamento.

In coerenza, poi, con un patrimonio informativo che testimonia l'ampiezza e la duttilità delle reti dedite al narcotraffico, si pone la vasta operazione di polizia che, in novembre, ha scompaginato un'organizzazione con basi in Umbria e in Campania, ramificazioni in altri Paesi europei e sponde logistiche nella madrepatria per l'approvvigionamento degli stupefacenti, specie cocaina. I sodalizi nigeriani, diffusi ormai su tutto il territorio nazionale, risultano attivi, altresì, nello sviluppo di iniziative imprenditoriali, commerciali e finanziarie, utili a riciclare i proventi illeciti ed a garantire copertura legale.

Per quel che concerne, infine, la criminalità **cinese**, l'aspetto emergente nelle acquisizioni del **SISDE** rimanda alla connotazione banditesca e gangsteristica evidenziata da gruppi presenti in alcune realtà territoriali: sono state segnalate, specie in Piemonte e in Lombardia, tanto aggregazioni giovanili quanto organizzazioni più gerarchizzate, dedite soprattutto ad estorsioni e rapine in danno di connazionali. Tali evidenze si innestano in un patrimonio informativo che vede componenti delinquenziali asiatiche radicate tanto nel Centro-Nord, quanto nel Sud e nelle Isole. Sul versante delle proiezioni "economiche", il **SISDE** ha segnalato gli spazi crescenti assunti dai sodalizi asiatici nell'intermediazione commerciale, in ragione dei remunerativi traffici di merci contraffatte e contingentate. Il **SISMI** ne ha confermato il rafforzato ruolo nell'ambito della cd. "imprenditoria dell'immigrazione", comprendente i diversificati circuiti di illegalità correlati alla gestione dei flussi migratori clandestini. È ragionevole prevedere un forte sviluppo di quest'imprenditoria criminale con l'intensificarsi delle relazioni commerciali globali, il che apre nuovi e problematici scenari di saldatura dei grandi mercati illegali a livello intercontinentale.

3

Immigrazione clandestina

3

Immigrazione clandestina

L'impegno informativo teso a contrastare la gestione criminale dell'immigrazione clandestina si è indirizzato, in Italia ed all'estero, verso i molteplici ambiti illegali che investono il fenomeno. In questo senso, l'azione di **SISMI** e **SISDE**, sviluppata in costante raccordo con le Forze di polizia ed in un quadro di piena collaborazione internazionale, ha riguardato: l'attivismo dei trafficanti nei Paesi di origine e transito dei flussi; gli snodi logistici; le centrali di produzione di documenti falsi o contraffatti; i sistemi di trasporto e di ricezione dei clandestini; i circuiti dello sfruttamento.

Il dato emergente rivela l'accentuata propensione delle organizzazioni criminali ad intervenire sull'intera catena logistica e del valore dell'illecito, con moduli operativi già sperimentati, per esempio, dai sodalizi cinesi. Ciò ha favorito la multinazionalità delle aggregazioni delinquenziali, nonché la condivisione di conoscenze e tattiche.

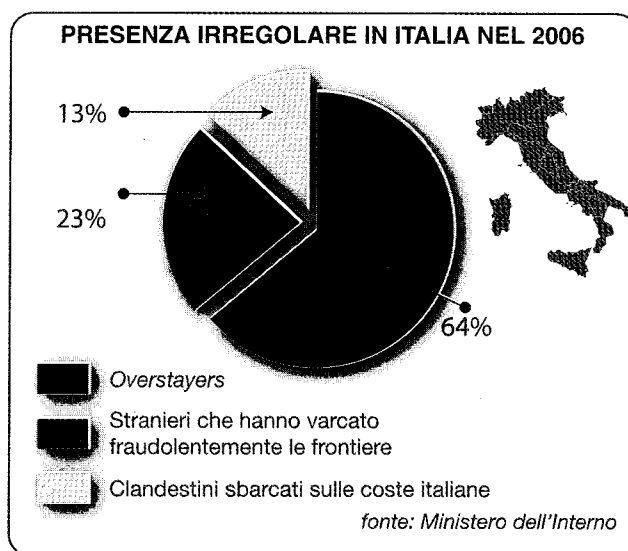
L'attenzione dell'*intelligence* si è appuntata anche verso le aree di complicità e collusione. Al riguardo, sono state raccolte notizie sul ruolo svolto da agenzie di viaggi compiacenti, se non riconducibili agli stessi trafficanti, nonché sui collegamenti con settori dell'associazionismo etnico o con elementi impiegati in strutture consolari.

Evidenze **SISMI** hanno inoltre rilevato, nei luoghi di origine e transito dei flussi, carenze e smagliature nell'azione di contrasto, dovute a perduranti situazioni di corruzione in settori dei locali apparati istituzionali e di sicurezza.

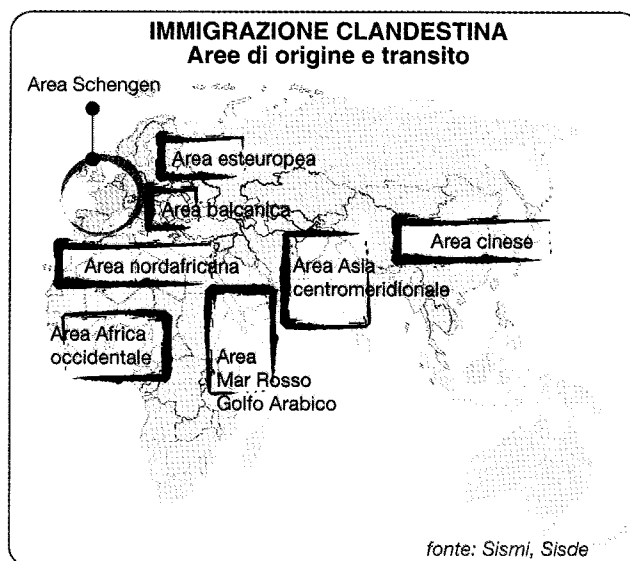
In questo scenario, il nostro Paese si conferma non solo meta privilegiata di flussi, ma anche – al pari di altri Stati della frontiera *Schengen* – via di transito per altre destinazioni europee.

Stime del Ministero dell'Interno, basate sui dati relativi ai clandestini rintracciati in

territorio nazionale nel 2006, attestano che, rispetto agli ingressi fraudolenti alla frontiera e agli arrivi via mare (diminuiti del 4% rispetto al 2005), la presenza irregolare in Italia è tuttora composta, per la maggior parte, dai cd. *overstayers*, vale a dire da quanti entrano con regolare titolo, trattenendosi entro i nostri confini anche dopo lo scadere dello stesso.



I flussi migratori verso l'Italia promanano da differenti aree regionali, tutte riferibili all'Africa e all'Asia, e si canalizzano lungo le direttrici che evidenzieremo di seguito.



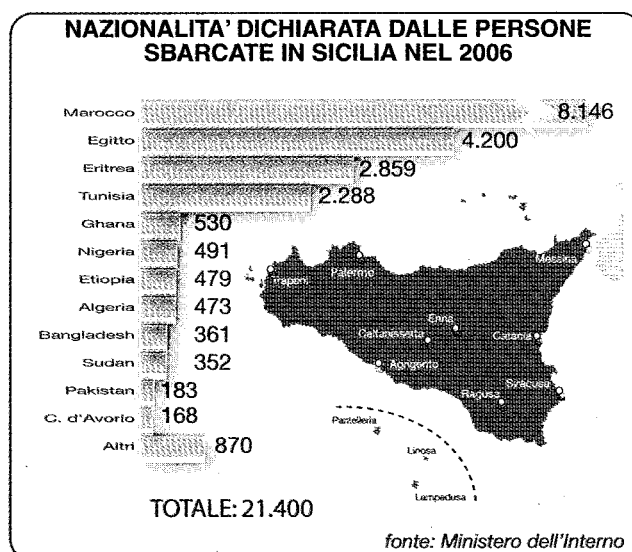
La pressione migratoria dal **continente africano**, che registra una sostanziale simmetria delle rotte che conducono sulle coste di Spagna e Italia attraverso, rispettiva-

mente, il Marocco e la Libia, ha rivestito valenza prioritaria nell'agenda UE.

Le **conferenze euro-africane** svoltesi il 10/11 luglio a Rabat e il 22/23 novembre a Tripoli si pongono in piena coerenza con i principi e gli indirizzi delineati nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2005. In entrambi i consessi è stato ribadito, infatti, il rilievo assegnato dall'Europa alla realizzazione di adeguati programmi di intervento che, in un'ottica di approccio globale, mirino ad incentivare il dialogo e la cooperazione tra UE e Paesi africani, di origine e transito dei flussi migratori.

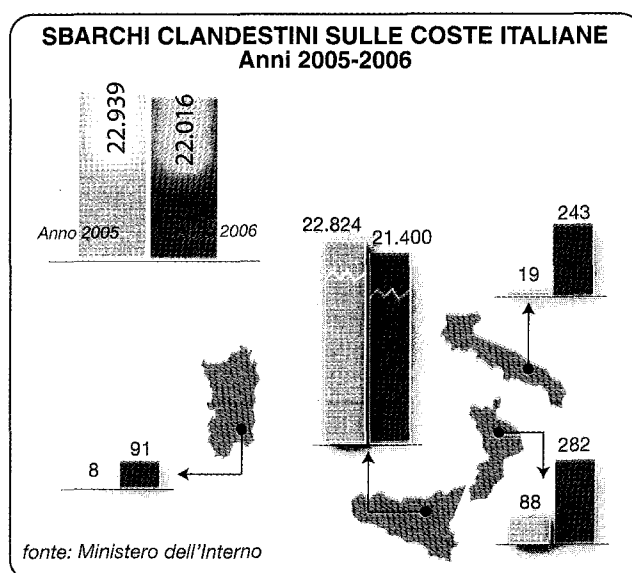
Sul piano del contrasto all'immigrazione clandestina, specifico rilievo assumono, per l'Italia, le aperture del Governo di Tripoli alla prospettiva di un pattugliamento costiero con il concorso diretto del dispositivo europeo.

Il territorio libico resta infatti il principale snodo di confluenza e transito di migranti provenienti da Paesi dell'Africa mediterranea e della fascia subsahariana, trasferiti via mare soprattutto sulle coste siciliane. Sebbene in forma sporadica, tra i lidi di approdo sono stati individuati anche quelli della Sardegna, verosimilmente a seguito di rimodulazioni tattiche dovute all'esigenza di eludere i controlli.



Secondo le indicazioni dell'*intelligence*, il traffico di clandestini lungo la **direttrice nordafricana** ha registrato l'evoluzione, sul piano organizzativo e operativo, delle strutture criminali maghrebine, specie di libici, tunisini e algerini. Il **SISDE** ha segnalato le sinergie tra i vari sodalizi, che sfruttano collusioni locali e ramificati rapporti, anche di

tipo commerciale, questi ultimi finalizzati soprattutto all'acquisizione dei natanti da impiegare per le traversate.



Sarebbe emerso, inoltre, un progressivo rafforzamento dei collegamenti con le cellule presenti in Italia, responsabili del primo supporto logistico, dell'eventuale fuga dai centri di accoglienza, dell'arrivo alla destinazione finale, dove, in alcuni casi, gestiscono il successivo sfruttamento della manodopera e i circuiti finanziari delle rimesse.

Tale metodologia, già svelata in inchieste del recente passato, sarebbe ormai entrata nella prassi dei gruppi di trafficanti, che provvederebbero a sostituire gli affiliati coinvolti nelle indagini con altri non ancora compromessi. ●

Il 5 dicembre è stata scompaginata dalla Polizia di Stato una strutturata **organizzazione criminale di matrice sudanese** attiva nel Maghreb e nel territorio nazionale. Gli inquisiti sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sequestro di persona a scopo di estorsione. Le risultanze investigative hanno infatti permesso di appurare come il gruppo riuscisse a facilitare l'allontanamento di cittadini stranieri dal centro di accoglienza di Crotona, solo per privarli successivamente della libertà personale con la segregazione in strutture fatiscenti situate nelle vicine campagne e senza assistenza di alcun tipo. Il sodalizio provvedeva quindi a stabilire un contatto con parenti o amici dei migranti al fine di ottenerne il riscatto, riscosso il quale i vertici della banda di stanza a Milano ordinavano la liberazione dei sequestrati.

Il Corno d'Africa, e segnatamente la **Somalia**, viene altresì indicato dal **SISDE** quale

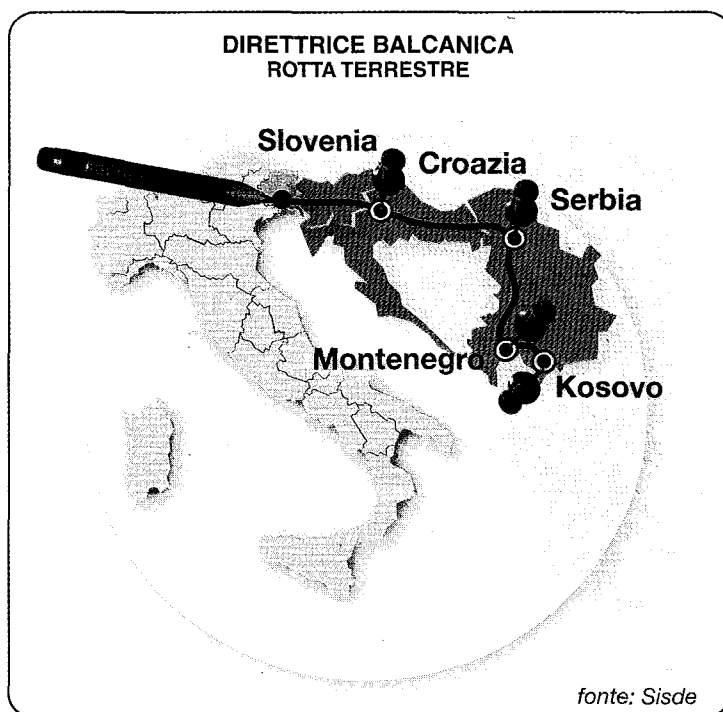
area di transito per i flussi provenienti dallo Yemen e diretti in Oman e Emirati Arabi Uniti, dove i clandestini reperiscono documentazione contraffatta per continuare il viaggio verso i Paesi dell'Europa occidentale.

Per quel che concerne la **direttrice balcanica**, le indicazioni di **SISMI** e **SISDE** fanno stato dell'accresciuto attivismo di locali organizzazioni criminali, specie albanesi, kosovare e macedoni, che provvederebbero a canalizzare verso l'Europa occidentale anche clandestini provenienti dal Medio ed Estremo Oriente.

È stato rilevato lungo questa direttrice un incremento dei flussi dall'**Afghanistan** e dal **Bangladesh**, con presenze dell'etnia curda.

La via marittima dall'Albania si avvarrebbe soprattutto di traghetti di linea, mercantili o pescherecci, anche se sono stati registrati sporadici sbarchi clandestini in Puglia e in Calabria.

La rotta terrestre, maggiormente utilizzata, avrebbe comunque registrato, secondo quanto segnalato dal **SISMI**, una sensibile riduzione di passaggi in suolo bosniaco, verosimilmente per una più efficace normativa di contrasto. Acquisizioni del **SISDE** delineano un'intensificazione del fenomeno migratorio kosovaro in direzione dell'Italia, attraverso la Croazia e la Slovenia.



Specifico impegno informativo è stato poi riservato alla rotta esteuropèa, emersa

all'attenzione soprattutto per il traffico di minori e di donne da avviare alla prostituzione.

Le notizie raccolte sui traffici nell'**area asiatica** hanno posto in luce l'esistenza di un ramificato *network* diffuso nel subcontinente indiano, utilizzato da indiani, bangladeshi, pachistani e srilankesi, capace di gestire ogni fase della tratta, anche nei Paesi ospiti.

I clandestini dalla **Cina** raggiungono l'Italia spesso dotati di falsi passaporti di Stati orientali (Giappone e Corea del Sud) o con visto turistico, attraverso diversi itinerari. I più importanti prevedono uno snodo, alternativamente, in Russia, Giordania, Turchia e Malta.

Il dispositivo di ricerca si è infine indirizzato verso i **circuiti dello sfruttamento** nel cui ambito, sovente, si produce una vera e propria riduzione in schiavitù, supportata dal sistematico ricorso all'intimidazione e alla violenza. Si tratta di un fenomeno ampio e diversificato: talora, risultano coinvolti soggetti criminali o piccoli imprenditori estranei alla tratta, ma disponibili a sfruttare i lavoratori, siano essi clandestini o regolari; in altri casi, si realizzano vere e proprie *joint venture* tese ad alimentare il mercato della prostituzione o del lavoro nero.

Significativa, tra l'altro, l'operazione del 18 luglio, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari, che ha permesso di disarticolare un sodalizio delinquenziale dedito alla tratta di cittadini polacchi in Italia, per il successivo sfruttamento in agricoltura. L'inchiesta, che si è avvalsa della collaborazione con le Forze di polizia di Varsavia, ha portato all'esecuzione di 27 ordinanze di custodia cautelare in carcere, di cui 15 all'estero ed ha rappresentato uno dei primi casi di applicazione della Convenzione ONU di Palermo sul crimine organizzato, consentendo la contestazione dell'aggravante della transnazionalità del reato nel settore dello sfruttamento in ambito lavorativo.

Questo ed altri casi sottolineano l'importanza di una efficace cooperazione con tutti i Paesi di nuovo ingresso nell'Unione Europea, al fine di raggiungere rapidamente *standard Schengen* ed evitare che restino Paesi di transito.

4

**Minaccia
di matrice internazionale**

4

Minaccia di matrice internazionale

Il quadro della minaccia terroristica internazionale resta dominato dalle attività del cd. jihad globale.

Sebbene rimanga una minoranza sia a livello mondiale che nell'ambito della stessa comunità di fede islamica, il jihadismo resta un pericolo di prima grandezza per gli stessi musulmani e per tutti quei soggetti e quei Paesi identificati dagli ideologi del jihad come "apostati, crociati e sionisti".

Tale rete continua a ricercare coesione ed unità d'intenti ricorrendo in modo massivo alla propaganda radicale. È questo il veicolo attraverso cui i vertici qaidisti tentano di raccordare un movimento che risulta transnazionale tanto nella diffusione quanto nei propositi strategici.

La trattazione che segue passerà in rassegna i profili generali del jihadismo e della sua attività mediatica.

*Verranno quindi esaminati i principali aspetti di interesse posti in luce dall'attività informativa di **SISMI** e **SISDE** per quanto concerne l'Europa e l'Italia ed i teatri ove operano contingenti nazionali. Segue poi una panoramica sui vari contesti extraeuropei interessati dall'attivismo integralista nonché su gruppi di altra matrice.*

Anche nel secondo semestre del 2006 l'attività del comparto informativo si è rivolta, in via prioritaria, ai segnali di minaccia riconducibili al cd. **jihad globale**, divenuto ormai il più diffuso fenomeno di terrorismo internazionale. Ciò, a motivo della dimensione propriamente transnazionale del disegno eversivo perseguito dal fronte islamista armato e della strutturazione, anch'essa globalizzata, assunta nel tempo da tale fronte.

La caratura stragista dei propositi offensivi coltivati dal movimento jihadista è stata ribadita, in agosto, dall'individuazione nel Regno Unito di un complesso progetto terroristico che si proponeva di colpire voli transcontinentali. Specifico allarme, questo, che si è aggiunto a diverse acquisizioni che comprovano la perdurante rilevanza dei rischi connessi al fenomeno jihadista.

L'assenza di eclatanti attentati antioccidentali va valutata infatti alla luce dei risultati di un impegno informativo che continua a registrare, in più quadranti, l'attivismo di formazioni e singoli variamente ispirati dall'ideologia qaidista. Termine, questo, qui impiegato per indicare il pensiero strategico a più riprese enunciato, anche nel periodo in esame, da esponenti di vertice di *al Qaida* e dei gruppi associati, nonché da quegli ulteriori attori jihadisti che, al di là di affiliazioni formali con l'organizzazione di bin Laden, a questa si richiamano.

L'insieme dei movimenti jihadisti e qaidisti si avvale sempre più di un sapiente e calibrato uso dei media, dai canali televisivi satellitari ad internet. Nel *web* vari siti operano come veri e propri portali della propaganda jihadista, ospitando sigle e "case di produzione", come la *as Sahab* (le nuvole), che hanno ormai guadagnato una propria popolarità ed un proprio pubblico. I grandi marchi della comunicazione jihadista, attraverso l'apposizione di sottotitoli in inglese ed una cura della qualità che avvicina i loro prodotti a quelli dei *network* televisivi, mostrano chiara l'intenzione di estendere il proprio pubblico, cercando di captare il malcontento delle masse arabe e di raggiungere le comunità musulmane in Occidente. Essi costituiscono un livello intermedio in un apparato mediatico basato, secondo i canoni usuali delle comunità virtuali, sulla libera interazione tra soggetti e gruppi jihadisti che va dalla comunicazione di massa alternativa – incluse le campagne minatorie – alla discussione su *forum* filojihadisti sino agli scambi ristretti e cifrati (*email* operative, siti protetti e volatili, ecc.).

L'aggressione ai *nemici* dichiarati dell'offensiva jihadista – Paesi *apostati* e *miscredenza giudaico-crociata* – si traduce da tempo sia in azioni armate sia in numerose iniziative mediatiche, ad opera di formazioni e singoli internauti di orientamento radicale che paiono aver dato vita ad un vero e proprio *network* di controinformazione e di "guerra psicologica".

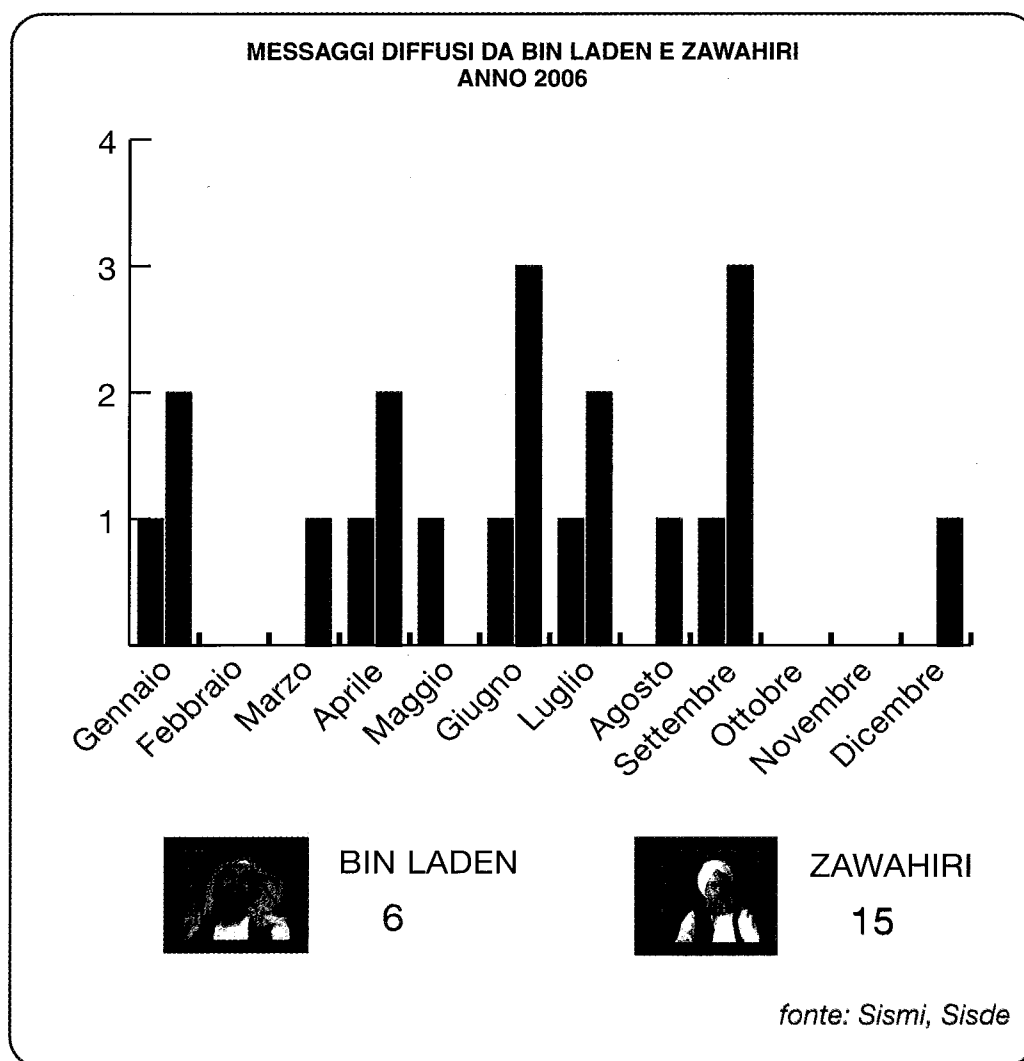
Si inquadra in tale contesto la crescente mediatizzazione del *jihad* rilevata nel semestre, intesa a mantenere immutata la pressione minatoria sul nemico ed a tentare di ridurre la distanza tra dirigenza qaidista, avanguardie militanti ed *ummah* (comunità musulmana).

L'analisi di *intelligence* dei messaggi diffusi nel secondo semestre del 2006 sui siti *web jihadisti* ha consentito di individuare i temi di preminente interesse nella strategia propagandistica di *al Qaida*. In particolare:

- ▶ **esistenza di un unico piano globale dei Paesi occidentali contro il mondo islamico** di cui rappresentano conferma, tra l'altro, l'intervento della Coalizione in Afghanistan ed in Iraq, l'imposizione "dell'entità sionista" in Palestina, "l'aggressione" nei confronti dei musulmani in Bosnia, Cecenia ed in Sudan;
- ▶ **reiterazione delle accuse all'ONU** di operare tutelando prevalentemente gli interessi statunitensi;
- ▶ **condanna dei regimi arabi moderati**, ritenuti "apostati" perché violano la *Shari'a*, "svendendo" gli interessi nazionali e sono asserviti all'Occidente;
- ▶ **determinazione a cooptare nella galassia *jihadista*** formazioni terroristiche islamiste di diversa provenienza e matrice, al fine di estendere la base di potenziale consenso e promuovere una "guerra santa popolare";
- ▶ **timore di vedere prevalere nei Paesi islamici principi laici ed ideologie nazionalistiche**, ritenute inconciliabili con il pensiero *jihadista*, la cui accettazione finirebbe per svilire la legittimità e l'identità delle formazioni armate;
- ▶ **necessità per l'intera *ummah* di aderire al *jihad***, rifuggendo da richiami offerti da modelli ed ordinamenti politico-sociali di stampo occidentale;
- ▶ **rifiuto di qualsiasi ipotesi negoziale per risolvere le crisi, quale la questione palestinese**, da considerare come conflitto locale nell'ambito del *jihad* internazionale;
- ▶ **rilevanza dei teatri afgano ed iracheno**, quest'ultimo indicato come "epicentro dello scontro in atto contro l'Occidente", e determinazione ad **aprire nuovi fronti di crisi**, estendendo il conflitto ad Israele ed ai Paesi del Golfo;
- ▶ **rinnovato rilievo assunto dal Continente africano**, dove *al Qaida* intenderebbe incrementare le sue iniziative;
- ▶ **intendimento di ripristinare il "Califfato islamico"**, un'area che si estende "dall'Andalusia all'Iraq";
- ▶ **proposito di reiterare la "strategia dell'avvertimento"**, componente strutturale dell'ideologia *qaidista*, propedeutica a future, eclatanti operazioni terroristiche;
- ▶ **legittimazione teorica dell'uccisione dei civili**, senza distinzione tra combattenti e non combattenti, confermando come gli Stati Uniti, l'Europa ed i Paesi islamici moderati restino potenziali obiettivi di iniziative di particolare risonanza;
- ▶ **appello a tutti gli "oppressi" nel mondo a combattere gli Stati Uniti con qualunque mezzo.**

Di rilievo è la decisa sovraesposizione di Ayman al Zawahiri, apparso a più riprese per trasmettere la lettura jihadista dei maggiori eventi dello scenario internazionale, in una sorta di contraddittorio a distanza con i principali attori statuali e non. Al di là delle difficoltà collegate ad una latitanza protratta e della forte diversificazione dottrinale jihadista, il protagonismo mediatico del n. 2 di *al Qaida* sembrerebbe riconducibile ad una dinamica che vede al Zawahiri farsi garante della coerenza stra-

tegitico-organizzativa del jihadismo assegnando a bin Laden un ruolo d'icona, da esporre con più misura.



L'egiziano, divenuto "uomo immagine" di *al Qaida*, è intervenuto direttamente sui maggiori nodi della politica internazionale, tutti trattati attraverso il prisma interpretativo del confronto epocale tra Islam e *miscredenza*. È questo il paradigma in nome del quale si gioca anche lo scontro tra il *jihad* globale e quell'islamismo politico che si mostra aperto, pur da una posizione fondamentalista, alla dinamica elettorale ed al pluralismo. È in questo senso che vanno lette, tra l'altro, le reazioni di forte ostilità strumentale alla *lectio magistralis* di Benedetto XVI in settembre, significativamente inaugurate dalle componenti jihadiste attive in Iraq, alla ricerca di visibilità anche al di fuori di quel teatro.

Dagli approfondimenti di *intelligence* dedicati e dalla cooperazione informativa bilaterale e multilaterale, emerge come la minaccia jihadista continui a caratterizzarsi, a livello generale, per: un deciso aggancio – ideologico ed operativo – ai conflitti ed alle tensioni a sfondo confessionale; la manipolazione propagandistica, a fini di proselitismo e radicalizzazione, di eventi congiunturali atti a comprovare l'esistenza di un *complotto* internazionale antislamico; la sistematica penetrazione di ambiti demografici permeabili; un costante processo di *devolution* non solo ai gruppi affiliati ma anche all'iniziativa spontanea di singoli e micro-nuclei.

Tratti, questi, che connotano anche l'atteggiarsi della minaccia nei confronti dell'Europa e dell'Italia, da tempo inclusa nel novero dei potenziali obiettivi dell'offensiva jihadista.

Numerose operazioni di polizia condotte nell'Unione Europea hanno continuato a rilevare circuiti di reclutamento di volontari destinati ad ingrossare le file dell'insorgenza qaidista in Iraq. Al tempo stesso, si è evidenziata l'esistenza di cellule endogene di varia consistenza – talora formatesi attorno alla figura carismatica di un veterano jihadista che funge da facilitatore esperto – impegnate, seppure in qualche caso in modo velleitario od embrionale, a mettere a punto disegni offensivi, impiegando talvolta elementi femminili.

Emblematico quanto accaduto nel settembre in Danimarca, con l'arresto di giovani cittadini danesi (in gran parte di origine mediorientale) sospettati di preparare attentati nel Paese e all'estero. Del gruppo faceva parte un iracheno che aveva in precedenza combattuto contro le Forze della coalizione nell'area di Falluja.

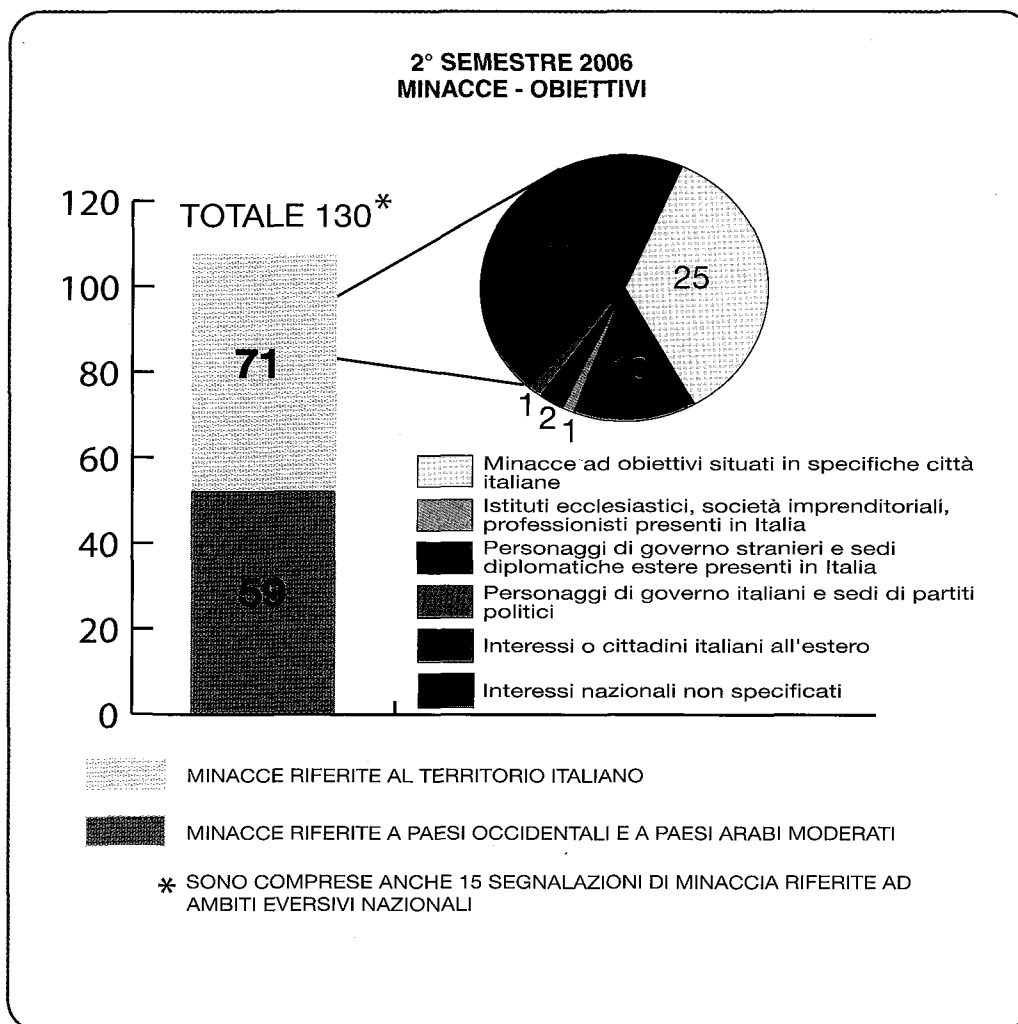
La concretezza dei rischi connessi ad aggregazioni autoctone collegate a contesti di chiara impronta radicale è attestata, del resto, dalla menzionata situazione di vero e proprio allarme che ha riguardato nell'estate il Regno Unito, con l'arresto di 24 persone di origine pachistana nella valle del Tamigi ed a Birmingham. Pari preoccupazioni hanno destato i falliti attentati ai convogli ferroviari in Germania, a Dortmund e Coblenza (31 luglio - 1° agosto 2006), opera di due immigrati di origine libanese.

Entrambi gli episodi, nell'evidenziare la perdurante preferenza accordata dai progetti jihadisti ai sistemi di trasporto, hanno sollecitato approfondimenti anche da parte del comparto informativo nazionale, tesi ad accertare eventuali collegamenti con l'Italia.

Il citato allerta lanciato a partire dalla Gran Bretagna si è inserito in un contesto in cui sono state diverse le segnalazioni di minaccia che, nel semestre, hanno riguardato il nostro Paese o interessi italiani all'estero.

Il grafico seguente mostra con chiarezza come i propositi offensivi del fronte jihadi-

sta siano concreti, misurabili e, in più casi, non generici. L'assenza di attentati sul suolo italiano non può far sottovalutare la persistenza e l'acutezza di un sentimento e di intenzioni inequivocabilmente ostili.



Dal complesso dell'attività svolta in sede interforze presso il Ministero dell'Interno (dai cui dati sono tratti, salvo diversa indicazione, i grafici che corredano la trattazione) emergono: la rilevanza del numero delle notizie acquisite dai Servizi in ambiti di collaborazione internazionale; la crescita esponenziale dei soggetti naturalizzati in Paesi occidentali segnalati per possibili connessioni con ambienti terroristici. Dati, questi, che confermano la coesistenza di due piani su cui si articola la minaccia: l'uno strettamente correlato, anche in termini operativi, a contesti cd. a rischio, l'altro legato alla radicalizzazione di soggetti già inseriti nelle società occidentali.

I pericoli legati alla predicazione di taglio estremista ed ai connessi fenomeni di radi-

calizzazione sono da tempo all'attenzione di diversi tavoli internazionali di cooperazione, che hanno posto in luce il ruolo svolto dal *web*, l'affermarsi della tendenza al "fai da te" ed il graduale abbassarsi dell'età dei soggetti che, in autonomia, accedono a percorsi estremisti.

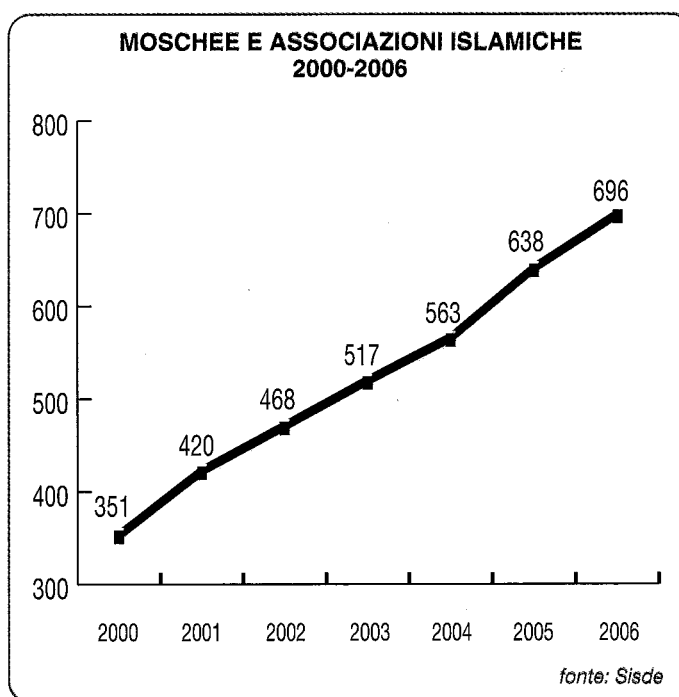
Vale ricordare, tra gli altri, il sottogruppo antiterrorismo (cd. *practitioners*) del G8 che alla problematica ha dedicato un apposito progetto, inteso ad esplorare le strategie poste in essere dagli Stati membri anche per quanto riguarda il coinvolgimento in chiave preventiva delle stesse comunità di fede islamica.

L'azione informativa condotta a livello nazionale in direzione dei luoghi impiegabili per il reclutamento e la radicalizzazione risponde al duplice fine di prevenire infiltrazioni oltranziste e di contribuire all'integrazione delle comunità immigrate. Un'integrazione che rappresenta un'imperdibile opportunità di crescita ed arricchimento reciproci, da porre al riparo dai tentativi di inquinamento radicale.

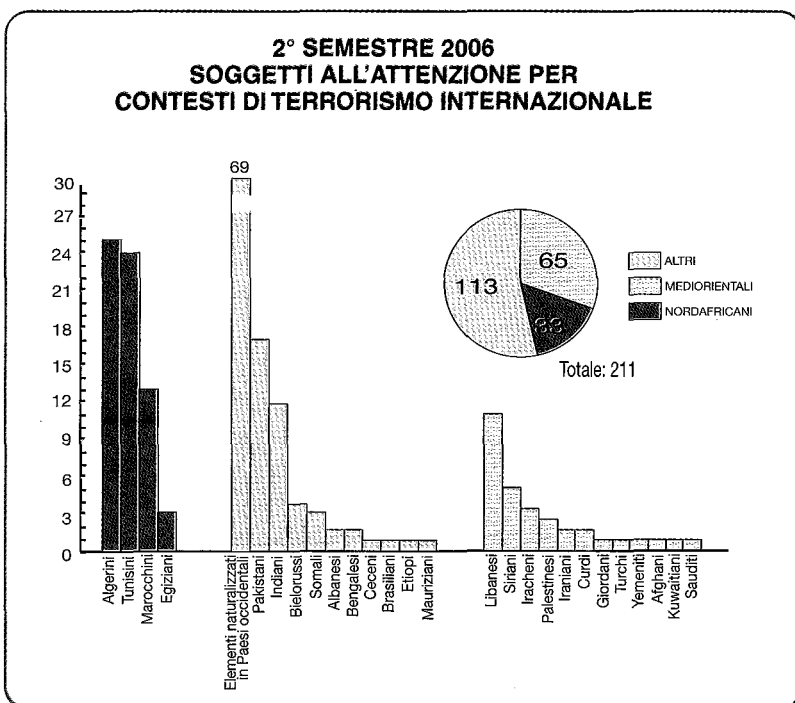
Occorre tener presente, in proposito, che sebbene la presenza musulmana in Occidente costituisca il naturale destinatario delle iniziative propagandistiche e di radicalizzazione, pochi rispondono effettivamente all'appello dell'integralismo. Tra una maggioranza pacifica ed una minoranza militante, esiste peraltro una zona ristretta, ma non sempre facile da definire e misurare, che aggancia all'interpretazione radicale dell'Islam condotte comunque penalmente rilevanti.

I dati quantitativi e sulla distribuzione dell'Islam in Italia possono dare un'idea dell'impegno necessario per far sì che la salvaguardia laica delle libertà religiose sia anche in grado d'individuare tempestivamente fenomeni di parassitaggio jihadista.

È questo il contesto in cui resta all'attenzione anche la problematica dell'insegnamento di tipo religioso, in relazione alla prevenzione di zone grigie dove i reclutatori jihadisti goda-



no di libertà di manovra, specialmente nella reislamizzazione in senso estremista di elementi naturalizzati. Il grafico sui soggetti all'attenzione per contesti di terrorismo internazionale dimostra come questa preoccupazione sia tutt'altro che teorica.



Notevole attenzione è stata dedicata anche all'ambito carcerario, attese le indicazioni che, sulla scena internazionale ed europea, evidenziano i pericoli connessi alla radicalizzazione della popolazione detenuta ed all'instaurazione di insidiosi contatti con la criminalità. Sebbene per ora non riguardi in modo significativo il nostro Paese, la conversione alla variante oltranzista dell'Islam è un fenomeno in ascesa, così come in crescita risultano forme di contaminazione reciproca tra integralismo e delinquenza etnica.

Si conferma la tendenza a spostare gli epicentri di irradiazione del radicalismo al di fuori del circuito dei luoghi di culto e delle associazioni religiose che, ulteriormente cresciuti nel numero, continuano ad evidenziare, nelle valutazioni del **SISDE**, una prevalenza di orientamenti moderati, aperti all'integrazione ed al dialogo.

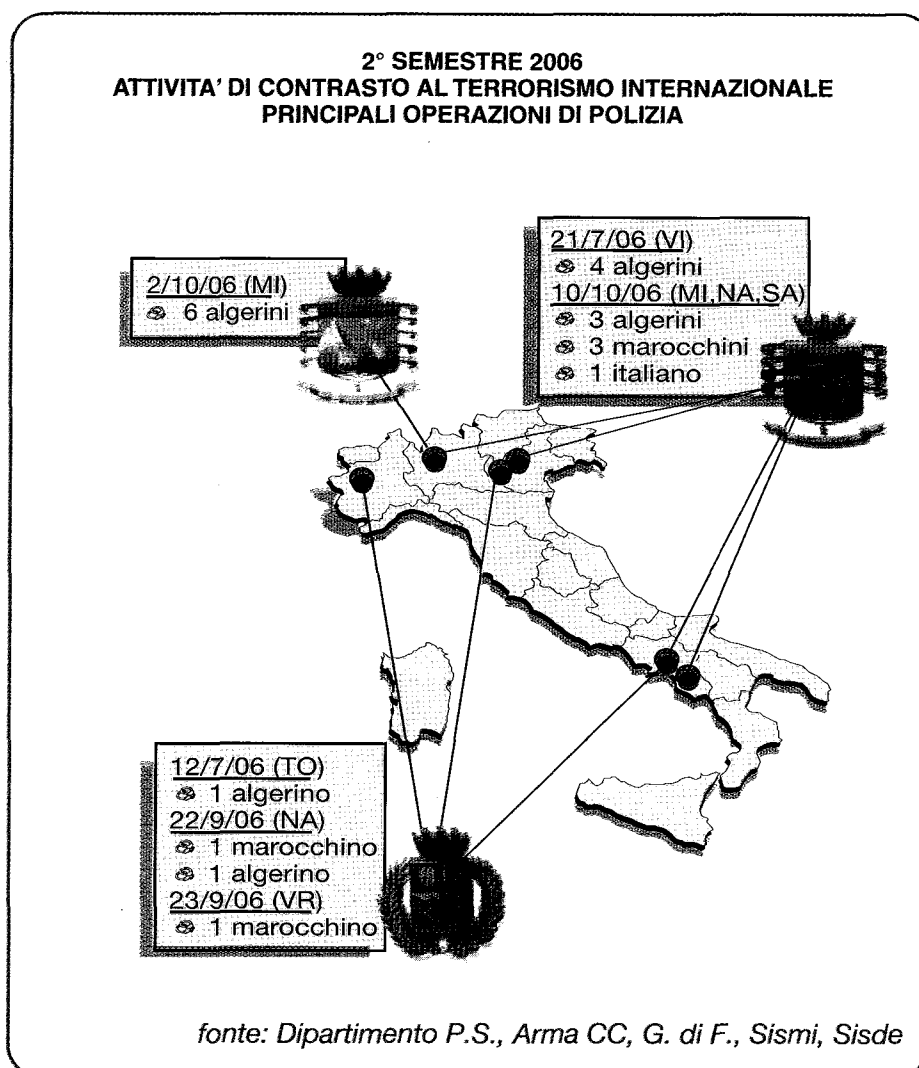
Non mancano, peraltro, segnali raccolti dallo stesso Servizio relativi a centri di aggregazione attestati su posizioni oltranziste che ospitano soggetti ed iniziative di taglio integralista. Sono questi gli ambienti che hanno il maggiore interesse a strumentalizzare il risentimento innescato da taluni eventi internazionali. Una possibilità di "appropriazione radicale" del malcontento che è verosimilmente all'origine anche di discusse sortite propagandistiche con cui la porzione rigorista dell'Islam mira a riaffermare la propria identità, critica rispetto alle scelte di alcuni attori internazionali, ma altrettanto distante dall'opzione jihadista.

Peraltro, gli aspetti di maggior interesse rilevati dalla ricerca informativa del **SISDE** rimandano ancora una volta alla consolidata presenza, entro i nostri confini, di estremisti riconducibili alle filiere radicali maghrebine concentrati soprattutto sulla piazza lombardo-piemontese e su quella campana.

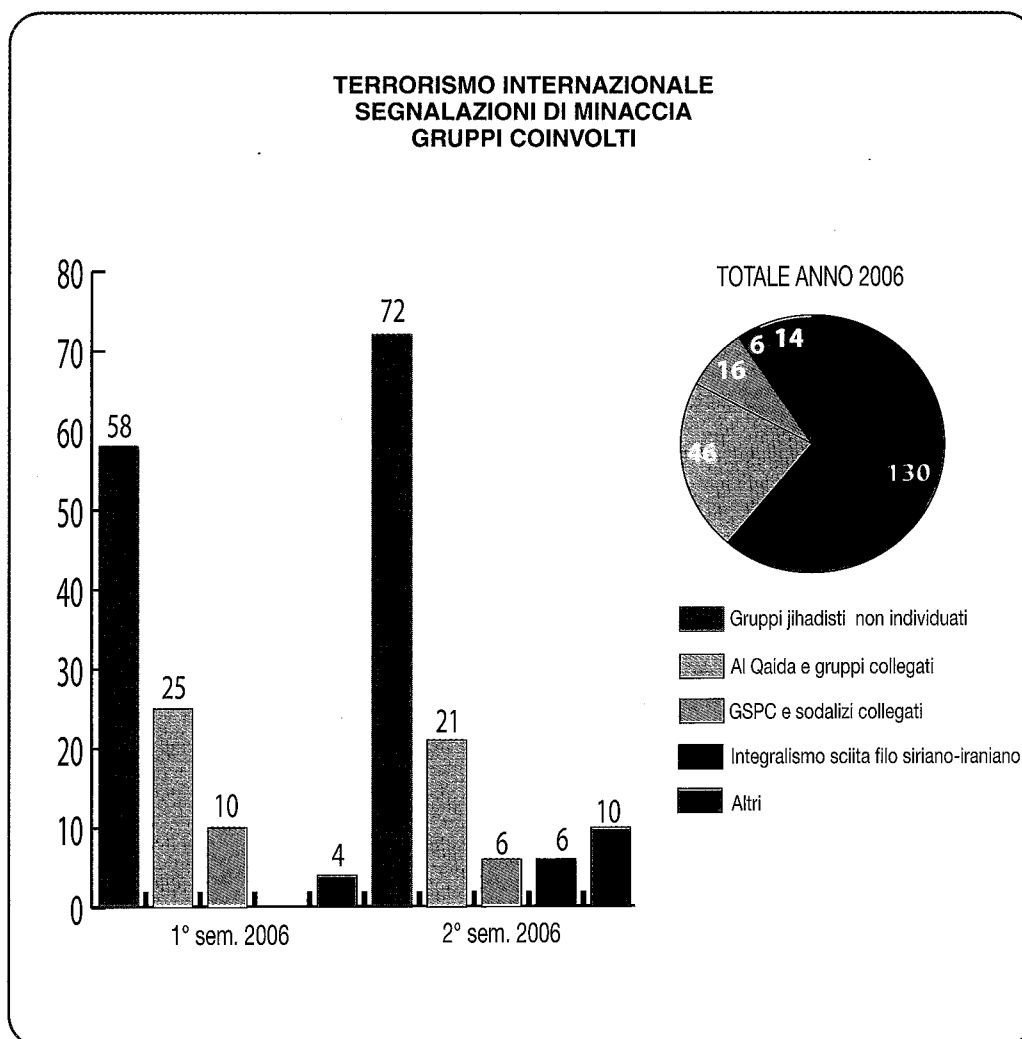
A soggetti nordafricani si riferiscono le ulteriori espulsioni eseguite nel semestre, che portano a 20 il numero degli allontanamenti dal territorio nazionale disposti dal Ministro dell'Interno, nel corso del 2006, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero di prevenzione del terrorismo.

L'attività di contrasto delle Forze di polizia nella seconda metà dell'anno ha continuato la tradizionale linea d'intervento precoce anche nel caso di cellule con funzioni logistiche.

Le principali operazioni di polizia effettuate in Italia nella seconda metà dell'anno hanno confermato il quadro delineato dai Servizi, relativo alla natura eterogenea delle cellule, alla perdurante vitalità della componente algerina ed alla natura eminentemente logistica delle attività svolte in ambito nazionale.



La prevalenza delle iniziative di sostegno del *jihad* combattuto in altri contesti – specie in termini di apporto finanziario e di procacciamento di documenti falsi – non diminuisce i pericoli connessi all’attivismo di ambienti e soggetti che risultano organici o contigui a più ampi circuiti offensivi (*per gli aspetti finanziari si rimanda al capitolo 7 - “Minacce alla sicurezza economica nazionale”*). Ciò, tenendo pure conto che l’elezione di un territorio a “retrovia” o bersaglio è suscettibile di variare con il mutare delle condizioni operative ed il sopravvenire di diversi orientamenti tattici, ma soprattutto non è necessariamente frutto di una decisione centralizzata. La dimostrazione della natura reticolare del fronte jihadista è ben evidenziata dal grafico relativo ai gruppi coinvolti nelle principali segnalazioni di minaccia: le formazioni maggiori chiaramente riconoscibili sono solo una frazione rispetto ad altre d’identità più fluida.



L'operatività, in territorio nazionale, di elementi riconducibili agli ambienti propriamente jihadisti del panorama nordafricano rende particolarmente rilevanti i segnali che, in quel quadrante, tratteggiano la possibilità di una crescente interazione tra impegno antigovernativo sul piano interno ed impegno antioccidentale sul piano internazionale.

L'*intelligence* non ha poi mancato di rilevare l'espansione di formazioni nordafricane neo-fondamentaliste, prettamente nazionaliste, attestate su posizioni di irriducibile avversione al governo della madrepatria, che ne profilano un progressivo isolamento da cui potrebbero scaturire slittamenti verso la clandestinità.

Pure all'attenzione, specie in correlazione con le fasi più critiche del confronto israelo-libanese, la componente sciita. Questa – distinguendosi, in ambito nazionale, per la presenza di convertiti con trascorsi di militanza politica oltranzista – ha dato vita a

Roma ed a Napoli ad iniziative di propaganda e proselitismo che ne hanno confermato i legami ideologici con il movimento filoiraniano *Hizballah*.

L'analisi complessiva delle segnalazioni di **SISMI** e **SISDE** consente di incastonare i rischi per il nostro Paese in un più vasto quadro informativo che pone in luce settori ed aree in cui risultano attive le presenze integraliste a livello internazionale.

La ricerca *intelligence*, volta prioritariamente ad individuare i soggetti e gli ambiti di incidenza della minaccia, continua poi a confrontarsi anche con le possibili forme che questa può assumere sul piano operativo. Perciò, vengono costantemente monitorati i segnali relativi all'esposizione a rischio tanto del trasporto aereo e terrestre quanto delle rotte marittime (specie nel Sud-Est asiatico ed in corrispondenza dei nodi delle direttrici energetiche). Si continua a non sottovalutare l'interesse dei qaidisti per il settore cd. "non convenzionale" (CBRN - Chimico, Biologico, Radiologico e Nucleare), tornato all'attenzione, sul piano delle aspirazioni ipotetiche, a seguito di proclami che, dall'Iraq, sollecitavano il concorso degli esperti della materia in favore del *jihad*.

In via generale, il secondo semestre del 2006 ha segnato una fase di consolidamento delle articolazioni armate nei teatri di crisi giudicati di rilevanza strategica (Iraq ed Afghanistan in primo luogo). Parallelamente, si è assistito ai tentativi di: assegnare nuova o ritrovata valenza a formazioni di comprovata tradizione "militare" (come l'ala irriducibile della *Gama'a Islamiya* egiziana ed il *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* - GSPC algerino); rafforzare la percezione della presenza di avamposti jihadisti a ridosso dell'arena palestinese; propiziare campagne espansive verso ulteriori fronti (come il Turkestan, lo Xinjang cinese); attivare i circuiti internazionalisti nel Corno d'Africa (specie in Somalia e nel Darfur).

Tutto questo in un contesto in cui gli ideologi del *jihad* globale hanno dovuto confrontarsi sia con l'asserito "tradimento" delle formazioni nazionaliste, *Hamas* in testa, sia, soprattutto, con l'avanzata sciita registrata in esito al conflitto israelo-libanese. L'affermazione di *Hizballah* ha introdotto infatti un'ulteriore variabile nelle complesse dinamiche mediorientali, sottraendo per certi versi presa ed ascendente al messaggio qaidista sulla stessa piazza araba.

Non è un caso che – accanto ad un fiorire di sigle virtuali che dal **Libano** (*su cui si veda il capitolo "Medio Oriente"*) hanno denunciato i "piani antisunniti" degli sciiti – lo stesso Zawahiri, condannando la "presenza crociata" nel sud del Paese, abbia stigmatizzato quanti hanno accettato la Risoluzione 1701 (e quindi, implicitamente, gli stessi *Hizballah*) come responsabili dell'isolamento dei *mujahidin* palestinesi da quelli

pria identità irachena – l'intensificazione del conflitto tra sciiti e sunniti è valsa a depotenziare, almeno in parte, le divergenze tra jihadisti stranieri e gruppi locali. In tal senso può leggersi la formale dichiarazione di fedeltà da parte della formazione fondata da Zarqawi, l'*Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia* (oggi guidata dall'egiziano Abu Hamza al Muhajir), all'iracheno Abu Omar al Baghdadi, *leader designato dello Stato Islamico d'Iraq*.

Il nuovo consorzio islamista varato in ottobre nelle province centrali sunnite sviluppa un disegno federativo già avviato con il *Consiglio Direttivo dei Mujahidin*. Esso rappresenta il tentativo, da un lato, di riterritorializzare la presenza di *al Qaida* (dopo le esperienze concluse in Sudan ed Afghanistan) e, dall'altro, di creare, mediante un'applicazione strumentale del dettato costituzionale iracheno, un soggetto "statuale" sunnita per controbilanciare l'esistente regione curda ed una possibile regione sciita.



La compagine, che non ha mancato d'indirizzare al presidente americano minacce ed *ultimatum*, si connota per un manifesto programmatico apertamente antisciita, attento ad attrarre il consenso sunnita mediante la rinuncia ad azioni di particolare efferatezza contro i civili ed il *perdono dei sunniti collaborazionisti pentiti*.

La presenza del contingente italiano ha continuato a sollecitare un'accentuata pro-

libanesi. Tali argomentazioni, accostabili alle invettive a suo tempo lanciate da al Zarqawi contro la formazione sciita filoiraniana (*scudo antisunnita a protezione di Israele*), valgono a definire l'ottica con cui il *jihad* internazionale guarda agli sviluppi della scena libanese ed a delineare il contesto entro cui inscrivere le segnalazioni **SISMI** sull'attivismo salafita nel "Paese dei cedri".

Lo scoppio delle ostilità nell'estate 2006 non ha mancato di prospettare rischi terroristici, specie antisraeliani ed antiebraici, sollecitando il rinnovato impegno di entrambi i Servizi anche nei confronti delle espressioni jihadiste locali (*Osbat al Ansar* e *Jund al Sham*) ed internazionali.

Ciò, oltretutto, in un contesto reso particolarmente problematico dall'influenza esercitata sulla scena libanese da interessati attori regionali inclini ad avvalersi di schermature e *proxy* nel confronto con l'Occidente.

Chiamato a garantire opportuna copertura alla presenza italiana in UNIFIL 2, il **SISMI** ha particolarmente incrementato la raccolta informativa nel quadrante. Il Servizio ha registrato, nelle fasi iniziali del conflitto, una serie variegata di attivazioni, riferendo in ordine ai possibili inserimenti di oltranzisti sciiti iracheni nonché di gruppi radicali provenienti da teatri periferici a dominanza sunnita, come l'Indonesia. Dopo il dispiegamento di UNIFIL 2, più acquisizioni hanno fatto stato dell'attivismo delle compagnie jihadiste libanesi presso i locali campi profughi, evidenziando il rischio di azioni intimidatorie in direzione del Contingente *ONU*. Quanto evidenziato dal **SISMI** circa la minaccia connessa con il rientro dal teatro iracheno di volontari palestinesi inquadrati nelle file dei gruppi qaidisti assume peculiare rilievo, atteso l'interesse delle realtà qaidiste, ad espandersi oltre l'Iraq (*per il quale si rimanda al capitolo dedicato*).

Qui si colgono in tutta evidenza i segni di una crescente frattura tra *sunna* e *shia* che sembra destinata ad influire anche sull'andamento del fenomeno jihadista. I progetti egemonici del qaidismo si traducono infatti non solo nell'aggressione all'Occidente ed ai governi musulmani "apostati", ma anche in una sfida all'anima moderata dell'Islam ed in una competizione accesa con l'eresia sciita (i *persiani zoroastriani* della pubblicistica radicale).

La polarizzazione della violenza su linee settarie e la perdurante presenza di Forze multinazionali *occupanti* continuano a rappresentare, nell'ottica jihadista, aspetti spendibili per chiamare la comunità islamica a difendere la *prima sede del Califfato* e le *risorse musulmane* che essa ospita.

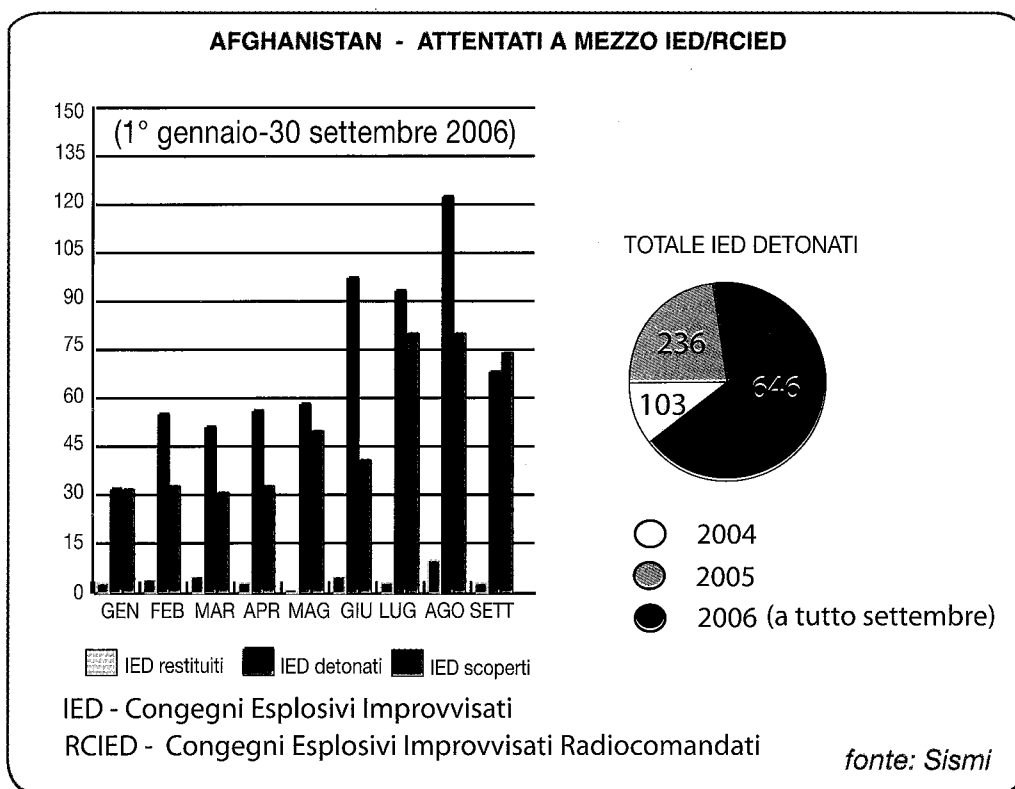
In un panorama dell'insorgenza sunnita che annovera più attori – alcuni dei quali, come *Ansar al Sunna* ed *Esercito Islamico in Iraq*, sinora attenti a salvaguardare la pro-

iezione di *intelligence* in Afghanistan (trattato in dettaglio nel capitolo "Asia meridionale ed orientale").

Costante è stato il monitoraggio svolto dal **SISMI** della composizione e delle iniziative del fronte anticoalizione, costituito da forze Taliban, milizie riconducibili a *leader* tribali ed elementi qaidisti di varia nazionalità. È a tale composito amalgama – entro cui spiccano il gruppo *Hezb i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar e quello facente capo a Jalaluddin Haqqani – che va ricondotto l'aumento degli attacchi terroristici e delle incursioni armate specie nel sud e nell'est del Paese, salutati dai vertici del *ji*had globale come indicatori di un'imminente *disfatta* dell'Occidente.

L'insorgenza ha impresso una decisa accelerazione alle proprie attività in concomitanza con l'espansione nel quadrante meridionale del Paese della missione a guida NATO dell'*International Security and Assistance Force* (ISAF). La stessa presenza militare italiana, articolata su Kabul ed Herat, non è stata risparmiata da attacchi: nel mese di settembre si sono susseguite tre azioni che hanno causato la morte degli alpini Langel-la e Cardella ed il ferimento di altri 12 militari.

La concentrazione delle forze ostili e delle connesse operazioni antiguerriglia nelle zone meridionali del Paese rischia di determinare una ridislocazione degli insorgenti in altre aree, inclusa la citata provincia di Herat.



Quanto al *modus operandi* della guerriglia, sono proseguiti i rapimenti di *collaborazionisti* ed occidentali, compreso quello che ha riguardato il 12 ottobre il connazionale Gabriele Torsello, liberato in novembre. Tuttavia, è l'uso di IED (*Improvised Explosive Device*) ad attestarsi quale prima causa dei decessi tra le forze della coalizione: nei primi nove mesi del 2006 si è registrato un numero quasi triplo di IED esplosi rispetto ai 236 dell'intero 2005.

In crescita si conferma pure il numero delle azioni suicide, cui avrebbe contribuito l'afflusso nel Paese di stranieri, provenienti anche dall'Iraq, con compiti addestrativi: picchi sono stati registrati durante il passato periodo di Ramadan (settembre-ottobre 2006) specie nelle province di Helmand e Kandahar. Il frequente impiego di attentatori locali e l'alto numero di vittime tra la popolazione civile sono entrambi aspetti che fanno stato dell'ampliarsi del bacino di reclutamento di cui può disporre la guerriglia e dell'impatto che l'insorgenza è in grado di avere su quel tessuto sociale.

Particolarmente rilevanti, in questo senso, i segnali relativi all'intento della guerriglia Taliban di garantirsi il controllo di porzioni del territorio, in aperta antitesi al Governo centrale.

Sebbene la questione irachena paia destinata a rimanere centrale nei piani della militanza qaidista, restano alla particolare attenzione dell'*intelligence* le possibili proiezioni jihadiste al di fuori di quel teatro e soprattutto in **Medio Oriente**.

Costante è stato in questo senso l'impegno informativo nel cogliere indicazioni sulla movimentazione e il transito di combattenti verso l'intero segmento mediorientale dello *Sham*, il Levante, che include Siria, Giordania, Libano e Territori Palestinesi.

In questo contesto i moniti rivolti ad *Hamas* e la condanna dei vertici di *Fatah*, definiti *fantocci americani*, denunciano ancora una volta il forte interesse di *al Qaida* a proporsi quale "paladina di Gerusalemme"; offerta di soccorso, questa, che tuttavia le compagini interne ai Territori hanno sinora fermamente respinto.

In considerazione dei segnali sulla crescita di sentimenti antioccidentali, è stato garantito attento monitoraggio anche a tutela del personale nazionale operante in seno alla Missione europea EUBAM (*European Border Assistance Mission*), dispiegata al confine tra Gaza ed Egitto.

Particolarmente preoccupanti sono l'attacco con autobomba, in settembre, contro la rappresentanza diplomatica USA a Damasco, e l'individuazione, in novembre, di un combattente siriano, fattosi esplodere al confine col Libano per sfuggire alla cattura. Gli episodi rappresentano infatti indici di un'infiltrazione jihadista nel quadran-

te, cui risultano esposte tanto la Siria che la Giordania, con effetti potenzialmente destabilizzanti.

La concentrazione della presenza straniera – avallata da *governanti eretici* – e degli interessi energetici, obiettivo dichiarato del manifesto programmatico di *al Qaida*, confermano la vulnerabilità della Penisola araba.

Di specifico interesse, accanto ai segnali di rinnovato attivismo radicale in **Arabia Saudita** – ove prosegue serrata l'azione di contrasto – gli attentati suicidi ad una raffineria e ad un terminale petrolifero nello **Yemen**, rivendicati dall'inedita *Organizzazione al Qaida nello Yemen*. Una tra le molteplici sigle che, nella virtualità del *web*, si accreditano come altrettante filiali dell'organizzazione di base.

Ulteriori aspetti di criticità si profilano per il Paese in ragione della sua contiguità al **Corno d'Africa** (*su cui si veda il capitolo "Africa"*), dove gli sviluppi della scena somala rischiano di alimentare la spinta jihadista a sostenere quello che Zawahiri ha indicato quale *avamposto meridionale dell'Islam*.

Sul versante orientale africano, lo sforzo informativo del **SISMI** conferma l'elevata esposizione a rischio della presenza occidentale *in loco*. L'intervento delle truppe etiopi in dicembre e gli attacchi aerei USA contro basi qaidiste locali si qualificano, nelle parole del n. 2 di *al Qaida*, come eventi per i quali la rete terroristica promette ritorsioni. Minacce che trovano più chiara lettura nelle evidenze di *intelligence* relative all'operatività di campi di addestramento gestiti dalle locali formazioni jihadiste coadiuvate da elementi qui affluiti da Afghanistan, Egitto e Pakistan.

Di rilievo in questo contesto, l'irrompere in Somalia della tecnica operativa suicida, potenzialmente indicativa dell'adozione da parte dei locali ambienti radicali delle modalità che a tutt'oggi costituiscono un *trademark* del *jihad* globale.

Le iniziative di dispiegamento di forze internazionali nel **Darfur**, indicato dai vertici qaidisti quale ulteriore "fronte di *jihad*", hanno offerto lo spunto agli attivisti del *jihad* globale per intervenire sulla questione, sollecitando il sostegno di combattenti dal mondo arabo e soprattutto dal Maghreb e dal Sahel. Rileva al riguardo l'appello di una sedicente *Organizzazione al Qaida in Libia*, che ha invitato i volontari ad affluire in area attraverso i confini libici meridionali e quelli egiziani.

Proclami, questi, che paiono indicativi di un'insidiosa aspirazione a confederarsi, che va accomunando in modo crescente le compagini islamiste del **Nordafrica** e del **Sahel**.

Il percorso "revisionista" degli storici sodalizi terroristici dell'**Egitto** e l'azione di contrasto nel Sinai contro il neogruppo *Tawhid wa-l-jihad* (Monoteismo e *jihad*) sono stati stigmatizzati dall'ala estera del jihadismo egiziano. Ciò, con un comunicato congiunto

con Zawahiri pronunciato in agosto da una frangia scissionista della *Gama'a Islamiya*, affiliatasi ad *al Qaida*.

Il perdurante fermento dei locali circoli integralisti – che continua a profilare rischi anche per gli obiettivi occidentali e turistici – è stato testimoniato, tra l'altro, dall'individuazione di una cellula, comprendente egiziani, maghrebini ed occidentali, impegnata a sostenere il *ji had* in Iraq.

Proprio le contribuzioni al contesto iracheno confermano l'adozione di un orizzonte strategico di tipo qaidista e favoriscono uno scambio osmotico tra formazioni che ne rafforza le rispettive capacità operative e logistiche; *trend*, questo, capace di accrescere la descritta spinta "unionista" delle compagini nordafricane.

Nell'area nordafricana, l'accentuazione delle tensioni politico-sociali, riflesso anche delle più ampie crisi internazionali, pare favorire la diffusione di pulsioni integraliste in grado di offrire ai gruppi radicali una sponda domestica in cui condurre l'offensiva contro l'asse *crociati-ebrei-apostati*.

Direttrice strategica, quest'ultima, che interessa direttamente l'Europa meridionale, dove i gruppi del Maghreb possono riferirsi a consolidate articolazioni, a loro volta incardinate nel più ampio ordito del *ji had* internazionale. L'azione di *intelligence* e i più significativi sviluppi investigativi hanno infatti posto in luce i contatti tra versante nordafricano ed elementi della "diaspora europea" affiliati in particolare al GSPC algerino. La formazione viene segnalata per l'aspirazione a promuovere una federazione jihadi-sta regionale, sorretta da un unitario disegno programmatico. Progetto per ora visibile più nella sigla, *Tanzim al Qaida fi-l-Maghreb al Islami* (Organizzazione di *al Qaida* nel Maghreb islamico), che in una consolidata realtà organizzativa.

Dopo aver annunciato in settembre la propria adesione al cartello di *al Qaida*, il GSPC ha inaugurato, in **Algeria**, una linea coerente con il dettato della "casa-madre", producendosi, oltre che in azioni contro forze di sicurezza ed obiettivi governativi, anche in rapimenti ed attacchi a *target* internazionali e del comparto energetico. Emblematico, al riguardo, l'attentato condotto il 10 dicembre ad Algeri contro operatori occidentali, rivendicato dal GSPC anche attraverso un filmato che include fotogrammi di detenuti di Guantanamo e delle vittime della seconda Intifada.

Dettata dal tentativo di ovviare ad una situazione di crisi interna – dovuta a divergenze tra i vari *emiri* regionali, ai dissensi sull'adesione al piano di riconciliazione nazionale ed agli effetti della massiccia repressione – la virata globalista del sodalizio ha altresì determinato un'estensione del raggio d'azione del movimento. Di interesse, in questo senso, le segnalazioni sull'espansione nell'area saheliano-sahariana, mediante la

gestione di campi mobili di addestramento, nonché sull'apporto di "veterani" rientrati dai teatri di crisi in collegamento con bande criminali e fazioni ribelli.

Le acquisizioni di *intelligence* confermano legami tra il GSPC e circuiti radicali internazionalisti in Mauritania, Libia, Tunisia e Marocco.

Gli scontri armati avvenuti in **Tunisia** nel dicembre 2006 tra forze dell'ordine e "salafiti" sospettati di contatti con il GSPC hanno evidenziato l'esposizione del Paese a progetti che intendevano integrare piano eversivo-insurrezionale e disegni antioccidentali, verosimilmente orchestrati combinando complicità locali ed apporto della militanza esterna. Sono ancora tutti da chiarire ruolo e peso che nell'articolata pianificazione avrebbero svolto militanti provenienti dai Paesi limitrofi e dall'Europa.

Pure di rilievo gli indicatori che, in **Marocco**, fanno stato della presenza di un consistente magma radicale, costituito tanto da cellule autoctone che da espressioni qaidiste con collegamenti all'estero. Le locali Autorità di sicurezza, a più riprese, hanno infatti neutralizzato articolati circuiti estremisti. Tra questi figurano tre diversi sodalizi (*Tawhid wa-l-Jihad fi-l-Maghrib* – Monoteismo e *jihad* nel Maghreb, *Hizb-ut-Tahrir al Islami al Maghribi* – Partito della Liberazione Islamica nel Maghreb e *Jama'at Ansar al Mahdi* – Gruppo dei Seguaci del Mahdi) attivi nel reclutamento di combattenti verso l'Iraq, nella radicalizzazione di elementi locali e nella messa a punto di progetti terroristici contro obiettivi istituzionali ed occidentali.

Nell'ambito della peculiare attenzione riservata al bacino del Mediterraneo, è stata oggetto di costante monitoraggio la recrudescenza, in **Turchia**, di sentimenti di intolleranza religiosa, tradottisi in manifestazioni di vario tenore in reazione alle dichiarazioni ed alla successiva visita del Pontefice. Nel Paese – obiettivo di *al Qaida* per il filo-occidentalismo del suo governo – sono state individuate presenze jihadiste in esito ad operazioni di polizia ad Istanbul, Ankara e Smirne.

Raccordata alla penisola anatolica dai progetti jihadisti relativi alla costituzione di una c.d. "dorsale verde", la **regione balcanica** conferma un crescente impegno a fini di proselitismo di ambienti salafiti.

La lettura dei dati del **SISMI** pone in luce l'attivismo di strutturate compagini radicali bosniache, come la *Aktivna Islamska Omladina* (AIO) e la *Mladi Muslimani*. Queste proseguono i tentativi volti a reislamizzare l'area, cooptando alla militanza i locali ambienti giovanili. Ad accomunare Albania, Sangiaccato e FYROM le accese frizioni registrate tra componente musulmana moderata ed ala radicale, che a più riprese ha tentato di scalare i rispettivi organismi rappresentativi.

In Bosnia Erzegovina ulteriori fattori di criticità risultano connessi all'iniziativa assunta da quelle Autorità in tema di revoca della cittadinanza concessa ad ex combattenti di origine asiatica, nordafricana e mediorientale, due dei quali intercettati in Italia su *input* informativo del SISDE. Alla regione rimandano anche evidenze relative al possibile coinvolgimento di elementi kosovari e macedoni in presunti progetti terroristici antioccidentali *in loco* ed all'estero.

Nel subcontinente indiano, forti criticità si registrano nelle zone confinarie del **Pakistan**, nelle FATA (*Federally Administered Tribal Areas*) e nella NWFP (*North West Frontier Province*). Retrovia logistico ed operativo del fronte antigovernativo afghano, le aree tribali hanno visto seguire all'approccio *manu militari* di Islamabad un metodo negoziale dagli effetti parimenti controversi. I dati di *intelligence* segnalano l'attestarsi della presenza integralista nell'area ed il suo impiego per proiezioni verso il teatro afghano. Ciò induce a guardare con cautela agli accordi del 5 settembre con locali esponenti tribali, cui viene da più parti ricondotta la recrudescenza delle attività terroristiche.

Ulteriore terreno di confronto tra Forze militari e formazioni autoctone è il Baluchistan, segnato dalla violenza di gruppi indipendentisti che da anni reclamano una più equa distribuzione delle risorse economiche di cui è ricca la provincia. Le frequenti azioni terroristiche e di sabotaggio seguite alla morte del *leader* tribale Khan Bugti vengono attribuite al *Baluchistan Liberation Army* (BLA), all'attenzione delle competenti istanze comunitarie per l'eventuale inserimento nella lista UE di soggetti e gruppi terroristici.

In riferimento, poi, all'irrisolta questione kashmira, è tuttora significativa nell'area la presenza di gruppi islamisti, di cui si sono nel tempo evidenziate le proiezioni extraregionali ed i contatti con *al Qaida*. Ne sono un esempio le attività del gruppo *Lashkar e Tayyiba* (LeT), che ha mostrato, con gli attentati di Mumbai dello scorso luglio, la propensione ad operare in una logica regionale, specie in chiave anti-indiana. La contaminazione qaidista del conflitto kashmiro ha trovato nuova conferma, del resto, nella costituzione di un'inedita *al Qaida Jammu e Kashmir* che in lingua urdu ha sollecitato i musulmani indiani ad abbracciare il *jiha*d.

Le ricorrenti segnalazioni sul riparo garantito ad esponenti qaidisti e sulle iniziative di reclutamento e di addestramento di militanti inviati su altri fronti di *jiha*d disegnano un quadro di perdurante criticità anche per la presenza occidentale.

Possibili convergenze operative con gruppi pachistani si rintracciano pure con riferi-

mento agli ambienti integralisti del **Bangladesh**, dove le rivendicazioni locali rischiano di trovare ispirazione nei temi dell'internazionalismo jihadista. Del resto, l'intento delle formazioni endogene di solidarizzare con altri teatri, anche remoti, è attestato da segnalazioni del **SISMI** in merito a possibili azioni ritorsive contro obiettivi occidentali in seguito all'esecuzione di Saddam Hussein.

All'esistenza di una sponda afghano-pachistana rimandano inoltre non di rado, i segnali raccolti dal **SISMI** sul fenomeno jihadista in **Asia Centrale** nonché, verosimilmente, recenti iniziative minatorie intese a rilanciare il "fronte uighuro", con un appello alla mobilitazione nel Turkestan orientale (lo Xinjiang cinese), seguito, in dicembre, da riferimenti di al Zawahiri a quel contesto.

Quanto allo scacchiere centroasiatico, rilevano le minacce contro i governi dell'area proferite in settembre via internet, a partire dal Waziristan, dal *leader* del *Movimento Islamico dell'Uzbekistan* (IMU). D'interesse soprattutto i segnali sulla costante opera di penetrazione ideologica svolta nel quadrante da formazioni ultrafondamentaliste. Queste, fautrici di un processo di reislamizzazione dal basso della società, sostengono un progetto inteso a dar vita ad un Califfato regionale che rischia di offrire un orizzonte militante al diffuso risentimento antiautoritario.

Analoghe prospettive di regionalizzazione continuano a cogliersi negli sviluppi nel **Nord del Caucaso**, dove nuove dichiarazioni della *leadership* indipendentista annunciano il varo di due ulteriori fronti, negli Urali e nella regione del Volga. Restano peraltro tutti da cogliere gli effetti che sull'operatività e la coesione della guerriglia avrà l'eliminazione di Abdul-Khalim Sadulayev e Shamil Basayev, principali artefici del disegno di espansione del conflitto ceceno. Pure di rilievo, quanto alla consistenza dell'anima qaidista in quel contesto, l'uccisione di Abu Hafs al Urduni, il giordano che li rappresentava le falangi straniere.

Completano il quadro d'analisi della minaccia di matrice islamista gli sviluppi nel **Sud-Est asiatico**.

A fronte della crescita, in Indonesia, del consenso popolare per le formazioni oltranziste, che hanno mostrato pronunciate capacità di mobilitazione in occasione della visita del Presidente USA nel Paese, l'indonesiana *Jemaah Islamiya* (JI) e le sue frange scissioniste più agguerrite – *in primis* il *Tanzim Qaedat al Jihad* guidato dal malese Noordin Mohamed Top – si confermano principali interpreti nell'area del disegno qaidista, volto a creare un fronte compatto che includa tutte le espressioni integraliste autoctone. Si tratta di strategie che tentano di affiancare rivendicazioni sepa-

ratiste – proiettate in una dimensione marcatamente regionale, volta a comprendere tutte le aree a maggioranza musulmana – e temi dell'internazionalismo e dell'antioccidentalismo. Ne deriva un quadro che vede a rischio anche rappresentanze diplomatiche e strutture turistiche.

Interpreti di spicco di tale disegno risultano i gruppi attivi nelle Filippine. Secondo valutazioni del **SISMI**, la maggiore sofisticazione degli attentati sarebbe il risultato di cicli addestrativi tenuti da militanti della *Jl*.

A fronte degli sforzi negoziali di Manila in direzione del *Moro Islamic Liberation Front* (MILF), esponente storico dell'indipendentismo confessionale, le acquisizioni informative riferiscono di consistenti campagne di reclutamento e di addestramento avviate dall'*Abu Sayyaf* nelle isole meridionali. Ciò, nell'intento di ripianare organici che hanno da ultimo registrato la perdita di elementi della *leadership*.

Hanno trovato, inoltre, conferma nel semestre i segnali sull'attivismo dei movimenti separatisti nelle province meridionali della **Thailandia**, con azioni antigovernative, tra cui spicca l'offensiva contro scuole ed insegnanti. All'attenzione per l'eventualità che offra una sponda ai progetti jihadisti ponendo a rischio anche la presenza straniera, la violenza confessionale thailandese sembra tuttora mantenere una dimensione destrutturata e prettamente locale, concentrandosi nelle tre province di Yala, Pattani e Narathiwat.

Sebbene l'islamismo armato si confermi quale vettore principale di minaccia, l'interesse informativo di **SISMI** e **SISDE** non ha trascurato l'esame dei segnali provenienti da altri attori del panorama internazionale, specie se in grado di riflettersi sul nostro Paese.

È di rilievo la recrudescenza dell'attività terroristica di matrice **curda** in diverse località della Turchia specie in danno della presenza turistica. Siglate dai TAK (*Teyrebaze Azadiya Kurdistan* – Falchi per la Liberazione del Kurdistan), tali azioni attestano l'attrazione che l'opzione armata tuttora esercita per le componenti irriducibili del movimento curdo.

- Saldamente presente anche in Europa, questo continua ad avvalersi delle sue propaggini estere prevalentemente a fini di autofinanziamento e propaganda in una cornice che vede accrescersi il profilo delle formazioni curdo-siriane e curdo-iraniane. In ambito nazionale, acquisizioni **SISDE** riferiscono del perdurante impegno di natura "politica" del *Kongra-Gel*, nonché, quanto alle metodologie di finanziamento, di un

meccanismo di prelievi – aventi anche natura estorsiva – che varierebbero in ragione della “capacità contributiva” dei simpatizzanti e del loro apporto operativo alla “causa”.

Non si arrestano nello **Sri Lanka** gli episodi di violenza che vedono contese – tra forze governative e ribelli delle *Liberation Tigers of Tamil Eelam* (LTTE) – le regioni settentrionali ed orientali del Paese, in un conflitto dove ad una guerra convenzionale combattuta sul campo si affiancano azioni terroristiche, con una tradizione di attentati suicidi che precede quelli mediorientali.

Le acquisizioni informative del **SISDE** riferiscono del perdurante coinvolgimento di elementi tamil insediati in Italia nel procacciamento di fondi – anche mediante estorsioni in danno di connazionali – a sostegno delle attività dell’LTTE nella madrepatria. Inoltre, il clima di coesistenza pacifica che ha sinora caratterizzato la comunità di immigrati provenienti dallo Sri Lanka sembra risentire del conflitto in patria, facendo registrare un’accelerazione dell’attività propagandistica tanto ad opera della componente tamil che degli esponenti di orientamento nazionalista.

I *Moujaheddin E Khalq* (**MEK**), formazione apicale della dissidenza iraniana, continuano ad essere impegnati in un’intensa campagna tesa a mantenere viva l’attenzione dell’opinione pubblica sul programma nucleare di Teheran e sulla tutela dei diritti umani. Ciò, forti oltretutto di una pronuncia della giustizia europea che ne ha recentemente annullato l’inserimento nelle liste UE di gruppi e soggetti terroristici.

A completare il quadro eversivo, vale menzionare l’eclatante sortita operativa dell’**ETA** che, con l’attentato dello scorso 30 dicembre all’aeroporto madrilenno di Barajas, ha interrotto il cessate il fuoco del 22 marzo 2006, allontanando le prospettive di una soluzione negoziata del conflitto.

5

**Proliferazione delle armi
di distruzione di massa**

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

Nel settore delle armi di distruzione di massa, particolare attenzione ha dedicato il SISMI agli sviluppi dei dossier nucleari iraniano e nordcoreano ed ai tentativi, da parte di Paesi a rischio, di acquisire sul territorio nazionale, anche mediante operazioni di triangolazione, materiali e tecnologie destinati allo sviluppo di programmi nucleari e missilistici.

Nel quadro delle dinamiche afferenti i citati dossier – che pur rappresentando situazioni e contesti distinti non hanno mancato di evidenziare, sotto il profilo dell'analisi, parallelismi fattuali – i passaggi più significativi sono stati scanditi dall'approvazione, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di provvedimenti interlocutori e sanzionatori.

In particolare, con riferimento all'Iran, l'indisponibilità di quella dirigenza a sospendere le attività di arricchimento dell'uranio ha portato, inizialmente (31 luglio), all'adozione della Risoluzione 1696 con la quale è stato concesso a Teheran un termine di 30 giorni entro il quale cessare le citate attività. A tale provvedimento – respinto perché ritenuto privo di basi legali – hanno fatto seguito: la risposta interlocutoria di Teheran al "pacchetto d'incentivi" offerto dal gruppo "5+1"; due nuovi rapporti dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) attestanti l'insufficiente collaborazione fornita dagli

Nei due nuovi rapporti dell'AIEA sono stati evidenziati, tra l'altro, la ripresa delle immissioni di esafluoruro di uranio (UF₆) nelle 164 centrifughe a cascata della *Pilot Fuel Enrichment Plant* e l'installazione all'inizio di ottobre di una nuova cascata di centrifughe – costituita anch'essa da 164 unità – utilizzata per test con esafluoruro di uranio.

iraniani agli ispettori dell'Agenzia; il rifiuto, sempre dell'AIEA, di fornire assistenza tecnico-finanziaria per la realizzazione di un reattore vicino al sito di Arak. Ciò in quanto lo stesso impianto è stato ritenuto potenzialmente utilizzabile per la produzione di materiale fissile *weapons grade*.

I citati episodi, che hanno contribuito ad elevare ulteriormente la tensione tra Teheran e la comunità internazionale, hanno determinato, il 23 dicembre, l'approvazione della Risoluzione 1737, contenente sanzioni nei confronti dei programmi nucleare e missilistico iraniani. Di rilievo è apparso il tentativo di non chiudere definitivamente la porta alle iniziative negoziali mediante l'inserimento nel provvedimento di una disposizione. Questa prevede la revoca del regime sanzionatorio qualora il Direttore Generale dell'AIEA attesti – con apposito rapporto – la decisione di Teheran di sospendere, entro 60 giorni, tutte le attività interdette.

Nei suoi contenuti essenziali la Risoluzione ONU 1737:

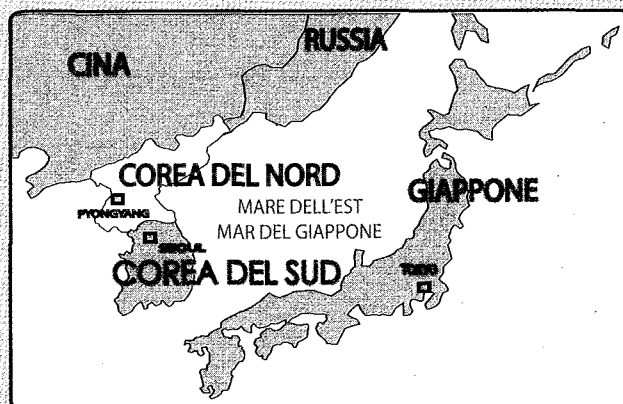
- ▶ vieta l'esportazione in Iran di materiali o tecnologie utilizzabili per attività relative all'arricchimento ed al riprocessamento dell'uranio, alla produzione di acqua pesante nonché allo sviluppo di missili balistici utilizzabili come vettori per ordigni nucleari;
- ▶ delega ai singoli Paesi il compito di bloccare (previa verifica dell'effettiva destinazione d'impiego) le esportazioni di materiali o tecnologie *dual-use*, che potrebbero contribuire allo sviluppo del programma nucleare iraniano;
- ▶ congela finanziamenti, fondi e disponibilità riconducibili a persone, società o organizzazioni legate ai programmi nucleari o missilistici iraniani;
- ▶ impone di vigilare sugli spostamenti all'estero di cittadini iraniani coinvolti nel programma nucleare.

L'attività informativa del SISMI non ha mancato di guardare anche al settore missilistico iraniano che, nel periodo considerato, è stato molto attivo, specie nel corso delle esercitazioni *Zarbat E-Zulfiqar* (Colpo di *Zulfiqar*, agosto-settembre) e *Great Prophet-2* (novembre). Con un notevole dispiegamento di mezzi, apparso a molti una prova di forza per rivelare la capacità di reazione iraniana di fronte ad eventuali minacce, sono stati effettuati lanci missilistici sia a scopo sperimentale che addestrativo. Di rilievo, in quest'ultimo ambito, il test dello *Shahab 3* (Cometa 3, 1.300 km) di cui sono in corso sperimentazioni sia per estenderne la gittata a 2.000 km, sia per realizzarne una versione a propellente solido anch'essa con analoga portata.

Anche la **Corea del Nord**, nel semestre in esame, ha dato vita a sviluppi non meno problematici di quelli iraniani. I suoi rapporti con la comunità internazionale, già tesi dal 2002 con l'uscita dal Trattato di Non Proliferazione, hanno risentito dei *test* missilistici di luglio e del *test* nucleare di ottobre. I primi – tradottisi nel lancio di sette vettori balistici tra cui il *Taepo Dong-2*, dalla

gittata presunta di oltre 4.000 km – hanno portato all'adozione della Risoluzione 1695; il secondo, sulla cui riuscita vi sono stati dubbi, ha provocato l'approvazione della Risoluzione 1718 e la successiva applicazione di sanzioni sia politiche che economiche. ●

L'**esperimento nucleare** del 9 ottobre, effettuato in un sito sotterraneo localizzato a circa 300 km a nord-est di Pyöngyang, nella provincia dell'Hamgyong settentrionale, ha provocato un evento sismico di magnitudo 3.58 della scala Richter, corrispondente ad un ordigno di potenza inferiore al Kiloton. La modesta entità della scossa sismica prodotta dall'esplosione ha originato una serie di ipotesi, quali quella di un fallimento, di una riuscita solo parziale del *test* o dell'impiego unicamente di esplosivo convenzionale. Tuttavia il rinvenimento di tracce di radioisotopi, riconducibili alla fissione del plutonio, in alcuni campioni d'aria prelevati in prossimità della zona confinaria tra le due Coree, ha confermato l'avvenuta esplosione di un ordigno nucleare.



Con riferimento alla **situazione interna**, già incisa dalle precarie condizioni socio-economiche della popolazione, il passaggio di due tifoni – i più violenti degli ultimi anni – ha prodotto, lo scorso luglio, un'alluvione che ha causato circa 6.000 morti e 4.000 dispersi, nonché gravi danni alle infrastrutture del Paese. In tale quadro, il *World Food Programme* (WFP) ha dato la propria disponibilità a fornire assistenza alle vittime, richiedendo una preventiva verifica dei danni subiti da quella Nazione e dell'esatta distribuzione degli aiuti.

Per quanto riguarda le relazioni regionali, il **SISMI** ha fatto riferimento a un incidente lungo il confine tra le due Coree, avvenuto nell'ottobre scorso, in conseguenza di un tentativo di superamento della linea di demarcazione da parte di alcuni soldati nordcoreani. A seguito di tale incidente, Pyöngyang ha rivolto un duro monito a Seoul per la dura reazione attuata nell'episodio di sconfinamento.

Il concretizzarsi del rischio di un maggior isolamento internazionale, associato alle problematiche condizioni economiche in cui versa il Paese e, soprattutto, alle pressioni esercitate dalla Cina, hanno indotto i nordcoreani a tornare al tavolo dei “negoziati a 6” (18-22 dicembre), anche se con esiti tuttora interlocutori.

Nell’ambito delle sperimentazioni missilistiche, l’**India** (vedasi capitolo “Asia meridionale ed orientale”) ha testato, in luglio, l’*Agni III* (4.000 km circa) per la prima volta e con esito negativo ed, in novembre, il *Prithvi II* (250 km) con capacità nucleare. Per altro verso, Nuova Delhi ha mostrato attenzione per il settore spaziale con la fallita immissione in orbita del satellite per le telecomunicazioni *Insat 4C*, il cui razzo vettore è esploso poco dopo il lancio.

Nel sub-continente indiano, oggetto d’osservazione è stato anche il **Pakistan** (vedasi capitolo “Asia meridionale ed orientale”). Il Governo, pur avendo dichiarato che il nuovo reattore di Khushab non sarà usato per bilanciare le capacità nucleari indiane, ha contestualmente ribadito l’intenzione di proseguire gli sforzi per dotare il Paese di un vettore con capacità nucleari. In tale quadro, sono maturati il lancio del sistema missilistico *Shaheen I/Hatf-4* – in grado di trasportare una testa di guerra nucleare, con gittata di 700 km (novembre) – e quello del missile denominato *Ghaznavi/Hatf-3* a corta gittata, in grado di veicolare una testata nucleare.

In chiave prettamente operativa, il **SISMI** ha continuato a contrastare i trasferimenti di materiali di armamento verso destinazioni a rischio, specie se connotate da situazioni di forte crisi. Quanto ai traffici di beni “a duplice uso”, il Servizio ha garantito la partecipazione ai principali consessi internazionali di non proliferazione.

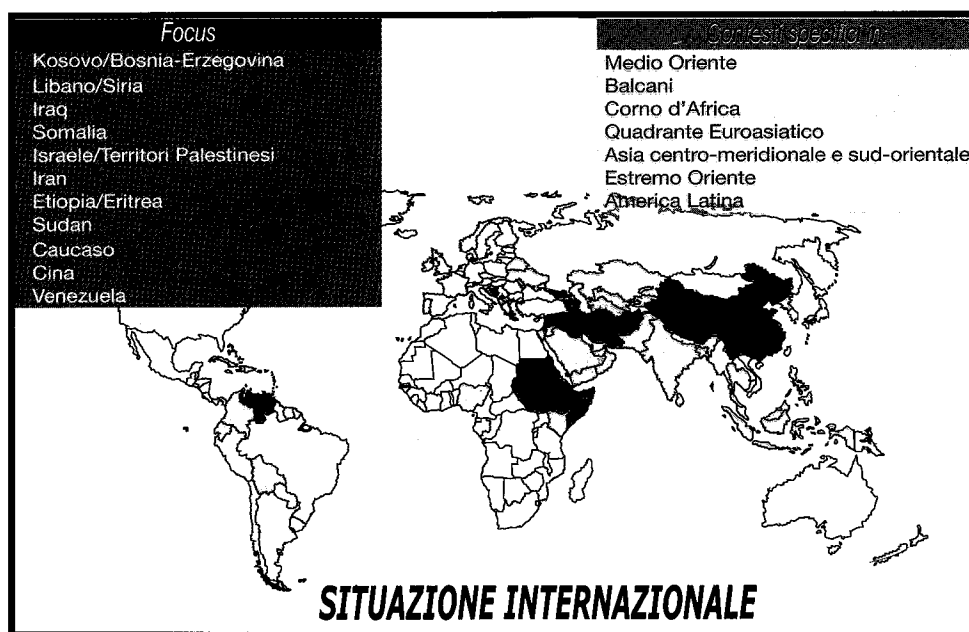
In materia di *procurement* è proseguita l’attività volta a ricostruire le reti di procacciamento dei Paesi a rischio di proliferazione ed a rilevare le variegate metodologie con cui, anche attraverso il ricorso a triangolazioni e società di copertura, i citati Paesi tentano di acquisire tecnologie avanzate nei mercati occidentali, incluso quello nazionale.

6

Aree di crisi e di interesse

6 Aree di crisi e di interesse

L'Italia, in quanto media potenza con precise e crescenti responsabilità sul piano internazionale, assicura, attraverso il dispositivo *intelligence*, una adeguata copertura informativa su una serie di aree sensibili. Ciò per meglio tutelare la sicurezza del Paese e l'interesse nazionale in un mondo multipolare e contribuire efficacemente a politiche comuni nell'ambito dell'Unione Europea ed a linee d'azione condivise nella NATO.



Raggruppando a livello continentale e subcontinentale aree focali e d'interesse, si evidenziano alcuni cambiamenti di grande portata che meritano un impegno costante ed approfondito.

Il Levante continua ad essere sotto il peso di conflitti incrociati, aggravati, in qualche caso, dalla mancata modernizzazione dei locali sistemi politici. In questo quadrante l'azione italiana – così come nei Balcani per chiudere il sanguinoso *dossier* dei conflitti di dissoluzione della Jugoslavia – continua a rivelarsi preziosa per favorire le precondizioni ad una soluzione negoziale.

Gli stati rivieraschi del Golfo Persico e del Mar Arabico, oltre a dover fare i conti con gli effetti del terrorismo jihadista, sono impegnati ad affrontare la duplice sfida dell'instabilità irachena e dell'accresciuta visibilità dell'Iran, il cui programma nucleare desta preoccupazioni ben oltre la regione.

Oltre il teatro afghano, in cui l'impegno nazionale alla stabilizzazione è stato consistente già dalle iniziali risposte NATO agli attentati dell'11 settembre, tutta la zona racchiusa tra il Mar Caspio ed il Mar Giallo presenta dinamiche fondamentali per il futuro del pianeta. In questo senso, l'ascesa della Cina, il ruolo dell'India ed il futuro del Pakistan – non disgiunti dalle evoluzioni connesse alla possibile denuclearizzazione del Sud Est asiatico – rappresentano capitoli cui l'*intelligence* riserva specifica attenzione nella prospettiva di fornire un contributo qualificato alla tutela del sistema-Italia.

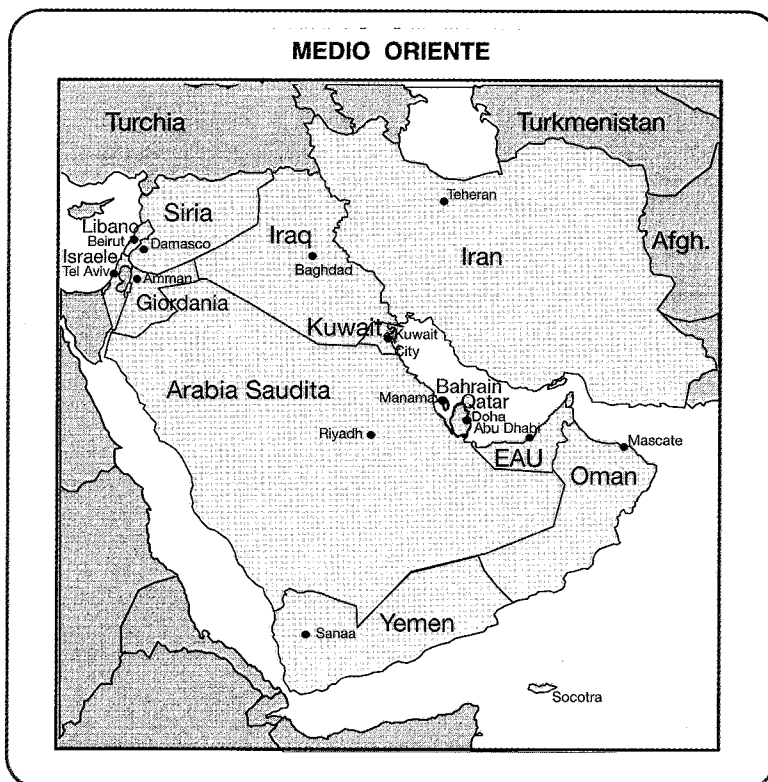
La situazione del Corno d'Africa, quadrante che va sollecitando uno specifico impegno politico-diplomatico del nostro Paese, fa rilevare un ulteriore deterioramento a causa dell'irrisolto conflitto etiopico-eritreo, della continuazione della guerra in Darfur e della condizione di nuova anarchia in cui si ritrova la Somalia. Tutto questo con effetti, specie sotto il profilo umanitario, che si riverberano con forza nel centro dell'Africa e nel Kenya, abitato da una consistente minoranza somala.

In Nigeria, sede di interessi energetici nazionali, continua la rivolta armata nelle regioni del Delta del Niger che ha come posta in gioco proprio la redistribuzione a livello locale e nazionale delle ricchezze petrolifere, sullo sfondo di una situazione della sicurezza affetta pure da un diffuso banditismo.

Nell'America del Sud vi è il riorientamento politico ed economico di una serie di Governi in una cornice ancora segnata dalla perdurante attività di formazioni paramilitari e dalle narcoguerriglie in alcune sacche continentali, nonché dai processi alternativi promossi anche in chiave ultranazionale, spesso in aperta contrapposizione con gli USA. Tale riorientamento avviene in direzione di una maggiore autonomia politica ed economica, sotto la spinta di Paesi guida come Argentina, Brasile e Venezuela. Ciò in condizioni, a livello continentale, molto aperte negli esiti a causa di differenze tra le classi politiche elette, di squilibri interni da affrontare – non ultimo il radicato fenomeno criminale – e di fragilità di *leadership* allo stato nascente.

Medio Oriente

Commisurato alla portata degli eventi che hanno reso l'area mediorientale protagonista assoluta della scena internazionale, l'impegno dell'*intelligence* in direzione del quadrante è stato decisamente elevato.



Oltre ad assicurare il continuo monitoraggio di situazioni di aperta conflittualità e dall'evidente portata destabilizzante – come la guerra israelo-libanese, lo stato di acuita tensione nei Territori Palestinesi, la deriva interconfessionale della crisi irachena – il dispositivo regionale del **SISMI** ha infatti dovuto far fronte alle peculiari esigenze connesse con l'accentuato ruolo del nostro Paese nella regione. Un'iniziativa politico-diplomatica che, passando attraverso l'organizzazione della Conferenza di Roma, si è tradata, nella sua espressione più tangibile, nel dispiegamento in Libano della missione internazionale UNIFIL 2.

Sviluppi di quest'ampiezza – eccezionali persino in un contesto di cronica emergenza come quello mediorientale – si sono inseriti in una congiuntura resa particolarmente fluida dal progressivo impatto di due fattori.

Il primo è rappresentato dalla consapevolezza tacita, ma diffusa tra le *élite* locali, che una modernizzazione o almeno un aggiornamento dei sistemi politici o delle

modalità di governo sia difficilmente rinviabile. Il traumatico *regime change* iracheno, la pressione del terrorismo jihadista e la rinnovata enfasi sulle istanze etno/confessionali costituiscono stimoli potenti per governi tradizionalmente basati sul dominio consolidato di una minoranza.

Il secondo è da ricercare nella progressiva percezione dei pericoli insiti nella prospettiva di un Iran in ascesa, appoggiato da componenti sciite nella mezzaluna che va dallo Shatt el-Arab al fiume Litani. Questa percezione (già espressa con nettezza dal re di Giordania, Abdallah II) è ormai acquisita a tutti i livelli (popolazioni, movimenti, *leadership*) dei Paesi interessati e si pone come variabile dominante negli eventi del prossimo futuro.

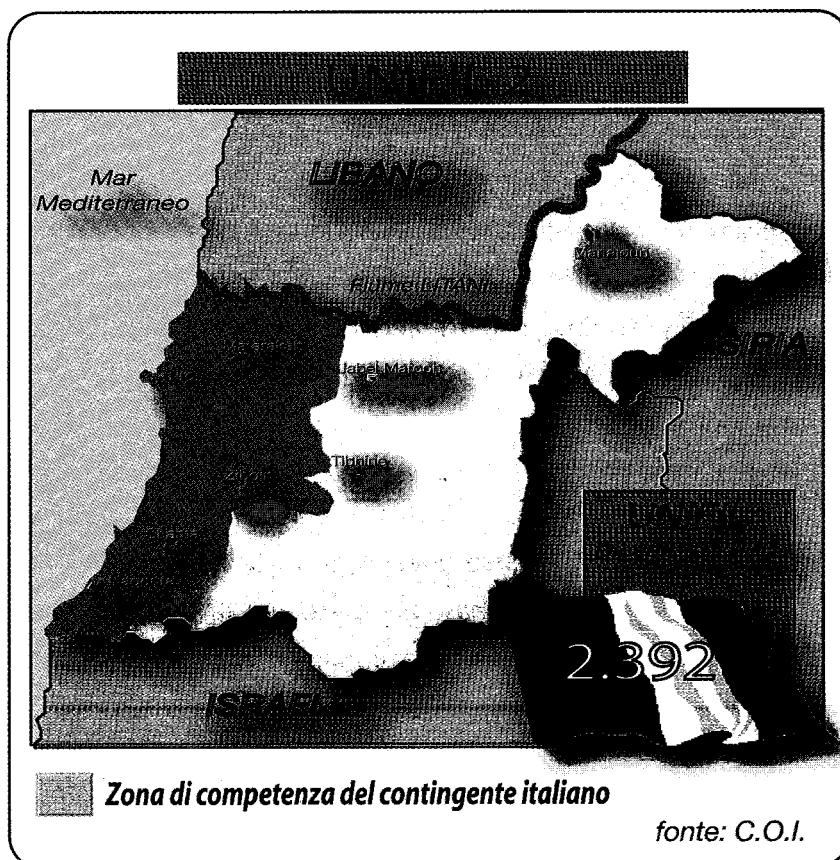
La fine del 2006 già reca in sé i primi sintomi dell'inevitabile innesco di reazioni, dalle non prevedibili ricadute, il cui "filo rosso" è riconducibile, più o meno direttamente, a questa mutata percezione di fondo. Più evidenti, com'è logico, i segnali provenienti dal mondo arabo: l'attivismo diplomatico teso a scongiurare l'esautoramento della componente sunnita in Iraq; il richiamo alla necessità di dotarsi di capacità nucleare a scopi civili; la rinnovata pressione sulla Siria; l'appoggio al governo Siniora (significativa, per la sua eccezionalità, la ritrovata compattezza della Lega Araba sulla priorità da conferire alla "tenuta" dei fragili equilibri libanesi); il nuovo impegno – enfatizzato da palesate disponibilità ed aperture – per il contenimento delle tensioni interpalestinesi e la ripresa di una via negoziale con Israele; infine, ma non ultimo, l'intervento sulle quote di produzione energetica inteso a calmierare i prezzi del greggio.

Importanti, anche, i ripensamenti strategici e le "correzioni di rotta" operate dai principali attori regionali ed internazionali sull'onda della traumatica visione, durante il conflitto di agosto, delle piazze sunnite inneggianti ad "*Hizballah* vittoriosa contro Israele". E ciò indipendentemente da quanto tale immagine corrispondesse alla realtà. È lecito, infatti, nutrire dei dubbi: sia sui vantaggi ottenuti in concreto da *Hizballah* sia sull'effettivo e duraturo spostamento di consensi che si sarebbe determinato nelle popolazioni musulmane. Tuttavia, in una congiuntura globale dall'acuita sensibilità per gli umori del mondo islamico, l'apparenza conta molto: di sicuro, nel breve termine, ancor più che la sostanza.

Una sostanza che comunque fa vedere con chiarezza lo sforzo dell'Iran di garantirsi, con o senza armi nucleari, una considerevole sfera d'influenza da Herat al Libano, con potenziali collegamenti non sottovalutabili in altri Paesi della regione, pur rimanendo lo sciismo un contesto minoritario nell'*umma* e pur tenendo conto del peso delle realtà locali.

Ne risulta, nel complesso, un'immagine in cui il tesissimo, apparente "stallo" nelle principali partite regionali è il risultato di posizioni di debolezza più che di forza: in Iraq, sul *dossier* nucleare iraniano, tra ANP e *Hamas* nei Territori, tra forze pro ed anti siriane a Beirut, nei palazzi del potere a Damasco e, per finire, nello stesso Israele, ove il disincanto è nettamente percepibile. Una situazione difficilissima, dunque, ma attraversata da una generalizzata, pressante e genuina ricerca di nuovi equilibri. Del resto anche a Teheran – con le elezioni di metà dicembre e l'intervenuta adozione della Risoluzione ONU 1737 – qualcosa comincia a muoversi.

Libano. Terminale e ad un tempo catalizzatore delle descritte dinamiche incentrate sull'idea della "crescente mezzaluna sciita", il Paese ha conosciuto, nel semestre, pericolosi livelli di criticità, restando pertanto al centro di una costante attenzione da parte dell'*intelligence*.



Beirut, che pure ha trovato nella comunità internazionale (Italia in testa) un fondamentale appoggio per la cessazione delle ostilità con Israele attraverso lo schieramento

di una nuova missione sotto egida ONU, ha continuato a subire la divaricazione tra forze al governo ed opposizione filo-siriana. Quest'ultima è resa ancor più aggressiva dalla determinazione di *Hizballah* a sfruttare, in politica interna, i risultati di immagine conseguiti, nel corso del conflitto, quale unica forza in grado di "resistere al nemico sionista".

Il **SISMI** ha monitorato gli sviluppi dei numerosi *dossier* irrisolti, tutti di portata destabilizzante, che ancora gravano sul Paese: l'istituzione di un tribunale internazionale per l'omicidio di Rafik Hariri; il disarmo delle milizie armate; l'avvicendamento del presidente della repubblica; la questione dei campi profughi palestinesi; la definizione dei rapporti con Damasco; la presenza di cellule del *jihad* internazionale.

Il tutto in una cornice di sicurezza resa ancor più precaria dall'incidenza di disegni eversivi sfociati in una lunga serie di omicidi eccellenti. Di particolare rilievo, nel semestre, l'attentato del 21 novembre contro il ministro cristiano maronita Pierre Gemayel, seguito – come in occasione del delitto Hariri – da imponenti manifestazioni e contro-manifestazioni degli opposti schieramenti.

Nell'immediato, la difficile partita pare destinata a giocarsi sul campo della pesante crisi economica, decisivo banco di prova per la tenuta del governo Siniora. Evidente, al riguardo, la necessità di far fronte alla situazione superando in tempestività ed efficacia l'agguerrita concorrenza di un'opposizione che può contare sull'afflusso di cospicui finanziamenti dall'esterno. Pur nella complessità di tale scenario, il dato saliente sembra essere il fatto che la soluzione del "caso libanese" è ormai divenuta una priorità anche per il mondo arabo, sensibile ai pericolosi riflessi che esso sembra in grado di determinare sulla "madre di tutte le questioni": la causa palestinese.

Israele/Territori Palestinesi. Non è certo sfuggito, agli osservatori internazionali, il rischio che la cattura dei soldati israeliani ad opera di *Hizballah* (da cui è scaturito il conflitto israelo-libanese) determinasse una saldatura di tendenziale portata strategica tra la stessa formazione sciita ed *Hamas*, alle prese con la gestione del rapimento del caporale Gilad Shalit. Rischio tanto più paventato a fronte di determinati segnali di una progressiva incidenza di pressioni esterne sulla dirigenza di *Hamas* basata a Damasco. La guerra in Libano è costata al governo di Ehud Olmert un progressivo calo di popolarità, di cui il maggiore beneficiario potrebbe essere la destra "storica" facente capo al Likud. A parte la questione dell'efficienza delle Forze Armate – che, pur di primaria rilevanza nel sentire israeliano, si pone come aspetto "trasversale" rispetto agli schieramenti politici – il dato essenziale pare riassumersi in una diffusa percezione di insicurezza.

A farne le spese sembra essere soprattutto la politica dei ritiri unilaterali, il cui arresto è stato segnato proprio dalla persistente, anzi accresciuta, sensazione di vulnerabilità su entrambi i fronti, teatro di precedenti ritiri.

Anche se il conflitto con *Hizballah* ha di fatto "oscurato" il versante palestinese, è infatti proseguito il lancio di missili *QASSAM* dalla Striscia di Gaza, ove le operazioni anti-guerriglia condotte da Tsahal hanno causato numerose vittime civili. Nel complesso, la congiuntura sta comportando un "ripensamento" della strategia israeliana che parrebbe preludere a nuovi "spazi" per la mediazione internazionale ed alla rivalutazione dell'opzione negoziale. Questo rinnovato interesse di Tel Aviv a "ritrovare" un interlocutore nella controparte palestinese è stato testimoniato dall'incontro di fine dicembre tra il *premier* israeliano ed il presidente dell'ANP.



Nell'occasione Olmert ha disposto lo "sblocco" di parte dei dazi doganali congelati dal marzo 2006, evidentemente al fine di rafforzare il consenso interno attorno alla figura di Abu Mazen.

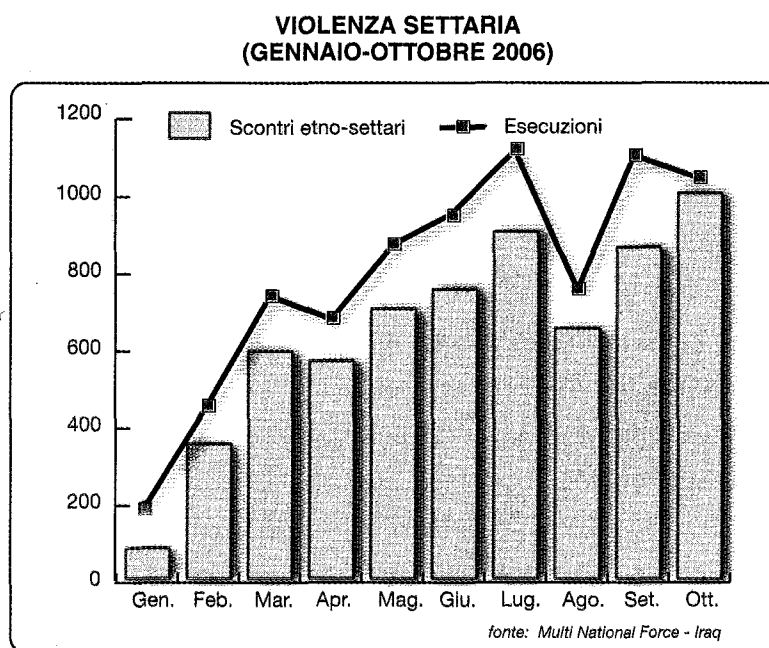
Centralità assoluta è andato infatti assumendo, nei Territori, il braccio di ferro in seno ai vertici istituzionali, tuttora irrisolto e foriero di pesanti ricadute ove si consideri che il presidente, pur di indurre *Hamas* a costituire un governo di unità nazionale, si è spinto a prospettare l'indizione di elezioni anticipate.

Di specifico interesse *intelligence* è apparsa la situazione di progressiva anarchia e di violenta conflittualità che ha caratterizzato, al suo interno, il campo palestinese. Una congiuntura che ha fatto registrare apici di tensione soprattutto per le gravi conseguenze economiche riconducibili al rifiuto del governo *Hamas* di accettare le condizioni imposte dai finanziatori internazionali (riconoscimento d'Israele, rifiuto del terrorismo e rispetto degli accordi intercorsi tra l'OLP e lo Stato ebraico).

Nel periodo considerato, la costante precarietà della cornice di sicurezza è stata oggetto di monitoraggio, da parte del **SISMI**, anche in ragione del verificarsi di episodi di sequestro di operatori umanitari e giornalisti stranieri. Particolare interesse *intelligence* ha altresì rivestito la situazione al valico di Rafah, tra Gaza ed il territorio egiziano, ove è affidato ad un ufficiale italiano il comando della *Border Assistance Mission* dell'Unione Europea.

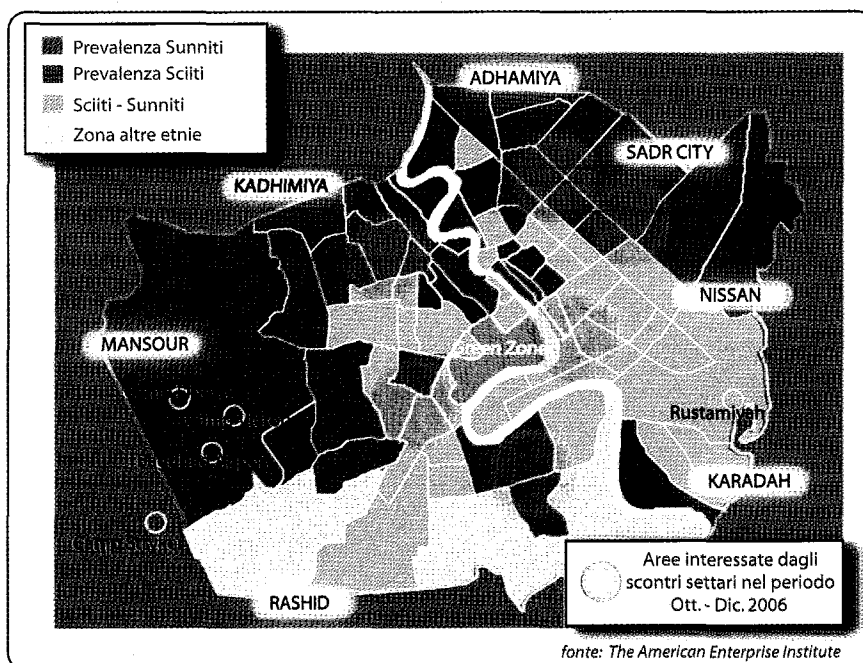
In **Iraq**, la missione militare italiana in dicembre ha concluso il suo mandato, garantendo la stabilità della Provincia del Dhi Qar ed un efficace addestramento delle forze di sicurezza locali. Tale impegno, che ha comportato un elevato tributo di vite, è testimoniato anche dai riconoscimenti da parte delle Autorità irachene e delle Forze alleate ivi presenti. In tale quadro, particolarmente preziosa si è rivelata l'attività del **SISMI**, che ha continuato ad assicurare la copertura informativa nella delicata fase del rientro dei nostri militari, proseguendo il monitoraggio dell'area per prevenire possibili minacce contro interessi nazionali e delle forze della coalizione.

La cornice di sicurezza del Paese è stata ancora caratterizzata da elevati livelli di violenza di diversa origine. Si è registrato, innanzitutto, un forte inasprimento degli scontri interconfessionali tra sciiti e sunniti che, oltre ad aver superato, per vittime e frequenza, gli attacchi contro le forze multinazionali, è apparso delineare, nelle aree più critiche, una situazione prossima ad uno stato di guerra civile.



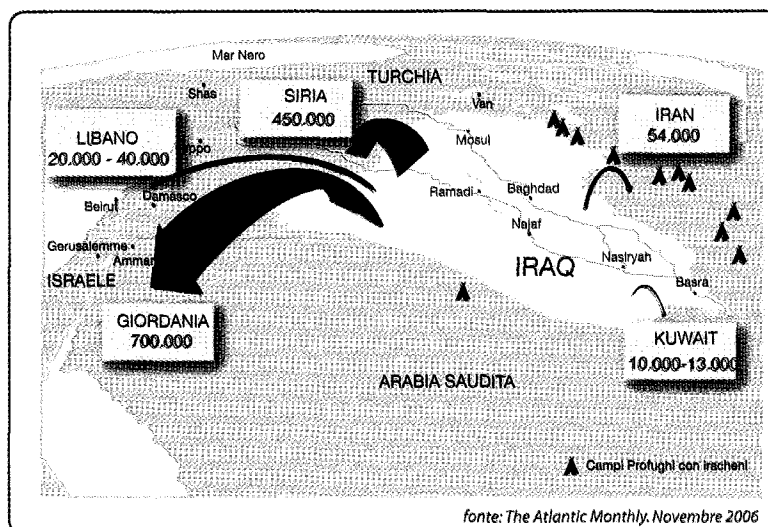
La violenza settaria, alimentata anche da influenze esterne, ha interessato in modo particolare la Capitale, ove, a partire dalla metà di novembre, sono stati effettuati una serie di attentati, specie nel quartiere sciita di Sadr City, che hanno provocato numerose vittime tra la popolazione civile. La situazione ha presentato profili critici anche in altre aree a composizione mista, mentre in quelle ove sono presenti forme più organizzate di potere, le tensioni, pur esistenti, hanno confermato *trend* analoghi a quelli del semestre precedente.

BAGHDAD - RIPARTIZIONE DEI QUARTIERI PER ETNIE
 - Indicazione focolai di violenza settaria -



Il fenomeno migratorio interno, principale effetto della lotta tra sciiti e sunniti, ha subito un incremento rispetto al semestre precedente e ha continuato a far registrare movimenti di persone in direzione delle aree ritenute più sicure, coincidenti, nella maggior parte dei casi, con le zone claniche e religiose di riferimento. Anche la diaspora verso l'esterno (Giordania, Siria, Egitto, Iran e Libano) ha registrato livelli tali da non poter escludere, nel tempo, potenziali ricadute sulla stabilità degli equilibri interni di taluni Paesi di destinazione.

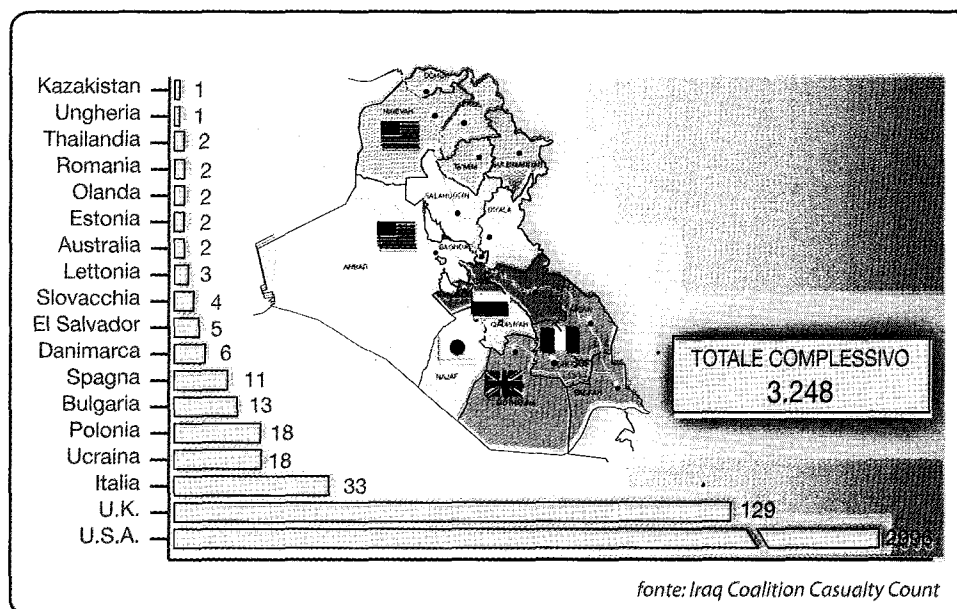
MIGRAZIONI VERSO PAESI CONTERMINI
 (numero stimato rifugiati iracheni al settembre 2006)



Altra tendenza in crescita è stata quella degli scontri interni a regioni a predominanza sciita, verificatisi soprattutto in alcuni Governatorati meridionali, funzionali alla conquista di un ruolo di primazia nell'ambito della comunità sciita. Tali scontri appaiono destinati a subire ulteriori incrementi in vista delle prossime elezioni amministrative, rinviate ancora una volta a motivo della elevata instabilità in cui versa il Paese.

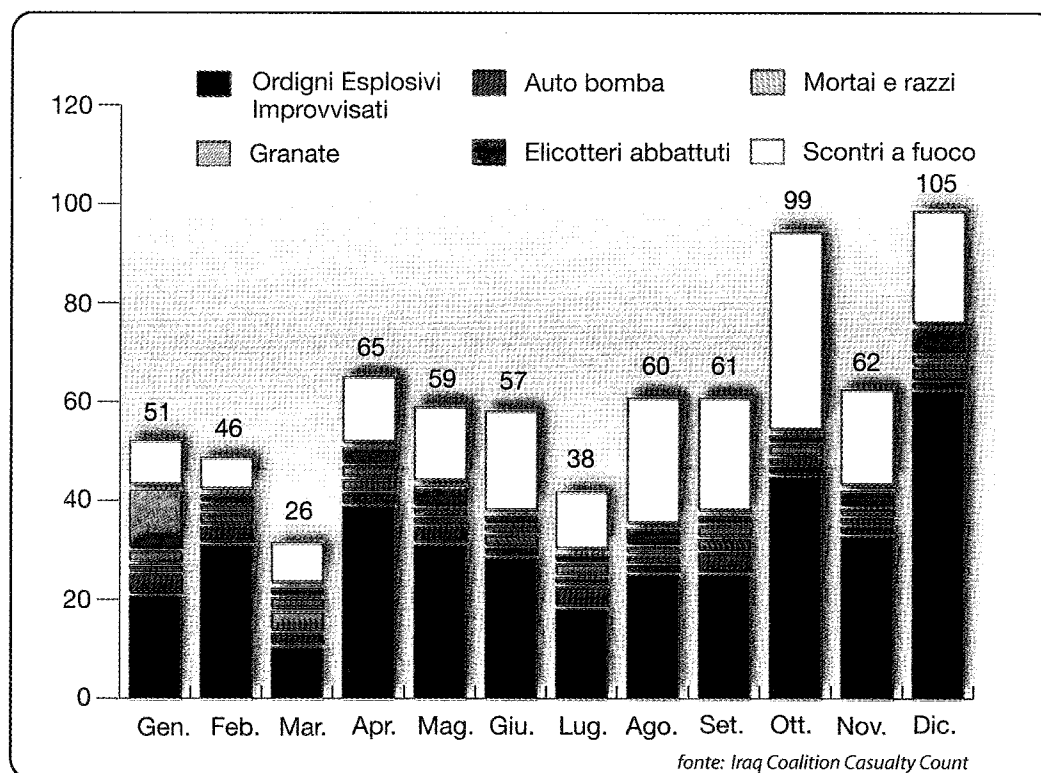
Quanto alle dinamiche relative alla componente sunnita dell'insorgenza, il **SISMI**, nel continuare a monitorare i contatti tra formazioni autoctone ed esogene (*per la cui trattazione si rimanda al Capitolo "Minaccia di matrice internazionale"*), ne ha confermato lo spessore eminentemente tattico, utile ad assicurare il successo delle azioni contro i principali "comuni nemici": forze di sicurezza irachene e straniere. Le prime, da colpire in quanto "collaboratori" di un governo ritenuto responsabile della marginalizzazione dei sunniti; le seconde, da contrastare perché presenti in territorio iracheno come "occupanti".

PERDITE COALIZIONE INTERNAZIONALE
(marzo 2003 - dicembre 2006)



Al di là delle "unioni tattiche", l'*intelligence* ha ulteriormente ribadito l'esistenza di una diversità strategica di fondo tra le varie formazioni della rivolta irachena, diversità così radicata da indurre ad ipotizzare, nel futuro, una graduale marginalizzazione delle fazioni jihadiste esogene, a vantaggio di quelle endogene. Le tecniche operative impiegate dai ribelli sono state quelle usualmente adottate: imboscate, attacchi con armamento leggero e lanciarazzi spalleggianti, *Improvised Explosive Devices* (IEDs) e *Vehicle-Borne Improvised Explosive Devices* (VBIEDs).

IRAQ - METODOLOGIE OPERATIVE
(gennaio - dicembre 2006)



In aggiunta, è emerso, specie nell'ambito del confronto settario, il frequente ricorso a sequestri ed esecuzioni di massa, oltre che agli omicidi mirati. Con riguardo ai sequestri, è stato rilevato un incremento dei rapimenti di cittadini iracheni per mano di gruppi settari e di compagini criminali mosse da scopi estorsivi.

La virulenza del quadro sopra descritto, che ha continuato a condizionare il livello politico-istituzionale, ha ostacolato il programma di riconciliazione nazionale e le riforme nei settori critici e di più immediato impatto sociale.

Su tematiche cruciali come il federalismo, tale interazione è emersa in modo ancor più evidente. Nel senso, il progetto sciita di unire le Province meridionali – non condiviso peraltro da tutto l'arco politico di quella componente – ha provocato l'opposizione dei sunniti a motivo essenzialmente del pregiudizio economico che subirebbero, essendo privi di risorse petrolifere.

Al fine di evitare ulteriori cicli di violenza settaria, i *leader* dei principali partiti hanno convenuto, il 24 settembre, di rinviare al 2008 ogni discussione sul futuro assetto federale del Paese. Nella circostanza si è deciso di affidare, per il momento, ad una Commissione parlamentare il compito di studiare eventuali emendamenti costituzionali da proporre sulla materia.

Nel delicato quadro di accese tensioni trasversali si è collocata l'esecuzione del decesso del Presidente Saddam Hussein, avvenuta il 30 dicembre. Il provvedimento, attuato in concomitanza con la festa islamica del Sacrificio (*Eid al-Adha*) pur non avendo provocato significativi mutamenti della violenza nel Paese, ha tuttavia rappresentato un ulteriore ostacolo al risanamento delle fratture tra le due principali componenti politico-religiose irachene.

Di rilievo, inoltre, per gli effetti prodotti anche sul piano interno, sono stati alcuni significativi eventi esterni, che hanno accelerato la revisione della strategia statunitense in Iraq. Si iscrive in tale contesto anche la pubblicazione del rapporto dell'*Iraq Study Group* (6 dicembre), con il quale la Commissione *bipartisan* ed indipendente istituita nel marzo 2006 ha formulato raccomandazioni non vincolanti per l'Amministrazione USA.

Tra tutte, particolarmente dibattuta è stata quella relativa all'adozione di un approccio multilaterale alla crisi irachena con il coinvolgimento dei Paesi dell'area interessati alla sua soluzione, auspicando un dialogo allargato anche a Siria ed Iran.

Segnali di un distacco dallo "*stay the course*" americano in Iraq sono stati colti anche dall'intensa attività diplomatica di Washington, registrata a partire dalla metà di novembre, tesa a coinvolgere le potenze arabe regionali in un progetto di pacificazione in grado di favorire una riduzione della violenza nel Paese. È in questo scenario che è maturato l'incontro tra il Presidente statunitense, il Primo Ministro iracheno, Nouri al Maliki, ed il Re di Giordania, Abdallah II, volto ad avviare un dialogo quale utile strumento per porre fine alla violenza settaria.

La promozione di iniziative idonee a stabilizzare la cornice di sicurezza del Paese è stata all'attenzione anche della *Lega Araba* che, ad Amman in agosto ed a Gedda in ottobre, ha riunito i Capi delle federazioni tribali irachene ottenendo, tuttavia, solo un pronunciamento a favore di una conciliazione tra le due confessioni.

La pacificazione del paese è stata il solco nel quale si sono inserite anche alcune iniziative di politica estera del *premier* iracheno tra cui la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Siria, il rafforzamento delle collaborazioni già avviate con l'Iran ed il prosieguo del dialogo con la Turchia. In particolare, con Ankara sono state affrontate alcune questioni cruciali: definizione dello *status* di Kirkuk e garanzie di tutela della minoranza turcomanna ivi stanziata. Parimenti significative sono state le dichiarazioni del Capo del governo iracheno attestanti la volontà di promuovere una Conferenza Internazionale di Pace sull'Iraq con i Paesi della regione ed una nuova *Conferenza per la Riconciliazione* per mantenere vivo il dialogo tra i principali gruppi politici iracheni.

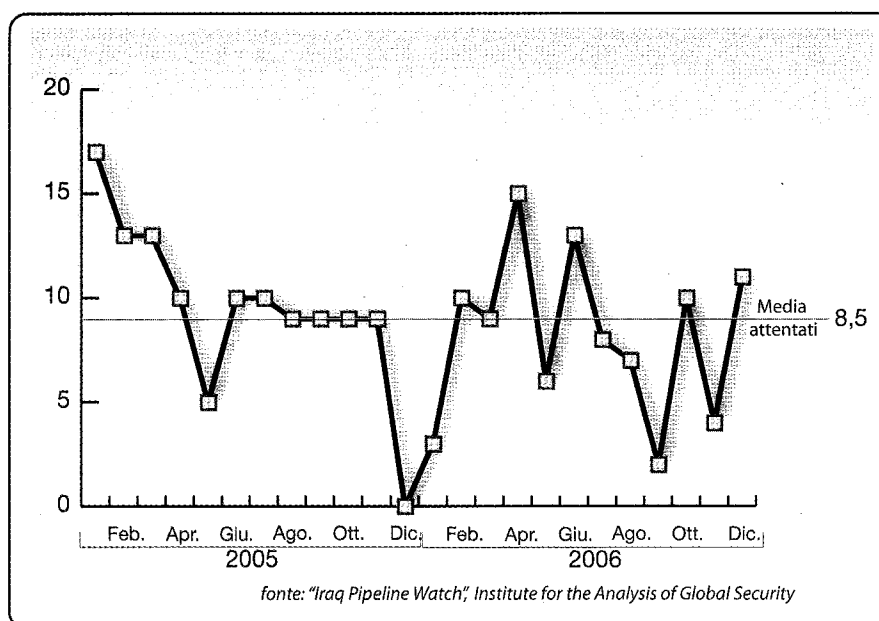
Dal buon esito delle iniziative avviate dipenderà la possibilità di scongiurare il rischio di ulteriori esasperazioni dello scontro tra sunniti e sciiti. Uno scontro potenzialmente in grado di travalicare i confini iracheni e di subire in qualche modo l'incidenza del confronto a distanza in atto tra Paesi arabi sunniti ed Iran.

Il perdurare delle descritte criticità ha continuato a rappresentare il principale fattore negativo per lo sviluppo economico e sociale dell'Iraq.

Nella consapevolezza che un'offensiva efficace contro l'instabilità del Paese passa soprattutto attraverso una estesa opera di ricostruzione e di miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, è continuato l'impegno della comunità internazionale per promuovere la crescita economica. Tale sostegno, tradottosi nell'avvio dei lavori dell'*Iraq International Compact*, dovrebbe favorire l'assunzione da parte irachena della piena responsabilità della pianificazione di programmi di sviluppo, nel contesto di una crescente multilateralizzazione che vede il necessario coinvolgimento dei Paesi contermini.

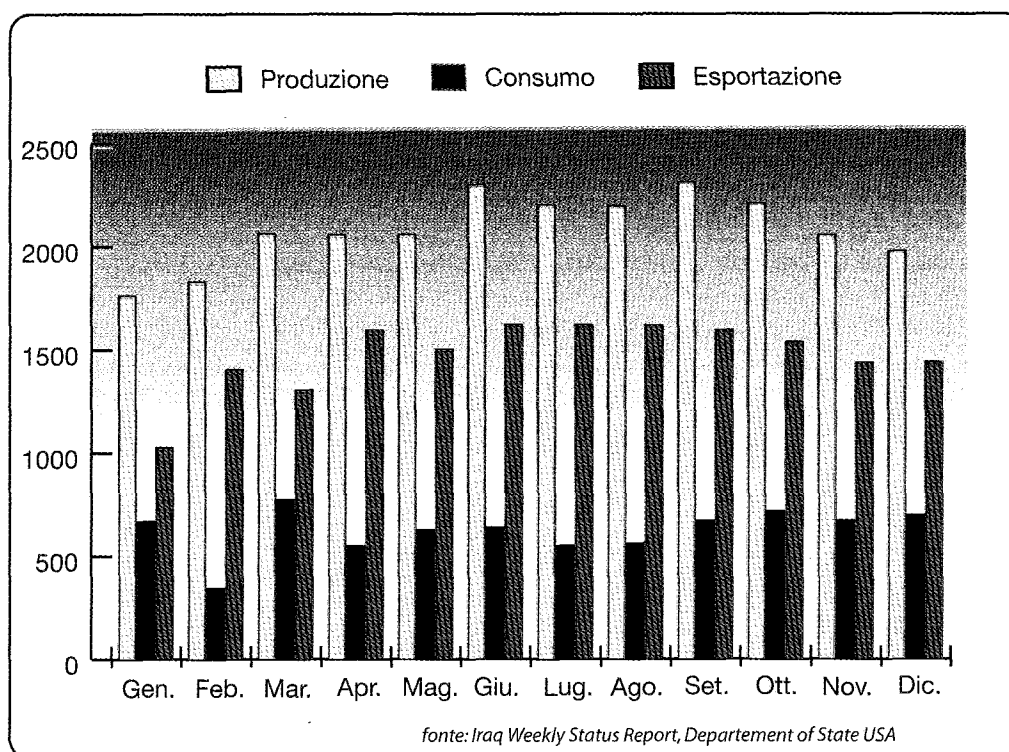
Significativo, inoltre, è stato il peso attribuito alla ripresa economica anche dalla nuova strategia statunitense, che punta ad incrementare i *Provincial Reconstruction Teams* e gli stanziamenti ai progetti di risanamento dei diversi comparti dell'economia irachena. Contestualmente al varo delle citate iniziative alta è rimasta l'operatività della guerriglia in direzione di bersagli economici e, in particolare, del settore petrolifero.

**ATTENTATI AGLI OLEODOTTI, INSTALLAZIONI E PERSONALE
OPERANTE NEL SETTORE PETROLIFERO
(gennaio 2005 - dicembre 2006)**



Nonostante nel semestre in esame i livelli di produzione ed esportazione di greggio abbiano fatto registrare una relativa stabilità, si è ancora lontani dal raggiungimento dell'obiettivo auspicato dalle Autorità irachene di garantire, nel breve periodo, una produzione media di circa 3 milioni di barili al giorno. Ciò a motivo non solo dell'elevata incidenza delle azioni terroristiche e dell'attivismo della criminalità, ma anche della lotta interna alle formazioni sciite per il controllo di tali risorse, particolarmente evidente nell'area di Bassora.

**PRODUZIONE ESPORTAZIONI E CONSUMO DI PETROLIO
(Gennaio 2006 - Dicembre 2006)**



La problematica degli idrocarburi, specie per il delicato aspetto della ripartizione e della gestione dei proventi derivanti dalle esportazioni di greggio, si conferma la questione economica di maggior peso per la riconciliazione nazionale.

Più in generale, l'assenza di sostanziali miglioramenti nel comparto dei servizi pubblici, di cui i bassi livelli di fornitura di energia elettrica hanno rappresentato uno degli esempi più evidenti, ha continuato ad incidere sull'elevata precarietà delle condizioni di vita della popolazione. Ciò ha concorso ad aggravare lo scontento sociale con conseguente crescita del supporto passivo all'insorgenza, dettato, quindi, anche da esigenze di carattere economico.

In tale contesto, l'Italia ha ulteriormente incrementato il supporto alla ricostruzione economica attraverso, tra l'altro, la costituzione di un'Unità di Supporto stanziata ad An Nassiriya. Tale unità è impegnata a favorire l'avvio dello sviluppo economico nella Provincia, tuttora depressa a livello occupazionale, a cooperare per il soddisfacimento dei bisogni primari della popolazione ed a promuovere l'utile inserimento delle imprese nazionali in quel mercato. Nonostante il protrarsi di una congiuntura negativa, infatti, l'economia irachena presenta indubbe potenzialità. Per il pieno sfruttamento di queste ultime, risulterà determinante la capacità di ristabilire l'unità nazionale e di coagulare un maggior grado di consenso sociale verso le Istituzioni.

Iran. Secondo le previsioni, l'intero semestre è stato segnato da un acceso confronto interno agli ambienti religiosi in vista del rinnovo dell'Assemblea degli Esperti (*Majlis e-Khobregan*, organo composto da 86 membri del Clero e preposto alla nomina e revoca della Guida Islamica) e delle elezioni dei Consigli Islamici provinciali.

Lo stesso Ali Khamenei è intervenuto per contenere le tensioni e dirimere i disaccordi in tema di candidature, mentre il vaglio di queste ultime da parte del Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione non ha mancato di suscitare malumori tra i circoli clericali progressisti per l'asserita azione filo-radicale svolta dal Consiglio nell'occasione.

Sta di fatto che l'esito delle consultazioni per l'Assemblea degli Esperti ha segnato un indebolimento delle correnti radicali vicine al presidente Mahmoud Ahmadinejad e delineato il successo dell'ayatollah Ali Hashemi Rafsanjani (circa 1,5 milioni di preferenze ottenute nella circoscrizione di Teheran, la più importante del Paese).

Dal canto suo, Khamenei – grazie all'affermazione di un gruppo di religiosi sostenitori dell'attuale Guida Suprema – si è assicurato un significativo margine di consenso, in grado di contenere eventuali mire egemoniche di elementi oltranzisti militari del Corpo dei Guardiani della Rivoluzione (*pasdaran*) e degli ambienti religiosi di Qom.

Anche nelle elezioni per il rinnovo dei Consigli Islamici, le fazioni vicine ad Ahmadinejad, scontando i mancati progressi economici e di perequazione sociale, hanno subito un ridimensionamento a vantaggio dello schieramento conservatore di orientamento pragmatico e della corrente riformista.

In effetti, le tensioni che hanno caratterizzato il mondo del lavoro miravano a stigmatizzare l'assenza di una politica d'investimenti capace d'innovare i principali settori economici (tessile, manifatturiero, agro-alimentare, dei trasporti e dei servizi). Ciò, a fronte della crescita delle spese nei comparti militare, nucleare ed energetico, che hanno assorbito sinora buona parte degli introiti fatturati dalla produzione del greggio (il cui prezzo, aumentato sensibilmente negli ultimi anni, comincia peraltro a subire una certa flessione).

Ad un'intensificata repressione nei confronti dei circoli intellettuali e politico-religiosi di orientamento moderato (emblematica la chiusura dell'organizzazione *Human Rights Watch Defenders*, diretta dal Premio Nobel per la pace Shirin Ebadi) ha corrisposto l'emergere di nuovi fermenti, specie negli ambienti universitari. Significativo, al riguardo, il discorso pronunciato in agosto da Ahmadinejad, che ha minacciato azioni nei confronti di artisti, accademici e uomini di scienza che si fossero resi "strumento dell'Occidente nel sovvertire la Repubblica Islamica utilizzando le giovani leve della società iraniana".

La stessa questione nucleare, tema caro all'attuale *premiership* per la sua capacità di convogliare consensi utilizzando una leva storica del nazionalismo persiano, sta evidenziando taluni distinguo, nell'approccio tanto del "palazzo" quanto dell'opinione pubblica, a seguito della risoluzione adottata in dicembre dall'ONU. Nel frattempo la macchina militare continua ad essere curata: sono proseguite intense le esercitazioni delle Forze Armate regolari e del *Sepah e-Pasdaran*, che evidenziano un progressivo miglioramento addestrativo e la tendenza ad accentuare l'acquisizione di capacità antiguerriglia, nel quadro di una dottrina rinnovata alla luce di possibili diversi scenari operativi e degli apprendimenti mutuati dalle operazioni militari in Iraq. Nel corso di dette esercitazioni sono stati effettuati test d'impiego di nuove armi prodotte dalla *Defence Industries Organization* (DIO), ampiamente pubblicizzate dai vertici militari e dai media.

Sul piano regionale, le numerose iniziative intraprese (tra cui spiccano l'organizzazione, all'inizio di luglio, della "Conferenza dei Paesi contermini all'Iraq" e le diverse missioni di autorevoli esponenti di Teheran nei Paesi del Golfo) hanno inteso accreditare l'Iran quale interlocutore imprescindibile per la sicurezza dell'area.

Invece i rapporti con Israele hanno raggiunto notevoli livelli di criticità nel contesto di un duello verbale a distanza sulla possibilità di una soluzione militare della questione nucleare da parte di Tel Aviv e sulle pesanti ed immediate ripere-

cussioni minacciate da Teheran. Ovviamente la Conferenza internazionale sull'Olocausto in chiave revisionista, svoltasi i primi di dicembre per volere del presidente Ahmadinejad, non ha aiutato a diminuire le tensioni né a livello bilaterale né multilaterale.

Infine, a testimoniare la preoccupazione che l'Iran condivide con la Turchia per le iniziative dei curdi iracheni a sostegno dell'autonomia del Kurdistan, si è posto l'incontro, nella capitale iraniana, tra il *premier* Recep Tayyip Erdogan e lo stesso Ahmadinejad.

Siria. Nel solco dell'accentuato dinamismo diplomatico nell'intera regione si pongono i segnali relativi ad una complessiva rivalutazione dell'opportunità di dialogare con Damasco, anche al fine di favorirne una "presa di distanza" rispetto a Teheran. Di rilievo, al riguardo, il permanere di una certa tensione nelle relazioni con gli altri Paesi arabi, specie Egitto, Arabia Saudita e Giordania. Risultano altresì di interesse le possibili, ventilate riaperture di contatti con Israele.

Nel quadro interno, le forze di opposizione, deboli e frammentate, hanno risentito dei numerosi arresti di dissidenti ed attivisti accusati di reati quali attentato alla dignità dello Stato, incitamento al settarismo, sedizione, appartenenza a formazioni politiche illegali, contatti con potenze straniere ed attentato alle Forze Armate.

Giordania. Di specifico interesse sono apparse le tensioni che hanno continuato a caratterizzare il dibattito politico in relazione all'arresto di quattro deputati del Fronte d'Azione Islamico (FAI), branca giordana dei Fratelli Musulmani.

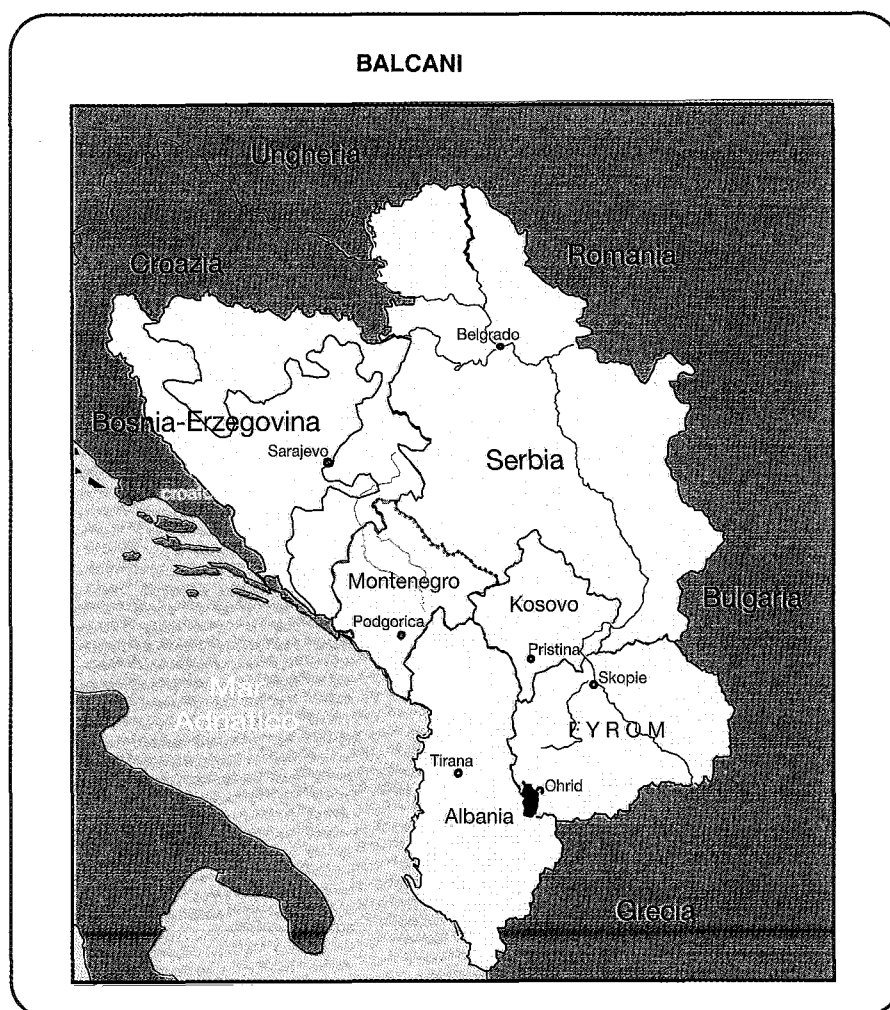
Il provvedimento era intervenuto, in giugno, a seguito della visita di condoglianze presso la famiglia del noto terrorista Abu Musab al Zarqawi, che nell'occasione gli esponenti politici avevano definito "martire". La condanna di due di essi ad una detenzione rispettivamente di un anno e mezzo e due anni per "incitamento alla discordia ed al settarismo" ha suscitato la reazione della dirigenza del FAI, che, in agosto, ha deciso di sospendere la partecipazione alle attività del Parlamento da parte dei suoi deputati.

Altrettanto rilevante, perché indicativo dell'importanza che Amman riconnette al contenimento della propaganda filojihadista, l'approvazione, in settembre, d'un provvedimento che introduce la necessità dell'approvazione preventiva del governo sulle nomine degli imam nelle moschee.

Balcani

Ancor più che in passato l'intera regione ha costituito un importante capitolo dell'attività informativa. Ciò, in linea con il persistente interesse europeo e nazionale a scongiurare pericolosi "sganciamenti" delle realtà balcaniche dal processo di normalizzazione assistito e coordinato dalle strutture dell'Unione Europea.

In questa luce, specifica rilevanza è stata attribuita al monitoraggio di processi appena conclusi, quali la dissoluzione dell'Unione di Serbia e Montenegro, e di altri ancora in atto e dalla forte valenza strategica per la stabilità regionale (Kosovo).



L'impellente necessità di una composizione del *dossier* kosovaro si iscrive in un contesto reso instabile da una serie di assetti istituzionali ancora in via di definizione. Ciò alimenta il già radicato senso di appartenenza etnica, secondo il ben noto schema di reciproca esasperazione delle posizioni delle varie comunità. Proprio per l'imma-

nente pericolo di contaminazioni tra rivendicazioni ultranazionaliste di vario segno, l'impegno *intelligence* è stato altresì rivolto al rischio di eventuali effetti ad ampio raggio nell'area (valle di Presevo, RSBE, FYROM).

L'attenzione si è concentrata sul fenomeno dei nazionalismi di varia matrice. Non solo la retorica politica registra una radicalizzazione, ma si osserva un preoccupante moltiplicarsi delle predisposizioni da parte delle formazioni paramilitari, riscontrato sia sul fronte dell'irredentismo albanese che del nazionalismo serbo. Quanto al primo, sono state rilevate numerose sinergie a livello regionale, la cui insidiosità risulta aumentata da consistenti flussi di armi e di finanziamenti.

Considerevole, inoltre, la produzione informativa che ha riguardato il perdurante attivismo delle reti criminali balcaniche. Rilevano, in particolare, le proiezioni esterne che continuano ad interessare anche il nostro Paese, con segnali di recrudescenza soprattutto nei settori del narcotraffico, del contrabbando e del traffico di esseri umani. Per le proiezioni del fenomeno di radicalizzazione islamica e delle sue contaminazioni jihadiste si rimanda al capitolo sulla minaccia terroristica esterna.

Di assoluto rilievo, anche in questo semestre, l'attività che il dispositivo del **SISMI** ha posto in essere a tutela dei contingenti nazionali presenti in area.

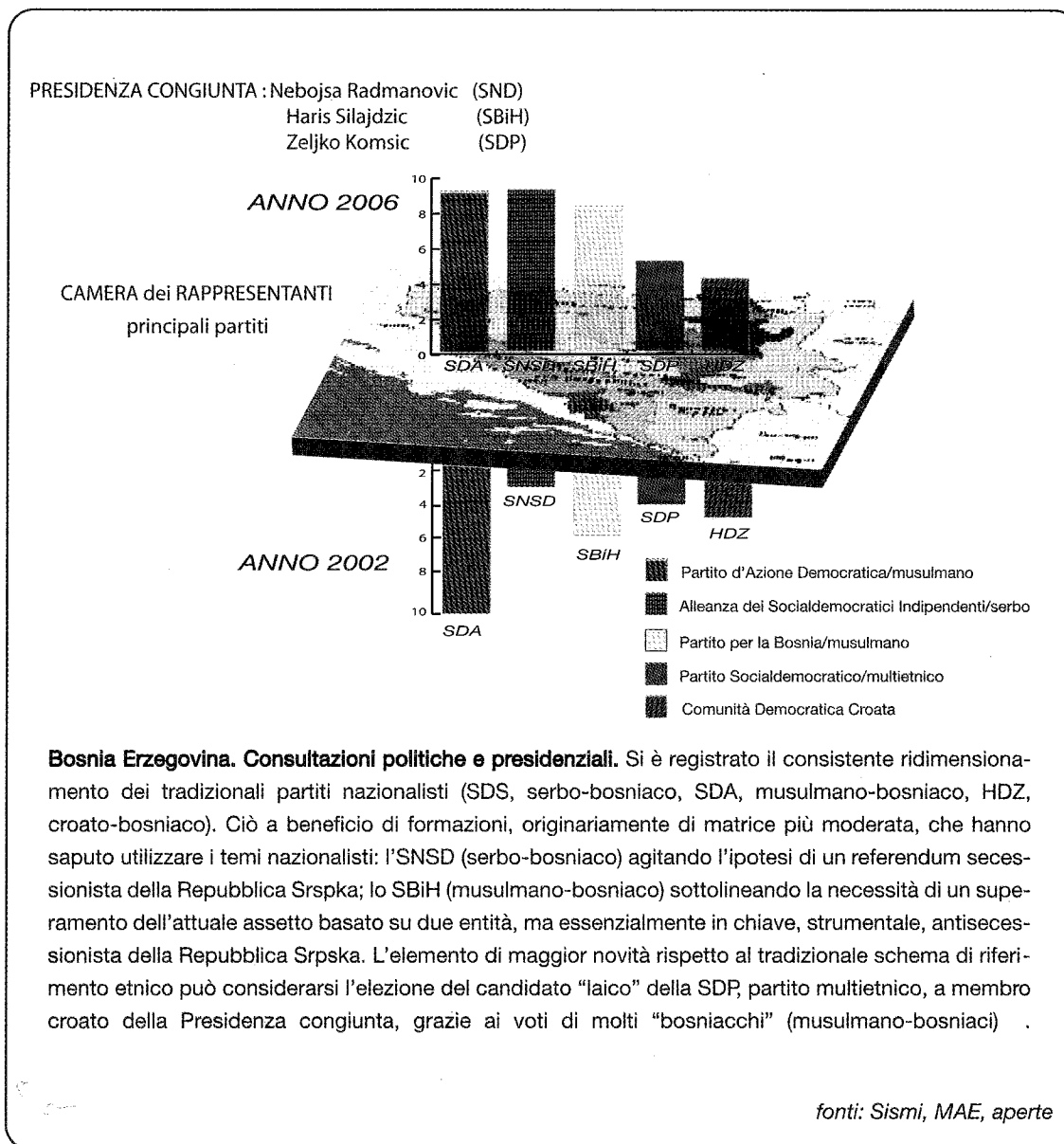
Serbia. L'intesa tra forze democratiche, conservatrici e radicali, che ha consentito l'approvazione della nuova Carta costituzionale, appare rimessa in discussione dagli esiti delle elezioni legislative. La componente radicale – confermata forza di maggioranza relativa – ritorna a pesare quale incognita sulla gestione dei due principali *dossier* politici di Belgrado: lo *status* della provincia kosovara e la collaborazione col Tribunale Penale Internazionale de L'Aja. Tuttavia, eventuali aperture serbe su tali delicate questioni potrebbero essere viste come cedimenti a volontà esterne ed alimentare derive ultranazionaliste, a loro volta pregiudizievoli per una soluzione politica concordata della questione kosovara. Il perdurare della sospensione del negoziato sull'Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l'UE è un ulteriore elemento di tensione tra Belgrado e la Comunità internazionale, appena mitigato dall'invito ad aderire al programma atlantico di *Partnership for Peace* (Vertice di Riga). Profili di rischio per la sicurezza permangono nella **valle di Presevo** ove, nonostante l'atteggiamento moderato della locale *leadership* politica, non si possono escludere *escalation* di rivendicazioni da parte della comunità albanese sull'onda dell'eventuale svolta independentista del Kosovo. Gravi episodi di violenza si sono, di contro, registrati tra elementi della componente politica

musulmana moderata e quella radicale del **Sangiaccato**, per effetto anche di “pressioni” da parte di taluni esponenti politici nazionali.

Kosovo. Lo slittamento delle conclusioni sullo *status* al dopo-elezioni in Serbia ha fatto registrare una sensibile ripresa dell’attività dei gruppi armati panalbanesi, anche al di fuori del territorio della provincia. L’elemento di maggiore criticità è stato il profilarsi di un nuovo fronte irredentista ultraradicale, tanto più pericoloso perché svincolato dal controllo delle personalità politiche di tradizionale riferimento, mostratesi più concilianti ad un dialogo con la Comunità internazionale. Il **SISMI** ha registrato tentativi di sensibilizzazione della popolazione albanese-kosovara in chiave anti-UNMIK e anti-KFOR. Sul versante opposto, si è assistito a forme di radicalizzazione della componente serbo-kosovara (contraria a qualsiasi soluzione non concordata sul futuro della Provincia) con rischi di iniziative secessioniste del Kosovo settentrionale, a maggioranza serba. Sullo sfondo, la scena politica ha continuato a caratterizzarsi per forti frizioni, sia tra i vari partiti sia all’interno degli stessi, per guadagnare posizioni di vantaggio nel futuro assetto politico-istituzionale.

Montenegro. Dopo il conseguimento dell’indipendenza da Belgrado, è proseguito il processo di costruzione delle nuove istituzioni repubblicane. Nel governo è stata prevista, per la prima volta, la nomina del Ministro della Difesa, responsabile della costituzione delle forze armate. Le dimissioni dall’incarico presentate dal *premier* Milo Djukanovic – che tuttavia mantiene un elevato profilo nell’*establishment* del Paese – sono state accompagnate dalla riconferma, alle elezioni di settembre, del precedente orientamento politico, a cui ha in parte contribuito la frammentazione dello schieramento di opposizione filo-serbo.

Bosnia-Erzegovina. Non si è registrato alcun avanzamento del processo di ratifica delle riforme costituzionali con il conseguente stallo dei negoziati sull’Accordo di Stabilizzazione ed Associazione con l’UE. Emblematico il persistere di orientamenti nazionalisti nei partiti croato-bosniaci della Federazione Croato-Musulmana ed in quelli serbo-bosniaci della Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina (RSBE), anche di orientamento moderato, come emerso dalle consultazioni politiche e presidenziali di ottobre. La rivitalizzazione di sentimenti radicali potrebbe, proprio nell’entità serbo-bosniaca, alimentare le già ventilate aspirazioni secessioniste sulla scia di una eventuale indipendenza kosovara.



FYROM. La conflittualità intra-albanese continua a costituire un grave fattore di rischio per la stabilità del Paese e di tutta l'area balcanica. L'esclusione dalla compagine governativa del principale partito di etnia albanico-macedone (di orientamento radicale) si è già tradotta in un'azione di boicottaggio parlamentare sulle riforme cruciali per l'avvicinamento alle strutture euroatlantiche. Le tensioni in atto potrebbero, come "minacciato" dalle stesse componenti più estremiste della formazione politica, degenerare sino ad una ripresa della lotta armata.

Albania. La scena politica albanese è stata caratterizzata da continue tensioni

tra le forze di maggioranza e di opposizione in vista di due importanti appuntamenti elettorali del primo semestre del 2007 (consultazioni amministrative e presidenziali). Tali fermenti si innestano su una situazione socio-economica di endemica precarietà, ove il crescente disagio di larghe fasce di popolazione potrebbe creare, se non altro, problemi di ordine pubblico.

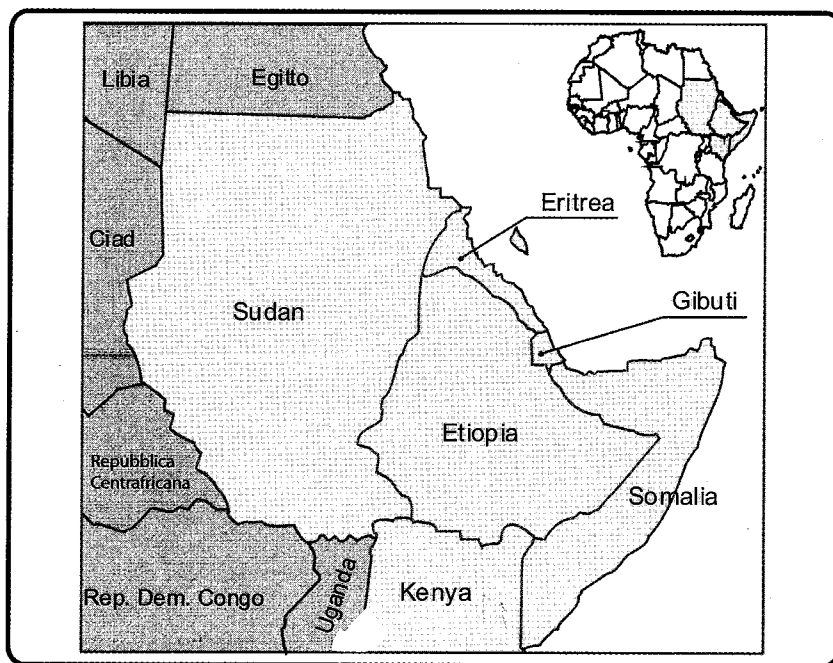
A livello internazionale, il Paese continua tuttavia nel programma di avvicinamento alla NATO che, come annunciato in occasione del vertice di Riga, potrebbe essere ufficializzato nel 2008.

Africa

Il continente ha conosciuto nel 2006 importanti cambiamenti sia nelle dinamiche interne sia nell'attenzione dedicata da potenze esterne, specie per assicurarsi legami politici e fonti energetiche.

La conflittualità complessiva è diminuita per la graduale chiusura dei conflitti in Africa Occidentale (Liberia, Sierra Leone) ed intorno al passato epicentro della Repubblica Democratica del Congo, sia pure con pacificazioni fragili e tutt'altro che consolidate.

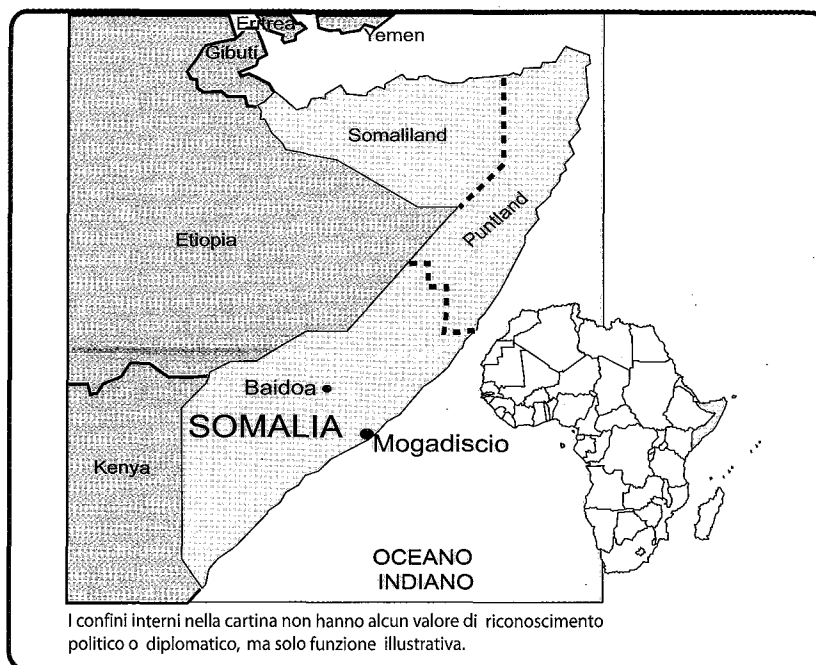
Tuttavia la zona conflittuale in Africa Orientale non solo è rimasta attiva, ma crea insidiosi riverberi nel centro del Sahel, estendendo i suoi pericolosi effetti a Ciad e Repubblica del Centrafrica.



L'attenzione dell'*intelligence* è stata rivolta in via prioritaria al Corno d'Africa, regione ad elevata valenza geostrategica e caratterizzata da plurimi fattori di criticità.

Valgono, nel senso, le deteriorate condizioni di sicurezza interna di taluni Paesi, le conflittualità etnico-religiose, le persistenti tensioni interstatuali legate ad irrisolti contenziosi territoriali, l'espansione dell'islamismo, anche in alcune sue varianti estremiste, favorito dal degrado economico-sociale, a sua volta all'origine di flussi migratori clandestini. Nel complesso, la situazione ha continuato ad evidenziare un quadro assai precario e di endemica instabilità, connotato dall'attività di formazioni ribelli e di gruppi radicali a connotazione religiosa.

Somalia. La spiralizzazione della crisi somala ha portato alla ribalta la centralità di quel quadrante rispetto alle interagenti dinamiche regionali. La prima parte del semestre in esame è stata contrassegnata dalla progressiva affermazione dell'*Unione delle Corti Islamiche (UCI - Midowga Maxkamadaha Islaamiga)*, concretizzatasi nella conquista di Mogadiscio e di gran parte del territorio centro-meridionale del Paese. L'iniziale successo delle milizie islamiche, ad avviso del **SISMI**, è da attribuire alla superiorità operativa rispetto alle aggregazioni facenti capo ai *leader* locali, al sostegno della popolazione, ai consistenti aiuti finanziari e militari – assicurati sia da uomini di affari somali sia dall'estero (Penisola Arabica, Eritrea, Sudan) – nonché dal verosimile concorso di combattenti *jihadisti* di varie nazionalità riconducibili ad *al Qaida* (tra cui il gruppo tanzania-no *Qaaf al-Haq*) e di elementi dei movimenti di opposizione armata etiopici.



I rapporti tra Governo Federale di Transizione, contrassegnato da ricorrenti dissidi interni, e le *Corti Islamiche* sono stati contraddistinti sinora da reciproca sfiducia e da notevoli difficoltà di dialogo. I maggiori contrasti hanno riguardato i nodi della presenza sul territorio somalo di Forze straniere, etiopiche e ugandesi, e quello del dispiegamento di un contingente di pace panafricano, fortemente auspicato dalle Istituzioni provvisorie ma fermamente avversato dalle *Corti Islamiche*.

Ciò, in un quadro regionale caratterizzato dalle antitetiche posizioni dell’Etiopia – che ha percepito l’affermazione delle *Corti* come una concreta minaccia alla propria sicurezza – e dell’Eritrea che ha continuato a fornire assistenza militare agli ambienti islamisti somali nella prospettiva di aprire un ulteriore fronte con Addis Abeba rispetto al contenzioso confinario.

Malgrado i molteplici sforzi di mediazione della comunità internazionale, nel mese di dicembre si è concretizzata la temuta degenerazione bellica con il pesante intervento militare etiopico a sostegno delle Forze del Governo Federale di Transizione impegnate in combattimenti contro i miliziani islamisti. L’incalzante pressione delle truppe etiopiche e di quelle governative ha determinato una progressiva ritirata delle *Corti* nelle zone meridionali al confine con il Kenya.

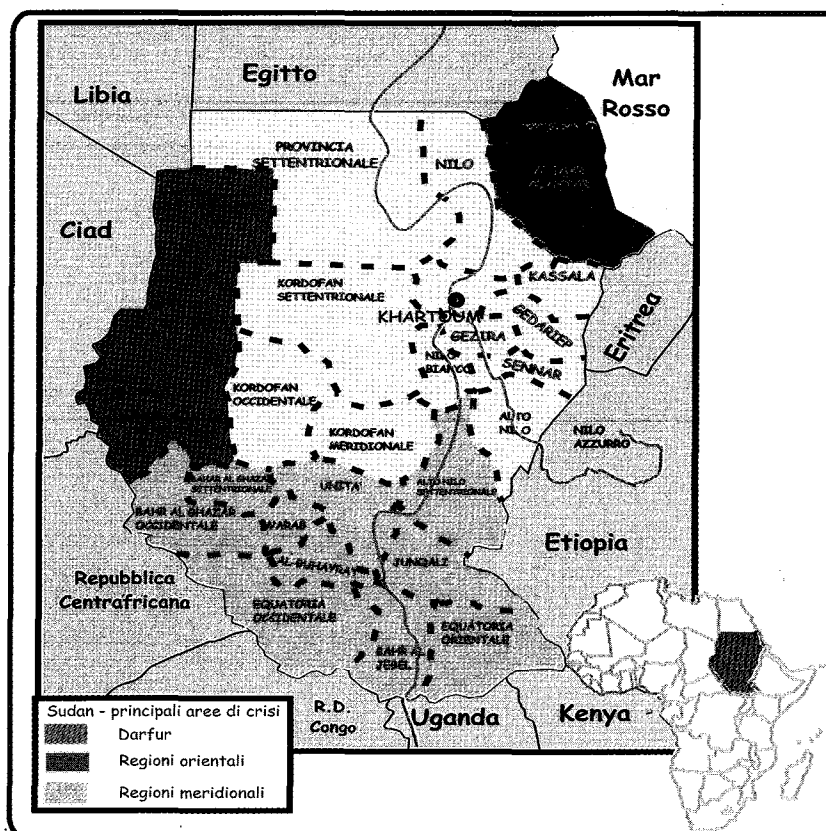
Ove si consolidasse l’effettivo controllo sul terreno da parte delle Autorità transitorie somale, si potrebbero delineare, secondo valutazioni **SISMI**, scenari favorevoli alla ripresa del processo di pacificazione e di stabilizzazione del Paese con la possibile ascesa di personaggi moderati favorevoli al dialogo.

Al riguardo, appare cruciale la capacità della classe politica somala di avviare, a dispetto delle divisioni che sinora hanno contrassegnato il Paese, un processo inclusivo in grado di assicurare a quelle Istituzioni sufficienti margini di legittimazione e rappresentatività. Nel senso, potrebbe rivelarsi utile, con l’appoggio della comunità internazionale, un atteggiamento di apertura anche alle componenti delle *Corti Islamiche* contrarie a derive radicali.

In siffatto contesto, le unità militari etiopiche, una volta neutralizzate le ancora vitali sacche di militanza *jihadista* e smantellati i campi di addestramento paramilitare, dovrebbero ripiegare in concomitanza con lo schieramento della citata forza di pace africana, già approvato dall’*Unione Africana* e dall’*Organizzazione delle Nazioni Unite*.

Sudan. L’attuazione degli accordi di pace riguardanti le regioni meridionali ha continuato a procedere con ritardi e difficoltà, soprattutto in relazione alla delicata questione della ripartizione dei proventi petroliferi. Con riferimento a tale area, il

SISMI ha inoltre evidenziato il persistente rischio di scontri tra opposte fazioni e incidenti intertribali.



Con riferimento al Darfur, la situazione politica e di sicurezza si è mantenuta notevolmente critica in ragione della mancata adesione di tutte le formazioni ribelli alle intese di Abuja. Sono infatti proseguiti gli scontri tra i gruppi contrari a tali accordi e le Forze militari, rafforzate nel proprio dispositivo sul terreno e affiancate dalle milizie arabe filo-governative, che hanno perseverato nei loro attacchi contro la popolazione civile.

Ad incrementare il livello di criticità ha contribuito l'attivismo di bande irregolari e della criminalità comune, con pesanti ripercussioni sull'ordinaria attività delle agenzie umanitarie. Il contingente dell'*Unione Africana*, il cui mandato è stato prolungato a causa della ferma contrarietà del regime sudanese all'invio di una Forza di pace *ONU* nella regione occidentale, non ha conseguito l'obiettivo di un generalizzato miglioramento, stanti le sue ridotte capacità operative.

Ad incidere ulteriormente sulla stabilità dell'area è intervenuta anche la ripresa in ottobre dei combattimenti in Ciad tra le Forze armate di N'Djamena ed i gruppi ribelli riparati in Darfur.

Sempre in ottobre, per quanto concerne le regioni orientali, si sono conclusi grazie alla mediazione eritrea, con la firma di un accordo di pace, i colloqui tra Khartoum e il *Fronte Orientale del Sudan*, gruppo di guerriglia che minacciava continuamente le importanti linee commerciali e logistiche con Port Sudan.

Etiopia. Il governo di Addis Abeba è riuscito ad esercitare un adeguato controllo sul Paese pur a fronte delle persistenti tensioni politiche, della crescente precarietà dell'ordine pubblico e della potenziale minaccia percepita dall'affermazione islamista radicale nella confinante Somalia.

Alla complessiva riduzione dei margini di azione delle forze di opposizione rispetto al passato, riconducibile sia alla loro frammentazione sia all'azione repressiva delle Autorità, ha corrisposto una ripresa operativa dei movimenti armati e delle conflittualità etnico-tribali.

In prospettiva, le condizioni di sicurezza in Etiopia potrebbero risentire dell'intervento armato contro l'*Unione delle Corti Islamiche*, che appare suscettibile di essere strumentalizzato per attività destabilizzanti specie da parte dell'importante comunità somala e dai citati gruppi armati.

Eritrea. Il Paese ha proseguito nel supporto politico e militare dell'attività dell'*UCI* in Somalia, alimentando un nuovo fronte di contrasto con Addis Abeba.

Del resto, in una cornice di deteriorata situazione socio-economica, in buona parte ascrivibile all'orientamento autarchico ed autoritario del presidente Isayas Afeworki, il contenzioso confinario con l'Etiopia ha continuato a condizionare negativamente i rapporti con l'Occidente e l'*Organizzazione delle Nazioni Unite*. In tale contesto, rileva l'ulteriore riduzione del contingente onusiano, decisa nel gennaio scorso, a fronte del sostanziale stallo del processo di pacificazione etio-eritreo.

Altro elemento di tensione con la comunità internazionale, è rappresentato dalla posizione di aperta ostilità del governo eritreo nei confronti delle agenzie umanitarie operanti nel Paese, tradottasi nell'ennesimo allontanamento di alcune di esse.

Kenya. Con riguardo alle trattative politiche per la formazione di alleanze in vista delle prossime consultazioni elettorali, non sono emerse figure di rilievo in grado di insidiare il Presidente uscente, Mwai Kibaki. Circa il ruolo di mediazione svolto da Nairobi nell'area, ha assunto rilievo l'organizzazione, in dicembre, di un vertice sulla Regione dei Grandi Laghi, in occasione del quale le Nazioni africane interessate hanno

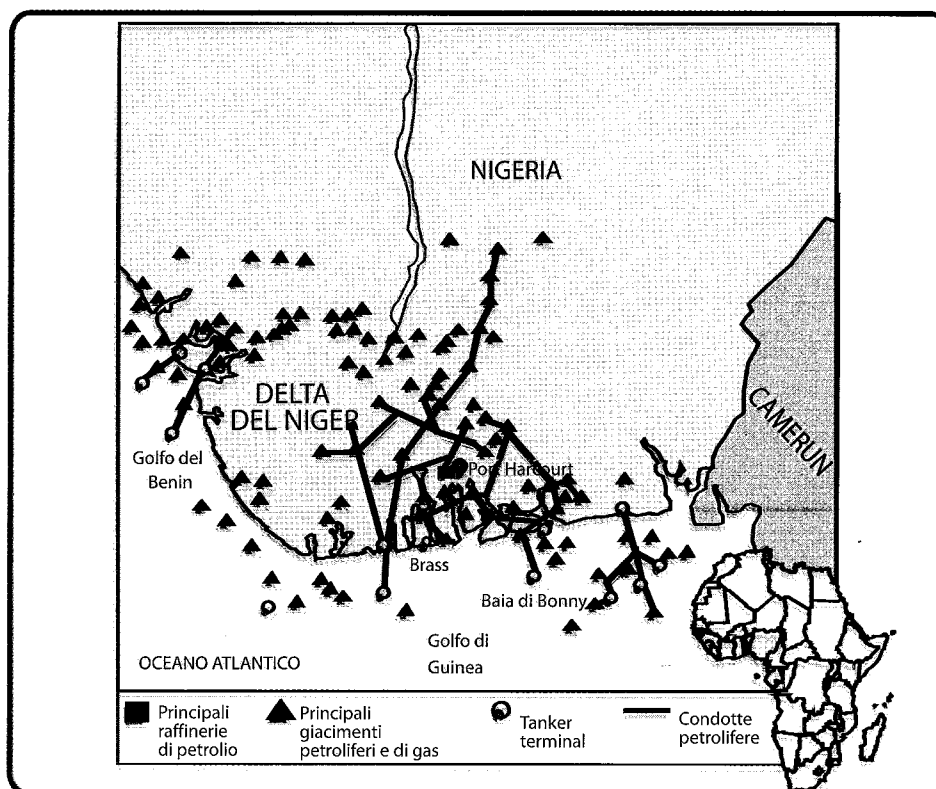
sottoscritto un patto per la stabilità e lo sviluppo in quei territori.

Sotto il profilo della sicurezza, gli avvenimenti internazionali, legati ai teatri di guerra contermini, hanno negli ultimi tempi compattato la locale collettività musulmana, risvegliandone i sentimenti antioccidentali.

Nigeria. Altro quadrante di crisi in direzione del quale è stato sviluppato impegno informativo è quello della regione meridionale del Delta del Niger, ove si è registrata una recrudescenza di attacchi condotti da gruppi armati a matrice etnica contro alcune compagnie petrolifere occidentali, culminata nel sequestro anche di nostri tecnici.

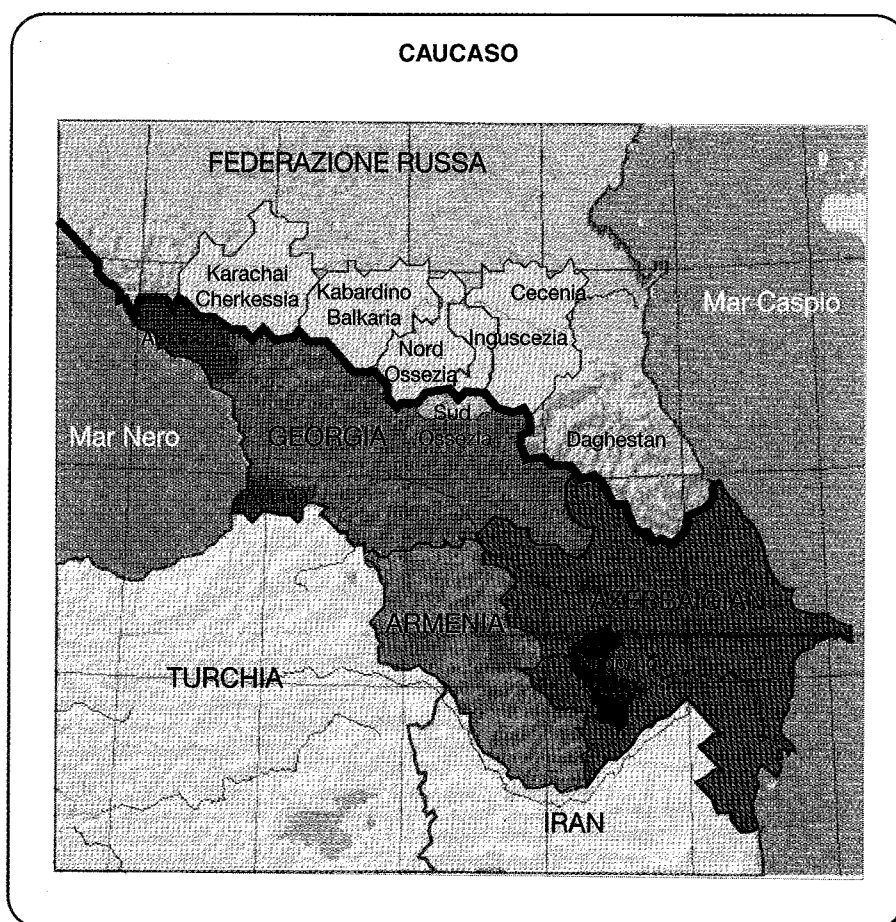
Tale fenomeno appare configurarsi, secondo valutazioni del **SISMI**, come forma eclatante di contrapposizione alle Autorità centrali da parte delle comunità locali, che rivendicano una più equa ripartizione dei proventi derivanti dallo sfruttamento degli idrocarburi.

Tutto ciò, in una fase politica particolarmente delicata in vista delle prossime consultazioni presidenziali nel Paese che, oltre ad essere il più popoloso fra gli Stati africani, è contrassegnato da ricorrenti apici di criticità connessi con la persistente conflittualità tra componenti musulmane e cristiane nel nord del Paese.



Comunità degli Stati Indipendenti

Nella regione caucasica della Federazione russa ed in particolare in Cecenia, le operazioni condotte nell'ultimo periodo dalle Forze di sicurezza russe (tra cui si annoverano le eliminazioni mirate dei *leader* della guerriglia) sono accreditate da Mosca come prodromiche all'imposizione di una soluzione all'endemica crisi. Una spia della situazione di disorientamento determinatasi in seno alla guerriglia è evidenziata dal fenomeno dell'abbandono della lotta armata da parte di un'aliquota di combattenti, consegnatisi alle autorità federali avvalendosi dell'offerta di amnistia. Il decremento delle ostilità in Cecenia non ha trovato peraltro riscontro nelle altre repubbliche caucasiche della Federazione. In effetti, specie in Inguscezia e Daghestan, le capacità repressive delle forze federali sembrano risentire dell'assenza di amministrazioni locali direttamente impegnate – come quelle di Grozny – nella lotta contro le istanze separatiste e l'estremismo islamico. In proposito, risulta sintomatico il fatto che al piano di ritiro di tutte le unità militari federali dalla Cecenia non abbia corrisposto un allegge-



rimento del dispositivo russo nelle aree confinanti. Nel complesso non può dirsi ancora del tutto scongiurato il rischio di una ripresa della conflittualità, specie ove si consideri che le condizioni socio-economiche dell'intera regione continuano a rappresentare un *humus* favorevole alla progressiva radicalizzazione della locale popolazione musulmana.

Corridoio naturale tra Est e Ovest ed ubicata tra due mari di grande rilievo strategico, la regione delle **repubbliche caucasiche della CSI** ha continuato ad essere oggetto di interesse da parte di attori internazionali intenzionati a ritagliarsi spazi sempre maggiori d'influenza. Infatti, sotto il profilo *intelligence*, il quadrante si è confermato particolarmente "sensibile". Ciò, non soltanto come area di transito delle risorse energetiche, ma anche e soprattutto come cassa di risonanza delle istanze separatiste e delle tensioni interetniche dell'intero Caucaso.

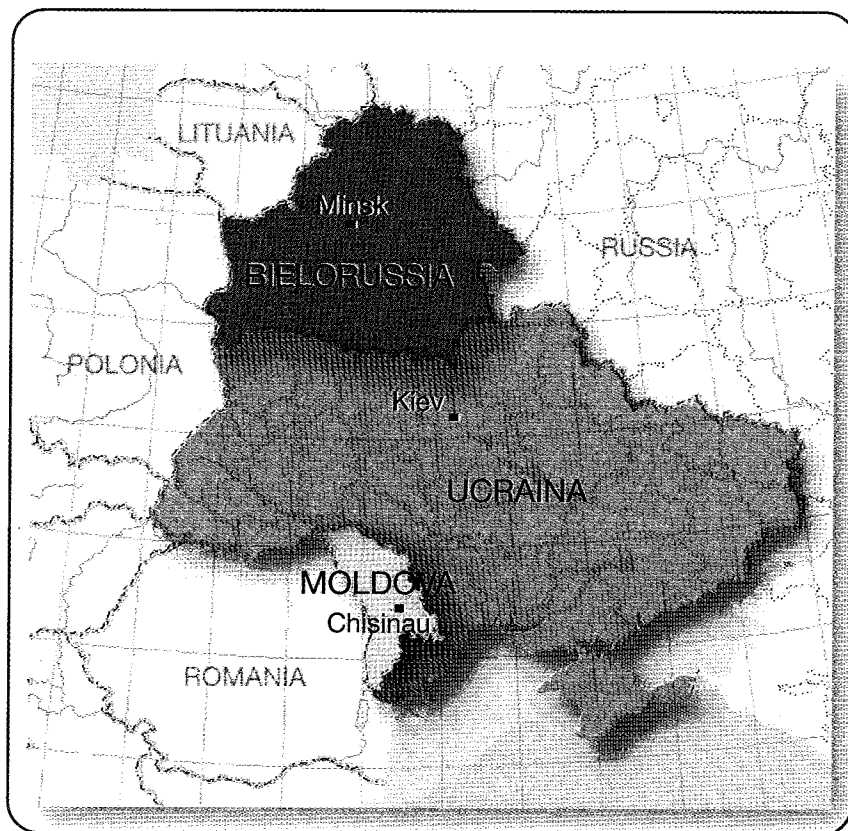
Per quanto riguarda la **Georgia**, il permanere di spinte indipendentiste nelle due repubbliche filorusse dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia ha continuato a rappresentare una minaccia all'integrità del sistema politico interno. Di rilievo, nei rapporti con Mosca, la crisi innescata dall'arresto e dal successivo rilascio da parte delle autorità georgiane di quattro ufficiali russi accusati di spionaggio. Le misure di ritorsione adottate dal Cremlino nella circostanza hanno contribuito ad approfondire le preesistenti divergenze con Tbilisi.

In **Azerbaigian**, l'opposizione, segnata da scarsa coesione interna ed oggetto di un'intensa azione repressiva, non è riuscita a proporre un progetto politico capace di allargare il consenso popolare in vista di un avvicendamento dell'esecutivo. Sembra essere ancora lontana la risoluzione della crisi con l'Armenia per il Nagorno Karabakh (enclave armena in territorio azero) nonostante l'incontro, in ottobre, tra i rispettivi Ministri della Difesa per discutere del sistema di controllo della frontiera e delle modalità da seguire per il cessate-il-fuoco.

In **Armenia** un crescente dinamismo ha invece caratterizzato il quadro politico interno. In vista delle prossime elezioni legislative (maggio '07) è parso di rilievo l'annuncio della costituzione di una nuova formazione politica, denominata "Armenia prospera", che potrebbe rappresentare un competitore di peso per il dominante "Partito repubblicano armeno".

Quanto alla **parte europea della CSI**, l'*intelligence* ha continuato a seguire l'evoluzione del quadrante in ragione del persistere di taluni segnali d'instabilità in un contesto di particolare interesse per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici in tran-

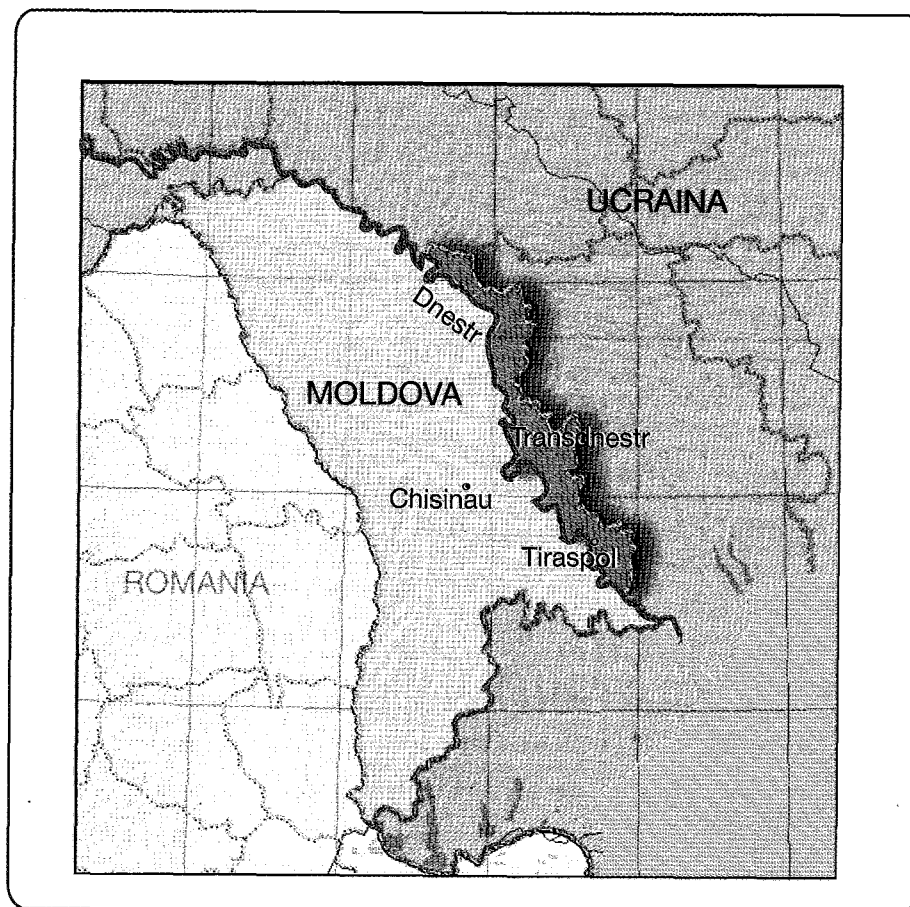
sito verso l'Europa occidentale. L'area è infatti interessata dall'attivismo di organizzazioni criminali transnazionali ed attraversata dalle rotte dei principali traffici illeciti che si sviluppano sulla direttrice Est-Ovest. Ciò, in un contesto geopolitico caratterizzato da ancora incerti posizionamenti strategici che contribuiscono ad enfatizzare la portata destabilizzante di contenziosi energetici e territoriali.



Ucraina. Dopo l'ultima crisi istituzionale seguita al mancato raggiungimento di una coesione tra le forze politiche emerse dalla "rivoluzione arancione", la nomina a primo ministro del filorusso Viktor Yanukovych non ha contribuito a stabilizzare il quadro politico. Con la Russia, risolto dopo lunghe e difficili trattative il contenzioso sul gas, appare riattivato un dialogo costruttivo che potrebbe contribuire alla definizione di un'ulteriore permanenza in Crimea della flotta di Mosca e al riconoscimento di uno *status* speciale all'idioma russo.

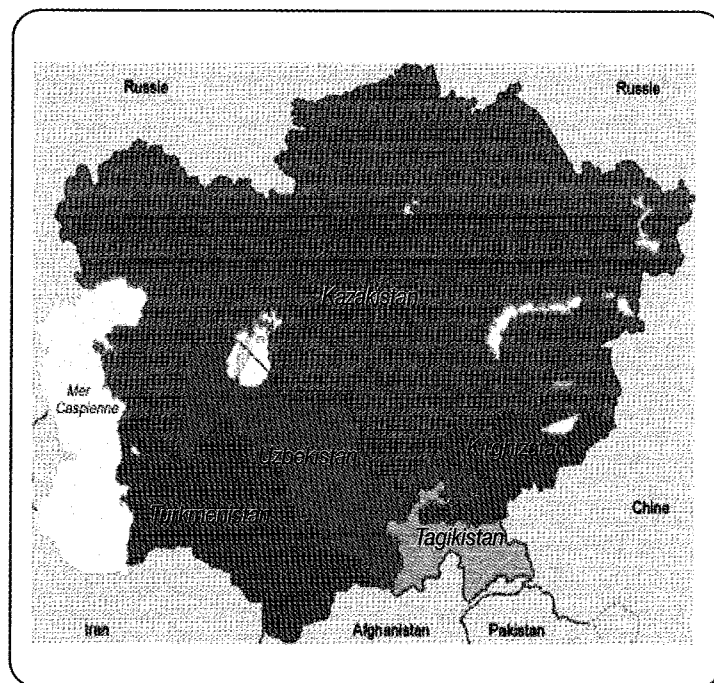
Moldova. L'irrisolta questione della regione secessionista del Trans-Dnestr continua a rappresentare il principale ostacolo ad una stabilizzazione della regione e ad un'efficace azione di contrasto alla proliferazione di attività illecite nell'area. A complicare il

già difficile rapporto tra Chisinau e Tiraspol si è aggiunto lo svolgimento nel Trans-Dneestr di due importanti consultazioni popolari (referendum sull'autodeterminazione ed elezioni presidenziali), peraltro ritenute non regolari dalla comunità internazionale, con la sola eccezione della Russia.



Tali consultazioni hanno infatti rinvigorito le istanze secessioniste, conferendo maggiore incidenza al ruolo di Mosca in ragione dei suoi stretti rapporti con la *leadership* locale.

Bielorussia. In posizione cruciale per il transito dell'energia verso Occidente, il Paese, ancora ingessato da una gestione autoritaria e fortemente repressiva nei confronti della dissidenza, coltiva l'ambizione di poter svolgere un ruolo di rilievo nella progettata "Unione" con la Russia. Tuttavia divergenze di fondo tra il presidente bielorusso Alexandr Lukashenko e Putin sulla natura della futura unione hanno determinato una certa tensione, alla quale si è aggiunto lo scontro sulle tariffe praticate da Gazprom, risoltosi con un compromesso a favore di Mosca.



Il quadrante delle **repubbliche dell'Asia centrale ex sovietica** è stato al centro di intense dinamiche internazionali per il crescente interesse nutrito dai principali attori asiatici (specie Cina e Russia), che riconnettono a quella regione un fondamentale ruolo di "testa di ponte" per l'accesso alle ingenti risorse energetiche del Mar Caspio. Nel complesso, l'area resta in generale connotata da un persistente immobilismo degli assetti politici. La gestione autoritaria del potere da parte dei regimi locali e la forte azione repressiva che questi adottano nei confronti della dissidenza hanno in molti casi contenuto efficacemente ogni spinta al cambiamento. Sta di fatto che, pur a fronte di un diffuso disagio sociale e di elevati livelli di disoccupazione, non è dato riscontrare segnali di grandi mobilitazioni di massa (sul modello della passata "rivoluzione dei tulipani" in Kirghizstan), né sostanziali variazioni di rotta nei consensi dell'elettorato.

L'unica possibilità di dinamica resta per ora in Kirghizstan, dove si è arrivati alla stesura ed all'applicazione d'una Costituzione con poteri parlamentari inusitati per la regione.

Quanto alla cornice di sicurezza, il **SISMI** conferma il perdurante attivismo dei movimenti islamici radicali presenti nella regione e quello, non meno preoccupante, dei corrieri della droga. Provenienti essenzialmente dall'Afghanistan, questi ultimi si servono infatti delle rotte di transito attraverso l'Asia Centrale per raggiungere i mercati di consumo russi ed europei.

A livello sovranazionale si è riscontrata una più intensa cooperazione economica sul

piano multilaterale e regionale, che potrebbe contribuire ad attenuare i contenziosi idrici e confinari tuttora esistenti tra alcuni Paesi dell'area. Nel descritto quadro di apparente stabilità si sono inserite molteplici iniziative esterne. Si è distinto, in particolare, il dinamismo di Mosca inteso a disegnare ed attuare strategie per la ridefinizione a proprio vantaggio degli equilibri di geopolitica, talvolta in collaborazione con la Cina in ambito *Shanghai Cooperation Organization*.

Uzbekistan. Sul fronte interno il malcontento popolare, rinfocolato dal rincaro di alcuni beni di prima necessità e sfociato a novembre in manifestazioni di protesta, non sembra aver in alcun modo scalfito la solidità del regime del presidente Islam Karimov. Sul piano delle relazioni internazionali, non si registrano miglioramenti nei rapporti con l'Occidente, mentre si rafforza la *partnership* con Russia e Cina. Nel quadro di un riorientamento strategico del Paese, il **SISMI** evidenzia il rientro dell'Uzbekistan nella *Collective Security Treaty Organization (CSTO)*, nella quale Mosca detiene un ruolo di primazia.

Kirghizstan. Venuto meno alle promesse di dar corso al processo di democratizzazione del Paese, il presidente Kurmanbek Bakiev, pressato dalle azioni di protesta della popolazione, è stato costretto in novembre a ratificare la nuova Costituzione. Questa riduce le prerogative del Capo dello Stato conferendo maggiori poteri al Parlamento. Le relazioni con gli USA appaiono sempre più delicate, specie dopo l'imposizione di un esoso aumento del canone di affitto per lo stazionamento della base militare americana sul territorio kirgyzo. I rapporti con la Russia, anch'essa presente in loco con la base militare di Kant, rimangono improntati ad una *partnership* privilegiata. Ne rappresenta una significativa conferma la richiesta di Bishkek a Mosca di rischierare un reparto di forze speciali nella Valle di Ferghana a sostegno dell'attività di contrasto al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Kazakistan. Il Paese, ricco di petrolio e gas, continua a mantenere inalterato il ruolo di importante interlocutore dell'Occidente, segnatamente degli USA e dell'UE. Si rinsaldano, peraltro, le tradizionali sinergie esistenti con Cina e Russia. Evidente, al riguardo, la politica multivettoriale del presidente Nursultan Nazarbayev, interessato a coltivare le sue ambizioni potendo contare su più tavoli negoziali. Sul piano della sicurezza, il Paese – che è il meno esposto dell'area al rischio terroristico – sta evidenziando un impegno crescente nell'azione di contrasto. Ne è un esempio il riscontrato rafforzamento del dispositivo militare nella regione del Caspio.

Tagikistan. Le recenti elezioni presidenziali, nel sancire la schiacciante vittoria del presidente uscente Emomali Rakhmonov, alla guida del Paese dal 1992, hanno confermato la solida tenuta del regime. Ciò sembra potersi ascrivere, in parte, alle irregolarità nello svolgimento delle consultazioni riscontrate dagli osservatori dell'OSCE. Inoltre, l'elettorato tagiko sembra aver optato per il mantenimento di una gestione forte del potere piuttosto che per un cambiamento al vertice, preludio, verosimilmente, di instabilità politica. A livello internazionale, il Paese, ritenuto il più filo-occidentale della regione centroasiatica (partecipa al progetto NATO *Partnership for peace*), mantiene relazioni "ravvicinate" con Russia ed India.

Turkmenistan. Il decesso del presidente Saparmurad Nyazov ha determinato un temporaneo innalzamento della tensione interna cui è seguita l'elezione del nuovo Presidente Gurbanguly Berdymukhammedov, che sembra porsi in linea di continuità con la politica estera ed energetica del suo predecessore.

Asia meridionale ed orientale

La ribalta della scena asiatica è stata segnata, nel periodo in riferimento, da due eventi in grado di dinamizzare ulteriormente i processi di riposizionamento degli equilibri regionali, prefigurando sviluppi anche sulla più estesa arena globale.

Si è trattato di capitoli che, per quanto ascrivibili al profilo tecnico della non-prolifera-zione, sottendono visioni strategiche di ampio respiro e determinano correlati effetti sulle agende nazionali.

L'*escalation* di *test* missilistico-nucleari di Pyöngyang ha, quale dato emergente, esercitato un forte impatto sulle posizioni dei principali attori d'area, favorendone la convergenza sul comune obiettivo della stabilità e della non-prolifera-zione. In questo senso è emerso il ruolo cinese quale azionista responsabile e di riferimento di quel quadrante. Emblematico l'atteggiamento di Pechino nel condannare le sperimentazioni non convenzionali della Corea del Nord e nel rivitalizzare il tavolo negoziale finalizzato alla denu-clearizzazione dell'intera penisola. Ne è corrisposta poi una significativa iniziativa politica di Tokyo per una decisa rimodulazione della caratterizzazione difensiva dei propri assetti militari.

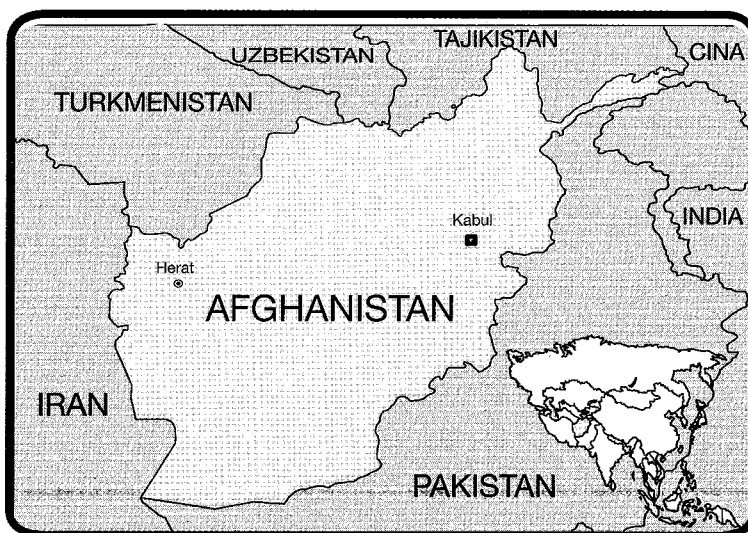
Quanto invece al sub-continente indiano, la *partnership* indo-statunitense in materia di nucleare civile rileva per la sua valenza in termini sia di riconoscimento a New Delhi

del nuovo *status* di potenza e sia quale strumento di ancoraggio statunitense nella regione, ove da sempre gli attori minori auspicano un bilanciamento tra le varie posizioni egemoniche. Ciò nel quadro di una strategia USA che valorizza la capitalizzazione della contestuale presenza americana nel quadrante mediorientale ed in quello asiatico.

Al cospetto di tali eventi, rimane sempre attuale, per quanto concerne l'Asia meridionale, il teatro afghano, oggetto di specifica attenzione informativa a motivo della presenza del nostro contingente, i cui molteplici profili di criticità non attenuano l'importanza dei progressi registrati sul versante del rafforzamento di quelle seppur giovani istituzioni.

Su questo Paese poi si vanno rivitalizzando le attenzioni d'importanti attori sia contermini che di tradizionale influenza, ad attestarne il rilievo strategico di snodo tra il Centro Asia ed il sub-continente indiano, considerato idoneo a fornire alle energivore economie asiatiche un prezioso potenziale passaggio d'approvvigionamento.

Afghanistan. La situazione permane caratterizzata da ritardi nel processo di normalizzazione del Paese per problemi di sicurezza e di funzionalità della macchina statale. Infatti si riscontrano carenze nel piano di disarmo dei gruppi armati irregolari e nella formazione di uno strumento militare e di polizia completamente efficiente.



Ad articolare ulteriormente in termini di instabilità il quadro di riferimento rilevano poi altri significativi fattori quali l'attivismo delle formazioni estremiste (talebani, partito radicale *pashtun Hezb-i Islami* di Gulbuddin Hekmatyar, *Al Qaida*), il sostanziale fallimento dei programmi di contrasto al narcotraffico, l'ancora infruttuosa opera di ricostruzione, ed il mancato miglioramento delle condizioni socio-economi-

che della popolazione. ●

Sulle condizioni economiche afgane continuano a pesare evidenti carenze strutturali, aggravate dalla perdurante presenza di una vasta produzione di oppio, che da sola alimenta il 60% del PIL. Le misure finora adottate dal Governo hanno dato scarsi risultati. Ciò, soprattutto in ragione del fatto che il processo di riconversione delle coltivazioni è reso estremamente difficoltoso dall'alta remunerabilità dell'oppio rispetto ad altre piantagioni. A fronte di tali debolezze risulta fondamentale il sostegno della comunità internazionale, impegnata nell'attività di ricostruzione del Paese, soprattutto nei settori delle infrastrutture (costruzioni e reti viarie) e delle comunicazioni. In questi ambiti, l'attività di *intelligence* ha evidenziato il particolare dinamismo di India, Pakistan ed Iran. Inoltre, significative carenze – che assumono un diverso livello di criticità a seconda della Provincia considerata – caratterizzano la produzione/distribuzione di energia elettrica, al cui sviluppo contribuiscono oltre l'India anche il Tagikistan e l'Uzbekistan. Il Governo di Kabul, in base a quanto concordato con la comunità internazionale, si è impegnato a raggiungere un adeguato livello di accesso all'elettricità entro il 2010. Tale impegno ha trovato riscontro nell'incremento dell'importazione di energia dai Paesi vicini, nella pianificazione di progetti destinati alla costruzione di centrali elettriche e dighe distribuite nel Paese, nonché nella ristrutturazione/potenziamento delle centrali idroelettriche già operative. Con riferimento alla Provincia di Herat (il cui *Provincial Reconstruction Team - PRT* è gestito dall'Italia), l'attività del Servizio conferma la presenza nella ricostruzione d'impresе straniere, specie tedesche, cinesi ed iraniane.

In tale cornice la dirigenza afgana sta cercando di migliorare la strategia di contrasto all'incrementato attivismo della guerriglia, soprattutto nelle province meridionali ed orientali in concomitanza con l'espansione in quel quadrante della missione dell'*International Security and Assistance Force* (ISAF, a guida NATO). In proposito va sottolineata l'istituzione di un nuovo Corpo di Polizia volto ad assorbire ed inquadrare le milizie tribali già operanti nelle citate aree a maggioranza *pasthun*.

Tale provvedimento ha, comunque, suscitato critiche all'interno del Paese e perplessità nell'ambito della comunità internazionale per la possibilità che una tale milizia, a composizione monoetnica, possa finire col rafforzare il potere dei comandanti locali, compromettendo i difficili equilibri a livello nazionale.

Di contro, passaggi incoraggianti possono essere ravvisati nella definizione degli assetti politico-istituzionali e nel funzionamento del meccanismo parlamentare. In particolare, si è completata la composizione del nuovo Esecutivo e si è evidenziato un certo dinamismo delle Assemblee legislative, anche se permangono lentezze nella formazione dei Gruppi parlamentari. Difficoltà ascrivibili al carattere eterogeneo del consenso, nel cui ambito né le Forze governative né quelle dell'opposizione dispongono della maggioranza dei seggi.

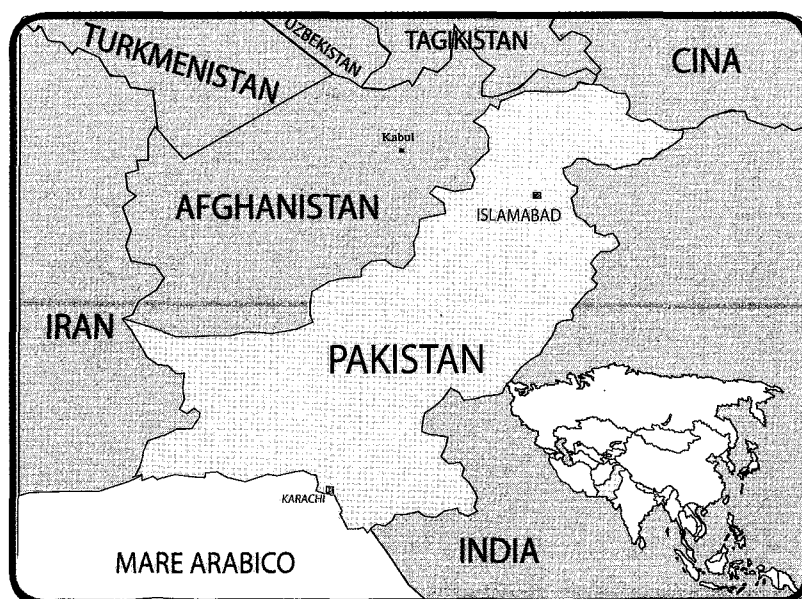
Sempre sotto il profilo politico si sono registrate alcune iniziative di esponenti di rilievo del panorama afgano (tra cui il tagiko Yunis Qanooni), finalizzate alla formazio-

ne di nuove aggregazioni politiche a carattere multi-etnico, che potrebbero riproporsi quale alternativa alla *leadership* del Presidente Hamid Karzai. Sotto quest'ultimo aspetto, l'attività informativa del **SISMI** non ha mancato di registrare la diffusione nella popolazione di sentimenti di sfiducia nei confronti dell'attuale dirigenza, in ragione soprattutto della perdurante precarietà della situazione economica.

In ambito regionale, si sono consolidati i rapporti di cooperazione con l'Iran, basati peraltro su una presenza culturale secolare ed una politica specifica già dal 1980. Teheran appare particolarmente impegnata nelle attività di ricostruzione, specie per quanto attiene al settore delle infrastrutture e a quello dell'istruzione. Le relazioni con il Pakistan sono state, invece, connotate da progressivo deterioramento, a motivo soprattutto delle reiterate accuse da parte delle Autorità afgane a Islamabad di un persistente scarso impegno nell'azione di contrasto all'infiltrazione di gruppi radicali dalle zone di confine.

Per superare tale problematica, i Presidenti dei due Paesi stanno cercando di pervenire all'individuazione di una soluzione concordata mediante la creazione di meccanismi consultivi congiunti.

Pakistan. Nel Paese, in vista delle elezioni politiche e presidenziali del prossimo autunno, si è registrato un progressivo inasprimento del clima politico. In particolare, atteggiamenti fortemente critici sono stati assunti dai partiti dell'alleanza islamica (MMA - *Muttahida Majlis-e-Amal*) nei confronti del Presidente Pervez Musharraf a motivo del suo contestuale incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

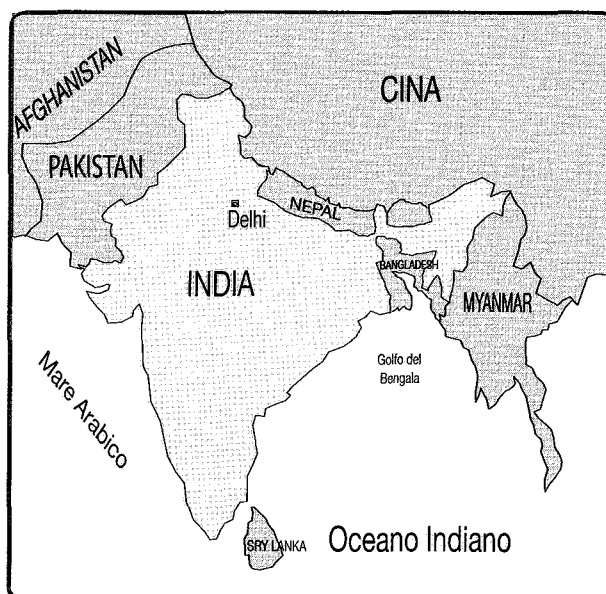


Ulteriori elementi di difficoltà per quella dirigenza sono emersi in relazione alle persistenti condizioni d'instabilità nelle zone confinarie con l'Afghanistan, ove sono proseguiti gli scontri tra gruppi terroristici e Forze governative.

In tale contesto, si colloca l'accordo siglato il 5 settembre scorso dal Governo con le autorità tribali delle citate zone che, secondo valutazioni **SISMI**, può essere considerato una sorta di "compromesso istituzionale" voluto dallo stesso Presidente sia per sedare le contestazioni interne sull'inefficacia delle misure finora adottate, sia per arginare, negli intenti, il graduale processo di talebanizzazione dell'area. A tale riguardo, ha assunto rilievo l'approvazione da parte dell'Assemblea Parlamentare della *North-West Frontier Province* (NWFP) di una legge istitutiva di un organo di controllo per verificare l'applicazione ed il rispetto dei principi islamici nelle istituzioni locali.

Fermenti si sono, infine, registrati negli ambienti islamici fondamentalisti in concomitanza con il discorso papale pronunciato all'Università di Ratisbona (Germania), come testimoniato dalle manifestazioni di protesta svoltesi a Lahore.

India. Il Paese ha mostrato segni di crescita costante e la ricerca di nuove opportunità di sviluppo, anche attraverso l'incremento delle relazioni economico-commerciali in ambito regionale ed internazionale.



L'attuale dirigenza è apparsa orientata a procedere nei piani di liberalizzazione economica, superando le difficoltà derivanti dall'eterogeneità della coalizione governativa. Sul piano istituzionale si è proceduto ad una revisione della composizione dell'Esecuti-

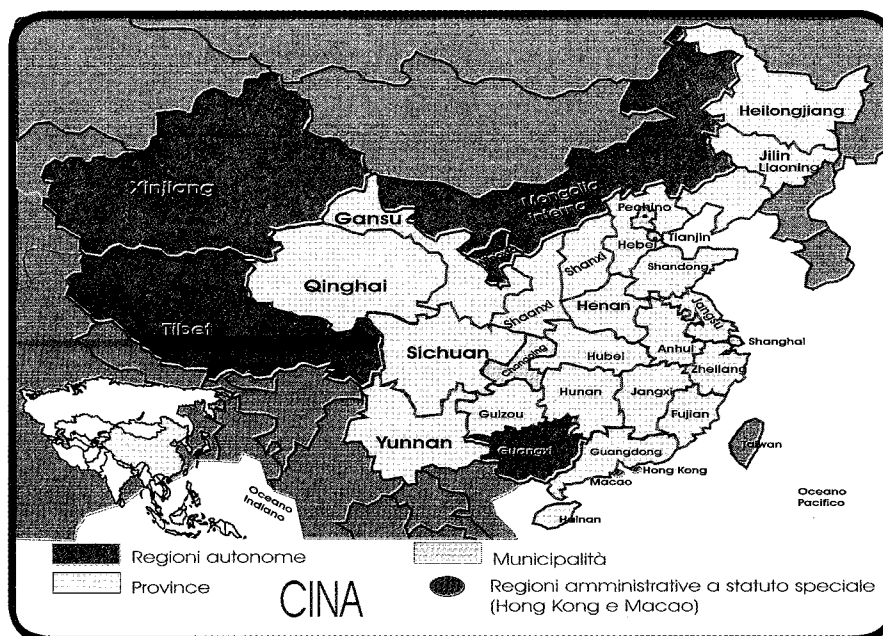
vo con la nomina del nuovo Ministro della Difesa e di quello degli Esteri (rispettivamente A. K. Antony e Pranab Mukherjee), andando a sanare le dimissioni del precedente titolare degli Esteri, dimessosi per accuse di corruzione.

In conseguenza degli attentati di Mumbai, avvenuti l'11 luglio 2006, momenti di tensione si sono evidenziati all'interno del Governo per le critiche avanzate dagli ambienti dell'opposizione nei confronti delle politiche di sicurezza adottate dal *premier*.

Il perdurare di episodi terroristici, anche in relazione al contenzioso kashmiro, ha continuato a condizionare le relazioni con il Pakistan. Dopo una brusca battuta d'arresto del dialogo tra Nuova Delhi ed Islamabad a seguito dei citati attentati, nel dicembre scorso si sono ricreate le condizioni per la ripresa dei colloqui finalizzati alla messa a punto di strumenti congiunti di contrasto al terrorismo.

I rapporti con la Cina hanno conosciuto una rivitalizzazione con la visita in India (20-23 novembre) del Presidente Hu Jintao, nel corso della quale sono stati siglati accordi bilaterali nel campo della cooperazione nel settore nucleare per scopi pacifici, nella promozione di scambi commerciali ed investimenti. È stata anche espressa la comune volontà di giungere ad una soluzione delle dispute confinarie.

Cina. La scena interna è stata connotata dai preparativi del XVII Congresso del Partito Comunista Cinese (PCC), calendarizzato per l'autunno 2007, evento cui si riconducono sensibili aspettative sia per quanto attiene alla delineazione di quell'agenda politica, sia con riguardo all'individuazione di nuove figure della *leadership* cinese.



In previsione di ciò, l'attuale dirigenza è apparsa orientata a consolidare ulteriormente la propria posizione all'interno del Partito ed a focalizzare gli obiettivi prioritari dell'azione di governo.

In tale cornice, hanno assunto rilievo gli esiti della sessione plenaria (ottobre 2006) del Comitato Centrale del PCC, nel corso della quale la nomenclatura del Partito, sia a livello centrale che periferico, è stata richiamata ad un maggior impegno morale per addivenire alla costruzione di un'armonica società. Specifica attenzione, inoltre, dovrà essere riservata all'adozione di provvedimenti di carattere politico e sociale idonei a riequilibrare, su scala nazionale, lo sviluppo del Paese. Ciò con l'obiettivo di prevenire un possibile scollamento tra il Partito e la società civile, eventualità quest'ultima in grado di produrre condizioni di instabilità e di rallentare la crescita economica della Nazione.

In questo quadro, come evidenziato dal **SISMI**, è stata avviata una capillare campagna contro la corruzione, concretizzatasi in una serie di sostituzioni e di avvicendamenti che hanno interessato esponenti di vertice del PCC.

In politica estera, è stato ribadito il dinamismo della diplomazia cinese, interessata a consolidare una fitta rete di relazioni economico-commerciali per assicurarsi nuovi mercati di sbocco e fonti alternative di approvvigionamento energetico. In quest'ambito si è confermato il ruolo centrale del continente africano come evidenziato dallo svolgimento a Pechino dal 3 al 5 novembre del *Forum sulla Cooperazione Cina-Africa* a conclusione del quale è stato deciso l'avvio di una nuova *partnership* strategica.

Particolare successo ha registrato poi la mediazione cinese nella composizione della crisi conseguente al *test* nucleare nordcoreano del 9 ottobre. L'accorta iniziativa diplomatica che ha consentito il recupero alle trattative di Pyöngyang, dopo una sua iniziale, netta intransigenza, ha ulteriormente testimoniato la centralità del ruolo di garante regionale assunta da Pechino riscuotendo l'apprezzamento di Seoul e Tokyo.

Giappone. Nel semestre hanno assunto rilievo gli sviluppi relativi alla formazione di un nuovo Esecutivo, che, pur ponendosi in linea di continuità con il precedente, ha posto le premesse per importanti modifiche della linea politica sul piano interno e regionale.

Al riguardo, vanno sottolineate le iniziative volte a rimodulare il dispositivo di difesa nazionale (con la creazione di un Ministero della Difesa e con l'avvio di un dibattito sulla possibilità che il Paese si doti di un deterrente nucleare). Pure di rilievo i passi volti a favorire le relazioni con i Paesi dell'area, in particolare con la Corea del Sud e la Cina, per addivenire ad una probabile soluzione negoziale della crisi nordcoreana.

Indonesia. La situazione interna ha evidenziato fattori di criticità istituzionale per il progressivo indebolimento della posizione di quella *leadership*. Ciò a causa della mancata adozione di provvedimenti idonei a fronteggiare la diffusione degli episodi di corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione e di misure più incisive nei confronti di settori del radicalismo islamico. Inoltre il colpo di stato in Thailandia non ha mancato di suscitare commenti sulla stabilità democratica nell'intero Sud Est asiatico. Le difficoltà sul piano interno sono state controbilanciate, a livello internazionale, da un accentuato dinamismo del Presidente teso a promuovere un ruolo di maggior rilievo per Jakarta. Quest'ultima, con l'invio di un proprio contingente in Libano, ha cercato di proporre una nuova immagine al mondo come un Paese garante di pace e di libertà dopo l'esperienza a Timor Est.

Thailandia. Il periodo in esame è stato connotato dal colpo di stato militare del 19 settembre scorso, evento che si colloca al termine di un periodo di marcata instabilità politico-istituzionale. Il *putsch*, attuato in maniera incruenta, ha ricevuto il sostegno diplomatico da Cina, Vietnam, Cambogia, Laos e Singapore. Successivamente vi è stata l'adozione d'una Costituzione provvisoria approvata dal sovrano e la formazione di un Governo *ad interim* che dovrebbe, sotto la tutela dei vertici militari, traghettare il Paese verso la normalizzazione e lo svolgimento di libere elezioni, previste per l'autunno 2007.

America Latina

Nell'America Centro-meridionale si conferma una dinamica politica di fondo caratterizzata dall'arrivo al potere di dirigenze politiche alternative a quelle che hanno spesso governato per decenni la maggioranza dei Paesi dell'area.

Queste *leadership* sono accomunate dall'interesse: verso un rapporto più equilibrato e dialettico, quando non proprio d'opposizione, nei riguardi del potente vicino nordamericano; una politica economica sostenibile non solo nei fondamentali ed in relazione ad un mercato globale, ma anche socialmente; un maggiore controllo nazionale sulle risorse economiche primarie, specie nel campo dell'energia. Ciò mentre la crisi politica di Cuba potrebbe preludere alla chiusura di un complesso, storico capitolo della regione.

Sinora i rapporti tra gli Stati Uniti e i Paesi dell'America Centro-meridionale, pur se

dispiegati con intensità diversa, hanno tenuto conto prioritariamente sia degli interessi energetici a livello emisferico (importazioni da Colombia, Venezuela e Messico), sia di quelli di libero accesso al Canale di Panama (prossimo ad avviare lavori di raddoppio della capacità di transito).

Sul piano della diplomazia multilaterale nell'area, Washington ha poi insistito nell'estensione di trattati bilaterali di libero scambio o nella creazione di aree di tal genere, cercando di continuare il successo della *NAFTA* (*North American Free Trade Area* – con Canada e Messico), ma con risultati al di sotto delle aspettative per le diffuse resistenze politiche e sociali.

Le stesse organizzazioni regionali latinoamericane non sono passate indenni attraverso questi cambiamenti in profondità: da registrare l'*impasse* in cui si è trovata la *CAN* (*Comunidad Andina de Naciones*) che raggruppava Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela, proprio per l'uscita di quest'ultimo *partner*.

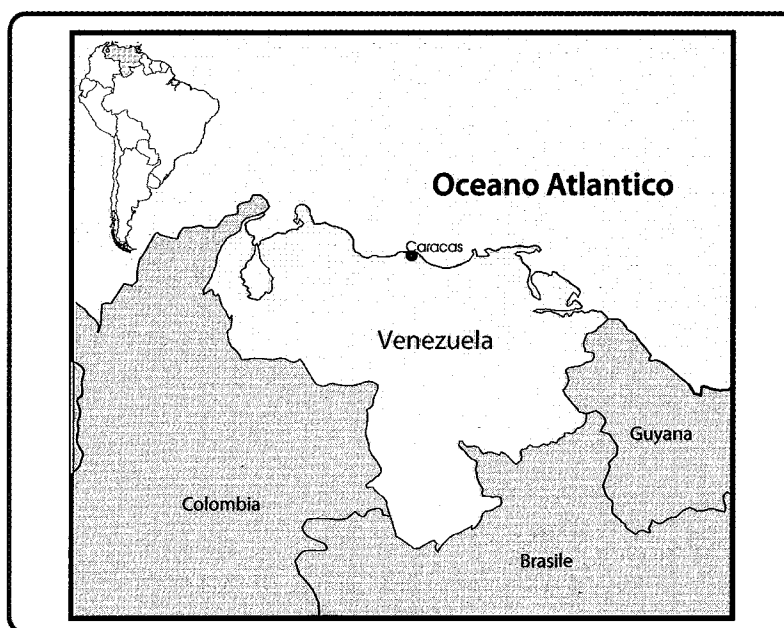
Si tratta di una situazione molto fluida nella quale, problematiche di sicurezza a parte nelle zone interessate da guerriglia, narcotraffico, alta intensità criminale, si possono profilare in alcuni casi rischi per gli interessi nazionali.

Cuba. La prolungata fase di supplenza nella direzione del Paese – emblematicamente testimoniata dall'assenza del *lider maximo* alle ultime celebrazioni dell'Anniversario della Rivoluzione – ha posto in evidenza il capitolo della successione, al momento temporaneamente assunta dal fratello di Castro, Raul, Vice Presidente e Ministro della Difesa. *Interim* che, seppur inizialmente caratterizzato per un inasprimento delle misure di sicurezza interne – anche per rispondere seccamente all'invito alla sollevazione militare rivolto dalla influente comunità degli esiliati statunitensi – ha fatto registrare un'imprevista apertura conciliante verso Washington. In questo senso, risulta di rilievo la visita a L'Avana di rappresentanti del Congresso USA orientati a rimuovere l'embargo verso il Paese. In una transizione ordinata verso un regime post-castrista le Forze Armate potrebbero vedersi ulteriormente riconosciuto un ruolo di asse portante del Paese.

Messico. Il controverso sbocco delle elezioni presidenziali, con il rifiuto della sconfitta da parte del candidato della coalizione progressista, Andrés Manuel López Obrador, e la tenuta della cerimonia di insediamento del Presidente Felipe Calderón nella residenza dei Capi di Stato attesa l'indisponibilità dell'Assise parlamentare sede di scontri fra deputati, ha inaugurato una fase d'instabilità politica nel Paese. Quanto alle relazioni estere, si è registrato un raffreddamento dei rapporti con gli USA, a seguito delle misure

legislative varate per contrastare l'immigrazione clandestina (tra cui la parziale costruzione di uno sbarramento confinario permanente), cui ha fatto eco una richiesta di 27 Paesi della *Organizzazione degli Stati Americani* per stigmatizzare il carattere unilaterale delle misure statunitensi, ritenute contrarie allo spirito di comprensione tra Stati vicini.

Venezuela. Gli esiti della tornata elettorale di dicembre hanno proiettato sino al 2013 la scadenza del mandato presidenziale di Hugo Rafael Chavez Frias che, forte di un'ampia maggioranza delle preferenze, ha rivolto all'opposizione un appello al dialogo, continuando invece la sua costante polemica con Washington.



Di rilievo le esortazioni rivolte ad Israele, in occasione dello scoppio delle conflittualità nel Libano meridionale per un'immediata sospensione delle operazioni militari, che sono poi sfociate nel ritiro dell'ambasciatore venezuelano da Tel Aviv.

Invece l'alleanza strategica con Teheran è stata ulteriormente cementata attraverso una serie di accordi economici e con espressioni di sostegno di Caracas al programma nucleare iraniano.

Il rapporto politico con gli Stati Uniti sinora molto critico, aggravatosi con il duello diplomatico per la designazione del Rappresentante dell'America Latina ad un seggio non permanente nel *Consiglio di Sicurezza ONU*, ha registrato, in controtendenza, timidi segnali di disgelo in dicembre.

Nella sostanza resta però invariato il volume delle esportazioni petrolifere di Caracas verso gli USA anche perché sono tra i pochissimi importatori in grado di raffinare

il petrolio venezuelano. Le stesse alternative di patto economico a livello continentale proposte da Caracas, la cd. *ALBA (Alternativa Bolivariana para las Américas)* sono semplicemente degli accordi di reciproco sostegno socioeconomico tra Venezuela, Bolivia e Cuba.

Colombia. L'attenzione informativa è stata focalizzata sui tentativi di soluzione, per buona parte infruttuosi, avviati da quella dirigenza per stabilizzare il quadro interno segnato dalle endemiche criticità derivanti dalla presenza di formazioni armate estremiste. Al riguardo, le *Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia (FARC)* – dopo la interruzione delle trattative da parte del Presidente che ha disposto la ripresa delle operazioni militari a seguito di un attentato nella Capitale ad ottobre – si sono rese responsabili di un sanguinoso attacco a novembre contro una stazione di polizia, mentre le *Autodifese Unite della Colombia (AUC)*, interessate da un piano di smobilitazione, hanno unilateralmente dichiarato a dicembre la cessazione del processo di pace. Di contro, incoraggianti segnali di normalizzazione potrebbero discendere dall'intesa raggiunta ad ottobre dal Governo con l'*Esercito di Liberazione Nazionale (ELN)*.

Tensioni hanno permeato i rapporti con l'Ecuador a seguito di incidenti sulla fascia confinaria comune attribuibili alle Forze Armate colombiane nell'ambito di attività di contrasto alle *FARC*.

Ecuador. L'affermazione alle presidenziali di Rafael Correa, a seguito di un ballottaggio i cui esiti sono stati riconsiderati dal candidato concorrente (Alvaro Noboa), è in grado di tradursi, ove la linea politica si raccordasse con i temi esposti nella campagna elettorale, in una stagione riformista nel segno di un recupero dei valori etici, con la lotta alla corruzione, e della trasparenza amministrativa, attraverso la decentralizzazione statale. Emblematica di una significativa inversione in quel contesto, l'indicazione di due deputate a titolari dei dicasteri degli Esteri (Maria Isabel Salvador) e della Difesa, quest'ultima, deceduta a seguito di un incidente aereo e sostituita da Lorena Escudero. In politica estera, Correa vicino alla linea venezuelana, si oppone al trattato di libero scambio con gli USA avversando, nel contempo, sia la presenza di militari statunitensi nel Paese per finalità di contrasto al narcotraffico (base di Manta), sia la dollarizzazione imposta al sistema economico ecuadoregno dal 2000.

Bolivia. L'agenda politica presidenziale, incentrata sulla prioritaria attuazione del programma di rifondazione nazionale, con il varo atteso per la seconda metà del

2007 della nuova Carta Costituzionale, ha registrato un significativo riconoscimento con l'acquisizione nella Assise costituente della maggioranza dei seggi da parte della coalizione di Evo Morales. Di converso, le difficoltà incontrate nel perseguimento di tali obiettivi hanno acuito nel Capo dello Stato – dal consolidato profilo estero anti-statunitense – la percezione, palesata anche pubblicamente, di essere vittima di un asserito colpo di stato ordito da *intelligence* straniere con la complicità di circoli ever-sivi interni.

Brasile. L'appuntamento delle elezioni del Capo dello Stato che ha determinato, dopo il ballottaggio di ottobre, la riconferma, con un'inaspettata percentuale di suffragio, del candidato uscente (Luis Ignacio Lula de Silva) ha monopolizzato la vita politica del Paese. Tuttavia, il confronto con il candidato sfidante, governatore dello Stato di San Paolo (Geraldo Alckmin), ha fatto registrare apici di tensione a seguito della decisione del Presidente d'inviare, in quella regione, unità delle Forze armate per sedare l'ondata di violenze attuata in estate dalla potente organizzazione criminale (*Primo Comando della Capitale*) contro personalità e sedi istituzionali.

Nicaragua. Le elezioni del novembre scorso hanno sancito il ritorno ai vertici istituzionali del candidato sandinista Daniel Ortega, sostenuto da Caracas e L'Avana. In un quadro complessivo, connotato sia dai richiami all'unità e alla riconciliazione nazionale formulati dal neo Presidente in campagna elettorale e sia dal raggiungimento di compromessi, tra i quali l'avvicinamento alla Chiesa cattolica, ha assunto rilievo l'apertura statunitense a collaborare con la nuova Amministrazione qualora quest'ultima garantisca adeguati parametri democratici.

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

La neutralizzazione delle fonti di finanziamento tramite l'individuazione dei canali di movimentazione delle provviste a favore dei gruppi del terrorismo internazionale, continua a rappresentare uno dei prioritari ambiti di intervento *intelligence*.

Si tratta di una minaccia insidiosa e dai contorni di difficile delineazione in quanto sovente consumata nelle pieghe di una medesima gestione economica, palese e lecita, che favorisce la mimetizzazione, fra i correlati flussi finanziari, delle poste illegali con le movimentazioni originate dalla sottostante attività lavorativa. Parimenti complesso il caso in cui l'erogazione a favore del terrorismo si concreti in una distrazione di stanziamenti ufficialmente con finalità di carattere socio-assistenziale.

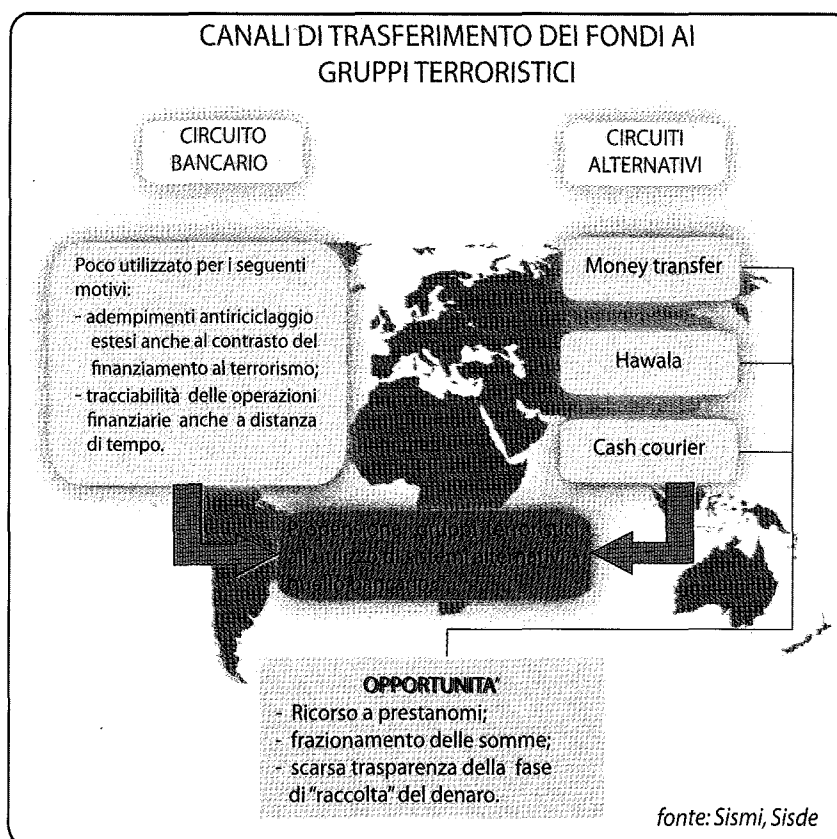
In questo ambito, l'attività informativa conferma la dimensione internazionale dei trasferimenti illeciti, la loro veicolazione mediante sistemi informali di pagamento, nonché il ricorrente frazionamento delle somme movimentate; fattori questi che costituiscono ulteriori ostacoli all'accertamento dell'effettiva destinazione dei capitali.

In tale cornice l'azione dei Servizi, facendo leva sullo strumento della cooperazione internazionale, si rivela particolarmente preziosa per la capacità di penetrare ed osservare il fenomeno in un'ottica integrata che associa il momento finanziario a quello delle attività delle formazioni terroristiche.

Il **SISMI** ha rivolto attenzione a specifici teatri di crisi attesa la loro rilevanza per l'emersione di un sistema interconnesso di "economia nera". In tali territori, ed è il caso dell'Afghanistan e dell'Iraq, parte dei flussi che alimentano le azioni anche in danno delle Forze di stabilizzazione promanano da fattispecie criminali di ampie dimensioni, come il narcotraffico e la pratica dei sequestri di persona a scopo estorsivo, innovando lo schema usuale dei finanziamenti di origine lecita a questi gruppi.

Per altro verso, la situazione in Europa registra, ad avviso del Servizio, il prevalente ricorso dei gruppi all'autofinanziamento pur rilevando sia la quota di contributi "esterni" raccolti con la propaganda e la solidarietà alla causa islamista, sia i proventi da attività delinquenziali. Ciò senza considerare la difficoltà di intercettare le esigue disponibilità delle cellule che si costituiscono in completa autonomia, sovente a seguito di un processo di autoradicalizzazione (terrorismo autoctono o *home grown terrorism*).

Fattori di criticità vengono poi ricondotti dal SISMI a Ong islamiche, operanti specie nei Balcani occidentali, soprattutto per quanto attiene alla cooptazione di giovani da avviare ai centri d'indottrinamento jihadista in Paesi arabi. Con riferimento al nostro Paese l'ambito delle organizzazioni *non profit* islamiche viene attentamente seguito dal SISDE per il rischio di iniziative clandestine di supporto al *jihad*.



Indicatori di pericolo, questi, che si palesano anche per effetto dei risultati investigativi conseguiti sul territorio nei confronti di alcune cooperative costituite da militanti di orientamento radicale. In tale ambito, è emersa una cellula sospettata di collegamenti con l'algerino Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento. Le evidenze raccolte sui volumi della gestione finanziaria hanno fatto registrare flussi per 1,3 milioni di

euro, movimentati attraverso 50 rapporti bancari e postali, nonché trasferimenti all'estero per oltre 320mila euro.

Quanto ai profili legati alle modalità di veicolazione delle provviste, emergono, in un panorama complessivo che fa stato dell'inclinazione delle organizzazioni terroristiche ad evitare i circuiti convenzionali, criticità per il frequente ricorso ai corrieri di denaro ed alla rete dei *money transfer centres*.

A quest'ultimo riguardo, da un lato il **SISMI** pone in luce le vulnerabilità derivanti dalla scarsa trasparenza che connota la fase di prima raccolta dei fondi, sovente operata da *call center* e *internet point*. Dall'altro il **SISDE** attira l'attenzione sull'utilizzo di tale circuito da parte di operatori clandestini che spostano oltre confine proventi derivanti dalla commercializzazione di prodotti contraffatti o di contrabbando.

Per la tipologia dei *money transfer*, la Guardia di Finanza ha, sul piano nazionale, proseguito una vasta attività info-investigativa ed ispettiva i cui esiti – con irregolarità nell'oltre 90% dei controlli effettuati, segnalazione all'Autorità giudiziaria di 456 soggetti e scoperta di 56 agenzie senza autorizzazione – confermano la diffusione sul territorio di fenomeni di abusivismo. Nel contesto investigativo internazionale è emerso il coinvolgimento di società di *money transfer* attive negli USA, in Germania, in Inghilterra e negli Emirati Arabi Uniti nella movimentazione di flussi finanziari connessi al traffico di sostanze stupefacenti.

A completare il quadro del fenomeno, il **SISMI** dedica poi uno specifico approfondimento su movimenti radicali di matrice islamica ben strutturati in Medio Oriente con una propria organizzazione politico-militare ed attivi nel supporto assistenziale alle popolazioni locali. Se ne evidenzia, quanto a sorgenti di alimentazione finanziaria, l'attitudine alla ricezione di erogazioni pubbliche e contribuzioni private, come pure al potenziale ricorso alla pratica criminale.

Costante il monitoraggio *intelligence* per la minaccia condotta dalla grande criminalità sul versante dell'inquinamento del sistema produttivo nazionale. Sul piano interno, il **SISDE** segnala il consolidamento di tale vettore di rischio in diversi, remunerativi comparti. Nell'immobiliare, per capitalizzare investimenti su aree interessate da progetti di sviluppo economico-commerciale e per reinvestire proventi di origine illecita; nel sanitario, sovente in collusione con ambienti amministrativi locali; nell'ecologico, specie nella gestione dei rifiuti e delle risorse energetiche alternative; nel turistico, con acquisizione di complessi ad elevata profittabilità; nel commerciale ed agro-alimentare, attraverso l'acquisizione di punti di grande distribuzione.

Sempre con riferimento all'Italia, l'attività di contrasto al riciclaggio di denaro di ille-

cita provenienza, ad opera degli interventi di polizia economica, è sfociata – nel solo semestre di riferimento – nella denuncia all’Autorità giudiziaria di 382 persone, di cui 41 in stato di arresto, e nel sequestro di 84 milioni di euro. Relativamente alle aree di reinvestimento criminale oltre confine, rilevano per il SISDE, a livello continentale, oltre la Germania, le piazze albanese e rumena.

Secondo il SISMI, l’offensiva criminale che promana dal contesto internazionale, specie ad opera delle consorterie della Comunità degli Stati Indipendenti, mostra un elevato profilo criminogeno, con un significativo livello di penetrazione nel tessuto economico legale suscettibile di generare distorsioni nella concorrenza e competitività. Nell’ambito dell’Europa Orientale è elevato il tasso di specializzazione raggiunto da sodalizi rumeni nella falsificazione di sistemi di pagamento elettronici.

Anche i gruppi asiatici, segnatamente cinesi, la cui accresciuta presenza va concentrandosi soprattutto nelle aree connotate da minori tassi di “concorrenza delinquenziale”, rilevano specialmente per l’endemica commercializzazione di prodotti contraffatti. Si tratta di una tipologia di minaccia plurioffensiva con incidenza sui diversi piani della fiscalità, della legalità commerciale, della sicurezza, anche sanitaria, della tutela del consumatore e dei minori.

Quanto alla caratterizzazione merceologica del fenomeno, il SISDE pone in luce il rilievo assunto, oltre che dai comparti del tessile e della pelletteria, anche dall’industria meccanica di basso livello tecnologico.

A questo ultimo riguardo, va attirata l’attenzione sul fenomeno dell’indebita riproduzione con il sistema del cd. *reverse engineering* di componenti di armamento di vario livello tecnologico, con tratti di complementarietà alla contraffazione, ma con conseguenze ancor più serie.

La Guardia di Finanza pone l’accento sulla crescente rilevanza della contraffazione dei tabacchi lavorati, ad opera soprattutto di organizzazioni criminali di origine cinese. Tale fenomeno rappresenta, in termini generali, un vero e proprio mercato illecito, caratterizzato da un’elevata dinamicità dell’offerta e da elevati profitti, che interagisce con quello lecito condizionandolo. Inoltre rischia di essere un forte sintomo d’ingresso in mercati criminali meno contestati al fine di accumulare capitali reinvestibili in altre imprese illecite o riciclabili nell’economia legale.

Lo sviluppo esponenziale delle tecnologie, l’incessante diffusione dei mezzi di comunicazione multimediale mobile e l’accrescimento progressivo delle funzionalità della rete rendono l’ampio contesto telematico particolarmente vulnerabile per possibili iniziative controindicate. Di qui l’esigenza di considerare tale settore quale specifico

ambito di attenzione da parte dell'*intelligence* al fine di cogliere per tempo ogni vulnerabilità, suscettibile di riflessi, sotto il profilo economico-finanziario, della disinformazione e di indebite ingerenze.

L'accresciuta interdipendenza fra i vari mercati e l'incidenza del fattore economico-finanziario nello sviluppo delle relazioni tra i Paesi, va ponendo in evidenza, sotto il profilo della sicurezza, le opportunità di crescita e di investimento e, al contempo, i rischi derivanti dalla marginalizzazione rispetto alle dinamiche dettate dalla globalizzazione. Cornice questa che ha sollecitato, anche per l'*intelligence*, una rimodulazione informativa idonea a favorire la promozione del nostro Sistema Paese.

In tale ambito il **SISMI** ha assicurato uno specifico contributo di analisi teso ad evidenziare i profili di opportunità e vincolo per i nostri assetti, specie per quanto concerne la sicurezza energetica, derivanti dalla evoluzione di scenari globali e dalla acutizzazione di crisi internazionali in dipendenza dello sviluppo di delicati *dossier*.

Ha formato poi oggetto di specifico approfondimento il capitolo della ricostruzione in Afghanistan (*sezione trattata nella parte dedicata al Paese*).

Per quel che concerne il settore degli idrocarburi, assume rilievo per la sicurezza degli approvvigionamenti europei il ruolo svolto dalla Russia che consolida, anche grazie al riorientamento verso Est delle forniture di importanti attori mediorientali come l'Iran, le proprie quote di mercato.

PRINCIPALI PROGETTI DI TRASPORTO TERRESTRE DI POTENZIALE RILEVANZA AI FINI ENERGETICI

DRY CHANNEL

Il Dry Channel è una linea ferroviaria destinata, nei progetti, a collegare il Golfo Persico al Mediterraneo. Nel porto iracheno di Al Faw è prevista la realizzazione di un terminal container dal quale potranno partire i treni ad alta capacità che toccheranno le città di Bassora e Baghdad, con diramazione a Sud verso il porto giordano di Aqaba. La linea dovrebbe proseguire a Nord verso Haifa, Tiro ed il porto siriano di Lattakia, fino a raggiungere la città di Ankara.

BAKU - TBILISI - KARS

Il progetto prevede la realizzazione di una linea ferroviaria destinata a collegare la località turca di Kars alla capitale azera, passando per la Georgia.

In prospettiva, il collegamento potrà essere esteso verso Oriente fino a toccare Shanghai o Hong Kong.

Nello scenario eurasiatico, questa nuova direttrice rappresenta un ambizioso progetto di cooperazione, volto al rafforzamento dei volumi di trasporto di persone e merci tra Oriente e Occidente, superando i limiti di carico della Transiberiana.

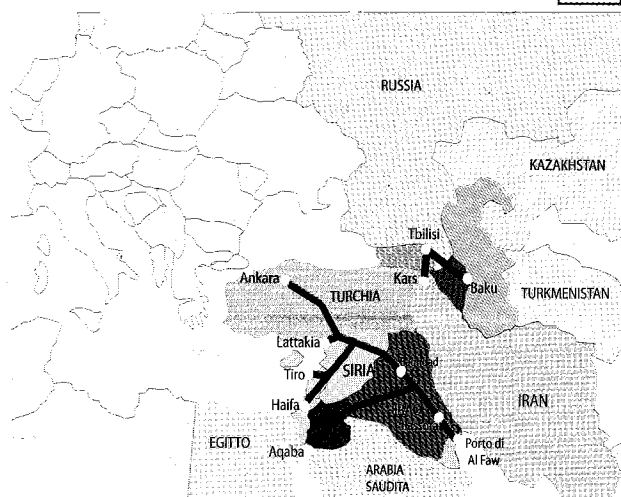


Fig. 1

PRINCIPALI PROGETTI DI TRASPORTO TERRESTRE DI POTENZIALE RILEVANZA AI FINI ENERGETICI

GWADAR (PAKISTAN) - CINA

Fig. 2

Nell'ambito delle iniziative di cooperazione economica avviate dalla Cina, assume rilevanza geo-economica il progetto per la realizzazione di un corridoio logistico, su base ferroviaria ed autostradale (si prevede in futuro anche la costruzione di un oleodotto), che consentirà di collegare le province meridionali cinesi ed i Paesi del Centro Asia al Pakistan.

Il porto di Gwadar, fortemente finanziato da Pechino, rappresenta un importante passo per la Cina verso il conseguimento di un maggiore livello di sicurezza degli approvvigionamenti energetici, sotto il duplice profilo di presidio delle rotte energetiche marittime e di contemporanea ricerca di alternative direttrici terrestri.

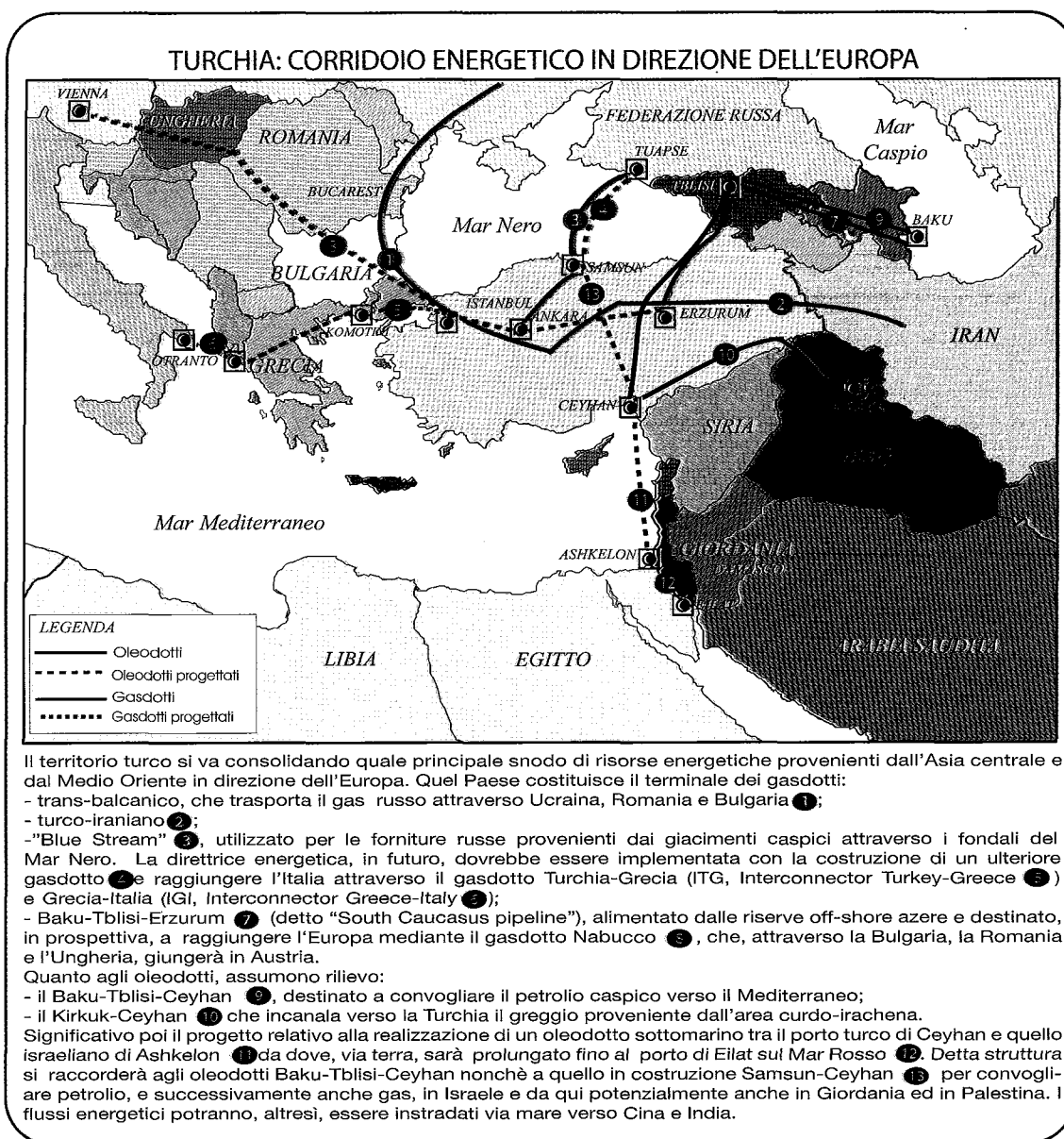
Il potenziale ruolo strategico del Pakistan nell'area, emerge, altresì, in relazione al progetto di gasdotto Iran - Pakistan - India (c.d. "gasdotto della pace").



Il Paese continua a mostrare l'attitudine, specie nel comparto del gas, ad usare la leva energetica quale strumento di influenza politico-strategica per attivare ed articolare la rete delle relazioni interstatuali, in sinergia con dinamiche di mercato opportunamente calibrate. Strategia che viene dispiegata preservando la mano pubblica sui settori nazionali della estrazione e del trasporto; ricercando e potenziando le *partnership* estere in un'ottica di accesso ai mercati distributivi finali; avviando progetti di creazione ed ampliamento infrastrutturale; usando normative ecologiche per decidere l'assegnazione di concessioni. Cornice nella quale si sono, altresì, collocate le intese raggiunte da Mosca con altri principali Paesi produttori del Nord Africa e dell'America Latina in un'ottica di valorizzazione dell'offerta sulle piazze di consumo.

Nella complessa realtà russa appaiono, tuttavia, insistere taluni fattori che incidono sul compiuto sviluppo di tali linee d'azione, attesa la sempre viva necessità di attrarre capitali e tecnologia occidentali per ottimizzare lo sfruttamento di giacimenti inesplorati. Ciò tenuto conto anche della crescita della domanda domestica cui si tenta di corrispondere, per attenuare l'utilizzo degli idrocarburi, con un rilancio del settore nucleare.

Sempre con riferimento al contesto europeo va evidenziandosi poi la posizione della Turchia che si appresta a diventare l'*hub* energetico del gas e del petrolio provenienti dal Sud del Caucaso e dall'Asia Centrale, nonché potenziale corridoio di transito delle risorse che dal Medio Oriente adduce verso l'area continentale.



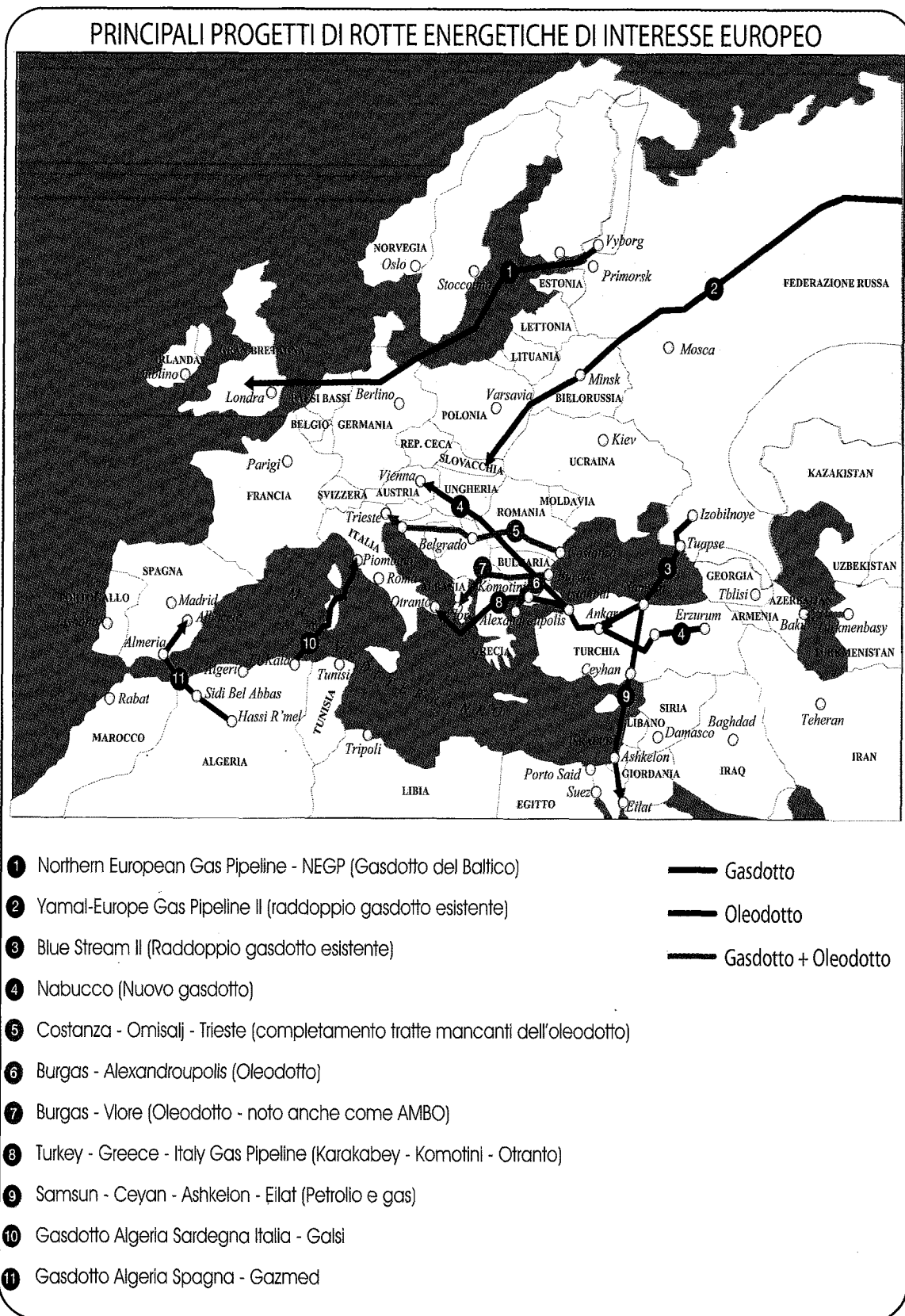
Ulteriore profilo all'attenzione ha riguardato la strategia cinese per guadagnare margini di sicurezza attraverso la diversificazione delle importazioni di idrocarburi. Manovra che, concentratasi soprattutto in direzione del Continente africano (con significative presenze anche in America Latina), si è dispiegata efficacemente su un piano multidimensionale. Capitalizzando strumenti diversi, dalla concessione di crediti al supporto tecnologico e infrastrutturale, la presenza delle compagnie cinesi si è andata sviluppando in numerosi Paesi accentuando i margini di concorrenza con altre *majors* petrolifere occidentali. Ciò nel quadro di un più ampio disegno di Pechino che appare inteso a rafforzare la propria influenza nella regione, ed è suscettibile di riposizionare gli equilibri e le alleanze sul piano internazionale.

L'acutizzazione delle tensioni con la comunità internazionale, in dipendenza del delicato *dossier* nucleare, ha intercettato anche il piano delle relazioni commerciali con l'occidente. Ciò con riflessi, per quel che attiene ai principali Paesi europei, sia sui volumi dell'interscambio, sia in termini di minore attrattività del mercato iraniano per investimenti diretti esteri.

Tutto questo in una cornice interna che fa registrare una deriva autarchica del regime di Teheran intesa non solo a veicolare ad attori nazionali l'assegnazione di commesse statali, ma a preparare l'economia interna in relazione al rischio sempre avvertito di eventuali sanzioni comminate in sede multilaterale.

In corrispondenza si assiste, poi, ad un particolare dinamismo iraniano sul versante dei rapporti esteri lungo differenziate direttrici dettate dalla necessità di conseguire obiettivi molteplici. In primo luogo, il rafforzamento della propria influenza regionale, con investimenti cospicui nella ricostruzione dell'Iraq e dell'Afghanistan e lungo l'asse strategico che attraverso la Siria, proietta l'orizzonte geopolitico di Teheran sino al Libano. Paese, quest'ultimo, interessato da una serie di iniziative caratterizzate da una spiccata finalizzazione socio-assistenziale.

Di rilievo le *partnership* con Paesi rivieraschi del Mar Caspio, come l'Azerbaigian e il Turkmenistan, che sottolineano l'attenzione iraniana verso un quadrante strategico sia sotto il profilo energetico, sia come area di snodo di traffici. Quanto poi al sensibile capitolo dello sfruttamento energetico, attesa la rarefazione di capitali e qualificate tecnologie occidentali e tenuto conto della cronica dipendenza estera per i prodotti raffinati, Teheran ha ulteriormente articolato la propria alleanza con il Venezuela e sviluppato con la Turchia una specifica cooperazione, nell'ambito di rivitalizzati legami economici. Infine, l'apertura in direzione del continente africano, concretizzatasi in una serie di accordi con Paesi in qualche caso segnati da una agenda diplomatica di chiusura verso l'occidente, attesta l'inclinazione di Teheran a esplorare nuove vie di sbocco alle proprie esportazioni.



8

Contrasto allo spionaggio

8

Contrasto allo spionaggio

La minaccia alla sicurezza nazionale, derivante dalle attività condotte da altri Paesi per acquisire informazioni nei settori più rilevanti della politica, dell'economia, della difesa, della tecnologia e della scienza italiana appare, ancora oggi, significativa anche se, dal punto di vista dell'impatto nell'opinione pubblica viene percepita in misura molto inferiore rispetto alla minaccia terroristica ed a quella originata da organizzazioni criminali.

La complessa natura del bene da tutelare e l'estrema multiformità dei tentativi operati per comprometterlo hanno determinato un affinamento delle metodologie di controspionaggio. Queste ultime hanno mirato a consentire l'individuazione degli attori stranieri anche prima del loro arrivo in territorio italiano o nelle località dove esistono interessi nazionali da salvaguardare.

Sono proseguiti, nel semestre, i controlli – su persone fisiche, società ed enti – finalizzati al disvelamento di reti operative, *modus operandi*, obiettivi di ricerca e sistemi di copertura.

Le attività svolte – caratterizzate da continuità con quelle del recente passato – hanno consentito l'individuazione di un congruo numero di agenti della ricerca informativa di alcuni Paesi sul territorio italiano.

All'estero, le reti informative sono state sviluppate al fine di monitorare l'evoluzione dei potenziali fattori di minaccia in aree di particolare sensibilità, specie nello scenario mediorientale. La ricerca è stata altresì finalizzata ad impedire violazioni della sicurezza di Sedi diplomatiche italiane, contrastare azioni intrusive nei confronti di aziende e connazionali e scongiurare iniziative in danno di nostri diplomatici.

9

Intelligence militare

9 Intelligence militare

In questo settore si inseriscono sia le attività di supporto ai contingenti italiani all'estero, sia quelle svolte in aderenza ad impegni nell'ambito della NATO e di altri consessi internazionali.



Circa l'attività del **SISMI** intesa a garantire un'adeguata, costante copertura informativa ai contingenti NATO ed alle coalizioni multinazionali dislocate nei teatri d'operazione, essa è stata, nel semestre, particolarmente intensa. Per quanto concerne i reparti italiani, il Servizio ha definito – sulla base di esigenze rappresentate dai Vertici delle Forze Armate – specifici progetti tesi a fornire il necessario sostegno *intelligence* alle Unità impegnate in missioni *fuori area* per gestire le crisi in atto.

In **Afghanistan**, a fronte della maggiore attività delle forze anticoalizione (*Anti Coalition Militants-ACM*), la situazione è rimasta sensibilmente critica. Il dispositivo del **SISMI** ha intensificato il monitoraggio dell'attività dei gruppi ostili per rilevare eventuali indizi sulla preparazione di attentati contro obiettivi governativi e contro risorse militari e civili della Coalizione internazionale e di ISAF. Oltre che a fornire un adeguato supporto *intelligence* alle Unità militari italiane (schierate nell'area di Kabul e nelle province di Farah e di Herat), l'impegno del Servizio è stato diretto a:

- ▶ promuovere iniziative con le autorità locali al fine di rafforzare il consenso della popolazione nei confronti della presenza dei militari italiani;
- ▶ migliorare il controllo del territorio e l'azione di contrasto allo scopo di prevenire nuovi attacchi terroristici.

In particolare, per quanto attiene alla Provincia di Herat, si è registrata una recrudescenza dell'attività eversiva e criminale, che ha contribuito ad elevare il livello di rischio per i Contingenti nazionali del *Provincial Reconstruction Team (PRT)* e della *Forward Support Base (FSB)*.

Peraltro, sotto il profilo qualitativo le forze anti-coalizione, sebbene in grado di condurre operazioni di guerriglia contro "obiettivi di opportunità", non costituiscono una minaccia di tipo militare tradizionale per ISAF. In tale quadro, sono esposti a maggiori rischi gli obiettivi non protetti e le Forze di sicurezza afgane, ritenuti più remunerativi a livello mediatico e meno rischiosi. Lo scopo è quello di colpire gli elementi cardine della stabilizzazione del Paese per arrestare il processo di normalizzazione. Nel lungo termine, una potenziale minaccia potrebbe essere rappresentata dalle lotte dei diversi gruppi criminali, che mirano localmente ad occupare i vuoti di potere determinati dall'assunzione di incarichi governativi da parte dei "signori della guerra" e dalle misure incisive adottate dal governo per contrastare la coltivazione dell'oppio ed il narcotraffico. Queste emergenze diventano ancor più sensibili in considerazione dell'inadeguatezza del dispositivo di sicurezza e di difesa afgano.

L'ampliamento delle responsabilità della NATO a tutto il Paese, dall'ottobre 2006, è

stato caratterizzato da un particolare dinamismo da parte di ISAF che, in particolare nelle province meridionali nelle aree di Kandahar ed Helmand, rispettivamente sotto la responsabilità del Canada e della Gran Bretagna, ha condotto diverse operazioni militari tese a migliorare le condizioni di sicurezza della regione. I risultati, ritenuti soddisfacenti dalla NATO, hanno però determinato un movimento delle forze d'opposizione verso le province contigue e verso le aree confinarie del vicino Pakistan dove le stesse hanno trovato opportuno rifugio e protezione, in particolare nella regione del Waziristan, particolarmente delicata perché considerata santuario relativamente sicuro.

In **Iraq**, ove il completo ripiegamento del dispositivo militare nazionale si è realizzato il 2 dicembre, l'azione informativa a supporto del contingente militare nazionale è stata indirizzata verso l'individuazione dei potenziali rischi e delle principali minacce nel delicato periodo di transizione che ha visto il passaggio della responsabilità della sicurezza della provincia di Dhi Qar alle Forze irachene.

Tale fase, potenzialmente ad elevato rischio di attacchi e di attentati, si è svolta in assenza di incidenti di rilievo. Ciò ha evidenziato le adeguate capacità operative acquisite dalle Forze di sicurezza locali, il cui addestramento – per quanto riguarda la 3^a Brigata del nuovo Esercito iracheno e circa 12.000 uomini delle Forze di Polizia – è stato effettuato dal contingente italiano. Il supporto *intelligence* fornito dal **SISMI** ha permesso di finalizzare diverse attività operative nei confronti di elementi legati al depresso regime ed a formazioni del jihadismo islamico, consentendo, tra l'altro, di contrastare il traffico di armi ed esplosivi destinati ad essere usati contro le Forze della Coalizione.

Nei **Balcani** la presenza nazionale ha avuto connotazioni di particolare rilievo, con Ufficiali Generali italiani al comando delle principali missioni multinazionali a guida NATO/UE (Operazione NATO *Joint Enterprise* in Kosovo, fino al 1° settembre 2006; Operazione UE ALTHEA e *European Union Police Mission* (EUPM) in Bosnia-Erzegovina). L'attività del dispositivo del **SISMI**, conseguentemente incrementata, ha continuato ad essere orientata a fornire un efficace supporto *intelligence* alle componenti militari nazionali inserite nell'ambito della *MultiNational Task Force South-East*.

In **Libano**, a seguito della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU n. 1701, conseguente al conflitto con Israele, il dispositivo del **SISMI** ha intrapreso inizialmente un'attività informativa finalizzata ad acquisire elementi utili alla definizione delle aree ottimali per l'avvio dell'Operazione "Leonte" ed il successivo schieramento delle Unità

del contingente nazionale nell'ambito della *United Nations Interim Force In Lebanon* (UNIFIL 2).

Successivamente, l'attività informativa è stata sviluppata nell'ambito dell'intera area affidata al contingente nazionale (settore Ovest del Libano a sud del fiume Litani), al fine di determinare l'atteggiamento dei *leader* locali, della popolazione e dell'organizzazione sciita Hizballah sia nei confronti della missione UNIFIL 2 sia degli stessi militari italiani.

Particolare attenzione è stata inoltre dedicata all'individuazione delle possibili minacce per le Unità nazionali provenienti dal terrorismo transnazionale, legato ad organizzazioni quali *Osbat Al Ansar* (Gruppo dei Partigiani, indicata come contigua ad *al Qaida*), *Jund Al Sham* (Esercito del Levante) e la stessa *al Qaida*.

Quanto agli impegni connessi alla partecipazione del nostro Paese a consessi internazionali, il **SISMI**, quale componente *intelligence* nazionale in ambito NATO, ha partecipato alle attività previste al fine di migliorare le capacità decisionali dei vertici politico-militari dell'Alleanza e, a livello operativo, favorire la pianificazione e la condotta di operazioni militari sviluppate mediante il ricorso a *NATO Response Force*, *Combined Joint Task Force*, ovvero altre Forze, ivi comprese quelle dell'Unione Europea, in un ambito caratterizzato da rischi asimmetrici e transnazionali.

In questo quadro, il **SISMI** partecipa ai più importanti consessi *intelligence* civili e militari della NATO ed ai comandi strategici/operativi intesi a garantire il flusso informativo a supporto delle operazioni dell'Alleanza.

10

**Attività a tutela della sicurezza
delle informazioni**

10

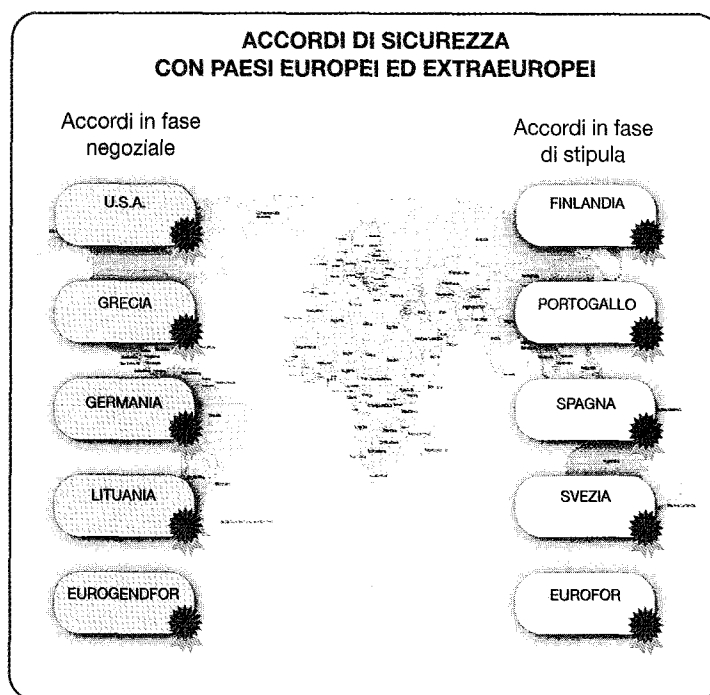
Attività a tutela della sicurezza delle informazioni

Il III Reparto della Segreteria Generale del **CESIS** – Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.) – sulla base delle direttive emanate dall’Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS), ha continuato a svolgere intensa attività di indirizzo, coordinamento, controllo e consulenza nei confronti di tutti gli Organi preposti alla protezione ed alla tutela delle informazioni classificate.

Sul piano internazionale, si è proceduto allo sviluppo dei negoziati bilaterali e multilaterali finalizzati ad incrementare la sinergica collaborazione con i Paesi europei ed extraeuropei nel campo della sicurezza delle informazioni.

Al riguardo, sono giunte al termine le procedure inerenti alla stipula degli Accordi per la reciproca tutela delle informazioni classificate con Svezia, Finlandia, Spagna e Portogallo ed Eurofor (Forza Multinazionale Europea costituita da Italia, Francia, Spagna e Portogallo).

Sono sul punto di concludersi analoghi negoziati con Germania e Lituania, mentre è nella fase iniziale la trattativa con Grecia e Stati Uniti.



In relazione alle esigenze di aggiornamento della specifica normativa vigente nell'Alleanza Atlantica, si è contribuito in seno al Comitato di Sicurezza della NATO alla revisione delle direttive riguardanti la gestione delle informazioni classificate, la sicurezza industriale e materiale, i procedimenti per il rilascio delle abilitazioni di sicurezza e le procedure sulla sicurezza delle comunicazioni.

Nell'ambito dell'Unione Europea, le attività di maggior rilievo, che hanno visto la partecipazione di rappresentanti dell'ANS, hanno riguardato la gestione delle informazioni classificate in ambito UE, i negoziati per gli Accordi di Sicurezza con i nuovi Paesi UE (Romania e Bulgaria), quello con la Turchia e i rapporti con la Russia. Particolare cura è stata posta nella collaborazione con l'Agenzia Spaziale Europea (ESA) e l'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) per lo sviluppo del programma di navigazione satellitare GALILEO che attualmente è nella fase di "validazione in orbita" (IOV). Le Autorità Nazionali di Sicurezza dei Paesi aderenti al Programma Galileo hanno, di recente, definito la costituzione del Comitato 3SC (*System Safety and Security Committee*) che si occuperà di tutti gli aspetti di sicurezza del Programma e verrà posto alle dipendenze dell'Autorità di Supervisione (GSA), responsabile dell'intero sistema anche durante la sua fase operativa.

Sempre nel contesto europeo, cinque Paesi (Francia, Italia, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna) hanno costituito, in Vicenza, l'organizzazione di EUROGENDFOR (Forza di Gendarmeria Europea), struttura operativa multinazionale delle Forze di Polizia aventi *status* militare. Tale Organizzazione ha la capacità di gestire crisi in aree sensibili e risponde alla necessità di consentire il rapido intervento di forze di polizia militare per missioni inerenti alla pubblica sicurezza e all'ordine pubblico. L'Autorità Nazionale per la Sicurezza italiana in qualità di nazione ospite (*Host-Nation*) ha iniziato i primi contatti con le corrispondenti Autorità, allo scopo di avviare il negoziato per la stipula di un Accordo Generale di Sicurezza per la protezione delle informazioni classificate EUROGENDFOR.



Sul piano interno è stato completato il piano di verifica, mediante attività ispettive dirette o delegate, dell'attuazione delle norme in materia di protezione delle informazioni classificate.

Nel corso del semestre sono state effettuate, ai fini della sicurezza delle informazioni classificate, 10 visite ispettive in Italia presso Amministrazioni dello Stato, enti pubblici e strutture militari. Inoltre sono stati istituiti 2 nuovi Organi di sicurezza e si è provveduto a trasformare e riconfigurare 107 Organi di sicurezza.

Per quanto concerne il settore della "Sicurezza Industriale", particolarmente intensa è stata la partecipazione di funzionari dell'Ufficio ad incontri internazionali, soprattutto per la definizione delle clausole di sicurezza dei programmi che il Ministero della Difesa ha in corso di realizzazione con altri Paesi.

Rappresentanti dell'Ufficio hanno partecipato alle riunioni relative all'Accordo Quadro L.O.I. (*letter of intent* – Francia, Germania, Italia, Regno Unito, Spagna e Svezia), concernente le attività dell'Industria europea della Difesa nonché a quelle dell'OCCAR (Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di Arma-menti), cui aderiscono sei nazioni europee (Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna).

In tale quadro un incisivo controllo è stato effettuato sulle attività relative alla produzione di materiali di interesse aventi valore strategico sia in campo militare che civile con prevalenza del settore aerospaziale e annessa sistemistica elettronica. Esempio di spicco è il programma GALILEO.

È risultata molto efficace l'attività finalizzata a verificare l'idoneità delle misure di sicurezza organizzative, amministrative e materiali poste in essere dalle imprese che ha determinato nel corso del semestre l'abilitazione di circa 360 imprese alla trattazione di informazioni classificate, mentre sono stati adottati circa 260 provvedimenti negativi nei confronti di imprese non risultate in regola o che avevano cessato di possedere i prescritti requisiti (dinieghi, revoche, sospensioni).

Inoltre, sono stati effettuati oltre 3.000 controlli su attività lavorative e concettuali di interesse svolte da dipendenti di enti e di imprese al di fuori della naturale sede di impiego.

Per quanto concerne il settore della Sicurezza Personale, il primo impatto della nuova disciplina afferente il rilascio delle abilitazioni di sicurezza alle persone fisiche, delineata con il DPCM 3 febbraio 2006 e perfezionata con le Direttive applicative emanate dalla Autorità Nazionale per la Sicurezza delegata il 6 marzo 2006, è stato assorbito senza particolari difficoltà.

Nell'esercizio della funzione di impulso e coordinamento l'U.C.Si. ha fornito ausilio, supporto e sostegno alle Amministrazioni cui il DPCM predetto ha recentemente devoluto la competenza al rilascio delle abilitazioni.

Tale attività ha lo scopo di garantire che le funzioni delegate siano svolte in maniera efficace, incisiva ed omogenea.

Le verifiche effettuate sullo stato della revisione normativa hanno portato all'adozione di opportuni interventi attuativi, che hanno comportato, tra l'altro, un maggiore coinvolgimento nell'attività istruttoria delle Prefetture.

Iniziative sono state inoltre assunte per l'ottimale canalizzazione delle notizie fra gli Organi deputati a fornire i riscontri informativi e le Autorità competenti ad assumere le decisioni. Sono state sensibilizzate le Forze di polizia in ordine all'esigenza di effettuare tempestiva segnalazione qualora soggetti abilitati ai fini della sicurezza siano oggetto di provvedimenti restrittivi emessi dall'Autorità Giudiziaria o di qualsiasi altro provvedimento giudiziario relativo a fatti che possono incidere sulla loro affidabilità. Ciò allo scopo di consentire una nuova valutazione circa la sussistenza dei requisiti che avevano portato al rilascio dell'abilitazione e procedere, se del caso, alla sospensione o alla revoca del NOS.

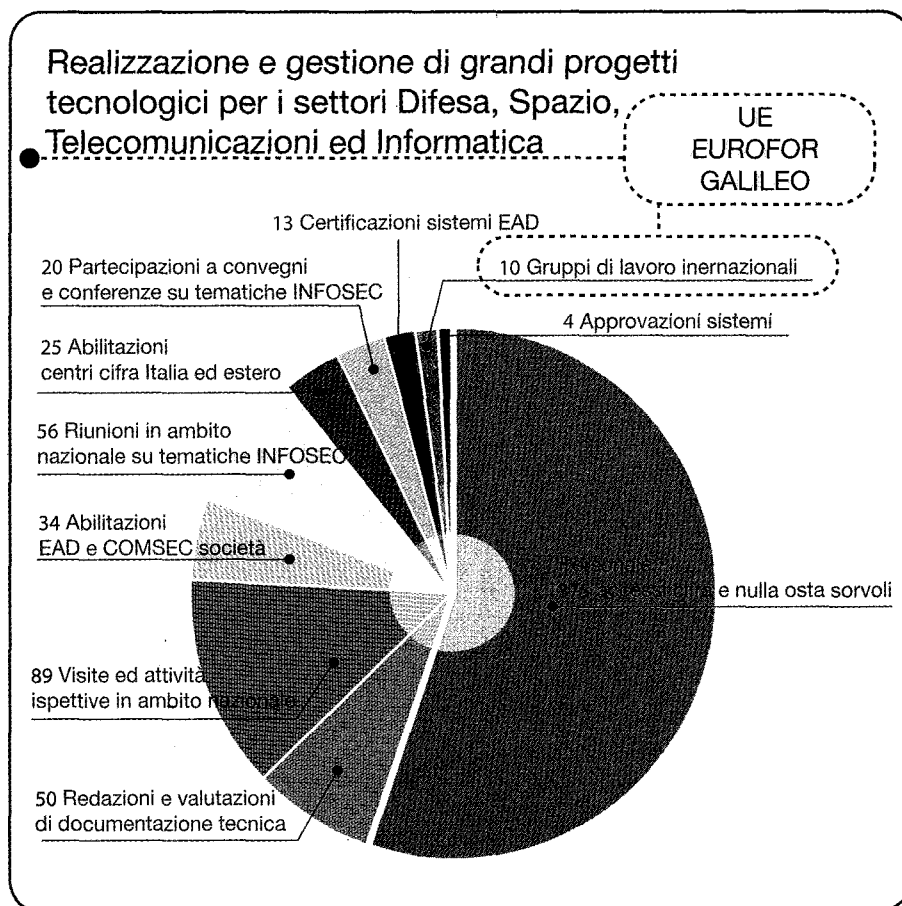
Per quel che attiene alla sicurezza tecnica delle informazioni l'U.C.Si. con i suoi funzionari ha partecipato attivamente a riunioni nazionali e internazionali inerenti a programmi di studio, sviluppo, realizzazione e gestione di grandi progetti tecnologici di interesse per le Amministrazioni e gli organismi nazionali e internazionali nei settori della difesa, spazio, telecomunicazioni e informatico.

Per tali attività, ponendosi l'U.C.Si. quale rappresentante in materia *COMSEC* e *COMPUSEC (INFOSEC)* dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza, nel secondo semestre 2006, oltre ai compiti di tipo normativo, certificativo ed ispettivo, ha effettuato l'accreditamento, presso il Consiglio dell'Unione Europea, del "nodo nazionale" della rete europea antiterrorismo (*BDL*) e del "nodo nazionale" della rete europea *FADO* (sistema informativo per lo scambio di informazioni all'interno dei paesi della UE sui documenti falsi ed autentici), entrambi attivati presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno.

Nell'ambito del settore difesa, in particolare, sono state eseguite le procedure relative alla valutazione e certificazione delle funzioni di sicurezza dei prodotti che saranno utilizzati sul satellite del sistema *COSMO-SKYMED* prossimo al lancio.

Nel settore dell'industria aeronautica è stata omologata la rete di supporto logistico del velivolo *EFA*.

È proseguita, inoltre, l'attività di omologazione e certificazione per gli enti militari, in Italia e all'estero, per la pubblica amministrazione e per il settore industriale, dei centri di comunicazioni classificate e dei sistemi informatici destinati alla trattazione di informazioni classificate.



11

**Attività di tutela ai fini di
protezione e sicurezza
delle più alte cariche di Governo**

11

Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo

Il Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS**, assicura la protezione ravvicinata del Presidente del Consiglio dei Ministri in carica e di quello uscente, dei Vice Presidenti e del Sottosegretario con delega ai Servizi.

La configurazione attuale della minaccia, in particolare di natura terroristica, nei confronti delle più alte cariche di Governo, articolata con profili di natura interna ed internazionale, richiede un'azione di tutela svolta dalla struttura incentrata su una concezione della sicurezza personale che attribuisce particolare importanza all'attività di *intelligence* nel senso più ampio, da un lato, e alla elevata qualificazione professionale degli addetti, dall'altro.

Al fine di assicurare la massima protezione, attuando ogni possibile sinergia di impiego, i dispositivi operativi di tutela sono improntati alla massima flessibilità, plasmandosi e contestualizzandosi in ragione del singolo evento.

Funzionale a tale visione, condivisa ormai ampiamente in tutte le omologhe strutture operanti nei vari Paesi, è l'attività di continuo interscambio informativo con **SISMI** e **SISDE**, nonché con i Servizi collegati esteri, specialmente in occasione di appuntamenti internazionali ai quali sono presenti le personalità tutelate.

Di determinante importanza è il raccordo con il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, sia nelle articolazioni centrali che in quelle periferiche.

In questo modo, tanto è possibile delineare la situazione di impiego alla luce dei profili di minaccia emergenti dal quadro informativo, attraverso l'incrocio delle evidenze *intelligence* con dati investigativi disponibili, quanto il raccordo con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza idoneo a delineare l'evento nei suoi aspetti locali.

Con ciò realizzando la cornice di sicurezza prevista nei DPCM del 10 giugno e 11

dicembre 2002 per l'attuazione dei servizi di tutela in argomento e garantendo la compiuta integrazione con i dispositivi predisposti localmente o in Stati esteri.

L'esigenza di operare in contesti oltre confine, ormai sempre più presente, conferisce valore aggiunto alla cooperazione ed all'intesa conseguita con Organismi di altri Paesi, sia in ordine agli specifici ambiti operativi che nell'importantissimo settore della formazione del personale.

In tal senso, è qualificante rammentare la specializzazione conseguita attraverso incontri di lavoro con omologhi uffici esteri che, oltre ad arricchire la professionalità, consente di confrontare ed affinare i moduli operativi nello sforzo continuo di mantenere il Dipartimento per la Sicurezza a livelli di avanguardia.

Peculiare attenzione viene di conseguenza riservata all'attività di addestramento e formazione degli operatori, tesa non solo ad elevare e affinare le tecniche di contrasto ma anche, e soprattutto, ad innalzare ulteriormente il livello qualitativo dei servizi di protezione, facendo maturare quell'impostazione che privilegia il decisivo momento della prevenzione mirata, attuata con assoluta qualità.

Documentazione di interesse

allegato alla
**58^a relazione sulla politica informativa
e della sicurezza**

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

Eversione interna ed estremismi

- a1. area anarcoinsurrezionalista
- a2. area eversiva
- a3. area brigatista – carcerario. . .
- a4. circuito radicale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **23.07.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan* concernente l'offensiva israeliana in territorio libanese (italiano-arabo)
- b2. **27.07.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera, sull'offensiva israeliana nei territori palestinesi e in Libano (italiano)
- b3. **06.08.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene annunciata l'affiliazione ad *al Qaida* di un'ala scissionista della *Gama'a Islamiya* egiziana (italiano)
- b4. **06.08.06** – Comunicato diffuso in internet a firma della *Gama'a Islamiya* in cui il gruppo egiziano smentisce la propria affiliazione ad *al Qaida* (italiano-arabo)
- b5. **11.09.06** – Trascrizione dei contenuti dell'intervista, diffusa in internet, rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti" (italiano)

- b6. 13.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) in cui la formazione algerina annuncia la propria affiliazione ad *al Qaida*
(italiano-arabo)
- b7. 17.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona
(italiano-arabo)
- b8. 19.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* in reazione alle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona
(italiano-arabo)
- b9. 21.09.06** – Comunicato diffuso in internet a firma di Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah sulle dichiarazioni di Papa Benedetto XVI a Ratisbona
(italiano-arabo)
- b10. 29.09.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"
(italiano)
- b11. 02.10.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida in Libia* contenente un appello ai mujahidin ad affluire in Darfur
(italiano-arabo)
- b12. 12.10.06** – Trascrizione di una dichiarazione pronunciata a nome del *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la formazione di una "Alleanza dei Puri"
(italiano)
- b13. 13.10.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al Qaida nello Yemen* in cui vengono rivendicati gli attentati a infrastrutture petrolifere compiuti il 15 settembre 2006
(italiano-arabo)
- b14. 15.10.06** – Trascrizione del videomessaggio diffuso in internet dal *Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni* in cui viene annunciata la costituzione dello *Stato Islamico d'Iraq*
(italiano)
- b15. 10.11.06** – Trascrizione dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi
(italiano)
- b16. 14.11.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dei *Mujahidin del Libano* con cui viene rivolto un appello ai sunniti affinché si oppongano al movimento sciita libanese *Hizballah*
(italiano-arabo)
- b17. 29.11.06** – Comunicato diffuso in internet a firma dello *Stato Islamico d'Iraq* concernente la visita di Papa Benedetto XVI in Turchia
(italiano-arabo)

- b18. 11.12.06** – Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento* (GSPC) con cui la formazione algerina rivendica l'attacco contro cittadini occidentali ad Algeri
(italiano-arabo)
- b19. 20.12.06** – Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza"
(italiano)
- b20. 30.12.06** – Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri, diffuso in internet, dal titolo "Auguri alla gente del Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio"
(italiano)
- Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

Eversione interna ed estremismi

a1. Area anarcoinsurrezionalista

- ▶ **Sintesi del volantino a firma FAI/RAT giunto il 5 luglio a Torino, alla redazione del quotidiano locale *Torino Cronaca*. Analogo documento è arrivato alla sede de *La Stampa* il giorno successivo.**
Il comunicato rivendica il plico esplosivo recapitato il 4 luglio al direttore del quotidiano torinese. Altri due pacchi-bomba sono pervenuti, nella stessa città, alla sede della ditta *COEMA srl* e al Sindaco. Nel volantino, scritto con il normografo, gli estensori dichiarano di aver avviato, con *questa ondata di lettere esplosive, la 2ª fase dell'operazione fai da te* tesa a testimoniare *la solidarietà attiva e concreta a tutti i migranti rinchiusi nei CPT*. Gli autori intimano, inoltre, alla ditta *COEMA, di sciogliere il contratto* dei lavori di ampliamento del CPT del capoluogo piemontese, minacciando di colpire chiunque collabori con l'azienda anche in modo marginale. Nella conclusione si preannunciano altre azioni e si invitano *gli altri gruppi FAI ad unirsi a questa campagna*, indicando quali obiettivi: *carceri, CPT, costruttori di prigionieri e sbirri e giornalisti fomentatori di odio razziale*.
- ▶ **Sintesi del volantino, privo di sigle, con il quale è stata rivendicata l'incursione - effettuata il 15 settembre - in un ufficio ENEL di Firenze.**
Nello scritto, lasciato in più copie nei locali dove è avvenuta l'irruzione, si stigmatizza l'attività dell'Enel. Si inneggia, inoltre, *alla libertà per i Silvestri*, accusati di terrorismo poiché ritenuti responsabili di aver *fatto saltare in aria un traliccio della Terna, sorella gemella dell'Enel*. Si sostiene, infatti, che *questi compagni non hanno terrorizzato nessuno, se non forse i potenti, gli sfruttatori, i devastatori della vita e dell'ambiente, i veri padroni del terrore*.

a2. Area eversiva

- ▶ **Sintesi del documento firmato *Per il comunismo BRIGATE ROSSE* pervenuto il 27 settembre alla redazione del quotidiano *La Stampa* di Torino.**

Il volantino, privo di loghi e simboli, esordisce con una frase di Che Guevara *Nelle vittorie come nelle sconfitte, ciò che conta è la continuità dell'attacco*. Nel dattiloscritto si rivendica l'attentato compiuto a Livorno ai danni della Caserma Vannucci, affermando che *il giorno 25 settembre 2006 un nucleo della nostra organizzazione ha bombardato la caserma della brigata Folgore*, i cui militari sono accusati di essere *il braccio armato per eccellenza dell'imperialismo italiano*. Si critica, inoltre, il ruolo sempre più attivo dell'Italia sulla scena estera, con espresso riferimento, tra l'altro, alle missioni italiane in Afghanistan, Iraq e Libano. Il documento si conclude, infine, con vari slogan, tra cui *guerra alla guerra imperialista*, e con l'invito a *costruire il solo strumento capace di ribaltare i rapporti di forza tra proletariato e borghesia, cioè il Partito Comunista Combattente*.
- ▶ **Sintesi del volantino a firma *Per il comunismo Fronte Rivoluzionario* giunto per posta il 19 ottobre alla redazione del quotidiano *La Stampa* di Torino.**

Lo scritto rivendica l'azione esplosiva compiuta a Milano il 18 ottobre contro la *Galileo Avionica*, ditta produttrice di sistemi elettronici, operante nel campo della Difesa. Nel comunicato si attaccano i *maledetti guerrafondai*, con riferimento all'Iraq, all'Afghanistan e al Libano e si esorta ad *abbandonare...il vicolo cieco della lotta legale*.
- ▶ **Sintesi del volantino a firma *Per il comunismo Fronte Rivoluzionario* rinvenuto a Desio (MI) nella notte tra il 7 e l'8 novembre davanti all'abitazione del giornalista Renato Farina, all'interno di un pacco che conteneva anche una pietra.**

Nella lettera minatoria vengono descritte abitudini e spostamenti del professionista, definito *un soldato dell'imperialismo...nemico dell'umanità*. Analogo documento è stato inviato per posta al giornalista, l'11 novembre, in un plico contenente anche due proiettili.

a3. Area brigatista - carcerario

- ▶ **Sintesi del documento della brigatista Nadia Lioce – sottoscritto anche da Roberto Morandi e Marco Mezzasalma – depositato a Bologna, il 22 novembre, agli atti del processo d’appello per l’omicidio Biagi.**

Nel manoscritto, la Lioce ribadisce le tradizionali tematiche della propaganda brigatista, esaltando l’intervento delle BR PCC che, con le azioni D’Antona e Biagi, avrebbe inciso sul rapporto neo-corporativo perseguito dalla borghesia imperialista in tema di riforme del lavoro e ~~aspetti costituzionali~~ costituzionali, ostacolandone la completa attuazione.

L’elaborato, che riporta anche ampi riferimenti alla situazione internazionale, contiene accuse ai sindacati confederali, Cgil in testa, ritenuti responsabili di depotenziare il conflitto sociale, lavorando per ricondurlo su binari di compatibilità con i programmi della borghesia. Si afferma, inoltre, che il danneggiamento subito dall’organizzazione e la stasi del suo intervento rivoluzionario ~~che ne è derivata~~ non ne inficiano, comunque, la validità.

a4. Circuito radicale

- ▶ **Sintesi del volantino a firma *Avanguardie di Resistenza Antimperialista per la costruzione del Partito Comunista Combattente* pervenuto tra la fine di giugno ed i primi di luglio alle redazioni de il *Corriere della Sera* e *l'Unità*.**
Con un linguaggio che mostra di voler emulare il lessico brigatista, si preannunciano la ricostruzione del *Partito Comunista Combattente* e l'attuazione di *azioni mirate alla disarticolazione dell'apparato controrivoluzionario*, al fine di raggiungere *la dittatura del proletariato*. Nel testo, tra l'altro, si plaude al *popolo dell'islam* visto come *nuova forza che ha alzato la testa* e a *quei rivoluzionari che scelgono la lotta spinti dal desiderio di cambiamento e di rifiuto della società imperialista che li rilega al margine di essa stessa*.
- ▶ **Sintesi del volantino siglato *F.A.R. - Fasci Armati Rivoluzionari* rinvenuto - nella notte tra il 31 luglio ed il 1° agosto - sotto le serrande di alcuni negozi della Capitale, fatti oggetto di atti vandalici.**
Nel *proclama*: si accusa *l'entità sionista* di opprimere non solo *tutti gli altri popoli medio orientali*, ma anche *i popoli europei* attraverso il dominio *dell'alta finanza*; si criticano *giornali, mezzi di informazione, politicanti di ogni colore* perché ritenuti responsabili di *servilismo* nei confronti dei *sionisti*; sono richiamate la causa palestinese, irachena e afghana e si invita a *boicottare...l'economia sionista*. Il documento si conclude con slogan inneggianti ai defunti *leader* di *Hamas* e dell'*islamismo armato iracheno*, nonché alla milizia sciita di *Hizballah*.
- ▶ **Sintesi del volantino, intestato *La lotta per la lotta*, rinvenuto a Bussoleno (TO) nel mese di dicembre.**
Nello scritto si inneggia alla *lotta armata* contro l'attuale sistema sociale e vengono salutati *con il fucile stretto nel pugno i compagni combattenti caduti nelle lotte*, menzionando alcuni militanti dell'area anarchica nonché delle *Brigate Rosse* e della tedesca *RAF*, tutti deceduti.
- ▶ **Sintesi del volantino, intestato *Unione dei Comunisti Combattenti*, rinvenuto a Bussoleno (TO) nel mese di dicembre.**
Nel testo, tra l'altro, viene sollecitata la *riorganizzazione dei comunisti rivoluzionari nel partito comunista combattente*, volto all'abbattimento delle *democrazie borghesi occidentali*. Il documento si conclude *ricordando che l'unico cammino verso l'alba rossa del proletariato resta la lotta armata*.

Terrorismo internazionale di matrice islamista

23.07.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma dell'Emirato
Islamico dell'Afghanistan concernente
l'offensiva israeliana in territorio libanese**

(Italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Comunicato del Consiglio Direttivo dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan
sull'offensiva israeliana contro il Libano

I cruenti attacchi aerei e terrestri condotti dalle truppe israeliane contro il popolo libanese oppresso si inseriscono nel quadro del progetto americano inteso a porre la Ummah araba nella morsa di Israele.

La repressione operata dalle truppe israeliane contro i musulmani innocenti in Palestina e le incursioni contro la Repubblica del Libano sono stati condotti di concerto con l'America e i suoi alleati. Questo è il motivo per cui Bush definisce tale comportamento come "diritto di Israele a difendersi".

Malgrado i soprusi di Israele contro il popolo palestinese si protraggano da decenni, l'Occidente non ha mai discusso di inviare forze di peace-keeping nell'area mentre ora si anima sulla questione dell'invio di tali forze in Libano per colpire gli avversari di Israele.

Le ignobili posizioni assunte dall'America e dai suoi alleati nei confronti della leadership di Hamas, il cui governo è stato democraticamente eletto dal popolo palestinese, dimostrano che gli USA e i loro amici annettono valore ai concetti di democrazia e di repubblica fintanto che questi garantiscano gli interessi particolari degli ebrei.

Se per assurdo i musulmani di tutto il mondo, impegnati in questo momento a difendersi, decidessero di volgere le spalle ovvero di abbandonare il jihad per accogliere gli ebrei e i crociati occupanti, essi sprofonderebbero nel baratro della schiavitù.

Esortiamo pertanto i musulmani nel mondo, in particolare gli arabi, a compattarsi per formare un unico fronte e divenire un'unica mano in grado di rispondere ai soprusi sionisti ed americani, rimanendo saldi a sostegno dei mujahidin combattenti.

Consiglio Direttivo dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ



اللجنة الإعلامية بإمارة أفغانستان الإسلامية

التاريخ : 2006/7/23

الرقم: 22

بيان المجلس القيادي لإمارة أفغانستان الإسلامية
تجاه هجمات إسرائيل على لبنان

الهجمات الجوية والبرية القاسية للقوات الإسرائيلية على الشعب اللبناني المظلوم ، هي جزء لذلك المخطط الأمريكي الذي يهدف إلى جعل الأمة العربية في قبضة إسرائيل ، ما يحصل من الظلم على المسلمين الأبرياء في فلسطين من قبل القوات الإسرائيلية ، والإعتداء على جمهورية لبنان كل ذلك يحصل بالتشاور من أمريكا وحلفائها ، لذا يسمي بوش هذا القتل: حق إسرائيل في الدفاع عن نفسها. منذ عشرات سنين مظالم إسرائيل مستمرة على الشعب الفلسطيني ، ولكن الغرب لم يتحدث ابدا عن ارسال قوات حفظ السلام إلى هناك، والآن سخنت الغرب موضوع ارسال تلك القوة إلى لبنان من أجل ضرب مخالفي إسرائيل هناك. في جهة أخرى، تتضح من المواقف البغيظة لأمريكا وحلفائها تجاه قيادة حركة حماس الإسلامية وحكومتها المنتخبة من قبل الشعب الفلسطيني ، ان أمريكا ورفاقها تعطي للديموقراطية والجمهورية أهمية حين تضمن المصالح اليهودية الخاصة. لو أن مسلمي العالم في الوقت الحاضر في دفاع عن انفسهم يدبرون ظهورهم يخفي بتركوا الجهاد في مقابلة الصهيونية والصليبية المحتلتين ، فإن الشعوب المملمة سيزداد إنزلاقها إلى حفرة العبودية. نحن ناشد مسلمي العالم وخاصة العرب بأن يتوحدوا (يسيروا يدا واحدة) أمام مظالم صهيونية وأمريكية ، وأن يقفوا في هذا السبيل وراء المجاهدين المقاتلين.

والسلام

المجلس القيادي لإمارة أفغانستان الإسلامية

* نص البيان بلغة البشتو

وَإِذَا قِيلَ لَهُمْ لَا تُفْسِدُوا فِي الْأَرْضِ قَالُوا إِنَّمَا نَحْنُ مُصْلِحُونَ (البقرة: 11)
أَلَا إِنَّهُمْ هُمُ الْمُفْسِدُونَ وَلَكِن لَّا يَشْعُرُونَ (البقرة: 12)

27.07.2006
Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri,
trasmesso dall'emittente satellitare al Jazeera,
sull'offensiva israeliana nei Territori Palestinesi e in Libano
(italiano)

Lo sheikh Ayman al Zawahiri (che Dio lo protegga) in:
L'offensiva crociato-sionista su Gaza e Libano
Jumada al Akhira 1427 dell'Egira, corrispondente a giugno/luglio 2006

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, la sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, che la Misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi. I gravi fatti che stanno accadendo a Gaza e in Libano sono la dimostrazione, per ogni persona di buon senso, che la guerra crociato-sionista non ha scrupoli nei nostri riguardi. Diecimila detenuti nelle carceri israeliane non hanno scosso nessuno, mentre per tre soldati israeliani si è sollevato il mondo intero.

La contesa con Israele non si risolve con un trattato o un accordo di cessate il fuoco, con confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot o con teorie nazionaliste, né tantomeno con la disputa sui confini. Essa è l'essenza del jihad per la causa di Dio e per l'affermazione della Sua religione e la liberazione della Palestina, l'intera Palestina ed ogni territorio appartenuto in passato all'Islam, dall'Andalusia all'Iraq.

Il mondo intero è per noi campo di battaglia. Come loro ci attaccano ovunque, noi li attaccheremo ovunque. Come i loro eserciti si accaniscono nel combatterci, la nostra nazione si unirà per combatterli. Le bombe e i missili che hanno dilaniato i corpi dei musulmani a Gaza ed in Libano non sono solamente israeliane, ma provengono e sono finanziate da tutti gli Stati della coalizione crociata. In ragione di ciò tutti coloro che si sono resi correi di tale crimine dovranno pagarne il prezzo. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle bombe che vengono sganciate sui nostri fratelli a Gaza ed in Libano. Come possiamo noi, discendenti di Abu Bakr, Omar, Othman, Hamza, Jaafar, Ali, al Husayn, Saad, Khalid, Talha, al Zubayr, Ikrimah, Salah al Din, Yusuf Bin Tashfin e Muhammad il Conquistatore (nomi dei quattro Califfi e dei Compagni del Profeta, ndt) restare in silenzio? Siamo i discendenti di coloro che hanno tenuto testa agli apostati, conquistato il mondo, indotto gli uomini a uscire dall'oscurità dell'idolatria verso la luce del monoteismo trasformandoli da schiavi adoratori in adoratori dell'unico Dio degli uomini, spento il fuoco della superstizione e conquistato Costantinopoli. Oggi siamo tornati sul campo di battaglia, col favore di Dio.

Circa un anno prima degli attacchi a Washington e New York, il comandante Abu Hafs¹, che Dio ne abbia misericordia, era a Kandahar e teneva una lezione sulla Palestina e la popolazione musulmana ad un gruppo di reclute. Alla fine della lezione l'eroico Muhammed Atta², che Dio ne abbia misericordia, rivolse una domanda al comandante Abu Hafs, su quale fosse la via per respingere l'offensiva in Palesti-

¹ L'egiziano Mohammad Atef, consuocero di Bin Laden e capo delle operazioni di al Qaida, ucciso nel 2001 in un bombardamento in Afghanistan.

² Capo della cellula responsabile degli attentati dell'11 settembre.

na. L'America ben conosce il resto della storia.

Invero la Ummah islamica, che ha partorito i 19 eroi che hanno raso al suolo i grattacieli dell'America, è in grado di generarne molti altri.

Fratelli musulmani di ogni luogo, oggi dobbiamo colpire gli interessi israeliani e americani ovunque, anzi dobbiamo colpire tutti gli Stati che hanno partecipato all'aggressione contro i musulmani in Cecenia, in Kashmir, in Afghanistan, in Iraq, in Palestina e in Libano. Tutti questi governi e i loro popoli sono, secondo la sharia, in guerra contro l'islam.

Fratelli musulmani di ogni luogo, non intendo suscitare in voi solo commozione con un discorso efficace o con parole toccanti. Piuttosto vi chiedo, in nome dell'onnipotente Dio, del vostro amore per il Suo inviato e dell'obbligo del jihad – che rappresenta un dovere per ogni musulmano – di sollevarvi, perseguire il martirio e scagliarvi contro i Crociati e i Sionisti. Ciò che sta accadendo oggi mostra la portata dei fronti di jihad in Afghanistan ed in Iraq. Tutti i musulmani sono chiamati ad appoggiarli fino a quando le truppe americane, indebolite e logorate, se ne saranno andate da quei Paesi, ricacciate in patria, ed avranno pagato il prezzo per l'aggressione ai musulmani e per il sostegno fornito ad Israele.

L'Iraq è prospiciente alla Palestina. I musulmani devono sostenere i mujahidin in Iraq in modo da favorire la costituzione di un emirato islamico che a sua volta possa esportare il jihad verso i confini palestinesi. Solo allora i combattenti all'interno e all'esterno della Palestina potranno unirsi cosicché la grande conquista giungerà, col favore di Dio. L'Imam e martire Abu Musab al Zarqawi, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, ha detto: "L'Iraq è vicinissimo a Gerusalemme e noi mujahidin combattiamo in Iraq con gli occhi puntati su di essa, che sarà riconquistata col Corano e con la spada".

Può darsi che l'aggressione crociato-sionista ai danni dei musulmani induca i traditori iracheni a porre fine al loro disonore e al loro tradimento, e ad interrompere il sostegno alla presenza crociato-statunitense in Iraq.

Nazione Islamica, ti sarai resa conto, senza dubbio alcuno, che i governi arabi e musulmani non sono solamente impotenti, ma anche complici. Le istituzioni sono paralizzate e sconfitte e tu sei rimasta sola sul campo di battaglia. Riponi la fiducia in Dio ed affidati a Lui. Attacca i nemici, gli adoratori del mondo terreno, con le armi portatrici di morte (citazione coranica).

Quanto a voi, popoli oppressi e umiliati, vittime della tiranna civiltà occidentale guidata dall'America: rimanete saldi al fianco dei musulmani e contrastate un'ingiustizia senza precedenti nella storia dell'umanità. State dalla nostra parte come noi siamo dalla vostra contro l'iniquità e la tirannia proibite da Dio nel Suo Libro: "La punizione ricada su coloro che opprimono gli uomini e che con insolenza e disonestà oltrepassano ogni limite sulla terra, sprezzanti della giustizia e dei diritti: per costoro vi sarà una punizione atroce".

State al nostro fianco, affinché possano esser restituiti i diritti legittimi e sia sconfitta l'ingiustizia nella storia dell'umanità.

Sia lode a Dio, Signore dei Mondi. Discenda la pace su Muhammad, sulla sua famiglia e i suoi compagni.

06.08.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri e
Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah con cui viene
annunciata l'affiliazione ad al Qaida di un'ala scissionista
della Gama'a Islamiya egiziana**

(italiano)

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:

Unità delle File

(Una voce fuori campo legge il testo del comunicato di adesione ad al Qaida a firma di una frangia scissionista della Gama'a Islamiya egiziana, di cui si fa portavoce Muhammad Khalil Hasan al Hakaimah. Di questi viene fornita una breve nota biografica, al termine della quale lo speaker presenta l'intervista, premessa da una breve presentazione di Ayman al Zawahiri).

Zawahiri: Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, che la Misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

L'Imam Muslim ha riferito che Jabir Ibn Abdullah ha detto: Ho udito il Messaggero di Allah, che la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, dire che una fazione della sua Ummah avrebbe continuato a combattere per l'affermazione della Verità fino al Giorno della Resurrezione. In un'altra narrazione, anch'essa di Muslim, Muawiyah – che Dio se ne compiaccia – ha detto: Ho udito il Messaggero di Dio, la pace e la benedizione di Dio discendano su di lui, dire che una fazione della sua Ummah avrebbe continuato ad eseguire l'ordine di Dio, resistente a qualsiasi oppositore o traditore, fino ad eseguire il decreto di Dio per la vittoria della Sua causa.

A questa fazione combattente del nostro tempo appartiene un gruppo straordinario di fratelli della Gama'a Islamiya egiziana – che Dio ne abbia considerazione – e il loro Emiro combattente, il sincero paladino, l'erudito sheikh Omar Abd al Rahman – possa Dio liberarlo dalla prigionia – cui ben si adatta la citazione di Ahmad Shawqi: i leoni, pur in gabbia, ruggiscono, giammai vedrai un leone in cattività gemere supplicando cibo.

Ad essa appartengono l'eroe dell'Islam di questa era, Khalid al Islambouli – Dio ne abbia misericordia – e i suoi compagni. Da essa proviene la folta schiera di martiri, combattenti, propagandisti, i partigiani migranti (i "muhajiroun mourabitoun") consegnatisi a Dio, con la loro fede, in Egitto, Afghanistan, Cecenia, Bosnia ed altri teatri di jihad e di propaganda. Ma, come al Bukhari ha detto citando Anas, in considerazione del fatto che la perfezione è privilegio esclusivo di Dio, l'inviato di Dio disse: "Solo Dio ha il potere e il diritto di esaltare e degradare qualsiasi cosa in questo mondo".

Così, un gruppo di fratelli della Gama'a Islamiya egiziana ha subito pressioni ed influenze, di cui solo Dio conosce la verità. Ha placato le richieste del governo egiziano e dell'America, deviando dalla linea autentica e pura della Gama'a Islamiya che si fonda sul Corano e la Sunna del Profeta, la pace e la benedizione di Dio discendano su di Lui.

Tuttavia, grazie a Dio, il nucleo dei fratelli della Gama'a Islamiya – soprattutto sua eminenza lo sheikh Omar Abd el Rahman e lo sheikh Rifa'i Taha (possa Dio liberarli dalla prigionia), lo sheikh Muhammad al Islambouli, lo sheikh Abd el Aakhir Hammad e lo sheikh Muhammad Mustafa al Muqri (che Dio li protegga) ed altri notabili del Gruppo Islamico, eminenti figure del jihad e della propaganda di quest'era – sono rimasti fedeli alle pure, autentiche e genuine origini. Da questo saldo gruppo proviene il nostro fratello Abu Jihad el Misri (o Masri, ndt), ovvero Muhammad Khalil al Hakaimah che, con il seguente pronunciamento rassicura la Ummah islamica sulla lealtà di gran parte della Gama'a alla linea del jihad contro i nemici dell'Islam rappresentati da crociati, ebrei e i loro agenti traditori. Costui annuncia la lieta notizia della fusione di una larga fazione dei cavalieri della Gama'a Islamiya, primo fra tutti l'erudito del jihad e della propaganda, lo sheikh Muhammad al Islambouli con al Qaida (Qaidat al Jihad). Ciò, al fine di convogliare le risorse della Ummah islamica in un unico schieramento in grado di far fronte ai nemici nella più feroce crociata della storia mai sferrata contro l'Islam.

Possa Dio premiare il fratello Abu Jihad al Misri per questa dichiarazione di verità e ricompensare i nostri fratelli della Gama'a Islamiya per questa benedetta iniziativa. Dio accordi a noi ed ai musulmani la Sua potente vittoria e la Sua conquista manifesta, con il suo aiuto e la Sua onnipotenza.

Allah, Altissimo, ha detto: in verità Dio ama coloro che combattono per la Sua causa a ranghi serrati, come fossero un unico blocco compatto.

Vi lascio alle buone e benedette parole di Abu Jihad, chiedendo a Dio di ricompensarlo adeguatamente, auspicando che tutti i musulmani possano trarne beneficio.

Dio sia lodato, la pace e la benedizione di Dio discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia, i suoi compagni e seguaci.

(intervista ad Abu Jihad al Masri, alias Muhammad Khalil al Hakaimah da parte di un interlocutore ritratto sempre di spalle.)

Speaker: Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso.

Sia lode a Dio, Signore dei mondi. Il saluto e la pace di Dio discendano sul nostro profeta Muhammad. Siamo lieti di intervistare uno dei leader della Gama'a Islamiya egiziana, lo sheikh Muhammad Khalil al Hakaimah, che Dio lo protegga, cui diamo il benvenuto.

Tra le tante vicissitudini e sofferenze patite dalla Gama'a in questi ultimi anni prevale il processo di revisione operato da alcune figure di spicco del gruppo. Vorremmo che ci spiegasse, come leader di questo gruppo, in quali termini si pongono il ripensamento e la revisione promossi da alcuni suoi capi storici.

Hakaimah: Sia lode a Dio, Signore dei mondi: la preghiera e la pace di Dio discendano sul signore dei profeti, sulla sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci. Ringrazio i fratelli della Fondazione Sahab Media, chiedendo a Dio l'Altissimo che ci conceda ciò che lo compiace.

In merito alla domanda formulata, il processo di revisione che ha interessato taluni leader della Gama'a è di vasta portata – se paragonato a quello di altri gruppi nel corso della storia e di quella dei movimenti islamici – tanto da costituire un precedente emblematico atto a demotivare la gioventù combattente del mondo islamico. Se diamo uno sguardo alle fasi e alla portata del processo di revisione, osserviamo che inizialmente si è manifestato in un mero accordo di tregua, di cessate il fuoco. Questa posizione si è trasformata in una decisione definitiva di rinuncia al jihad per la causa di Dio, ufficializzata attraverso una serie di dichiarazioni e comunicati. Infine, essa si è cristallizzata in trattati giuridici che confutavano l'ideologia e il pensiero della Gama'a. Alcuni fratelli veterani hanno poi dichiarato, ad ogni attacco compiuto dai vari mujahidin, che tali operazioni sono vietate dalla sharia. In seguito hanno trasformato i comunicati in studi giuridici fino a sostenere la illeggittimità della lotta contro gli ebrei e i cristiani in alcun luogo e tempo della nostra epoca.

Speaker: La revisione può essere conseguenza di verdetti giuridici e di confutazioni ideologiche sviluppatesi in seno alla Gama'a o, piuttosto, di contraddittorie interpretazioni di diritto islamico tout court?

Hakaimah: Il nuovo pensiero, come elaborato nei libri dei fratelli di lotta che hanno ritrattato, è assolutamente inedito e ascrivibile ad un gruppo diverso dalla Gama'a Islamiya che conosciamo da 25 anni. La Gama'a aveva pubblicato scritti che cristallizzavano la sua immutabile ideologia, approvati da sua Eminenza Dr. Omar Abd el Rahman, che Dio lo liberi dalla sua prigionia. Nel 1988 abbiamo sottoposto quegli studi ad alcuni insigni membri del Consiglio Supremo degli Ulema della Mecca che li hanno convalidati. Li abbiamo altresì sottoposti come tesi di laurea o di dottorati di ricerca e sono stati ugualmente approvati. Questi scissionisti non hanno perciò alcun diritto di sostituire tale dottrina e i suoi principi immutabili attorno ai quali la Gama'a si era sviluppata tenendovi fede. Inoltre ritengo che il nuovo pensiero non sia stato finora sottoposto all'accettazione di tutti i leader della Gama'a. A molti di loro questi studi sono stati tenuti nascosti oppure non è stata data loro l'opportunità di esprimersi al riguardo.

Speaker: Qual è la vostra posizione su queste ritrattazioni?

Hakaimah: Se la Gama'a ha accettato, nel tentativo di contenere il problema e le divergenze per pervenire ad una composizione, una tregua con il governo in cambio del rilascio dei suoi esponenti detenuti nelle carceri degli agenti americani in Egitto, noi, al contrario, non acconsentiremo mai, con l'aiuto di Dio, a ritrattare la nostra posizione riguardo al concetto di jihad per la causa di Dio o dai nostri principi fondamentali attraverso i quali ci prefiggiamo di istituire un califfato islamico come dettato dal Profeta. Nel confermare il jihad contro i tiranni, contro i collaborazionisti e i peggiori criminali di guerra ebreo-crociati, ribadiamo che la Gama'a Islamiya non può accettare che ci si scusi o ci si penta delle azioni eroiche compiute, inclusa l'uccisione dell'agente degli Ebrei, Anwar Sadat, e le altre operazioni di jihad per la causa di Dio. Chiunque voglia offrire le proprie scuse, lo faccia pure, ma prendendo le distanze dal buon nome della Gama'a Islamiya e senza parlare in alcun modo a suo nome.

Speaker: Vi sono leader storici della Gama'a che hanno contrastato queste ritrattazioni?

Hakaimah: Sì, molti leader fondatori della Gama'a hanno espresso obiezioni e molti dei nostri fratelli, fedeli all'ideologia, hanno deciso di confutare queste ritrattazioni. L'Emiro della Gama'a, il Dr. Omar Abdel Rahman, ha ritirato il suo sostegno all'iniziativa ed il primo fondatore dell'organizzazione, l'Ingegnere Salah Hashim, ci ha scritto esprimendo il suo dissenso, sottolineando la necessità di una soluzione, poi, purtroppo, è stato arrestato. Sua Eminenza lo sheikh Abd el Aakhir Hammad ha messo in luce, in diversi articoli pubblicati sul sito internet el Mahrusah, gli errori giuridici nei quali sono incorsi gli esponenti storici del gruppo. Lo sheikh prigioniero Rifa'i Taha, che Allah possa alleviare le sue sofferenze, ha manifestato la sua opposizione all'iniziativa sin dall'inizio. Lo sheikh combattente Muhammad al Islam-bouli ha diffuso un comunicato in cui ha condannato le dichiarazioni rilasciate alla stampa dai leader che si sono tirati indietro. Il comunicato è stato pubblicato dal giornale al Sharq al Awsat nel numero del 4 luglio 2002. Ne ho qui una copia da cui vorrei leggere alcuni passaggi: *Nonostante il mio profondo apprezzamento per la loro posizione, i fratelli detenuti non hanno alcun diritto di adottare simili cruciali decisioni nella storia dell'organizzazione, come quella di una rinuncia ideologica, senza consultare i loro fratelli all'estero e senza l'avallo del Dr. Omar Abdel Rahman, Emiro della Gama'a. In base a ciò sostengo con convinzione che le dichiarazioni rilasciate dai leader detenuti riflettono unicamente le vedute di coloro che le hanno esposte e non l'opinione complessiva della Gama'a, in quanto essi rappresentano solo una parte della leadership.*

Speaker: Ritenete che le critiche mosse da alcuni leader storici della Gama'a siano dettate da pressioni politiche?

Hakaimah: Certamente gli Stati Uniti hanno esercitato pressione sul governo egiziano che, a sua volta, le ha esercitate sulla leadership detenuta nelle sue carceri, allo scopo di ottenere la condanna di tutte le operazioni jihadiste condotte. Chi ha assunto tale posizione lo ha fatto unicamente per sottrarsi all'accusa di terrorismo, mentre le autorità egiziane ne hanno tratto vantaggio allontanando dal Paese l'immagine di covo e centrale del terrorismo.

Speaker: Avete annunciato, con il vostro comunicato, di aver deciso di confluire in al Qaida (Qaidat al Jihad). Cosa vi ha spinti a prendere questa decisione?

Hakaimah: Come spiegato nella dichiarazione – ottemperando all'ordine di Dio che ha detto: *Tenevi saldi alla cordata di Dio e non disperdetevi e se vi chiedono aiuto in nome della religione, è vostro dovere prestarglielo* – un gran numero di fratelli di lotta, fedeli all'ideologia della Gama'a, primo fra tutti lo sheikh combattente Muhammad al Islambouli, anche nella prospettiva di sostenere lo sheikh Omar Abdel Rahman, che languisce nelle carceri americane, ha deciso di unirsi ad al Qaida perché la considera un'avanguardia del jihad contro i nemici dell'Islam dei nostri giorni.

Speaker: Che cosa consigliate ai fratelli che in Egitto hanno ritrattato la loro posizione?

Hakaimah: Pur considerando come attenuanti le circostanze rappresentate dagli sviluppi interni al Paese, dai sacrifici affrontati dai fratelli che hanno poi rinnegato la dottrina originaria, dalle pressioni cui essi sono stati sottoposti, la verità è per noi tuttavia più cara dell'affetto che nutriamo per loro. Il plauso di Dio è per noi più caro di quello che da loro potremmo ricevere.

Rivolgiamo quindi un appello in nome dell'Islam, del Tawhid (unicità divina, ndt) e del jihad, ricordando loro il sangue versato dai nostri virtuosi martiri in un quarto di secolo di sacrifici, affinché recedano da questa ridicola farsa che ha procurato loro lo scherno dei loro compagni di lotta prima ancora di quella dei loro nemici. Li esortiamo affinché si ispirino all'esempio del loro paziente, tenace e fedele Emiro Omar Abdel Rahman. Sappiano che la religione di Dio sarà vittoriosa, indipendentemente dai ripensamenti di quanti hanno rinnegato la propria ideologia.

Speaker: Volete rivolgere un appello ai gruppi islamici attivi nel mondo musulmano?

Hakaimah: Esorto i leader e i membri dei movimenti islamici nel mondo a compattarsi sotto un unico vessillo affrontando la campagna crociato-sionista contro l'Islam e i musulmani. Mi appello a loro affinché non prestino ascolto a chi li spinge a rinunciare. Se essi sono alla ricerca di giustificativi ideologici alla pratica del jihad, in particolare contro gli americani, facciano riferimento agli studi giuridici ed ai fatwa emessi dagli ulema all'epoca del jihad contro l'Unione Sovietica, poiché non c'è alcuna differenza tra quello condotto contro l'Unione Sovietica ieri e quello contro gli Stati Uniti oggi. Mi rivolgo infine ai mujahidin ovunque essi siano affinché si adoperino per la liberazione dello sheikh Omar Abdel Rahman dalla prigionia in America e per quella di tutti i nostri detenuti, in quanto ciò è un dovere giuridico per ogni musulmano.

06.08.2006

Comunicato diffuso in internet a firma della *Gama'a Islamiya* in cui il gruppo egiziano smentisce la propria affiliazione ad *al Qaida*

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Smentita

La *Gama'a Islamiya* ritiene la notizia trasmessa da *al Jazeera*, relativamente alle dichiarazioni pronunciate dal Dottor Ayman al Zawahiri, secondo cui il nostro gruppo si sarebbe affiliato ad *al Qaida*, priva di fondamento e veridicità. Essa riguarda una affermazione che neghiamo recisamente.

Le informazioni diffuse sul conto di taluni elementi di vertice che avrebbero aderito ad *al Qaida*, sono assolutamente mendaci.

È notorio che il Dottor Omar Abdel Rahman è stato, e continua ad essere, il più acceso sostenitore dell'iniziativa intrapresa dalla *Gama'a* nel 1997. Egli è tuttora detenuto negli USA, possa Dio alleviargli le sofferenze.

Abd el Aakhir Hammad ha annunciato, attraverso l'emittente *al Jazeera*, di essere del tutto estraneo all'affiliazione in questione.

Lo sheikh Rifai Taha ha dichiarato, nell'agosto del 1998, di essersi ritirato dal Fronte Internazionale per la Lotta ai Crociati e agli Ebrei, annunciando successivamente il proprio impegno a militare nella *Gama'a*. È detenuto dal 2001 in un penitenziario egiziano e, per quanto ne sappiamo, si riconosce ancora nelle attuali linee ideologiche della *Gama'a*.

Lo sheikh Muhammad Mustafa al Maqrì ha sostenuto l'iniziativa della *Gama'a* con un libro concernente l'illiceità di uccidere civili in base alla sharia, e altri scritti sui precetti islamici, in contrasto con le tesi dell'Organizzazione di *al Qaida* in merito all'uccisione di civili.

Quanto all'ultimo, Muhammad Khalil al Hakaimah, apparso nell'annuncio trasmesso da *al Jazeera*, non lo conosciamo, e nemmeno ha mai assunto alcun incarico direttivo nella *Gama'a Islamiya*. La sua affiliazione ad *al Qaida* potrebbe essere stata una sua libera scelta.

Dobbiamo, peraltro, sottolineare che le differenze ideologiche tra la *Gama'a Islamiya* e l'Organizzazione di *al Qaida* sono profonde, sia in relazione all'interpretazione degli eventi che alla definizione degli obiettivi, dei mezzi e delle strategie. La *Gama'a*, al riguardo, ha rivolto un appello ai leader di *al Qaida*, con numerosi scritti, affinché rivedessero la loro posizione, così da riuscire ad infondere la corrente del jihad nell'animo dei credenti e da contrastare il colonizzatore o l'occupante secondo metodologie diverse dalle esplosioni di Riad o Casablanca, mettendo a segno una strategia in grado di tenere testa al nemico e combatterne la natura prima ancora delle manifestazioni.

Al *Gama'a Islamiya*

(firme di) Karam Zuhdi, Najah Ibrahim, Essam Garbale, Osama Hafez, Fu'ad al Dulaibi, Ali Sherif, Asem Abdel Majid, Hamdi Abdel Rahman

- بسم الله الرحمن الرحيم -

".....فَتَبَيَّنُوا...!"

- نفي وتكذيب.. -

تؤكد الجماعة الإسلامية بمصر عدم صحة ما بثته قناة الجزيرة على لسان الدكتور أيمن الظواهري بشأن انضمامها لتنظيم القاعدة، وتنفي ذلك جملة وتفصيلاً.

وأما ما ورد في بيان د. أيمن من ذكر أسماء بعض قيادات الجماعة مما يوحي بانضمامها للقاعدة، فهذا يحمل مخالفة صارخة للحقيقة:

- فمن المعلوم أن الدكتور عمر عبد الرحمن كان ولا يزال من أشد مؤيدي المبادرة التي أطلقتها الجماعة في 1997، ولازال أسيراً في السجون الأميركية إلى يومنا هذا، فرج الله كربته ورفع الله شأنه..
- أما الشيخ عبد الآخر حماد فقد أعلن في قناة الجزيرة عدم صحة انضمامه لتنظيم القاعدة جملة وتفصيلاً.
- أما الشيخ رفاعي طه فقد أعلن منذ أغسطس 1998 انسحابه من الجبهة العالمية لجهاد اليهود والصليبيين، وأعلن بعد ذلك التزامه بقرار الجماعة، ولازال سجيناً إلى يومنا هذا في أحد السجون المصرية منذ 2001 وأن كل ما عرف عنه يؤكد التزامه التام بنهج الجماعة الحالي.
- أما الشيخ محمد مصطفى المقرئ فقد دعم تأييده للمبادرة بنشر كتابه عن حرمة قتل المدنيين في الشريعة الإسلامية، وكل ما قرره فيه من أحكام يتناقض مع أطروحات تنظيم القاعدة بشأن المدنيين.
- ويبقى الأخ محمد خليل الحكايم، الذي ظهر في البيان الذي أذاعته قناة الجزيرة.. وهو أخ لا نعرفه ولم يشغل يوماً موقعا قياديا بالجماعة الإسلامية، ولا يمثل انضمامه للقاعدة سوى موقف شخصي لا أكثر ولا أقل.

ويبقى القول أن الخلاف بين الجماعة الإسلامية وتنظيم القاعدة خلاف عميق على مستوى رؤية الواقع وتحديد الأهداف والوسائل ورسم الاستراتيجيات؛ وهو ما دعا الجماعة إلى مناقشة أقطاب القاعدة في كتابات عديدة لمراجعة رؤيتها وإدخال طاقة الجهاد الكامنة في نفوس المؤمنين حينما يوجد مستعمر غاشم أو محتل أثم بعيداً عن تفجيرات الرياض والدار البيضاء، واستراتيجية تجييه الأعداء ومحاربة كل الكون.

الجماعة الإسلامية

كرم زهدي - ناجح إبراهيم- عصام درباله - أسامة حافظ -

فؤاد الدواليبي - علي الشريف - عاصم عبد الماجد -

حمدي عبد الرحمن

• انتظروا تصريحات الشيخ عبد الآخر حماد من موقع الجماعة الإسلامية بشأن تكذيب خبر انضمامه للقاعدة..

• انتظروا المزيد من تصريحات قيادات الجماعة بشأن هذا الخبر العاري عن الصحة..

• انتظروا عدداً من المقالات حول حقيقة الخلاف بين رؤية الجماعة الإسلامية ورؤية تنظيم القاعدة..

11.09.2006

**Trascrizione dei contenuti dell'intervista, diffusa in internet,
rilasciata da Ayman al Zawahiri alla casa di produzione
mediatica pachistana Sahab dal titolo "Temi scottanti"
(italiano)**

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:

TEMI SCOTTANTI

Intervista ad Ayman al Zawahiri

Shaaban 1427 dell'Egira, corrispondente al mese di settembre 2006

Speaker: Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la preghiera discendano sul Suo messaggero, sulla sua famiglia, i suoi compagni e seguaci.

Insigne sheikh Ayman Zawahiri, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di lei. La casa di produzione Sahab è lieta di incontrarla nuovamente, ad un anno dalla prima intervista. Cinque anni sono trascorsi dai riusciti attacchi a New York e Washington e molti avvenimenti sono accaduti dal nostro primo incontro. Le diamo quindi il benvenuto, quale nostro ospite, e chiediamo a Dio che questo colloquio possa essere di chiarimento e arrecare beneficio ai mujahidin, ai musulmani e ad ogni individuo libero, alla ricerca della verità.

Emerito sheikh Ayman al Zawahiri, abbiamo un lungo elenco di argomenti rilevanti e cruciali che vorremmo trattare: il Libano, la Palestina, l'Iraq, l'Afghanistan, l'Algeria, l'America, la situazione nei Paesi arabi ed islamici ed altro. Vogliamo iniziare dal Libano e dalla Palestina?

Zawahiri: Prego, proceda pure.

Speaker: Come commenta la manifesta oppressione in atto in Libano e a Gaza? E quali doveri hanno al riguardo i musulmani?

Zawahiri: Nel nome di Dio, Egli sia lodato. La pace e la preghiera discendano sul Profeta, sulla sua famiglia, i suoi compagni e seguaci. L'oppressione e l'ingiustizia ivi perpetrate sono una chiara manifestazione dell'aggressione crociata - sionista contro la Ummah musulmana. Per tre soldati israeliani catturati, tutti i Crociati si sono coalizzati accorrendo in aiuto di Israele, mentre i 10.000 palestinesi detenuti - tra cui 700 donne e bambini - nelle carceri dell'occupazione "ebraica" nella Palestina musulmana - non hanno minimamente mosso all'azione né i Crociati né le Nazioni Unite, falso garante internazionale. La Ummah musulmana deve agire rapidamente con ogni mezzo a disposizione per sostenere i suoi fratelli musulmani in Libano e a Gaza, ciascuno secondo la propria capacità. Il modo più efficace per assistere i nostri fratelli musulmani è colpire gli interessi degli ebrei, dei crociati e di chi collabora con loro. I razzi e i missili di Israele che fanno scempio dei nostri bambini provengono anche dalle nazioni dell'Occidente crociato che appoggiano Israele fin dalla sua nascita. La materialistica civiltà crociata occidentale non conosce il linguaggio della morale e dei principi; al contrario, comprende solo il linguaggio della punizione e della rappresaglia. Se assaggeranno soltanto in parte ciò che loro fanno alle nostre

donne e ai nostri bambini, inizieranno ad abbassare i toni, riducendo la loro arroganza, la loro ostinazione ed avidità, sforzandosi di risolvere i problemi esistenti tra loro e i musulmani. Ci si deve concentrare sui loro interessi economici ponendo fine, in particolare, al saccheggio del petrolio musulmano. Ogni musulmano deve preoccuparsi di quanto sta succedendo ai fratelli in Libano e a Gaza come se ciò stesse accadendo al proprio figlio, figlia, fratello, sorella, padre o madre. La Ummah musulmana deve prendere atto che i governi dei Paesi arabi ed islamici sono del tutto inefficaci, oltre che complici dei nemici della stessa Ummah. Israele è riuscita ad avere la meglio su Libano e Gaza poiché l'Egitto ha lasciato campo libero ad Israele ed ha rinunciato a sostenere alcun Paese arabo nel caso in cui questo venisse attaccato da Israele. Questo, in base all'enunciato dell'articolo 6 del Trattato di pace con Israele, che sancisce la priorità dello stesso su tutti gli altri accordi.

L'Egitto si è quindi ufficialmente disfatto dell'ormai sepolto accordo di mutua difesa (*Joint Arab Defence Pact*, ndt) che obbliga gli Stati arabi a fornire il proprio sostegno in caso uno di essi subisca un'aggressione. Gli altri Stati arabi hanno seguito l'Egitto in questo fallimento, uno dopo l'altro. La correttezza si è manifestata chiaramente nelle posizioni assunte dai governanti di Egitto, Arabia Saudita e Giordania quando Israele ha aggredito Gaza e il Libano. Tutti i governi dei Paesi arabi e musulmani sono membri delle Nazioni Unite. La Carta costituzionale dell'ONU obbliga tutti i Paesi Membri a preservare la sicurezza e l'integrità dei territori di Israele in quanto, al pari loro, membro dell'ONU. Questa verità è più evidente del sole in cielo! I governi di tutti gli Stati arabi e musulmani hanno riconosciuto la legittimità delle Nazioni Unite che, a loro volta, stanno cercando di seppellire la Palestina, cancellandone l'esistenza, per sostituirla con Israele. Tale organismo internazionale sta inoltre tentando di imporre attorno ad Israele un cordone legittimato da accordi di resa e dalla presenza di forze internazionali al fine di impedire che i musulmani liberino la Palestina, isolando i mujahidin in Palestina da quelli all'esterno.

Questa è la ragione per cui la Ummah musulmana deve ricusare tali accordi e respingere le forze internazionali, creando basi jihadiste attorno ai confini della Palestina contro la volontà dei nemici dei musulmani che cercano di trasformare Israele in una realtà permanente. Questo è anche il motivo per cui i musulmani di ogni luogo devono prodigarsi al massimo per abbattere le barriere che sono state erette e che continuano ad essere erette intorno alla Palestina. Non dobbiamo disperare, qualunque sia il tempo necessario a raggiungere quel territorio per ricongiungerci con i combattenti e liberare Gerusalemme, la "prima delle due *Qiblah*" e il terzo luogo santo dell'Islam.

Speaker: Il bombardamento israeliano sul Libano è stato molto violento. Che cosa chiede ai musulmani in Libano e ai loro sostenitori nel mondo islamico?

Zawahiri: Chiedo loro di non piegarsi alle pressioni dell'Occidente crociato e di muovere un ampio jihad popolare contro l'invasione dei Crociati e contro chiunque tenti di fraporsi tra i mujahidin e la liberazione della Palestina. È assurdo che ogni volta che veniamo bombardati dai nemici dell'Islam ci arrendiamo e concediamo loro ciò che vogliono. Il nemico crociato ha bombardato le nostre donne e i nostri bambini in Cecenia, Afghanistan e Iraq, e ciononostante i mujahidin non si sono arresi, né hanno accettato gli schemi del nemico crociato. La resistenza jihadista popolare, che ha sfibrato il nemico con le sue continue perdite, prosegue. I musulmani in Libano devono liberarsi dalle pastoie dei legami politici e dai vincoli dei confini definiti dall'accordo di Sykes-Picot², condurre il jihad sulla via di Dio, lontano dagli interessi e dalle ambizioni statuali, in una battaglia che si configura nel jihad dell'intera Ummah contro la contemporanea campagna crociata, scatenando una rivolta popolare che avrà fine soltanto quando la religione si sarà affermata. Il jihad popolare è quanto di più temuto dal nemico crociato-sionista, già impantanato in Cecenia, Afghanistan e Iraq.

¹ La direzione di preghiera, cui inizialmente si rivolgeva il Profeta prima che ricevesse la chiara Rivelazione divina ad orientarsi verso la Ka'aba a La Mecca.

² Accordo raggiunto tra Francia e Gran Bretagna nel 1916 a definire le rispettive aree di influenza in Medio Oriente, fortemente criticato da Zawahiri quale progresso esempio di ingerenza occidentale intesa a frammentare l'unità territoriale e l'identità del mondo arabo musulmano.

Speaker: Alcuni potrebbero obiettare che ciò sia più di quanto il popolo del Libano possa sostenere.

Zawahiri: Dio, Egli sia lodato, ha detto: (citazione coranica). Se i musulmani sono incapaci di respingere il nemico, è tempo che imparino a farlo. Tuttavia è vitale che i musulmani del Libano rigettino le risoluzioni internazionali, nella fattispecie la recente Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza. Quelle risoluzioni che hanno lo scopo di assediare i mujahidin e proteggere gli ebrei in Palestina. Non dobbiamo accogliere queste risoluzioni, né facilitare il consolidamento della presenza di Israele o assicurarne la difesa con risoluzioni ed accordi internazionali.

Mio caro fratello, la più grave calamità prodotta dalla risoluzione 1701 ed altre simili, concepite per umiliare i musulmani, consiste nel fatto che esse riconoscono l'esistenza dello Stato ebraico ed isolano i mujahidin in Palestina, separandoli dai musulmani in Libano. Tale separazione è rafforzata dalla presenza di forze internazionali ostili all'Islam e criminalizza ulteriormente il jihad contro lo Stato ebraico conferendogli maggior diritto a colpire i mujahidin. Purtroppo, chiunque ottempera a questa risoluzione consolida tutte queste sciagure.

Speaker: Dobbiamo quindi concludere dalle sue parole che Lei considera la Palestina il tema centrale della Ummah musulmana? E che la questione libanese ne rappresenta una derivazione, oppure è complementare, o consequenziale ad essa?

Zawahiri: Senza dubbio, e prima di qualsiasi altra cosa, le questioni palestinese e libanese, al pari di tutte le altre, sono subordinate ai precetti sciaraitici: non possiamo quindi risolvere tali problematiche contraddicendo la sharia. Questa è la regola basilare. Per quanto ne riguarda l'applicazione, per noi non è pensabile trattare la questione libanese danneggiando quella palestinese. A ciò si aggiunga che siamo un'unica Ummah che combatte una guerra su molti fronti. Le problematiche dei musulmani in Cecenia, Kashmir, Afghanistan, Iraq, Palestina, Libano ed Algeria sono nostri problemi e nostre battaglie.

Speaker: Ma alcuni dicono che ciò a cui Lei fa appello è folle e contraddice la realtà della politica internazionale.

Zawahiri: Tale modo di pensare ci ha condotto al punto in cui siamo oggi. Ogni volta contravveniamo ai principi fondamentali dell'Islam sottomettendoci al pagano diritto internazionale, piegandoci alle sue risoluzioni, per barattare la nostra religione e i nostri diritti dietro magri compensi. In questo modo perdiamo sia la religione che la vita terrena. La realtà della politica internazionale consiste nell'umiliazione e nella repressione dei musulmani da parte dei tiranni che dominano il mondo. Questa è la ragione per cui ogni individuo che l'approva è una persona per cui la religione, l'onore e la dignità hanno poco valore.

Mio nobile fratello, la realtà della politica internazionale trae origine da ciò che viene da costoro definito diritto internazionale, Nazioni Unite e Stati secolari, tutti frutti della "mala pianta" di Sykes-Picot.

Questi sistemi sono stati imposti ai musulmani e alla Ummah islamica, a partire dalla caduta del Califato, per sottometterli a regimi ed organizzazioni contrarie alla sharia, smembrare e dividere la Ummah, costretta alla dipendenza, all'umiliazione e al saccheggio. È giunto il momento di distruggere questi falsi dei e idoli che ci sono stati imposti in vece di Dio.

Speaker: Chi si farà carico di mobilitare la Ummah islamica allo scontro con i nemici?

Zawahiri: L'avanguardia combattente della Ummah islamica, in quanto le organizzazioni appartenenti all'Islam che hanno rinunciato al jihad e riconosciuto la legittimità dei tiranni sono incapaci di contrapporsi al nemico aggressore. Non rimane che la Nazione Islamica, con la sua avanguardia combat-

tente a difendere il credo, i luoghi sacri, il suo territorio e i suoi valori, nel teatro di scontro.

Speaker: Tuttavia molti dei nomi altisonanti e delle istituzioni storiche indicano la strada della politica, distogliendo la Ummah dallo scontro.

Zawahiri: Chiunque tenti di distogliere la Ummah dalla lotta la inganna e agisce contro i suoi interessi. Quanto occorso a Qana, e quanto accade con i quotidiani ed incessanti massacri di Gaza, dimostra che abbiamo perso ogni valore agli occhi dei nostri nemici. Potremo affermare la nostra religione e recuperare la nostra dignità soltanto combattendo i crociati, i sionisti e i loro agenti.

Speaker: In verità la sua precisazione sollecita una serie di domande. Primo, quali sono gli obiettivi che i mujahidin devono colpire? Solo obiettivi militari dei crociati e degli ebrei, o anche quelli civili? E l'aggressione a questi ultimi, come viene giustificata? Secondo, il jihad contro Israele è limitato all'uccisione degli ebrei in Palestina soltanto? Terzo, chi ci rimetterà di più sotto i colpi violenti, i crociati e i sionisti oppure i mujahidin?

Zawahiri: In merito al primo quesito, va colpito in generale qualsiasi obiettivo in grado di indebolire la campagna di aggressione crociato-sionista nelle terre dell'Islam. La distinzione tra militari e civili non è contemplata dalla sharia che, piuttosto, opera un distinguo tra combattenti e non combattenti. Il combattente, secondo la legge coranica, è incarnato da chiunque lotti in prima persona o contribuisca personalmente a sostenere la lotta, con il denaro o l'opinione (citazione coranica).

I popoli dell'Occidente crociato sono, secondo la sharia, in guerra contro i musulmani, in quanto hanno eletto governanti ed assemblee rappresentative, nonché il potere esecutivo, responsabile dell'aggressione contro l'Islam e i musulmani. Essi hanno scelto, inoltre, il potere legislativo che controlla il potere esecutivo, che approva o respinge le politiche a sua discrezione. Questi popoli, inoltre, versano tasse ai propri Stati che vengono impiegate per finanziare le campagne di aggressione contro i musulmani; sono gli stessi popoli che contribuiscono con risorse umane e finanziarie, opinioni e competenze professionali a rifornire gli eserciti che invadono le terre dell'Islam. Essi inoltre provvedono alla manodopera e alle dotazioni delle forze di sicurezza crociate che si adoperano per sopraffare i musulmani. Persino quelli che si oppongono alle politiche dei loro governi, in fin dei conti considerano questi legittimamente autorizzati a decidere di coinvolgerli nella partecipazione alla guerra contro i musulmani. Si aggiunga che tutti i partiti politici dell'Occidente crociato hanno indistintamente sostenuto l'istituzione di Israele e la sua usurpazione della Palestina. Ancora oggi continuano a sostenerne la sopravvivenza e l'esistenza, fornendo denaro, armi, competenze professionali e manodopera.

Speaker: Che cosa ne pensa delle operazioni contro gli ebrei circoscritte alla sola Palestina?

Zawahiri: Chi diffonde questa idea ritenendo che sia contemplata dalla sharia è in errore, perché Dio ha detto: "Combattetevi tutti i miscredenti come loro vi combattono". Chi lo fa con l'intenzione di servire un interesse superiore, è comunque in errore, perché in tal modo protegge il nemico crociato-sionista al di fuori della Palestina e fornisce ai biechi ulema dei tiranni e ai loro simili la giustificazione per aver fallito nel sostegno dei musulmani della Palestina. Non si può rimanere a guardare passivamente i nostri fratelli in Libano e in Palestina mentre vengono uccisi per mano degli ebrei, con il sostegno dell'Occidente crociato, né rimanere in silenzio. Difendere i fratelli musulmani del Libano, della Palestina e quelli aggrediti in tutto il mondo islamico è dovere di ogni musulmano. Gli ebrei e i Crociati, ovunque essi siano, devono pagare il prezzo per l'uccisione dei nostri fratelli musulmani in Libano, Palestina e in tutte le terre d'Islam. C'è poi un aspetto fondamentale che vorrei portare all'attenzione dei musulmani, ovvero che la lotta contro gli invasori in Libano, Palestina, Iraq, Kashmir, Cecenia, e in ogni dove, deve fondarsi sul credo islamico e non su altri dettami o principi. La lotta non può essere regolata dalla Car-

ta costituzionale dell'ONU o dalle sue risoluzioni, dal principio di integrità territoriale dei Paesi che ne fanno parte, tra cui Israele. La nostra lotta non dovrebbe contemplare patti di armistizio o accordi di cessate il fuoco, attenersi al rispetto di quanto sancito negli accordi Sykes-Picot, o a criteri di legittimità internazionale. La nostra lotta deve essere piuttosto un jihad per la causa di Dio, un jihad che si prefigge lo scopo di liberare la Palestina, l'intera Palestina, ed ogni terra che un tempo apparteneva all'Islam, dall'Andalusia all'Iraq.

Speaker: In merito al Libano, vuole dare un consiglio ai musulmani su come fermare l'aggressione israeliana?

Zawahiri: Esorto ogni musulmano sincero, in grado di raggiungere il Libano meridionale, a recarsi prontamente in quel Paese per sconfiggere le forze sioniste. Con l'aiuto di Dio, esse vanno sfibrate. Con ogni mezzo possibile va creata una piattaforma di jihad ai confini della Palestina in modo da stabilire un contatto con i combattenti all'interno, al fine di liberare Gerusalemme e restituire ogni granello di sabbia della Palestina ai musulmani.

Speaker: Che cosa ne pensa di coloro che dubitano della fattibilità delle operazioni jihadiste contro ebrei e crociati?

Zawahiri: Costoro costituiscono un fenomeno patologico nella storia di tutte le nazioni. Il nobile Corano ne cita il tradimento e l'umiliazione ai danni dei mujahidin con le parole di Dio (citazioni coraniche). Essi fingono di non vedere il disastro che ha colpito l'America a seguito dei raid su New York e Washington, così come fingono di non vedere il dilemma storico in cui l'America si è impantanata in Iraq e Afghanistan. Ed infine sembrano ignorare la più grande sconfitta subita dalla Russia - la superpotenza - in Afghanistan.

Speaker: Bene, passiamo ora all'Iraq. Oggi in Iraq, il jihad contro l'alleanza crociata capitanata dall'America viene condotto da un certo orientamento che agisce in nome del credo dei pii predecessori (*i Salafiti*, ndt). È il movimento del jihad e dei mujahidin che, con i loro sacrifici, parole, sangue, azioni e denaro hanno trascinato - come lei ha sottolineato - l'America in una situazione critica in Iraq. Tuttavia c'è un'altra corrente che reclama la tregua con gli americani e la fine della resistenza jihadista, sostenendo che gli americani resteranno in Iraq fintanto che esisterà opposizione armata. Qual è la sua opinione al riguardo?

Zawahiri: Mi permetta di entrare nei dettagli in questa sede, data la serietà della questione.

Nel tentativo di isolare la resistenza jihadista all'interno del mondo islamico, l'America ha cercato di cooperare e di coordinarsi con tre correnti. Una di esse è rappresentata da un movimento che mercanteggia la religione, diffonde congetture e superstizioni e controlla i suoi seguaci vantando di avere un accesso privilegiato ai Misteri di Dio. Tale movimento ha cooperato con l'occupante americano prima, durante e dopo l'invasione dell'Iraq; ha creato sotto la supervisione e la direzione degli Americani le principali formazioni militari che sostengono l'invasore ed attacca i mujahidin e le masse musulmane irachene. Questo movimento, con i suoi leader ciarlatani, ha finto di non avere più memoria di slogan come "morte all'America", di cui pure si era reso responsabile, sostituendoli con quelli di "cooperazione con l'occupante a garanzia della sicurezza". Questo gruppo ha abbandonato i precetti sciaraitici e rappresenta il principale artiglio con cui l'occupante crociato ghermisce la Ummah musulmana in Iraq. Ecco perché tale corrente - il movimento dei ciarlatani, mercanti di religione - persevera nella menzogna secondo cui l'occupazione continuerà fintanto che ci sarà l'insorgenza.

La Ummah musulmana ha il dovere di guardarsi da costoro che si macchiano del buon nome dell'Islam, osando replicare al loro indirizzo una grande verità:

“l’occupante se ne andrà o sotto i colpi dei mujahidin o, nel caso tutti gli uomini liberi e i mujahidin in Iraq si trasformassero in traditori e ciarlatani come voi, in cambio di un modesto tornaconto, o diventassero agenti dell’intelligence americana e custodi degli interessi crociati ed ebrei - essa avrà fine in qualsiasi caso, allorquando gli interessi anti-musulmani saranno soddisfatti, anche grazie a voi”.

Tuttavia, finché ci saranno, nell’Iraq del Califfato e dell’Islam, uomini liberi che si sacrificano per compiacere Dio, l’occupazione cesserà a causa delle ingenti perdite provocate dai colpi inferti da quegli uomini liberi, a dispetto dei crociati e dei ciarlatani.

Questi ultimi si sono macchiati di una colpa storica che neanche tutta l’acqua del mare può cancellare. La storia ricorderà che quando i Crociati invasero l’Iraq, mentre i liberi mujahidin li fronteggiavano, i ciarlatani, mercanti di religione cooperavano con gli occupanti, deliberatamente e di buon grado, pur consapevoli dei loro obiettivi e dell’orrore del tradimento che stavano commettendo, per sete di potere e avidità. Essi sono criminali macchiatisi di un vero e proprio reato (*citazione di un evento occorso ai tempi del Profeta posto in relazione all’odierno ricorso storico*, ndt). Un vero e proprio crimine secondo qualsiasi giudice nella storia del genere umano.

Quei ciarlatani e mercanti di religione hanno cooperato con l’occupante crociato ancor prima dell’invasione dell’Iraq, alla bramosa ricerca di bottini e potere, malgrado fossero al corrente della natura, delle intenzioni, dell’obiettivo e dei progetti di umiliazione, divisione, depredazione della Ummah musulmana nonché di agevolazione dei piani di occupazione di Israele.

Essi hanno collaborato con l’occupante nel perpetrare crimini, lo hanno sostenuto in battaglia ed hanno combattuto i mujahidin, inveendo pubblicamente per compiacerli. Le conseguenze dei loro atti si sono manifestate con l’uccisione e la tortura di migliaia di musulmani e la difesa delle truppe crociate. Anche questo è un crimine manifesto, come lo fu quello compiuto da Sinaan bin Anas al Nakhi che uccise Hussein bin Ali⁴; reato che, se rimesso ad un qualsiasi giudice imparziale, sarebbe senza dubbio condannato. (*segue una lunga descrizione dell’aneddoto da cui si rimarca il senso di questo assassinio, eseguito da Sinaan in cambio di una lauta ricompensa*, ndt).

Allo stesso modo questi ciarlatani non si sono vergognati di rivolgersi a Bremer, Bush e Zalmay Khalilzad, dicendo “Caricate ora i nostri destrieri di oro e argento, ché abbiamo combattuto i musulmani militando nelle vostre file e sotto la vostra croce, abbiamo inveito contro i mujahidin, sollecitato il popolo a non fornir loro appoggio, vi abbiamo rilasciato informazioni su di loro per aiutarvi a stanarli. Dov’è allora la nostra parte di bottino?”

Speaker: È una catastrofe storica che sarà narrata di generazione in generazione!

Zawahiri: Sì, senza dubbio. Una catastrofe storica che sarà tramandata di generazione in generazione, come si sono reiterati i tradimenti di Abu Righaal, del popolo di Kufa nei confronti di Hussein, di Ibn al Alqami nei confronti dei musulmani iracheni, di al Khidawi Tawfiq nello stringere alleanze con gli inglesi per occupare l’Egitto, di Sherif al Husayn bin Ali e di Abd al Aziz al Saud per essersi alleati con gli inglesi contro lo Stato ottomano; il tradimento di Sadat quando, recatosi alla Knesset, firmò gli accordi di resa con Israele, nonché quello di appartenenti al precedente jihad che ora sono con le forze della coalizione crociata guidata dall’America a Kabul, e quello di Musharraf nei confronti dei musulmani pachistani ed afgani.

Tutti questi tradimenti sono documentati e coloro che li hanno perpetrati non potranno sottrarsi alla punizione che meritano. Molte maschere sono cadute. Nel momento in cui i bombardieri israeliani colpivano case e villaggi a Gaza e in Libano, i traditori nei nostri Paesi stringevano la mano ai Crociati, li abbracciavano, cercando di ingraziarseli con l’adulazione e cospirando con loro. Tra i cospiratori più eccellenti spiccano i governanti di Egitto, della Penisola Araba e di Giordania, nonché i traditori in Iraq che si riparano all’ombra della croce dell’America, il Grande Satana!

Traditori dell’Iraq, perché procedete a braccetto con coloro che hanno ucciso i vostri fratelli in Liba-

⁴ Figlio del IV Califfo Ali.

no? Perché non combattete in Iraq quelli che dilaniano i corpi di coloro che definite vostri fratelli in Libano? Perché servite e difendete in Iraq chi uccide quelli che voi considerate vostri fratelli in Libano? Lo slogan: "morte all'America", "morte ad Israele" è sparito ed è stato sostituito da "potere dall'America e pace con Israele". Nuri al Maliki si è recato in America per mendicare a Washington di mantenere le sue truppe in Iraq nello stesso momento in cui i suoi missili dilaniavano i corpi delle donne e dei bambini di Qana e Gaza.

A questo punto vorrei sottolineare tre considerazioni su cui chiedo ad ognuno di riflettere affinché assuma una posizione e si prepari ad una risposta per il Giorno della Resurrezione.

Primo: ciò che i ciarlatani traditori, mercanti di religione, stanno facendo in Iraq rientra negli interessi dell'America e più direttamente serve a proteggere e sostenere l'entità sionista, trasformando l'Iraq in una base americana stabile, a garanzia della sicurezza del fronte orientale di Israele. Non esiste un migliore servizio offerto ad Israele che quello di trasformare l'Iraq in una base stabile per l'America.

Secondo: il tradimento commesso dai mercanti di religione in Iraq potrebbe ripetersi in qualsiasi altro Paese tra quelli già aggrediti dai Crociati e dai Sionisti.

Terzo: ai mercanti di religione che cooperano con il nemico non può essere assegnata alcuna forma di governo, perché essi svendono la Nazione ai nemici dell'Islam, in nome dell'Islam stesso.

Speaker: Qual è allora la strada per la salvezza che deve percorrere chi è caduto in queste insidie, in Iraq e Afghanistan?

Zawahiri: Il percorso è quello di pentirsi davanti a Dio e di sostituire le cattive azioni col buon operato, tornando sulla via dell'Islam e del jihad, rompendo con gli americani, aiutando i mujahidin e unendosi ai loro ranghi.

Speaker: Prevede, onorevole sheikh, che ciò avverrà?

Zawahiri: Secondo Dio, a noi viene chiesto soltanto di trasmettere il messaggio. Dio ha detto: Avvertiti, dunque, ch'è sei avvertitore (citazione coranica).

Speaker: Passiamo ora alla condizione del Tanzim Qaidat al Jihad fi Bilad al Rafidain, al Qaida in Mesopotamia, dopo la morte di colui che consideriamo un martire e condottiero, Abu Musab al Zarqawi. Come la valuta?

Zawahiri: Senza dubbio il martirio di Abu Musab al Zarqawi – Dio ne abbia misericordia – è una perdita per il jihad e i mujahidin. Ma entro l'Organizzazione al Qaida, grazie a Dio, questo Tanzim è solo una delle filiali jihadiste che stanno risvegliandosi e fiorendo in seno alla Ummah, propugnatrici dei concetti di tawhid (*affermazione dell'Unicità di Dio*, ndt), di jihad, del precetto della Prescrizione del Bene e Condanna del Vizio (*Amr bi'l Maarouf wa al Nahi an al Munkar*), di onore e dignità. Abu Musab non è che uno dei soldati dell'Islam che ha difeso il vessillo del Profeta contro le forze della miscredenza, del tradimento e dell'inganno. Zalmay Khalilzad ci ha risparmiato ulteriori precisazioni quando ha dichiarato spontaneamente che l'operatività di al Qaida in Iraq non è stata intaccata dall'uccisione di Abu Musab al Zarqawi. Le ammissioni dei nemici sono una testimonianza di verità. Ci rallegriamo che il vessillo del jihad e della resistenza sia passato nelle mani di Abu Hamza al Muhajir, possa Dio concedergli ogni bene, concretizzare attraverso il suo ruolo l'unificazione dei vari ranghi dei mujahidin, e sostenere lui e i suoi miliziani contro i nemici, siano essi crociati o traditori.

Speaker: Molto è stato detto sulla posizione assunta da al Qaida in Iraq nei confronti di alcuni settori della popolazione irachena. Qual è in proposito la verità, in parole schiette?

Zawahiri: Già. Mi permetta di essere franco e preciso su questo punto. Le indicazioni dello sheikh Osama ai fratelli in Iraq, in primis ad Abu Musab, erano di concentrare gli sforzi sugli americani accanto ad un'opera di neutralizzazione delle altre forze in campo a seconda delle loro possibilità. Tuttavia, egli ha concesso loro una qualche libertà di movimento, considerando che il testimone vede meglio di chi è assente.

Ha detto questo per due ragioni: primo, per lasciare libertà di manovra nel contrasto ad ogni possibile corrente suscettibile di allearsi con gli americani, a prescindere dall'etnia o dalla matrice religiosa; secondo, per lasciare un margine di autonomia nel contenimento di eventuali movimenti che avessero potuto dar luogo a conflitti interni o alimentare lo sterminio dei musulmani in Iraq.

È ormai chiaro a tutti che in Iraq è in atto una guerra di sterminio contro i musulmani, condotta da forze appartenenti al governo iracheno che sfruttano il loro status ufficiale nel compiere crimini e massacri, e che il Ministro dell'Interno e le forze di sicurezza dispongono di prigionieri segreti in cui praticano torture e uccidono i musulmani, o ne mutilano i corpi. Questo è un dato di fatto alla portata di chiunque, reso pubblico persino dagli stessi americani per negare ogni loro responsabilità in merito agli orrori ivi commessi.

Speaker: Tuttavia ci sono fazioni che vi accusano non solo di aver provocato questo conflitto, ma di averne poi alimentato la fiamma.

Zawahiri: Non è vero e nessuna persona di buon senso lo ritiene. È ovvio che chi è impegnato a combattere gli americani ambisca più di altri a sfibrare le file nemiche ed accrescere quelle degli alleati. Come non potrebbe, visto che deve affrontare la più grande potenza del mondo? Questo è il primo punto. Il secondo punto è che malgrado in Iraq vi siano molte confessioni diverse dall'Islam, come Cristiani, Ebrei e Adoratori di Satana⁵, al Qaida in Iraq non ha mai mosso un dito contro di loro, perché impegnata nel jihad contro l'occupante crociato. Noi siamo contro chiunque aiuti, nei fatti e con le parole, gli americani contro i musulmani in Iraq. Dio ha detto: "O voi che credete, non prendete gli ebrei e i cristiani come vostri amici e protettori poiché essi non sono amici gli uni degli altri. E chi fra voi lo fa è uno di loro. Certamente Dio non guida gli iniqui. Vedrai quelli che hanno l'animo malato correre verso di loro dicendo: Temiamo un rovescio del destino. Ma se Dio concederà la vittoria o impartirà un ordine da parte Sua, li vedrai pentirsi dei loro pensieri nascosti segretamente nei loro cuori" (citazione coranica). Quelli che si sono accordati con gli americani prima dell'invasione, al fine di governare l'Iraq, e hanno tollerato la presenza crociata nel Paese, incoraggiandola, sostenendola e combattendo coloro che la oppongono, sono i più interessati ad aprire nuovi fronti contro i mujahidin per alleggerire la pressione sugli americani. È una ripartizione dei ruoli tra gli americani e queste fazioni.

Speaker: Queste forze da lei descritte come cooperanti con gli americani e causa di conflittualità sono sostenute dall'America, la più forte potenza al mondo, mentre voi siete solo una congerie di gruppi insorgenti. Gli americani, inoltre, garantiscono loro un costante sostegno. Come pensate di fronteggiarli?

Zawahiri: Ci sono due aspetti che qualsiasi persona sensata è in grado di riconoscere. Primo, gli americani sono spesso fuggiti e abbandonato i loro alleati. Secondo, i mujahidin, grazie a Dio, hanno demolito i confini stabiliti dagli accordi di Sykes-Picot. Intelligente è colui che impara dall'esempio degli altri.

Speaker: Se le chiedessi di riassumere in poche parole la sua opinione riguardo questa complessa questione, come la descriverebbe?

Zawahiri: Rimettendomi a Dio, affermo che chiunque concorre all'occupazione dell'Iraq al fianco

⁵ Gli Yazidi, setta sincretica adoratrice del Dio Pavone, diffusa tra la popolazione curda.

degli americani ed all'aggressione dei musulmani sarà da noi combattuto. Siamo invece disponibili a dialogare con chiunque si opponga agli americani per pervenire ad un'intesa e tentare di istituire un governo islamico in Iraq.

Speaker: Tuttavia l'America non ha fatto affidamento solo sui mercanti di religione, ma anche sul potenziale destabilizzatore dei feudi nazionalisti ergendosi a loro protettore. Ha sollecitato, ad esempio le istanze nazionaliste dei curdi contro quelle dei nazionalisti arabi.

Zawahiri: Esatto. È riprovevole che l'America abbia sostenuto con il denaro e le armi alcune correnti curde secolariste che hanno venduto il loro popolo agli americani e agli ebrei in nome della difesa dei diritti curdi. Quel popolo ha invece iscritto il proprio nome nella storia dell'Islam a fulgide lettere. È stato protettore dell'Islam e difensore di Gerusalemme, rappresentando la roccia su cui i Crociati si sono arenati. È riprovevole vedere oggi che un governo laico al servizio dell'America e di Israele sia riuscito ad imporsi su questo forte, impavido popolo musulmano combattente.

Speaker: Tuttavia non dobbiamo dimenticare che questi partiti sfruttano i crimini commessi dal partito Baath iracheno contro i curdi, per sostenere che tutti gli arabi sono ostili verso di loro e dipingono i movimenti jihadisti ed al Qaida come alleati dei Baathisti, ed altre simili idiozie.

Zawahiri: Sciocchezze. Tutti i movimenti jihadisti sono, da un punto di vista dottrinale, avversi al partito Baath iracheno al pari di tutti gli orientamenti nazionalisti e laici, i cui principi sono in contrasto coi fondamenti dell'Islam, che afferma l'uguaglianza dei musulmani e dei vincoli di fede, e non sullo spirito nazionalista.

Dio ha detto: "O genere umano! vi ho creato da un uomo e da una donna e riuniti in nazioni e tribù affinché possiate conoscervi reciprocamente. In verità, il più nobile tra voi agli occhi di Dio è colui che più lo teme". Questo è il punto così come lo concepisce la dottrina. Ed infatti i mujahidin, dalle Filippine all'Iraq, annoverano nelle loro file musulmani appartenenti ad ogni regione ed etnia, senza alcuna differenza tra arabi e non arabi, o tra bianchi e neri. Tra loro sono presenti anche curdi, che hanno assunto un ruolo di valore nel fronteggiare i nemici dell'Islam in Cecenia, Bosnia, Afghanistan e, naturalmente, in Iraq.

Noi stessi che apparteniamo ad al Qaida abbiamo giurato fedeltà al Mullah Omar, Principe dei Credenti, che non è arabo. Ciò dimostra che siamo estranei al fanatismo nazionalista. Per tale motivo rivolgo un appello ai miei fratelli musulmani, i curdi, affinché respingano gli appelli a sostenere l'America e Israele, e a scrivere una pagina gloriosa nella storia dell'Islam, come hanno fatto i loro predecessori in passato.

Speaker: Quali sono le previsioni di al Qaida riguardo al jihad in Iraq e in Afghanistan?

Zawahiri: Si prevede la costituzione di un Emirato islamico in entrambi i Paesi, che rappresenti la "base di lancio" per la difesa dell'Islam e dei musulmani e un passo verso la restaurazione del Califfato. Non si deve dimenticare che Gerusalemme è vicinissima a Baghdad; così se in Iraq sarà costituito un Emirato islamico che riesca, attraverso il proditorio regno di Giordania, a raggiungere i confini palestinesi, allora tutti i mujahidin, sia quelli all'interno che all'esterno della Palestina, si riuniranno. Sarà in quel momento che assisteremo alla più grande conquista e alla più grandiosa vittoria, col favore di Dio.

Speaker: Che cosa pensa dell'attuale situazione in Afghanistan?

Zawahiri: La situazione in Afghanistan è ottima, grazie a Dio: quest'estate abbiamo visto bruciare tra le fiamme i Crociati, come erano stati avvertiti dal Principe dei Credenti, il Mullah Mohammad Omar, che Dio lo protegga. Gli americani hanno ripiegato rapidamente in ritirata da sud e da est

spingendo in prima linea i crociati di serie B, come gli inglesi, i canadesi, gli olandesi e altri, perché fossero uccisi in loro vece. Le forze della coalizione si sono quindi ritirate per lasciare il posto alle truppe NATO in Afghanistan meridionale ed orientale. Blair e i suoi amici vendono il sangue dei loro cittadini per compiacere l'America. Vorrei richiamare l'attenzione del popolo britannico sul fatto che questa volta il Dottor Brydon⁶ non tornerà in India, perché il suo cadavere sarà dato in pasto ai cani d'Afghanistan!

Speaker: Bene, torniamo alla regione araba, agli appelli dell'America per diffondervi la democrazia e ai movimenti di protesta dei giornalisti e dei giudici in Egitto che chiedono maggiori garanzie. Come valuta tutti questi avvenimenti?

Zawahiri: La Ummah è in stato di ebollizione a causa dell'aggressione esterna e della repressione esercitata al suo interno. Tale condizione deve essere sfruttata correttamente dall'avanguardia dei muhjahidin, che deve trasformare l'energia generata da questo risentimento in un efficace ed incisivo movimento in grado di operare il cambiamento e condurre la Ummah alla vittoria. Per curare efficacemente la ferita bisogna conoscerne la causa. Mi permetta di prendere a prestito un esempio dalla chirurgia. Se ci troviamo in presenza di un paziente affetto da blocco intestinale, da un'ernia addominale o da un'appendicite, alcuni soccorritori inesperti - incapaci di inquadrare correttamente il problema - potrebbero intervenire tentando di far scendere la temperatura del paziente o di alleviarne il dolore. Invece, prima di farlo, va esattamente diagnosticata la patologia, rimuovendone la causa. Solo in questo modo la febbre scenderà e il dolore potrà scomparire. Lo stesso vale per i nostri problemi sociali e politici. Dobbiamo acquisire conoscenza e controllo del problema per agire conseguentemente fino a risolverlo. In questo modo sarà possibile dipanare tutte le questioni che da esso scaturiscono. Il nostro problema fondamentale è che siamo governati da regimi corrotti e marci che non applicano la sharia e che svendono i nostri Paesi al nemico straniero. Pertanto, una cura radicale ci impone di contrastare impavidamente l'Alleanza del Male stabilitasi tra il nemico straniero ed i governanti corrotti.

È vano infatti agognare alla restaurazione della sharia, al raggiungimento di libertà e giustizia in un Paese occupato e amministrato da collaborazionisti traditori. È importante sapere che i diritti non vengono concessi, ma conquistati solamente attraverso il jihad ed i sacrifici. Pertanto, colui che teme di perdere la sicurezza personale non può conquistare i suoi diritti. (citazione storica)

Un altro punto importante è che il combattente che rivendica i propri diritti non si aspetta che gli vengano concesse garanzie, ma affronta, invece, l'ingiustizia e la corruzione esponendosi ai rischi di rimanere ucciso per affermare la Verità.

Quali furono allora le garanzie fornite dai miscredenti Qoreisciti⁷ al Profeta quando questi iniziò a predicare pubblicamente il suo messaggio nel mondo del politeismo, dell'oppressione e della corruzione? Quali le garanzie fornite da Yazid quando Husayn bin Ali e Abdullah Ibn al Zubayr si ribellarono al Profeta? Quali le garanzie fornite da al Hajjaj a Said bin Jabal? Quali quelle fornite da Abu Muslim al Khurasani ad Ibrahim al Saigh o da al Mutasim ad Ahmad Bin Hanbal, che Dio ne abbia misericordia?

Quali furono le garanzie fornite da al Wathiq ad Ahmad bin Nasr al Khuzai? Quali quelle di al Salih Ismail al saggio al Izz bin Abd al Salaam, quando questi lo denunciò per aver consegnato le roccaforti musulmane ai crociati? Quali furono le garanzie offerte da Abd el Nasser a Sayyid Qutb quando questi gli rispose che il dito con cui il fedele testimonia l'Unicità di Dio rifiuta di scrivere la domanda di grazia ad un oppressore? Quali furono le garanzie offerte dal giudice militare, il Generale Samir Fadil, a Khalid al Islambouli - che Dio ne abbia misericordia - quando questi gridò davanti alla Corte di aver ucciso il Faraone d'Egitto (Sadat, ndt)? Quale fu la garanzia data dal giudice Abd al Ghaffar Mohammad allo sheikh Omar Abd al Rahman quando questi lo esortò a giudicare secondo la legge di Dio per non incor-

⁶ William Brydon, eroe della prima guerra Anglo-Afgana nel 1842, unico superstite di un esercito di 16.500 soldati britannici e indiani sbaragliati tra Kabul e Jalalabad.

⁷ Tribù di notabili e potenti insediati a La Mecca, cui originariamente apparteneva il Profeta e dai quali egli venne perseguitato, quando iniziò a propagare l'Islam, rifugiandosi con i suoi compagni da Mecca a Medina.

rere nel reato di miscredenza e di eresia? L'unica garanzia è adoperarsi per compiacere Dio, l'Eccelso, e avere fiducia in ciò che Egli ha promesso.

Il nobile Corano ha tramandato alla storia – in un'intera sura che sarà recitata fino al Giorno del Giudizio – il comportamento della gente di fede pronta a difendere la Verità contro il governante tiranno fino a sacrificare la propria vita. Questo è il nostro Libro sacro, questa è la Sunna del nostro Profeta e la storia dei suoi Compagni e della sua famiglia, quella dei nostri capi e comandanti. Il Profeta ha detto: Il primo martire fu Hamza bin Abd al Muttalib, un uomo che si sollevò contro un leader ingiusto chiedendogli di non compiere determinate azioni e che per questo fu ucciso. Il Profeta ha detto: "Il miglior jihad è dichiarare il Vero all'indirizzo di un governante ingiusto".

Per questo è necessario diffondere, nella Ummah, la consapevolezza che la corruzione si è radicata in profondità a causa della dominazione nemica e della natura corrotta dei loro rappresentanti. È indispensabile, per rimuovere questa corruzione, che si costituisca un'avanguardia pronta al sacrificio per la causa di Dio, che coltivi la prospettiva di affermare la sharia, liberare gli Stati dall'occupante, dalla corruzione e dalla repressione, affinché la Ummah conquisti il diritto a designare i propri governanti, vincolandoli a rispondere delle loro azioni.

Speaker: Il suo discorso sulla necessità di diffondere tale consapevolezza trova particolare verità nell'annuncio americano sul progetto del Nuovo Medio Oriente, coincidente con i recenti bombardamenti in Libano. La Ummah, quindi, mentre procede verso il cambiamento, dovrebbe trarre motivazione dalla propria coscienza del Tawhid e dalla comprensione delle cospirazioni di cui è vittima.

Zawahiri: Senza dubbio. Confermo le sue parole e aggiungo che la concezione di Medio Oriente si estende anche all'Afghanistan, rivelando quanto sporco sia il ruolo svolto dagli agenti dell'America in quel Paese e in Iraq. Evidenzia, inoltre, la necessità di sostenere la Ummah con mezzi finanziari, risorse umane, opinioni, competenze professionali e informazioni utili ai mujahidin.

Speaker: Parlando dell'America e della diffusione della democrazia, lei ha sostenuto che essa sta cooperando con tre categorie per isolare l'insorgenza jihadista ed ha menzionato in particolare quella dei mercanti di religione. Quali sono le altre due?

Zawahiri: La seconda categoria è rappresentata dai disfattisti e la terza dai mendicanti.

Speaker: Sorprendente. Ha scelto per loro definizioni forti: ciarlatani, disfattisti e mendicanti!

Zawahiri: Sì, per via delle efferatezze commesse.

Speaker: Come descrive i disfattisti?

Zawahiri: Dalla caduta del Califfato ottomano si è andato propagando un diffuso disfattismo psicologico e una decadenza dottrinarica. Si è insinuata la tendenza, sebbene animata da buone intenzioni, ad accontentarsi dello status quo per salvare il salvabile ed ottenere l'ottenibile. Tale orientamento ha fatto arretrare i musulmani passo dopo passo, mentre al contempo essi continuavano ad essere colpiti, fin quando hanno giurato fedeltà a Hosni Mubarak (Egitto), nel ruolo di Presidente della Repubblica; ad Ali Abdullah Salih (Yemen), in qualità di principe dei Credenti, ad Abdullah bin al Hussain (Giordania), quale leader dei musulmani, ed alla famiglia al Sabah (Kuwait), come paladini delle questioni dei musulmani.

Sono entrati a Kabul dietro ai carri armati americani, sotto la protezione dei loro bombardieri e il vessillo della loro Croce. Hanno guardato ad Erdogan (Turchia) e ai suoi amici come esempio di successo e di superiorità, si sono affidati totalmente a governi laici e abbandonato i precetti sciaraitici; si sono arroccati

cati su vincoli nazionalistici o territoriali e preferito la figura del connazionale eretico al musulmano straniero. Hanno adottato un nuovo credo - incompatibile con la dottrina islamica - che si fonda sul sistema di maggioranza, sull'affiliazione nazionale, sui confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot e sulla fedeltà allo Stato nazionalista in contrapposizione al credo dell'Islam, che si fonda sulla sharia, sulla fratellanza religiosa, sull'unificazione delle terre islamiche e sull'istituzione del Califfato. In tal modo essi si stanno adoperando per laicizzare l'Islam. I laici sono più coraggiosi di loro, pur essendo di fatto più codardi dell'ateo. Questi, infatti, dichiara apertamente di non credere perché considera la religione un falso dogma che deve essere combattuto ed escluso dalle questioni pubbliche e private, mentre il laico è codardo, ben consapevole che professare apertamente l'ateismo gli varrebbe il disprezzo dei saggi e svelerebbe il suo disincanto rispetto alla fede. Di conseguenza, il sistema a cui aspira collascerà proprio perché reclama l'estromissione della religione dalla vita. L'ateo, in verità, rifugge un diretto e serio confronto teologico. Vale a dire, se la religione è un falso credo, essa deve essere rimossa da tutti gli aspetti della vita, sia essa pubblica o privata. Se Dio esiste ed ha creato l'Universo, così come l'ha creato e lo sostiene, deve anche disporne e governarlo. Quindi, se i laici sono più spregevoli degli atei, immaginiamo quale possa essere la condizione di chi si batte per il laicismo sotto la copertura dell'Islam!

Speaker: È una questione dottrinale profonda che converrebbe analizzare in altra sede. Concentriamoci su coloro che Lei definisce "disfattisti" in relazione al tentativo degli USA di isolare l'insorgenza islamica dall'aggressione dei crociati.

Zawahiri: Cosa possiamo aspettarci da una fazione che ha una mentalità, ed un comportamento, che gli consente di giurare fedeltà ad Hosni Mubarak come Presidente della Repubblica, ad Ali Abdullah Salih, come imam dei musulmani, e ad Abdullah bin al Husain, Al Sabah, Bouteflika e Hamid Karzai come governanti dei musulmani? Può una siffatta fazione guidare il jihad della Ummah contro la più feroce crociata mai affrontata e contro la *gang* dei più infidi rappresentanti dei suoi nemici? In tal modo non si fa altro che ingannare l'avanguardia combattente nel vano tentativo di isolarla dalle masse musulmane, dichiarando subdolamente che lo scontro violento contro i governi, che avviene in violazione delle leggi imposte dai regimi collaborazionisti, è assolutamente proibito e illecito. Essi si sottraggono al jihad contro il nemico straniero, che giustificano solo a due condizioni, ossia che sia condotto entro i confini di un Paese occupato o che sia autorizzato da parte dei propri capi. Stranamente, però, nei Paesi occupati come Iraq e Afghanistan, li vedi confederarsi con le autorità occupanti crociate contro il jihad – etichettato come terrorismo – e prendere parte a falsi processi politici promossi sotto l'egida del falso garante internazionale, l'ONU. Ditemi, allora, con questi stratagemmi e in questa difficile situazione come è possibile che il jihad mostri la sua efficacia? I crociati americani non potrebbero essere più felici di queste manovre!

(...)

Speaker: Tuttavia, i leader delle correnti disfattiste ed eretiche argomentano, tra l'altro, che il metodo dello scontro violento, che oltremodo è destinato al fallimento, ha dato risultati disastrosi. La vostra ideologia, invece, si fonda sul criterio del sovvertimento dall'alto, ossia su un cambiamento della società operato a partire dai vertici, con la sostituzione della leadership. Seppur dovesse aver successo, esso non è destinato a durare. Essi, dalla loro, affermano che, al contrario, il loro metodo si fonda sulla saggezza, su un'azione continua e pacifica, consegue gradualmente un successo dietro l'altro e mira a cambiare la società dalle sue fondamenta attraendola verso l'Islam, in modo da rendere stabile qualsiasi sistema islamico che giunga al potere.

Zawahiri: C'è una gran confusione in merito, dovuta al fatto che non si tiene conto dei fatti e ci si allontana dal punto nodale della questione. Senza entrare nei dettagli, vorrei chiarire che il fondamentale punto di divergenza rispetto a queste correnti, dominate dalla cultura della sconfitta e della dispe-

razione, non attiene al merito dell'opportunità dello scontro, quanto piuttosto al fatto che, contrariamente a noi, quelli hanno deviato dalla fede. Non siamo in gran contrasto con chi ci tenta di evitare uno scontro adesso, per mancanza di istanze e mezzi e, pur in presenza di una grande divergenza, questa si limita alla ricerca della fattibilità e dei metodi più opportuni.

Può darsi che abbiano ragione loro come è possibile che ce l'abbiamo noi. In ogni caso, però, chi riconosce il metodo perseguito dai governanti agenti degli apostati, ne approva il sistema di governo fondato sul principio di maggioranza, una sorta di credo anche questo; matura, pertanto, un sentimento di appartenenza alla nazione e non alla fratellanza religiosa, si sottomette alle divisioni stabilite dall'accordo Sykes-Picot, abbandona i dettami sciaraitici e l'instaurazione del Califfato, giura fedeltà ai governanti traditori dei Paesi islamici, nemici della Ummah, collabora con gli invasori crociati e maledice i mujahidin additandoli come criminali. A ben vedere, la divergenza non è solo limitata ai metodi, ma investe la dottrina islamica da cui egli sta deviando.

Speaker: Tuttavia queste correnti godono di un ampio sostegno popolare.

Zawahiri: Anche le scuole Sufi (ad indirizzo mistico, ndt) e le squadre di calcio hanno un largo sostegno popolare!

Speaker: Le scuole Sufi e le squadre di calcio non dispongono di affiliati veraci con un alto grado di competenza, istruzione ed organizzazione?

Zawahiri: Non nego che molte persone in buona fede, a causa del vuoto creatosi in seno all'Islam e per la scarsa spinta a sacrificarsi per la Causa, abbiano indirizzato il proprio impegno contro la corruzione attraverso queste organizzazioni. Chi desidera sinceramente sacrificarsi per l'Islam dovrebbe essere onesto con se stesso e rammentare, innanzitutto, che ogni essere umano si troverà solo innanzi a Dio nel Giorno del Giudizio. In quel giorno non ci sarà né il suo capo né la sua organizzazione ad aiutarlo. Egli deve, quindi, prepararsi a rispondere delle sciagure procurate dall'aver assunto quella posizione. Noi invece confidiamo nelle garanzie che ci vengono da Dio e che agogniamo per i musulmani; ognuno dei quali dovrà prepararsi alla domanda: "i mujahidin sono davvero quei criminali che i governanti definiscono tali? Hosni Mubarak, Karzai, Ali Abdullah Salih e Abdullah Bin al Hussein ai quali chi vi rappresenta ha giurato fedeltà, sono davvero governanti legittimi?"

Speaker: Che cosa chiede ai sostenitori di questi movimenti?

Zawahiri: Che siano leali con sé stessi, con le organizzazioni cui appartengono e con i loro leader ai quali devono domandare: "Perché ci proibite di condurre il jihad contro i crociati? Perché riconoscete la legittimità dei regimi laici e criminali che incorrono nel tradimento e nella corruzione? Perché avete abbandonato i dettami sciaraitici, la fratellanza religiosa, l'unità delle terre islamiche e l'impegno ad instaurare il Califfato? Perché siete scivolati nel sistema elettorale laico, nel sentimento nazionalistico, nella fedeltà allo Stato territoriale e nella divisione dei musulmani? Perché avete collaborato con gli occupanti crociati in Afghanistan e in Iraq? Perché subite il fascino di Erdogan e lo magnificate, quando egli figura tra coloro che riconoscono Israele – entità con cui firma accordi di sicurezza e partecipa ad esercitazioni militari congiunte – vantandosi del suo laicismo e della sua deviazione dall'Islam? Non sto chiedendo loro di seguire pedissequamente le nostre osservazioni, ma di valutare criticamente le prove fornite, di cui dovranno dar conto nel Giorno del Giudizio, senza intermediari. Essi dovrebbero riflettere ed agire coerentemente con la sharia.

Speaker: Questa è la sua valutazione in merito ai cosiddetti disfattisti. Chi, secondo Lei, fa parte del gruppo dei mendicanti?

Zawahiri: Sono quelli denunciati dall'imam Abdullah bin Mubarak che ha detto: "Forse il senso della religione è stato alterato da altri oltre a re, guide del male e loro predicatori?". Sono quelli che barattano la religione per la carriera, lo stipendio, i visti e la cittadinanza; denunciano la violenza ma permettono ai musulmani di combattere i loro fratelli coi carri armati dell'esercito americano; vanno fieri della cittadinanza britannica e si sono riuniti davanti al Parlamento dopo il benedetto attacco di Londra per dichiarare la propria fedeltà ad Elisabetta, Capo della Chiesa d'Inghilterra; hanno approvato l'accordo di resa con Israele e riconosciuto Yasser Arafat come governante dei musulmani; insultano i mujahidin giorno e notte, ricevono l'ambasciatore israeliano e il rabbino capo nel loro ufficio, permettono alla Francia di proibire alle donne musulmane di indossare il velo a scuola e consegnano Wafaa Costantine⁸ alla tortura nelle prigioni sotterranee dei monasteri in Egitto.

Speaker: Queste tre categorie hanno caratteristiche comuni?

Zawahiri: Sì. Sono accomunate da tre elementi: la rinuncia ai precetti sciaraitici, il riconoscimento della legittimità dello status quo e la contrarietà ai mujahidin.

Speaker: C'è un gruppo che non è stato menzionato, rappresentato dalla leadership revisionista della Gama'a Islamiya egiziana.

Zawahiri: Queste persone si sono autocondannate. Come posso rispondere a chi afferma che Anwar al Sadat è morto da martire e si pente per la sua uccisione? Come posso rispondere a chi considera Hosni Mubarak il sovrano dei musulmani? Cosa posso dire a chi afferma "eravamo soliti anteporre il Testo Sacro agli interessi particolari, ma ora anteponiamo i nostri interessi al testo"? Cosa dirà domani oltre questo? Cosa posso dire a chi afferma che al Qaida ha indotto gli USA a sferrare un'offensiva contro i musulmani? Cosa posso dire a chi sostiene che i Taliban hanno perso l'occasione di fruire dei benefici derivanti dalla proposta americana di estradare bin Laden? Come posso rispondere a chi si dice pronto a passare informazioni alle forze di sicurezza sul conto dei fratelli che non accettano di rivedere le loro posizioni? Chi sostiene tali assurdità non necessita risposte, bensì riprovazione e precisazioni. Occorre che qualcuno gli rammenti il detto (hadith) del Profeta, la pace sia con lui: "Tra le parole dei primi profeti proferite al popolo vi fu l'esortazione: se non vi vergognate, fate pure come volete". Abbiamo evitato di rispondere come avrebbe fatto lo sheikh Omar Abd al Rahman, lo sheikh Rifai Taha – Dio li liberi dalla prigionia –, lo sheikh Abd al Akhar Hammad, lo sheikh Muhammad Mustafa al Muqri e lo sheikh Muhammad al Islambouli, personalità di spicco della Gama'a Islamiya fedeli al giuramento.

Speaker: La dirigenza della Gama'a Islamiya sostiene di aver ottenuto l'assenso a procedere in tale direzione da Omar Abd al Rahman.

Zawahiri: Assolutamente no. Sua Eminenza Omar Abd al Rahman, Dio lo liberi dalla prigionia, ha ritirato il suo appoggio all'iniziativa revisionista quando ha compreso chiaramente natura ed orientamento dell'iniziativa. Di conseguenza l'America ne ha rafforzato l'isolamento. Con tale spregevole comportamento e l'isolamento cui l'ha costretto, gli USA hanno insultato tutti i musulmani. Ciò può trovare spiegazione esclusivamente nel rancore degli ebrei-crociati. Invito, pertanto, i musulmani a sfruttare qualsiasi occasione di rivalsa nei confronti dell'America, colpevole di detenere lo sheikh Omar Abd al Rahman. Li esorto ad emulare Abu Musab al Zarqawi, che Dio ne abbia misericordia, il quale ha dedicato un raid allo sheikh Omar Abd al Rahman.

⁸ Caso ripetutamente citato da Zawahiri inerente la "scomparsa", nel 2004, della moglie di un prelado copto de il Cairo di cui si era ventilata la conversione all'Islam. Secondo Zawahiri la donna sarebbe stata imprigionata per porre fine allo "scandalo" generato dalla sua conversione.

Speaker: È possibile che la maggioranza della Gama'a Islamiya, con la sua genuina storia di da'wa (propaganda, ndt) e di jihad, abbia preso coscienza dell'entità di questa scelta revisionista di alcuni suoi esponenti di vertice?

Zawahiri: Non credo, grazie a Dio, che li abbiano approvati. Al riguardo, sono onorato di comunicare ai musulmani in tutto il mondo islamico che un'importante componente della Gama'a Islamiya ha aderito ad al Qaida. Auspico che la Fondazione Sahab diffonda la notizia non appena le circostanze lo permetteranno.

Speaker: Sì, naturalmente. C'è, tuttavia, un'altra buona nuova cui abbiamo accennato prima di iniziare l'intervista.

Zawahiri: Sì. È una notizia grandiosa che il nostro Emiro combattente e Leone dell'Islam, Osama bin Laden - Dio lo protegga - mi ha incaricato di riferire a tutti i musulmani e ai fratelli mujahidin di ogni luogo, e riguarda l'affiliazione del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento ad al Qaida. Chiediamo a Dio di trasformare questa alleanza in una spina nel fianco dei crociati americani e francesi, nonché dei loro alleati, e infondere angoscia, preoccupazione e depressione nei cuori dei figli traditori e apostati della Francia. Gli chiediamo altresì di conferire successo ai fratelli del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento perché abbattano le colonne portanti dell'alleanza crociata, in primis l'America. Colgo l'occasione per ricordare a me stesso e a tutti i fratelli al servizio dell'Islam - che sostengono i musulmani e si oppongono all'offensiva crociato-sionista e dei loro agenti - la necessità di rimanere uniti perché questa, oltre che un precetto sciaraitico, è l'unica strada che conduce alla vittoria. Dio ha detto: "O voi che credete, quando vi troverete davanti ad una schiera nemica, siate saldi e pronunciate il nome di Dio tante volte fino a quando non avrete riportato il successo. Obbedite a Dio e al Suo Messaggero. Non siate discordi, ché altrimenti vi scoraggereste e verrebbe meno la vostra risolutezza. Invero Dio è con coloro che perseverano" (citazione coranica).

Speaker: Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad importanti sviluppi della situazione in Somalia, caratterizzata dalla forte affermazione dell'orientamento islamico del popolo che respinge la presenza dei crociati americani. Qual è il Suo commento al riguardo?

Zawahiri: Tali sviluppi sono esito della risposta del popolo somalo all'invito ad instaurare un governo sciaraitico che, una volta realizzato, ha arrecato benefici alla situazione di sicurezza e rimosso la corruzione. È rivelatore della dignità e del disprezzo del popolo musulmano somalo verso la presenza dei crociati americani e dei loro tirapiedi e che già in passato ha fatto assaggiare all'America l'amaro della sconfitta. Questo è il motivo per cui esorto il popolo musulmano somalo a respingere la presenza americana in Somalia, a colpire con forza i fantocci dell'America e ad affrontare, fino a seppellirle, le truppe etiopi che invadono la Somalia musulmana. Oltre all'instaurazione del governo islamico in Somalia, il popolo musulmano somalo ha anche il dovere di espellere i crociato-sionisti dall'intero Corno d'Africa e sostenere i confratelli musulmani in Iraq, Afghanistan e Palestina, sferrando colpi mortali in danno dei crociato-sionisti presenti nel Corno d'Africa. Possa Dio arrecar loro il successo nel sostenere la causa dell'Islam.

Speaker: Passiamo ai popoli occidentali. Vuole rivolgere loro un messaggio?

Zawahiri: Sì, a loro dico: i vostri leader vi nascondono la reale dimensione del disastro che vi scuoterà. I giorni a venire saranno densi di nuovi eventi, con il favore di Dio. Ci avete offerto ogni giustificativo sciaraitico ed oggettivo per combattervi e punirvi. Avete commesso crimini efferati e violato i trattati al cui rispetto richiamavate gli altri. Per quel che ci riguarda, vi abbiamo ripetutamente avvisato e

offerto più volte una tregua. Quindi, ora, disponiamo di tutte le giustificazioni legittime per continuare a combattervi fino ad annientare la vostra potenza o obbligarvi alla resa. Non dovrete preoccuparvi di difendere le vostre truppe in Iraq e in Afghanistan, in quanto esse sono ormai allo stremo e destinate alla sconfitta. Dovreste, piuttosto, rafforzare la difesa in due regioni. La prima è quella del Golfo Persico, da dove sarete espulsi quando si sarà definitivamente consumata la sconfitta in Iraq. Quando ciò avverrà, avrete già raggiunto il tracollo economico. La seconda è Israele, poiché sono in arrivo i rinforzi dei mujahidin e la vostra sconfitta in loco metterà fine all'attuale superiorità crociato-sionista. Gli ebrei, consapevoli che dopo la sconfitta in Iraq sarà il loro turno, tentano, ricorrendo all'influenza, alle risorse economiche e alla propaganda in loro potere, di prolungare la vostra permanenza in Iraq, incuranti delle vostre perdite. Gli ebrei sanno che il motivo principale delle disgrazie che, una dopo l'altra, si abbattano su di voi è determinato dall'appoggio e dal sostegno che voi fornite loro. Questa è la ragione per cui essi cercano di inquinare i fatti, per quanto possibile, dipingendo i mujahidin come dementi, folli assetati di sangue che continueranno a combattere contro di voi fino all'ultimo uomo. Ogni volta che i mujahidin si rivolgono a voi con il linguaggio della ragione, gli ebrei vi confondono le idee, offuscando la realtà, al fine di tenervi sul campo di battaglia perché siate uccisi in loro vece.

Speaker: I media ripetono spesso che non avete proposto un'offerta seria all'Occidente, che intendete combattere solo per il gusto di farlo e che volete la guerra fino alla fine.

Zawahiri: Questo è fuorviante. Abbiamo più volte pubblicamente presentato la nostra offerta politica all'Occidente, ma i leader occidentali, soprattutto Bush e Blair, hanno interesse a creare confusione su tale questione. Lo sheikh Osama bin Laden, Dio lo protegga, ha offerto un cessate il fuoco sia all'Occidente che all'America. Personalmente mi sono rivolto all'Occidente affermando che la via verso la pace passa attraverso il ritiro (militare, ndt) dai nostri Paesi, la cessazione del saccheggio delle nostre risorse e del sostegno ai governi corrotti nelle nostre terre.

Speaker: A proposito di saccheggio delle risorse e di oppressione, è stato ripetutamente rivolto un invito, nei recenti comunicati di al Qaida, a sostenere i perseguitati e gli oppressi nel mondo. È un nuovo indirizzo di al Qaida?

Zawahiri: Assolutamente no. È un dettato sciaraitico consolidato. Dio ha detto: "miei servitori, ho proibito a Me stesso l'oppressione e l'ho proibita a voi, perciò non vi opprimete l'un l'altro" (*Muslim 46:4*). Il Profeta, che la pace sia con lui, aderì all'Alleanza dei Puri alla Mecca prima della sua nobile missione, e la lodò dicendo: "Ho aderito all'Alleanza dei Puri insieme ai miei zii quando ero un ragazzo, e non verrei meno ad essa per nulla al mondo".

Rivolgo un invito a tutti gli oppressi e le vittime dell'America ad abbracciare l'Islam, religione che rigetta l'ingiustizia e la corruzione. Diversamente, potrebbero almeno trarre vantaggio dalla campagna difensiva musulmana contro l'aggressione dell'America combattendo, ognuno a suo modo, con qualsiasi mezzo a disposizione.

Questa è un'occasione storica per loro, poiché l'America agonizza sotto i colpi dei mujahidin in Iraq ed in Afghanistan.

Speaker: Bene. Se le chiedo di riassumermi la sua visione di al Qaida dopo cinque anni dagli attacchi di New York e Washington, che cosa commenta?

Zawahiri: al Qaida è riuscita a trasmettere il messaggio alla comunità musulmana che l'ha accolto favorevolmente. Dio ne ha poi permesso la diffusione. Molti gruppi, alcuni dei quali con dichiarazioni pubbliche, hanno aderito ad al Qaida. Di ciò ringrazio Dio, che la Sua benedizione discenda sul sangue dei martiri. Al riguardo rivolgo una preghiera a Dio affinché accolga il martirio dei 19 eroi ai quali è sta-

to concesso di divenire uno strumento per porre fine all'arroganza americana e cambiare il corso della storia. Prego Dio affinché ci accordi la liberazione dei musulmani detenuti che hanno aperto il sentiero verso l'affermazione dell'Islam, con le loro sofferenze ed i loro sacrifici, il jihad, la predicazione e la sapienza, come lo sheikh Omar Abd al Rahman, che Dio gli conferisca il potere per sovrastare gli ulema accattoni, servi dei governanti. Auspico lo stesso per lo sheikh Said Bin Sair e per tutti i musulmani detenuti.

Speaker: Per concludere, vuole rivolgere un messaggio alla Ummah?

Zawahiri: Alla Nazione islamica dico di sostenere i suoi figli combattenti, ovunque, perché essi rappresentano il suo solido scudo e la sua inespugnabile fortezza. Sollecito i giovani musulmani ad accorrere nei teatri di jihad. Porgo inoltre le condoglianze ai fratelli combattenti in Cecenia per il martirio dell'eroico Shamil Basayev, che Dio l'accolga tra i martiri.

Esorto i musulmani pachistani affinché rovescino Musharraf e lo affrontino con ogni mezzo. Li sollecito altresì a fornire supporto ai fratelli mujahidin in Afghanistan, richiamando le parole di Dio: "O voi che credete, siate pazienti e perseveranti, garegiate nella perseveranza, datevi forza l'un l'altro e temete Dio ché avrete successo" (citazione coranica).

Suggerisco altresì a coloro che hanno trovato beneficio e giustizia in queste mie parole a diffonderle come possono. Dio è il nostro obiettivo, Egli ci guida sul giusto sentiero, Dio sia lodato, la pace e la benedizione di Dio discendano sul profeta Muhammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

13.09.2006

Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento (GSPC)* in cui la formazione algerina annuncia la propria affiliazione ad *al Qaida*

(italiano-arabo)

Annuncio della buona nuova inerente l'adesione ed il giuramento di fedeltà del Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento allo sheikh Osama Abu Abdallah bin Laden, che Dio lo protegga.

Lode a Dio che ha detto nel Libro: "Invero Dio ama coloro che combattono per la Sua causa in ranghi serrati, come fossero un'unica e solida struttura". La preghiera e la pace di Dio discendano sul Suo inviato, che ha detto: "Vi ordino di mettere in pratica i cinque precetti che Dio ha comandato: associarvi, ascoltare, obbedire, praticare la hijra (qui si intende "allontanarsi dai miscredenti", verso luoghi "puri", come fece Maometto da Mecca verso Medina, ndt) e il jihad per la causa di Dio".

Dopo i successi che Dio ci ha accordato, i continui tentativi e i contatti durati circa un anno, siamo lieti di portare alla nostra Ummah musulmana e ai nostri fratelli musulmani, ad est e a ovest del pianeta, la straordinaria notizia che i mujahidin attendevano da lungo tempo e che rallegrerà i musulmani ed irriterà la gang degli infedeli e dei loro agenti apostati: il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento algerino, sia nella persona del suo Emiro che a livello dei suoi militanti, giura fedeltà ed aderisce all'Organizzazione di Qaidat al Jihad ed allo sheikh combattente Abu Abdallah Osama bin Laden, che Dio lo protegga.

Musulmani, stiamo attraversando un grave momento in cui tutte le forze dispotiche cospirano contro la Ummah musulmana depredata e la coalizione crociato-sionista, coi suoi asserviti apostati, dichiara guerra totale contro l'Islam e la sua gente, serrando i ranghi e unificando il loro vessillo - fingendo di ignorare le divergenze - e dà ora la caccia alle basi e ai condottieri dell'Islam nel tentativo di eliminarli uno dopo l'altro. Costoro hanno perseguitato Paesi e popoli musulmani, smembrandoli uno ad uno. Li abbiamo visti dissacrare Gerusalemme, smembrare i territori afgani e iracheni, strappare i lembi del Sudan e distruggere il Libano. Se non fosse stato per la misericordia di Dio, anche all'Algeria sarebbe toccata la sorte di finire divisa e frammentata. Tuttavia l'affermazione del jihad in Algeria ha rappresentato il maggior ostacolo per chi aveva progettato questo ignobile ulteriore piano colonialista. Di fronte a tali alleanze criminali, è logico o possibile che i mujahidin rimangano divisi? Sarebbe conforme alla legge sciaraitica o all'esperienza militare vanificare l'impegno dei mujahidin, disgregare i gruppi o i musulmani riducendoli in gruppuscoli senza alcuna forza, come gli orfani alla tavola degli avari e dei malvagi? La ferocia della guerra, l'asprezza della situazione, l'accanimento dei nemici sui musulmani contro i quali essi costituiscono alleanze, unitamente ai violenti attacchi sferrati e ai maltrattamenti inflitti, esigono dai musulmani, in generale, e dai mujahidin in particolare una forte reazione diretta contro le loro

alleanze, portata opponendo ad esse analoghi "blocchi", allineando forze di resistenza laddove i nemici allineano forze di invasione, e spezzare la loro unità ricorrendo ad una compattezza analoga.

Gli Stati Uniti d'America possono essere sconfitti solo dagli Stati dell'Islam. Al contrario la frammentazione, la dispersione e la divisione non permettono di sconfiggere il nemico, di reclamare diritti, di vendicare torti subiti, di difendere la religione o di innalzare il proprio vessillo.

Musulmani, abbiamo constatato che, da quando i governanti apostati e i leader traditori hanno deviato da Dio e dal Suo profeta, vari segnali di sconfitta si sono manifestati sul loro destino. Avendo a lungo monitorato gli eventi, abbiamo dunque dedotto che oggi l'unica leadership legittimata a riunire le varie fazioni dei musulmani, per organizzarli nella guerra contemporanea dell'Islam è quella dei nostri "fratelli di fede" di al Qaida, soprattutto lo sheikh dei mujahidin e orgoglio dei musulmani, Abu Abdallah Osama bin Laden, che Dio lo protegga.

Noi abbiamo alta stima di loro, perché la loro condotta è trasparente, nobile e impeccabile, oltre che strettamente conforme ai dettami del Corano e della Sunna. Le sentenze religiose (le Fatwa) sono pienamente in linea con la dottrina sciaraitica, le loro linee politiche rette, animate da senno e saggezza. Il loro credo, la loro dottrina, i loro metodi e programmi ci sono parsi talmente affidabili al punto da rimetterci totalmente ai loro vertici.

Da quel momento, non avremmo più potuto sottrarci dall'adempiere a quelle linee condivise e ottemperare così al comando di Dio e del Suo messaggero. Né avremmo potuto sottrarci dal sostenere i nostri fratelli, alleandoci con loro, specialmente dopo aver appreso che, in questa guerra crociata contro l'Islam, uno dei maggiori obblighi previsti dalla sharia, sia collettivi che individuali è quello di allineare le schiere del Misericordioso e dei seguaci del profeta per sostenere la Sua causa. In tali circostanze, abbiamo inoltre preso coscienza di un aspetto e cioè che ciò che maggiormente irrita e preoccupa la Schiera dei Miscredenti è proprio la nostra fusione con i fratelli di Qaidat al Jihad.

Dopo lunga discussione e consultazione, abbiamo quindi deliberato di giurare fedeltà ad Abu Abdallah Osama bin Laden. A Lui offriamo il nostro impegno e la più sincera dedizione. Proseguiremo il nostro jihad in Algeria da combattenti ai suoi ordini. Egli, dunque, potrà colpire, ricorrendo a noi, ogni obiettivo designato qui ovvero impiegare noi per l'affermazione della causa di Dio in qualsiasi altro luogo decida. Egli avrà, da parte nostra, null'altro che obbedienza, il suo comando sarà udito ed eseguito.

Invero siamo con Osama sia che ottenga la vittoria sia che muoia da martire (versi poetici).

Nel procedere secondo tale orientamento, esortiamo i nostri fratelli degli altri movimenti jihadisti in ogni luogo, a non indietreggiare rispetto a tale alleanza, esempio di unità e con cui Dio potrebbe intendere accelerare la vittoria, per la restaurazione dello Stato Islamico.

Dalla nostra lunga ed amara esperienza jihadista, abbiamo imparato che il bene migliore risiede nell'unione e nell'aggregazione. Al contrario, il peggior male, risiede nella divisione e nel contrasto.

Oltre a costituire un dovere sciaraitico, l'associazione ad un'organizzazione che persegua la difesa degli oppressi, il jihad, la rettitudine, la fede e la pietà è anche uno dei modi più diretti per evitare il peccato e la devianza, la discordia ed ogni altro male.

Oggi non abbiamo scuse per sottrarci a questa unione, specialmente dopo che sono emerse, agli occhi dei musulmani, le seguenti verità. Primo: la Ummah islamica sarà in grado di sconfiggere i suoi nemici soltanto quando avrà superato i contrasti, riconosciuto il valore dell'aggregazione e compreso come questa possa incidere nel contrastare i nemici.

Secondo: Qaidat al Jihad è l'unica organizzazione qualificata a riunire i mujahidin, rappresentare la Ummah islamica e parlare a suo nome. Questo è un onore che Dio ha concesso loro.

Poiché i mujahidin sono considerati l'élite e la quintessenza della Ummah, ad essi è rimessa l'enorme responsabilità di erigere la struttura del "Califfato ben guidato". L'unità deve essere conseguita dai mujahidin per poi essere da essi trasmessa a tutti i settori delle società islamiche. Il Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, che si considera una pietra miliare del futuro Stato islamico, esor-

ta tutti i combattenti e i musulmani della Terra a liberarsi del morbo del nazionalismo e a purificarsi dal disonore della jahiliyya (periodo del paganesimo precedente l'avvento dell'Islam) per confluire nell'Islam che non discrimina tra identità araba e non araba, tra nero e rosso, tra ricco e povero, tra forte e debole. Gli individui si differenziano solo tra Miscredenza e Islam, ipocrisia e fede, pregiudizio e rettitudine, obbedienza e disobbedienza.

Musulmani, obbediamo a Dio e al Suo Messaggero, aderiamo tutti a questa unità!

Attiviamoci contro gli infedeli, i miscredenti e gli apostati, divenendo un'unica forza, sostenuta da orgoglio e determinazione. Carissimi, poniamo fine alla devianza, alla dispersione e alla divisione. Dio non ha forse detto "Questa è la vostra Ummah, una sola Ummah ed io sono il vostro Dio; quindi adoratemi"? Fino a quando dovremo rimanere in questa condizione di debolezza e umiliazione? Fino a quando la terra dei musulmani sarà terreno di scorrerie per i soldati ebrei, cristiani e apostati? Fino a quando la nostra gente sarà obiettivo e "ghiotto boccone" per le bombe sganciate dagli aerei nemici o dai loro carri armati? Fino a quando le nostre prigionie saranno affollate dai nostri figli, fratelli e dalle nostre virtuose donne? Per Dio, musulmani, rispondete ai precetti di Dio e del Suo messaggero associandovi, ascoltando, obbedendo e conducendo il jihad. O Dio, noi abbiamo dato l'annuncio, Dio ne è testimone. O Dio, noi abbiamo dato l'annuncio, Dio ne è testimone. O Dio, noi abbiamo dato l'annuncio, Dio ne è testimone.

Abu Musab Abdul Wadoud Emiro del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento algerino

Mercoledì 20 Shaaban 1427 dell'Egira

Corrispondente al 13 settembre 2006

بيان وبشرى بانضمام ومبايعة الجماعة السلفية للدعوة والقتال
للشيخ أبي عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله

الحمد لله القائل في كتابه ﴿إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الَّذِينَ يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِهِ صَفًا كَأَنَّهُمْ بُنْيَانٌ مَرْصُومٌ﴾ ، و الصلاة والسلام على رسول الله القائل: "وأنا أمركم بخمس، الله أمرني بهن، الجماعة والسمع والطاعة والهجرة والجهاد في سبيل الله"، و بعد:

فبعد توفيق من الله وحده، و بعد سعي متواصل و اتصالات دامت قرابة العام يسرنا أن نرفق لأمتنا المسلمة و إخواننا المسلمين في مشارق الأرض و مغاربها البشري العظيمة التي طالما انتظرها المجاهدون...بشري تسر المسلمين و تغيب فسطاط الكفر و عملاءه من المرتدين ..بشري انضمام الجماعة السلفية للدعوة و القتال بالجزائر إلى تنظيم قاعدة الجهاد و مبايعتها إمارة و جنودا للشيخ المجاهد و الرجل الصالح أبي عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله.

أيها المسلمون :

في هذا الوقت العصيب الذي تمالات فيه قوى الطغيان بأسرها على أمة الإسلام السلبية...و في هذه الأيام الكالجة التي أعلن فيها التحالف الصهيوني و عبده المرتدون حربهم الشاملة على الإسلام و أهله، فصفوا صفوفهم و وحدوا رأيهم و تناسوا خلافاتهم و راحوا يتبعون قواعد الإسلام و أركانه يريدون هدمها ركناً ركناً ، و يتبعون شعوب الإسلام يريدون اجتثاثها شعباً شعباً ، و يتبعون بلاد المسلمين يريدون تمزيقها بلداً بلداً ، و قد رأينا كيف دنسوا مسرى نبينا عليه الصلاة و السلام و رأينا كيف مزقوا أوصال أفغانستان و العراق و اقتطعوا أطراف السودان و دمروا لبنان و لولا لطف الله تعالى بالجزائر لكان مصيرها هي أيضا التقسيم و التفتيت ، فقد كان لظهور الجهاد فيها أكبر رادع لأصحاب هذه الخطة الإستعمارية الخبيثة .

و أمام هذه التحالفات الشيطانية هل يصح في شرع أو عقل أن يبقى المجاهدون متفرقون ؟..و هل من السياسة الشرعية أو من الحنكة العسكرية أن تبقى الجهود مبعثرة و الجماعات مشتتة و المسلمون شرادم كالأيام في موارد اللغام ؟

إن ضراوة الحرب، و قساوة الوضع و تكالب الأعداء على المسلمين و تحالفهم عليهم، و شدة بطشهم و التنكيل بهم يتطلب من المسلمين عموماً و المجاهدين خصوصاً أن يوجهوا التكتلات بالتكتلات ، و يتصدوا للأحلاف بالأحلاف ، و يقابلوا حشد القوة بحشد القوة و يكسروا الوحدة بالوحدة .
فالولايات المتحدة الأمريكية لا يكسر شوكتها إلا الولايات المتحدة الإسلامية و أمّا التشرذم و التشتت و التفرق فإنه لا يهزم عدواً و لا يسترجع حقاً و لا يردع ظالماً و لا ينصر ديناً و لا يرفع راية .

أيها المسلمون :

لقد ثبت لدينا بعد ارتداد الحكّام و تشرذم القيادات الخائنة لله و رسوله و سقوط كثير من رموز الإنهزام و بعد طول المراقبة و تعاقب الأحداث أن إخواننا في تنظيم القاعدة و على رأسهم شيخ المجاهدين و مفخرة المسلمين أبا عبد الله أسامة بن لادن حفظه الله تعالى

هم القيادة الصادقة المؤهلة في هذا الزمان لجمع شتات المسلمين وقيادتهم لخوض معركة الإسلام المعاصرة .

ولما كانت سيرة هؤلاء الإخوة نقية ساطعة لا عيار عليها تدور مع الكتاب والسنة , وفتاواهم تميل مع الشرع حيث مال و كانت سياساتهم حكيمة راشدة, نحسبهم والله حسبيهم, حصل لنا الإطمئنان التام في دينهم وعقيدتهم و منهجهم وطريقتهم , وحصلت لنا الثقة الكاملة في قيادتهم وشيوخهم, وسكنت نفوسنا إليهم.

فما كان ينبغي لنا بعد ذلك أن نتخلف عن الإستجابة لأمر الله ورسوله عليه الصلاة و السلام...و ما كان لنا أن نتخلف عن نصره إخواننا و موالاتهم ومؤازرتهم و الشد على أيديهم , خاصة وقد علمنا أنه من أوجب الواجبات الشرعية و أعظم الفروض العينية في هذه الحرب الصليبية المعلنة على الإسلام هو الإنحياز إلى جنود الرحمن و عصاية الرسول صلى الله عليه وسلم و نصرتهم . ولقد بحثنا فوجدنا أن أعظم وجه من أوجه النصر في هذا الطرف و أعظم ما نغيظ به الكفار و ندخل به على قلوبهم الحسرة و الأسى هو الإنضمام إلى إخواننا في تنظيم قاعدة الجهاد...

فقررنا بعد مشورة واستشارة أن نبايع الشيخ أبا عبد الله أسامة بن لادن ونعطيهِ صفقة أيدينا وثمره قلوبنا , ونواصل جهادنا في الجزائر جنوداً تحت إمرته , يضرب بنا في سبيل الله من يشاء ويرمي بنا في سبيل الله حيث يشاء , فلن نجد منا إلا السمع و الطاعة ولن يرى منا إلا ما يسره إن شاء الله تعالى:

أنا مع أسامة حيث آل مآله
أنا مع أسامة نال نصراً عاجلاً
ما دام يحمل في الثغور لوائه
أو نال منزلة مع الشهداء

و نحن إذ نُقدِّم على هذا الأمر فإننا ننصح إخواننا في الحركات الجهادية الأخرى في كل مكان أن لا يتخلفوا عن هذه الوحدة المباركة الميمونة , فلعلَّ الله أن يقرب بها النصر , و لعلَّ الله أن يرحمنا و يُعجل بها ظهور دولة الإسلام .
ولقد تعلمنا من خلال تجربتنا الجهادية الطويلة و المريرة أن الخير كل الخير في الوحدة و الإجتماع و الشر كل الشر في الفرقة و الإختلاف.

فالإنحياز و الانضمام إلى تنظيم يقوم عليه أهل العلم و الجهاد.. وأهل الديانة و الصلاح و التقوى فضلاً عن أنه واجب شرعي فهو أيضاً سبب من أهم أسباب العصمة من الزيغ و الإنحراف و الفتنة و أنواع الشرور الأخرى بالنسبة للجماعات الجهادية عموماً , وللجماعات حديثة النشأة قليلة التجربة خصوصاً. و لذلك كانت الوحدة دائماً رحمة و الفرقة دائماً عذاباً.

فلا عذر لنا اليوم في التخلف عن هذه الوحدة خاصة بعدما تبين لكل أحد من المسلمين حقيقتان اثنتان:

الحقيقة الأولى: أن الأمة الإسلامية لا يمكن أن تنتصر على أعدائها إلا إذا تجاوزت خلافاتها, و عرفت قيمة الإجتماع و أدركت أثره في مواجهة الأعداء .

الحقيقة الثانية: أن تنظيم قاعدة الجهاد هو التنظيم الوحيد المؤهل لجمع شتات المجاهدين و تمثيل الأمة الإسلامية و التحدث بلسانها , وهذا فضل نحسب أن الله تعالى خصهم به.

والمجاهدون باعتبارهم صفوة الأمة و النخبة الحية فيها , فإنه يقع على عاتقهم مسؤولية عظيمة في بناء صرح الخلافة الراشدة المنشودة. فالوحدة لابد أن تبدأ من المجاهدين ثم تنتقل إلى سائر شرائح المجتمعات الإسلامية .

و لذلك فإن الجماعة السلفية للدعوة و القتال التي تعتبر نفسها مجرد لبنة واحدة في بناء الدولة الإسلامية القادمة تهيب بكل المجاهدين و المسلمين عموماً في شتى بقاع الأرض أن يتخلصوا من داء الحساسنة القومية و يتطهروا من رجس النعرة الجاهلية وينصهروا جميعاً في بوتقة الإسلام الذي لا يفرق بين العربي و الأعجمي و لا بين الأسود و الأحمر و لا بين الغني و الفقير و لا بين الضعيف و القوي, بل لا يصف الناس إلا بحسب الكفر و الإسلام , و النفاق و الإيمان , و الإساءة و الإحسان و الطاعة و العصيان .

فهلّموا أيها المسلمون جميعا إلى طاعة الله ورسوله
 هلّموا إلى هذه الوحدة الميمونة .
 هلّموا إلى ما يغيظ الكفار و الزنادقة و المرتدين .
 هلّموا إلى القوة و العزة والمنعة.
 فيكفينا أيها الأحبة تشرذما...يكفينا تشتتا و تمزقا... أليس الله تعالى هو القائل ﴿و أن هذه
 أمّتكم أمة واحدة و أنا ربكم فاعبدون﴾.

فإلى متى بقاؤنا على هذه الحالة من الضعف و الذلّة والهوان؟
 إلى متى تبقى أراضي المسلمين مرتعا لعساكر اليهود والنصارى و المرتدين ؟
 إلى متى يبقى أهلنا أهدافا و لقمة سائغة لقنابل طائراتهم ومدافع دباباتهم ؟
 إلى متى تبقى سجونهم تغص بأبنائنا وإخواننا ونسائنا العفيفات الطاهرات ؟

فإن الله أيها المسلمون في الإستجابة لأمر الله ورسوله صلى الله عليه و
 سلم :بالجماعة.. والسمع والطاعة.. و الهجرة و الجهاد...
 اللهم قد بلّغنا...اللهم فأشهد...
 اللهم قد بلّغنا...اللهم فأشهد...
 اللهم قد بلّغنا...اللهم فأشهد...

﴿ رَبَّنَا اغْفِرْ لَنَا ذُنُوبَنَا وَإِسْرَافَنَا فِي أَمْرِنَا وَكَبِّرْ أَفْئَامَنَا وَصُرِّمْنَا عَلَى الْقَوْمِ الْكَافِرِينَ﴾

أبو مصعب عبد الوود
 أمير الجماعة السلفية للدعوة والقتال بالجزائر

الاربعاء، 20 شعبان، 1427هـ
 الموافق لـ 2006/09/13م.

ملف وورد

17.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma del
Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni
in reazione alle dichiarazioni di
Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio, Signore dei Mondi. La ricompensa sarà elargita unicamente ai timorati di Dio. Non c'è ostilità se non contro gli iniqui. La preghiera e la pace discendano sulla guida dei mujahidin, il nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni (citazione coranica).

Dopo che il portatore del vessillo della croce, lo stolto asservito Bush, ha intrapreso alcuni anni fa la nuova campagna crociata contro l'Islam e la sua gente, invadendo l'Afghanistan e l'Iraq, giunge ora il servo della Croce, "il Papa del Vaticano", ad agire nell'orbita di Bush, completandone il cammino, attaccando apertamente l'Islam e il profeta Muhammad, in particolare contro il precetto del jihad per la causa di Dio che ha invece alleviato gli animi della Ummah e atterrito i crociati in tutto il mondo.

Le sue dichiarazioni giungono a palesare l'intento di rafforzare la guerra crociata dichiarata da Bush e sollevare il morale delle truppe crociate. Esse giungono ad offuscare le buone notizie delle vittorie e delle conquiste dei mujahidin in Afghanistan ed Iraq, nonché della disfatta degli eserciti crociati e dei loro sostenitori.

In Afghanistan, la Nato ha iniziato a chiedere il rafforzamento delle truppe, invece di chiedere aiuto a Dio! In quel Paese, le province cadono quotidianamente in mano ai fratelli del movimento Taliban, che Dio li protegga e renda loro precisa la mira. In Iraq, i vostri fratelli sono impegnati in gloriose battaglie contro i crociati e i loro collaboratori, al punto che il comandante dell'Intelligence dei Marines ad al Anbar ha dichiarato alcuni giorni fa, al Washington Post, che gli invincibili Marines stanno perdendo la guerra laggiù, sia lode a Dio.

Gloria a Dio, che ha concesso a questa Ummah onorata dalla misericordia di Dio che le fossero dischiuse le porte del Paradiso e permesso alla Sua gente di colpire le truppe crociate rallegrando i (veri) Monoteisti, sferzando gli ipocriti e smentendo i bugiardi. Dopo essere stata umiliata e aver subito disonori che spetterebbero ai peccatori, gli uomini si sono levati con forza per sollevare la Ummah da quell'umiliazione, innalzando il vessillo al massimo apice ed hanno preso ad affrontare apertamente l'esercito dei miscredenti.

(Citazioni religiose e coraniche).

La gente della Croce si è adunata con una determinazione senza precedenti per condurre un'azione dannosa e, nonostante le differenti connotazioni politiche e religiose al suo interno, è riuscita ad accordarsi unicamente su un punto, la guerra all'Islam. È da tempo che i discendenti di Ibn al Alqami¹ e di Salalat al Tusi² profondono sforzi per sostenere i loro Signori miscredenti, servire il tiranno e innalzare il

¹ Visir del XIII secolo che consegnò Baghdad, allora capitale dell'impero abbaside, nelle mani degli invasori mongoli.

loro vessillo sulla terra dell'Islam (citazione coranica dalla Sura delle Donne, verso 76). Il confronto si è fatto più cruento, maestosa è stata l'incitazione alla lotta. La gioventù di fede ha dovuto misurarsi con due blocchi di miscredenza: i Crociati e, al loro fianco, gli Sciti e le loro milizie. (citazione coranica dalla Sura delle Schiere, verso 10). Tuttavia la coalizione degli infedeli non ha disperso la forza dei mujahidin sinceri, ma ne ha rafforzato la fede e la dedizione. Essi non si sono persi d'animo di fronte alle avversità, né indeboliti o rassegnati, poiché a Dio è caro chi è paziente e perseverante.

Invero diciamo all'adoratore della croce: Tu e i romani siete prossimi alla sconfitta che già state sperimentando in Iraq, in Afghanistan, in Cecenia ed altrove, mentre noi siamo vicini alla vittoria, al martirio, al successo e alla restaurazione del Califfato, come Dio ha ordinato. Spezzeremo la Croce, spargeremo il vino e istituiremo la Jizya³. E quando ciò avverrà non sarà ammesso che l'Islam o la spada. Dio dischiuderà le Porte di Roma ai musulmani, come ha anticipato il Profeta, la pace e la preghiera di Dio discendano su di lui – in un hadith, al pari di quanto è avvenuto per Costantinopoli.

Nel Libro di Dio e nella Sunna del Profeta sono contenute numerose indicazioni che annunziano la prosecuzione del jihad, senza interruzioni, fino al momento finale, quando finalmente questa religione sarà quella prevalente (citazione coranica).

O leoni del Tawhid e schiere del Misericordioso, portate ovunque la buona novella, poiché questa è la profezia dell'inviato di Dio. Quanto a voi, miscredenti e tiranni, siete avvertiti in ordine a quanto vi rattristerà. Noi, proseguiamo nel nostro jihad. Non ci fermeremo fino a quando Dio non ci avrà affermato su di voi, finché non sia stato innalzato il vessillo del Tawhid ed istituita la sharia.

O Dio, ti rimettiamo il tiranno dei Romani, i tiranni arabi, i tiranni stranieri!

O Dio, fa che le loro astuzie si trasformino in trappole per loro, che le loro macchinazioni si trasformino nella loro distruzione.

O Dio, concedici di renderli schiavi dei mujahidin, e di farne bottino insieme ai loro averi e ai loro discendenti, con la Tua forza e la Tua potenza.

Comitato per l'Informazione del Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni

² Giurisperito sciita del X secolo, fondatore dell'università di Najaf.

³ Dazio individuale dovuto dai non musulmani che risiedevano nei territori posti sotto la dominazione islamica.

بسم الله الرحمن الرحيم

الحمد لله رب العالمين، والعاقبة للمتقين، ولا عدوان إلا على الظالمين، والصلاة والسلام على إمام المجاهدين، نبينا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين.
وبعد:

قال تعالى: { قُلْ يَا أَيُّهَا الْكَافِرُونَ * لَا أَعْبُدُ مَا تَعْبُدُونَ * وَلَا أَنْتُمْ عَابِدُونَ مَا أَعْبُدُ * وَلَا أَنَا عَابِدٌ مَّا عَبَدْتُمْ * وَلَا أَنْتُمْ عَابِدُونَ مَا أَعْبُدُ * لَكُمْ دِينُكُمْ وَإِلَى دِينِ } [سورة الكافرون].

فبعد أن أعلن حامل راية الصليب الأحمق المطاع " بوش " بدأ الحملة الصليبية الجديدة على الإسلام وأهله قبل سنوات ، وبدأ حملته بغزو أفغانستان والعراق ، فهاهو خادم الصليب " بابا الفاتيكان " يدور في فلك بوش ويكمل طريقه بتهجمه السافر على الإسلام وعلى نبيه محمد عليه الصلاة والسلام وخصوصاً كلمة على " شعيرة الجهاد في سبيل الله " التي سرت في جسد الأمة وأرعبت الصليبيين في أرجاء المعمورة ، وتأتي هذه التصريحات تعبئة للحرب الصليبية التي أعلنها " بوش " ولرفع مغويات جيوش الصليب ، وتأتي كذلك في ظل البشارات القادمة بفضل الله- من أفغانستان والعراق من إنتصارات وفتوحات للمجاهدين هناك وإنحار لجيوش الصليب وأعدائهم ، ففي أفغانستان بدأ حلف الناتو هناك يستغيث بطلب المزيد من الجنود ولا من مغيب ! والمناطق هناك تسقط يوماً بأيدي الإخوة في طالبان حفظهم الله وسدد رميهم ، وفي العراق يخوض إخوانكم معارك العز والظفر ضد الصليبيين وأعدائهم ، حتى صرح قائد إستخبارات المارينز في الأتبار قبل أيام لصحيفة الواشنطن بوست : بأن المارينز -الذي لا يقهر- يخسرون الحرب هناك والله الحمد .

فالحمد لله الذي من على هذه الأمة المرحومة أن فتح لها أبواب الجنان بمنزلة أهلها لجنود الصليبان فقرت عيون الموحدين وخابت ظنون المنافقين وازدادت حيرة المرجفين ، فبعد أن أهنت الأمة وسلط عليها ذل المعاصي ، انتفض الرجال أولو البأس الشديد لرفع الذل عن هذه الأمة فرفعوا راية نروة السنم وراحوا يواجهون جند الكفر اللنام وبدأت المنازلة (هذان خصمان اختصنوا في ربهم) الحج : 19.

وإجتمع أهل الصليب من كل حذب وصوب يقودهم الساعون في الأرض فساداً أكلوا السحت قتلوا الأتبياء يهود الشر، تعددت ألوانهم وتنوعت أديانهم وما اجتمعوا إلا على حرب الإسلام ، وما هي إلا أيام حتى تهافت أحفاد ابن العلقمي وسلالة الطوسي لمناصرة سيادهم في الكفر فتراهم يبذلون الغالي والنفيس لخدمة الطاغوت ورفع رايته فوق أرض الإسلام (والذين كفروا يقاتلون في سبيل الطاغوت فقاتلوا أولياء الشيطان إن كيد الشيطان كان ضعيفاً) النساء : 76 ، واشتد الصراع وتعاضم خطب النزاع ووجد فتية الإيمان أنفسهم أمام كفر برأسين: رأس الصليب وإلى جانبه رأس الرفض وجنده ، قال تعالى (إذ جاؤكم من فوقكم ومن أسفل منكم وإذ زاغت الأبصار وبلغت القلوب الحناجر وتظنون بالله الظنونا) الأحزاب : 10 .
لكن حلف الكفر ما فتى في عضد المجاهدين الصادقين بل زادهم إيماناً وتسليماً وما وهنوا لما أصابهم في سبيل الله تعالى ومضعفوا وما استكانوا والله يحب الصابرين.

ونقول لعابيد الصليب : أنت والروم على موعد مع الهزيمة التي تراها كل يوم في العراق وأفغانستان والشيشان وغيرها ، وموعدا نصر وشهادة وظفر وتمكين وخلافة تحكم بما أنزل الله تعالى فستكسر الصليب ونهريق الخمر ونضع الجزية فلا يقبل حينها إلا الإسلام أو السيف ، وإن الله سيفتح على المسلمين " روما " كما وعد رسول الله صلى الله عليه وسلم في الحديث الصحيح ، وكما فتحت القسطنطينية من قبل .

وإن كتاب الله سبحانه وتعالى وسنة نبيه صلى الله عليه وسلم فيها الكثير من البشارات التي تبشر باستمرار الجهاد وأنه لن يتوقف إلى قيام الساعة وأن الغلبة والتمكين في آخر الأمر لهذا الدين ، قال صلى الله عليه وسلم [لن يبرح هذا الدين قائماً يقاتل عليه عصابة من المسلمين حتى تقوم الساعة] .

فأبشروا يا أسود التوحيد وجنود الرحمن في كل مكان فهذه بشرى رسول الله صلى الله عليه وسلم لكم ، ويا أيها الكفرة والطواغيت أبشروا بما يسوؤكم فنحن ماضون في جهادنا ولن نتوقف حتى يمكننا الله من رقابكم وحتى نرفع راية التوحيد خفاقة ويحكم شرع الله البلاد والعباد .

اللهم عليك بطواغيت الروم ... اللهم عليك بطواغيت العرب ... اللهم عليك بطواغيت العجم...
اللهم اجعل كيدهم في نحورهم واجعل تدميرهم في تدبيرهم ، اللهم مكنا من رقابهم واجعلهم وأموالهم وذرائعهم غنيمة للمجاهدين بقوتك وجبروتك يا قوي يا عزيز.

والله أكبر

{ولله العزة ولرسوله وللمؤمنين ولكن المنافقين لا يعلمون}

الهيئة الاعلامية لمجلس شورى المجاهدين في العراق

المصدر: (مركز الفجر للإعلام)

19.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Esercito Islamico in Iraq
in reazione alle dichiarazioni
di Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Risposta alle calunnie del Capo del Vaticano

Nel nome di Dio, Signore dell'Universo. La preghiera e la pace discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci (citazione coranica).

La verità e la natura della lotta crociata si sono rivelate in modo evidente. I leader religiosi e politici del mondo occidentale gareggiano nell'oltraggiare l'Islam ed il suo Profeta. Analogamente a quanto ha fatto la stampa danese l'anno scorso, il Capo del Vaticano – strumentalizzando la ricorrenza dell'11 settembre – ha diffamato la figura del Profeta, il metodo di ragionamento speculativo e il precetto del jihad. Ciò al fine di sabotare le basi di quel dialogo su cui si ostinano i sostenitori del pragmatismo e coloro che si sono stupiti delle dichiarazioni del Pontefice in Germania, quasi che la loro opinione fosse diversa.

Chi è guidato dalla Luce del Libro e dalla Sunna sa con certezza che ciò che i Cristiani celano nell'animo è di gran lunga superiore a quanto essi esprimono con le parole.

(citazioni coraniche)

Perché rimanere indifferenti di fronte a tali evidenze, sapendo che nell'animo e nell'intelletto essi non nutrono altro che ostilità verso l'Islam, come dimostrato dalla storia? Dov'è la memoria islamica rispetto ai tribunali d'inquisizione in Andalusia e alle guerre crociate, una storia oscurata dalle tenebre? Torniamo a chiedere a chi sostiene di anteporre ad ogni cosa il valore della Ragione e della logica: com'è possibile che tre soggetti possano divenire uno ed uno tre, o figli della Trinità? Dov'è la logica per la quale l'essere umano ha condannato (Gesù, ndt) e il loro Signore ha permesso che Suo figlio fosse ucciso per liberarli dal peccato originale, quando avrebbe potuto salvarlo e perdonare senza spargimenti di sangue, o voi che invocate la logica?

Sappiamo che il messaggio del Capo del Vaticano, al pari dei suoi predecessori, è inteso a sostenere i capi dell'Occidente per distruggere l'Islam la cui avanguardia si è propagata in tutto il mondo.

Per tale motivo l'Esercito Islamico in Iraq annuncia che la risposta alle calunnie del Capo del Vaticano sarà presto vista e non udita. La prima pioggia si abatterà sull'Ambasciata italiana a Baghdad quest'oggi, in mattinata, e i soldati crociati in Iraq continueranno ad essere nostro obiettivo.

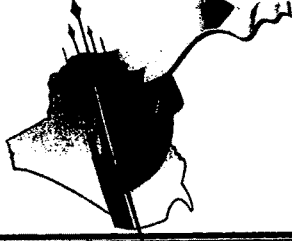
Se il Papa avesse trattenuto la lingua e tenuto di più alla propria incolumità, potrebbe oggi trascorrere le ferie estive in tutta tranquillità nella Sua residenza di Castel Gandolfo, senza la necessità di rafforzare la scorta.

A quanti tra gli europei, della stirpe di Isacco, che si sono convertiti all'Islam annunciamo che avranno un ruolo nella grande conquista profetizzata da Muhammad, la pace e la preghiera discendano su di lui, che disse: "Avete udito della città che in parte è situata sulla terraferma e in parte sul mare? Giun-

gerà il momento in cui essa sarà invasa da settemila discendenti di Isacco. Quando essi vi giungeranno, sconfiggeranno i miscredenti senza combatterli con le armi, ma con le parole "non c'è Dio all'infuori di Lui, Dio è grande"; e la parte situata sul mare cadrà. Recitate una seconda volta: "non c'è altro Dio che Lui, Dio è grande" ed anche l'altra parte cadrà. Poi dite una terza volta: "non c'è altro Dio che Lui, Dio è grande" ed essa si aprirà cosicchè potrete farvi ingresso e conquistarla". Discenda la preghiera sui seguaci della retta via.

Dottor Ibrahim al Shimmari
Portavoce ufficiale dell'Esercito Islamico in Iraq

Martedì, 26 Shaaban 1427 dell'Egira
Corrispondente al 19 settembre 2006



الجيش الإسلامي
في
العراق

بسم الله الرحمن الرحيم
الرد على اقتراءات زعيم الفاتيكان

الحمد لله رب العالمين والصلاة والسلام على رسول الله وعلى اله وصحبه ومن والاه ..
اما بعد :

فيقول الله تعالى : (قد بدت البغضاء من افواههم وما تخفي صدورهم اكبر)

فها هي الحقائق تتكشف وطبيعة الصراع الصليبي تتجلي وتبادل الادوار بين القيادات الدينية والسياسية في العالم الغربي يستمر في الاساءة الى الاسلام ونبى الاسلام عليه الصلاة والسلام ، وها هو زعيم الفاتيكان يتخذ من ذكرى احداث ايلول كما اتخذتها الصحافة الدنيماركية في العام السابق مناسبة للطعن في شخصية الرسول القائد ومنهج الاستدلال العقلي وفي فريضة الجهاد، ليفسف قواعد الحوار التي يتشبه بها الذين اتفقوا الى الارض والذين تفاجئوا من تصريحات بابا النصرارى في المانيا ضد الاسلام ونبيه عليه الصلاة والسلام وكان الرأي السائد لديهم هو غير هذا !
ان من نور الله بنور الكتاب والهيئة يعلم علم اليقين ان ما تنطوي عليه صدور هؤلاء النصرارى اضعاف اضعاف ماتظهره السنتمهم وهل يتباك مثل الخبير العليم الذي يقول:

(ولن ترضى عنك اليهود ولا النصرارى حتى تتبع ملتهم)

(ود كثير من اهل الكتاب لو يردونكم من بعد ايمانكم كفارا حسدا من عند انفسهم من بعد ما تبين لهم الحق)
(ودوا لو تكفروا كما كفروا فتكونون سواء فلا تتخذوا منهم اولياء)

فلماذا هذا التناقل عن تلك الحقائق الدامغة الى درجة حسن الظن بهؤلاء الذين لا تنطوي نفوسهم وعقولهم الا على كل ما هو شر للمسلمين وتاريخ القوم شاهد على انهم في الذاكرة الاسلامية من محاكم التفتيش في الاندلس واين هي من الحروب الصليبية وهو تاريخ مظلم بظلمات بعضها فوق بعض لم يجرؤ احد من المسلمين ان يذموا هؤلاء الذين يزعمون انهم يقدسون العقل والمنطق كيف اصبح الثلاثة واحدا والواحد ثلاثة يا ابناء الاقاييم الثلاثة واين المنطق في ان تائم البشرية فيقتل ربها ابنه لكي يخلصها من الاثم اما كان بإمكانه ان يعفو وان يغفر بلا دماء يا ابناء المنطق.
ونحن ندرك ان رسالة زعيم الفاتيكان كاسلافه تقوم على التأييد بل ومباشرة قيادات الغرب في تقويض الاسلام الذي انتشرت طلائعه في العالم اجمع.

ولذا يعلن الجيش الاسلامي في العراق ان رده على اقتراءات زعيم الفاتيكان سيكون بما يراه لابما يسمعه واول الغيث ضرب السفارة الايطالية في بغداد صباح هذا اليوم وليس اخر اسرار قتل جنود الصليب في العراق.
وكان بإمكان البابا ان يقضى اجازة صيفية هادئة في مقر اقامته في (كاسل كاندولفر) من غير حاجة الى الحرس المكثف لو انه مسك لسانه واحترم نفسه.

وانتم يا من اعتنقتم الاسلام في اوربوا من نسل اسحق بن يعقوب عليهما السلام نبشركم بدوركم في يوم الفتح الكبير الذي بشرنا به الرسول محمد عليه الصلاة والسلام بقوله : سمعتم بهدوء جانب منها في البر وجانب في البحر ؟ لا تقوم الساعة حتى يغزوها سبعون الفا من من بني اسحق ، فاذا جازوها نزلوا فلم يقتلوا بسلاح ، ولم يرموا بسهم ، قالوا لا اله الا الله والله اكبر : فيسقط احد جانبيها الذي في البحر ، ثم يقولوا الثانية : لا اله الا الله والله اكبر ، فيسقط جانبها الاخر ، ثم يقولوا الثالثة : لا اله الا الله والله اكبر ، فيفرج لهم فيدخلونها ، فيغنمون . والسلام على من اتبع الهدى اللهم هل بلغنا اللهم فاشهد

د. ابراهيم الشمري

الناطق الرسمي للجيش الاسلامي في العراق

الثلاثاء 26 شعبان 1427 هـ - 19 سبتمبر 2006 م

21.09.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma di Muhammad
Khalil Hasan al Hakaimah sulle dichiarazioni di
Papa Benedetto XVI a Ratisbona**

(italiano - arabo)

Importante comunicato di Sua Eccellenza l'Imam e strenuo eroe,
Muhammad al Hakaimah, a proposito del "Cane dei Romani".

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
(citazioni religiose)

Comunicato dei fedeli al giuramento
All'odioso crociato Capo del Vaticano, Joseph Ratzinger.

Ignobile crociato,

dal momento in cui hai annunciato di aver scelto il nome di Benedetto XVI eravamo certi che ti saresti schierato con Bush e la sua gang nella guerra crociata da lui sferrata contro la nostra Ummah islamica ed il suo Profeta, signore dei messaggeri e degli inviati di Dio, esattamente come fece il tuo predecessore Benedetto XVI¹ iniziando la guerra crociata contro i musulmani.

Tuttavia Dio l'Altissimo ci ha disvelato la verità che si celava nei vostri cuori già quattordici secoli or sono, dicendo *"l'avversione si è manifestata dalle loro bocche, ma ciò che i loro cuori nascondono è ben più grave"*.

Ignobile crociato,

non intendiamo polemizzare sulla base di quanto ti ha suggerito Angela Merkel, nel momento in cui ti trovavi nella tua terra natia, ma sarebbe il caso che rivelassi la tua vera identità e quanto ti ha suggerito Bush, il comandante della guerra crociata contemporanea...

non ti risponderemo con critiche o condanne. Non udirai la nostra risposta, ma la vedrai, con il consenso di Dio l'Eccelso, anche se dovesse prolungarsi l'attesa e anche se avessimo a disposizione un solo combattente.

Odioso crociato,

non impedirai alla nostra Ummah combattente di dar vita a nuovi esempi di compagni del Profeta, come Mohammed Bin Muslima che uccise il capo dei Giudei a Medina, Kaab Bin al-Ashraf, reo di aver oltraggiato il nostro Profeta. Non impedirai alla nostra Ummah combattente di partorire esempi di eroi come Sayyed Naseer (che Dio lo liberò dalla prigionia), l'assassino di Mayer Kahana, Rabbino Capo in America.

¹ Potrebbe trattarsi di un refuso. Nel testo si intende verosimilmente Benedetto XV, il cui pontificato fu caratterizzato da un impulso missionario che, nell'ottica jihadista, potrebbe equivalere ad un'aggressione all'Islam.

Puoi scusarti quanto vuoi, le scuse che hai offerto non saranno accolte. Anzi, a questo riguardo, esortiamo i nostri fratelli mujahidin presenti nei Paesi europei, in generale, ed in Italia in particolare a profondere ogni sforzo per vendicarci di questo odioso crociato che ha offeso Dio ed il Suo profeta, affinché compensino le calunnie e la loro azione sia di lezione agli altri ignobili crociati.

Chi è Benedetto XVI?

منتدى التجديد - بيان هام من سماحة الإمام الثابت البطل: "محمد الحكاية" بشأن كلب الروم

إضمامه: Dec 2004

مشاركاته: 123

كاتب قديم

ثم بدأت

بيان هام من سماحة الإمام الثابت البطل: "محمد الحكاية" بشأن كلب الروم

بسم الله الرحمن الرحيم
الحمد لله رب العالمين و الصلاة و السلام على سيد المرسلين
الضحوك القتال نبي الملحمة ونبي الرحمة
وعلى آله و أصحابه وأخوانه أجمعين

بيان

من الثابنين على العهد

الى الصليبي الحاقد رأس الفاتيكان

جوزيف راتسينغر

أبها الصليبي الحاقد...

منذ أن أعلنت عن اختياريك لاسم بندكت السادس عشر أيقنا أنك ستقف مع بوش وعصابته في حربه الصليبية التي يشنها على أمتنا الإسلامية و على نبينا صلى الله عليه وسلم سيد الانبياء و المرسلين، تماماً مثل ما كان عليه قدوتك بندكت السادس عشر في أول حرب صليبية شنت على المسلمين.

لقد اخبرنا الله تعالى بحقيقة ما في صدوركم قبل أربعة عشر قرناً من الزمان ،
قال تعالى(قد بدت البغضاء من أفواههم وما تخفي صدورهم أكبر... الآية)
أبها الصليبي الحاقد...

لن نرد على ما سولته لك انجيلا ميركل من أنك في مسقط رأسك ويجب ان تعلن عن هويتك وماسوله لك بوش قائد الحرب الصليبية المعاصرة لن نرد عليكم بشجب او استنكار.

ان ردنا لن نسمعك ولكنك ستراه بأذن الله تعالى وان طال بنا الزمن وبقينا مجاهد واحد .
أبها الصليبي الحاقد...

لن تعجز أمتنا المجاهدة بأذن الله جل وعلا ان تنجب أمثال الصحابي القدوة محمد بن مسلمة(رضي الله عنه) قاتل رأس اليهود في المدينة كعب ابن الاشرف الذي سب نبينا صلى الله عليه وسلم و لن تعجز أمتنا المجاهدة ان تنجب أمثال البطل المجاهد سيد نصير (فك الله أسره) قاتل مانير كاهانا رأس أحبار اليهود في أمريكا.
واعذر بما شنت فلن نقبل اعتذارك التي قدمت..

واننا في هذا المقام نهيب باخواننا المجاهدين في الدول الاوروبية عامة وفي ايطاليا على وجه الخصوص ان يستفروا الجهد للانتقام من هذا الصليبي الحاقد الذي آذى الله وسوله صلى الله عليه وسلم حتى تجعلوه أحاديث وعبرة لغيره من الصليبيين الحاقدين.

فمن لبندكت السادس عشر؟

<http://althabeton.byethost6.com/index.php>

نعذر عن الرد عن أي مواضيع خارجة عن حدود المعلوماتية والأدب والأخلاق العامة

Last edited by on 09-21-2006 at 08:36 PM

[تنبيه الجهاز الإداري]



تحرير

اقتباس

إضافة

مشاركاته

الملف

09-21-2006 08:10 PM

29.09.2006

Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri dal titolo "Bush, il Papa, il Darfur e le Guerre Crociate"

(italiano)

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:
Bush ... il Papa del Vaticano ... il Darfur ... e le Guerre Crociate
A cura di Ayman al Zawahiri
Shaaban 1427 dell'Egira, corrispondente a Settembre 2006

Sia lode a Dio. La pace e le preghiere discendano sull'inviato di Dio, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani, la pace, la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

L'assassino e predatore del sangue musulmano, Bush, ha dichiarato di disporre di prigionieri segreti in cui sono detenuti pericolosi leader del gruppo di Qaidat al Jihad, tra cui il fratello combattente Khalid Sheikh Muhammad – possa Dio liberarlo dalla prigionia – dal quale gli investigatori sarebbero riusciti, a tre anni dal suo arresto, ad ottenere preziose informazioni che avrebbero consentito ai Crociati di uccidere e arrestare una serie di elementi di vertice di al Qaida.

Vorrei allora chiedere a questo impenitente mentitore: chi sarebbero i capi di al Qaida che sei riuscito a catturare o uccidere grazie alle informazioni estorte a Khalid Sheikh Muhammad? Bugiardo! Fallito! perché non parli dell'entità delle tue perdite da quando è stato catturato Khalid Sheikh Muhammad?

Bush, ciarlato ed impostore! Come ci hai trovati nei tre anni e mezzo trascorsi dall'arresto di Khalid Sheikh Muhammad? Perdenti ed arrendevoli? O forse, per grazia di Dio, combattivi, dediti al martirio, in espansione e capaci di colpirti quotidianamente? Gli attacchi dei mujahidin ti hanno privato del piacere di spegnere la tua sete di vendetta con la cattura dei nostri eroi che si alimentano alle parole di Abu Firas (poeta islamico, .ndt) (citazione).

Fallace impostore, perché non dai prova di coraggio almeno una volta nella vita informando la tua nazione dei disastri subiti dalle tue truppe in Afghanistan ed in Iraq? Perché non riveli loro quanti cittadini d'America e dei suoi alleati intendi uccidere alla ricerca di una vittoria utopistica e del flebile miraggio verso cui dirigi i figli del tuo popolo allo scopo di accrescere i tuoi profitti? Non puoi provare ad essere onesto almeno una volta nella vita ed ammettere di aver spudoratamente mentito, di aver intenzionalmente ingannato i figli della tua nazione per averli condotti a combattere in Iraq col pretesto della presenza di armi nucleari e dei presunti legami di Saddam Hussein con al Qaida? Legami in seguito smentiti da fatti evidenti, che hanno dimostrato come tu abbia mentito e fuorviato intenzionalmente. Hai avuto perfino il coraggio di presentarti al tuo popolo parlando del raggiungimento di vane chime-re quando invece continui a condurli verso il baratro?

Superficiale ciarlato! Se l'arresto di Khalid Sheikh Muhammad – possa Dio liberarlo dalla prigionia – ti ha dato una mano nella guerra al terrorismo, come mai, allora, le tue truppe si stanno ritirando in segreto dal sud e dall'est dell'Afghanistan e passando le consegne alle forze NATO che invocano aiuto

a causa dell'orrore che li colpisce per mano dei Taliban e di al Qaida? Se l'arresto di Khalid Sheikh Muhammad ti ha permesso di infliggere duri colpi ad al Qaida, come mai allora le tue truppe stanno predisponendo misure per il ritiro dall'Iraq? Io al contrario osservo che Khalid Sheikh Muhammad ti ha arrecato molto più danno di quanto tu abbia fatto a lui.

Abu Firas ha detto:

*si vantano di avermi sfilato gli abiti macchiati di sangue, del loro sangue/
invero la lama della spada si è spezzata dentro di loro/
la punta della lancia ha trafitto i loro petti/.*

Khalid Sheikh Muhammad è un soldato dell'Islam che ha combattuto il nemico per oltre 20 anni, prima i russi e poi gli americani. Egli è il condottiero dell'avanzata, il pioniere del risveglio e l'avanguardia della Nazione. Si è lasciato dietro migliaia di altri che da lui hanno appreso o che hanno appreso da coloro che erano stati prima formati da lui, che hanno tratto esempio dalla sua biografia, dai suoi continui sacrifici e dal suo contributo alla causa di Dio, affinché sia elevata la parola di Dio e quella dei miscredenti fatta recedere.

Sappi che quanto è stato commesso contro Khalid Sheikh Muhammad e gli altri detenuti musulmani nelle vostre carceri e in quelle dei vostri paladini in Egitto, Giordania, Pakistan e altrove non è un segreto per nessuno. Siamo un popolo che non tollera l'oppressione, non rinunceremo a vendicarci degli aggressori finché non saremo paghi. Col favore di Dio, ci stiamo adoperando per vendicare l'Islam e i musulmani dai vostri soprusi, da quelli dei vostri soldati e dei vostri alleati. Aspettatevi pure gli orrori della guerra, con l'aiuto di Dio.

(Citazione del poeta egiziano al Barudi)

*Quando i popoli si chiamano l'un l'altro/
ma le spade si incrociano e la guerra infuria/
Quando i popoli vorrebbero sottrarsi alla morte/
e i loro cavalli ansimano stremati/
Quando i colpi si fanno gravi/
e la vuota terra si rigira trascinandoci/
come fossimo ubriachi dopo esserci abbeverati ad un calice da cui nessuno può destarsi/
Tutto questo io tollero affinché il cielo torni a farsi limpido/
So essere paziente quando la cattiva sorte mi colpisce*

Bush, ciarlatano e impostore, hai catturato Ramzi Yusuf, Omar Abd al Rahman, Wali Khan, Ibn al Shaikh, Ramzi Bin al Shibah, Khalid Sheikh Muhammad, Abu Faraj Al Libi e centinaia di mujahidin ed eroi nella tua guerra contro l'Islam che tu chiami guerra al terrore. I tuoi agenti nella Penisola Araba, nello Yemen, in Egitto, in Giordania, in Iraq, in Pakistan e in Afghanistan hanno catturato migliaia di giovani e soldati dell'Islam. Quanto a loro, ci stiamo vendicando quotidianamente dei vostri soldati, di quelli dei vostri alleati e di loro, in Pakistan, Afghanistan, Iraq, nella Penisola Araba e in tutti i Paesi musulmani, dall'Indonesia al Marocco e persino nel tuo stesso Paese.

L'orrore della battaglia non fa che accrescere la nostra determinazione al sacrificio e ad offrire sempre di più per la vittoria della causa di Dio.

Abd al Rahman Bin Hassan Bin Thabit (antico poeta arabo ndt), Dio se ne compiaccia, ha detto:

*Provengo da nobili genti/
il cui coraggio accresce/
con la gravità degli eventi.*

Bush, ciarlatano e impostore, sappi che la liberazione dei nostri prigionieri è un debito che ci grava sulle spalle e che dobbiamo saldare, con l'aiuto e il potere di Dio.

Dovresti sapere che non stai affrontando individui o organizzazioni, bensì la nazione musulmana ani-

mata dallo spirito del jihad, che rifiuta di farsi umiliare dall'arroganza crociato-sionista. Sei forse in grado di uccidere o catturare l'intera Nazione? Lascia dunque da parte il *bluff* sostenendo di aver catturato questo o ucciso quel combattente ch  i tuoi soldati uccisi popolano i campi di battaglia in Iraq ed Afghanistan, mentre molti loro colleghi fuggono incontro ad un'altra morte, ricorrendo al suicidio per la disperazione.

La seconda questione di cui vorrei parlare riguarda le dichiarazioni del Papa che ha oltraggiato Dio e insultato il nobile Profeta – la pace e le preghiere discendano su di lui – sostenendo l'irrazionalit  dell'Islam. Con le sue contraddittorie osservazioni, egli ha finto di non ricordare che il suo Cristianesimo non pu  essere accettato da una mente sana ed attenta perch  esso   intriso di superstizioni come la Trinit , la Crocifissione, la Redenzione, il Peccato originale, l'Infallibilit  del Papa e le Indulgenze; ha finto di ignorare che il libro che egli ritiene Sacro non   di fonte autentica, e non deriva direttamente da Cristo, la pace e la benedizione discendano su di lui. Esso, semmai, contiene quanto viene riferito o scritto su Ges  ma manca della precisa identificazione delle fonti, autori, traduttori o testi originali. I Vescovi hanno successivamente selezionato parti del Libro accogliendole come autentiche ed escludendone altre senza disporre di giustificazioni chiare o prove intelligibili.

O nostra nazione musulmana, questi episodi di insolenza non sono isolati, ma fanno parte di una serie di ingiurie dirette all'Islam, al pari degli scritti di Salman Rushdie, ospite d'onore alla Casa Bianca, del divieto di indossare il velo (*qui Zawahiri, ad accentuare il tono polemico impiega precisamente il termine hijab, il solo copricapo e non il niqab, il velo che nasconde anche il viso, ndt*) nelle scuole in Francia, della profanazione del Sacro Corano in America, della pressione esercitata dagli Stati Uniti per trattenerne Wafaa Costantine e le sue sorelle (*si tratta di una citazione ricorrente nei discorsi di Zawahiri, quella della vicenda riguardante la moglie di un prelado copto, al centro di polemiche in Egitto, nel 2004, per il sospetto che si fosse convertita all'Islam, ndt*) nei sotterranei di tortura di monasteri sotto l'influenza crociato-statunitense e delle vignette che hanno leso l'onore del nobile Inviato di Dio, la pace e le preghiere discendano su di lui. Tutti questi affronti hanno affiancato le Crociate che si combattono in Afghanistan, Iraq, Libano e Palestina, i bombardamenti al suolo di villaggi, la violazione dell'onore delle donne, la pratica delle torture, le carceri segrete e le tante altre forme con cui si conducono le sporche campagne crociato-sioniste che gli USA conducono contro l'Islam e i musulmani.

Il ciarlatano Benedetto XVI ci riporta alla mente il discorso che il suo predecessore dell'XI secolo, Papa Urbano II, pronunci  a Clermont in Francia, quando istig  gli Europei a combattere i musulmani e ad intraprendere le guerre crociate, sostenendo che i musulmani pagani, nemici dei Cristiani, avevano profanato il sepolcro di Ges , la pace discenda su di lui. Egli ment  spudoratamente ai popoli d'Occidente ignorando la vera realt  dei fatti, ovvero che i musulmani non sono pagani e che, anzi, proprio essi hanno sradicato il paganesimo ovunque si siano insediati; che essi sono monoteisti e adorano il Dio Unico, increato e senza pari, "che non ha generato e non   stato generato".

Egli forse ignora che i musulmani non possono essere nemici di Ges  Cristo, la pace discenda su di lui, in quanto credono nelle sue profezie e lo considerano un Inviato ed un apostolo di inflessibile determinazione. Essi credono nella Bibbia che gli   stata trasmessa e in tutti i profeti, i messaggeri e le Sacre Scritture.

Le conseguenze di questo equivoco sono state le guerre crociate protrattesi per circa due secoli e conclusesi con la sconfitta dell'Occidente crociato. Benedetto XVI ha costruito menzogne contro di noi. Tuttavia, noi rispondiamo a questo insulto con la benevolenza, esortando lui e tutti i cristiani a convertirsi all'Islam, religione del monoteismo, che non conosce la trinit , la superstizione della crocifissione, della redenzione e dell'incarnazione.   la religione il cui Libro, ben custodito, che non   stato alterato n  modificato, sfida gli esseri umani a crearne uno che possa eguagliarlo.

Tuttavia, se essi insistono nella loro fallimentare guerra crociata, subiscano la stessa sorte toccata a Urbano II, a coloro che gli hanno obbedito e creduto alle sue menzogne.

La terza questione che intendo affrontare riguarda il progetto crociato inerente l'invio di truppe crociate in Darfur, destinato a divenire un nuovo teatro delle crociate. O nazione Islamica, sollevati a difesa della tua terra e dei tuoi valori dall'aggressione dei Crociati che ricorrono alla copertura delle Nazioni Unite. Soltanto una guerra popolare jihadista intrapresa dai mujahidin è in grado di salvarti. Il governo di Khartoum, che ha rinunciato al Sud, è troppo debole per difendere il Darfur dopo avervi alimentato guerre e sedizioni. Questo Governo consente l'inammissibile, persegue i propri interessi e raccoglie le spoglie del bottino. Come può un Governo ispirato ad un credo disfattista rimanere saldo di fronte alla gravità delle guerre? Non è stato quel governo ad aver sciolto le truppe popolari di difesa per consegnare il Sud all'influenza statunitense-sionista? Pertanto esso è inadatto a guidare un jihad popolare.

Nobile popolo del Darfur, tieniti saldo alla tua religione e supera le tue divergenze. Non permettere al Governo corrotto e complice di Khartoum o all'Occidente crociato antiislamico di intromettersi nelle tue questioni interne. Preparati a respingere la campagna crociata contro di te.

Oh nazione musulmana, per concludere il mio discorso, vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti:

Primo. Devi prendere atto che i governi sono impotenti e non hanno il controllo delle terre musulmane, di fronte alle forze d'invasione crociata. Essi sono soggetti a due tipologie d'impotenza. La prima è di natura ideologica e deriva dal riconoscimento della legittimità delle Nazioni Unite, in violazione all'Islam. Questa organizzazione obbliga tutti i Governi che ne fanno parte a preservare la sovranità e l'integrità territoriale di Israele, in quanto membro, al pari loro, delle Nazioni Unite. La seconda è di natura comportamentale poiché essi, pur di conservare il potere, si sono sottomessi alla volontà dell'Occidente crociato, permettendogli di occupare i territori musulmani in Afghanistan, Iraq, Libano e Palestina.

Secondo. Devi essere consapevole dell'impotenza di molti nomi eccellenti che si qualificano come leader delle masse musulmane. Menzionerò, in particolare, tre categorie: la prima è rappresentata da coloro che sono ideologicamente sconfitti e che hanno accettato governi popolari invece del governo della sharia. Questi hanno legittimato governanti corrotti e riconosciuto il vincolo nazionale, invece di quello che lega la fratellanza religiosa, nonché i confini stabiliti dall'accordo Sykes-Picot, e non quelli del califfato islamico. Sono entrati a Kabul sui carri armati americani, sotto la protezione della loro Croce e dei loro bombardieri, hanno partecipato alle assemblee istituite dall'occupante, alla farsa delle elezioni e dei referendum in Iraq ed in Afghanistan.

La seconda è rappresentata dai mercanti di religione affabulatori e collusi con l'occupazione statunitense in Iraq, prima, durante e dopo l'invasione. Essi hanno persino concorso a difendere gli occupanti statunitensi ed intrapreso una guerra contro i musulmani ed i mujahidin nel nome dell'Islam, al servizio del padrone americano. La terza è rappresentata dalla categoria degli ulema accattoni che hanno svenduto la religione in cambio di una buona posizione e remunerazione; hanno accettato di riconoscere e di riconciliarsi con Israele; hanno svenduto la Palestina e insediato i loro governanti qualificandoli come pii seguaci di Dio; hanno definito coloro che combattono la corruzione come estremisti e infedeli.

Terzo. Bisogna rifiutare tutte le risoluzioni e i trattati di resa, da quella relativa alla ripartizione della Palestina fino alla Risoluzione 1701, passando per gli accordi di Camp David e di Oslo. Infatti, questi accordi e queste risoluzioni, che autorizzano la consegna dei territori musulmani al nemico, legittimano l'entità sionista e descrivono come criminali coloro che intraprendono il jihad contro Israele.

Quarto. La nazione musulmana deve intraprendere una guerra popolare di jihad contro la campagna crociata. Questa forma di reazione è invero la più temuta dai nemici dell'Islam.

Quinto. La nazione musulmana deve comprendere che l'Afghanistan e l'Iraq sono i due teatri più importanti su cui confrontarsi con la moderna guerra crociata. Essa, pertanto, deve sostenere i mujahidin attivi in questi due Paesi con tutta la sua forza. Dio, sia Egli lodato, ha detto: Coloro che credono, scelgono l'esilio e combattono per la Fede e la Sua causa, come coloro che a questi offrono riparo e aiuto, sono tutti veri credenti. Ad essi saranno rimessi i peccati ed offerte le ricompense migliori (citazione coranica).

Infine rivolgiamo la nostra preghiera a Dio: Lode a Dio, Signore dei Mondi. La pace e la benedizione di Dio discendano sul profeta Muhammad, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e seguaci.

02.10.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Organizzazione *al Qaida in Libia*
contenente un appello ai mujahidin
ad affluire in Darfur
(italiano - arabo)**

La Pace e la benedizione di Dio siano con voi. Questo è un appello ai devoti di tutti i Paesi della Penisola araba. Ci rivolgiamo a tutti i musulmani per annunciare la nostra buona fede e la nostra determinazione.

La strada per tutti i mujahidin bramosi del jihad e del martirio per la causa di Dio impazienti di portare il jihad in Sudan come ha ordinato lo sheikh Osama bin Laden – che Dio gli renda lunga la vita ed esalti il suo martirio - è aperta. Stiamo istradando combattenti verso il Darfur affinché si oppongano agli americani ed a tutti i miscredenti. A tale riguardo i combattenti di Libia stanno preparando la strada a chi voglia raggiungere il Darfur, dove già numerosi mujahidin sono giunti. Essi si stanno addestrando presso il campo della Salafiya Jihadiya ad al Hour. In questo momento i confini libici sono attivi in questa missione mentre rimaniamo in attesa della disponibilità dei confini egiziani che pure sono prospicienti al Sudan.

Documento segreto (*sic*) dei vostri fratelli dell'Organizzazione al Qaida in Libia.

Dio è grande, sia Lode a Lui; al Suo inviato, a tutti i credenti. La pace e la benedizione discendano sul Profeta, la Guida eccelsa.

Dipartimento per l'Informazione dell'Organizzazione al Qaida nella Terra di al Mokhtar (Libia)

PM 03 46. 2006-10-02

تاريخ الانضمام: Sep 2006
المشاركات: 3امنع
عضو جديد

غير عامل 33 طريق للجهاد في (درافور) حركة المسلمين

السلام عليكم ورحمة الله وبركاته اما بعد/*تنفيذا لندائى المستضعفين فى بلاد الجزيرة العربية
نقول ونبشر المسلمين من كل حدب وصوب
ان الطريق للاسود المجاهدين الذين يبغون الشهادة فى سبيل الله ويتطلعون للجهاد فى (السودان)
كما امر ولى امر المسلمين الشيخ اسامة بن لادن طال الله فى عمره وبلغه الشهادة
بان نلتحق بالمجاهدين فى درافور والوقوف فى وجوه الامريكان والكفار عموما
فان الاسود فى ليبيا يمهدون الطريق لمن اراد الوصول الى درافور وقد وصل مجاهدين كثر والان يتدربون فى معسكر
الخور معسكر السلفية الجهادية
ونقول من يتطلع للجهاد فى درافور فان الحدود الليبية تشتغل الان فى هذا الامر
باتتضار الحدود المصرية التى تطل ايضا على درافور

[quote]

والوثيقة سرية

اخوانكم المحتسبين

(تنظيم القاعدة فى ليبيا)

والله اكبر والعزة لله ولرسوله وللمؤمنين وصل الله وسلم على النبي المصطفى والهداة المهتدى

والسلام عليكم ورحمة الله وبركاته

_القسم الاعلامى لتنظيم القاعدة فى ارض المختار

12.10.2006

**Trascrizione di una dichiarazione pronunciata a nome
del "Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni"
in cui viene annunciata la formazione di una
"Alleanza dei Puri"**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Il Consiglio Direttivo (*Majlis al Shura*) dei Mujahidin Iracheni -
Dipartimento per l'Informazione presenta:
Annuncio della costituzione di un'Alleanza dei Puri

Citazione coranica dalla *Sura di Imran*, versetti 103 e 104

Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Sia lode a Dio che arreca armonia nei cuori dei suoi devoti. La preghiera e la pace discendano su colui che è stato inviato per Sua benevolenza al genere umano. Lodati siano la sua famiglia e i suoi compagni. Dio l'Eccelso ha detto: "Aiutatevi l'un l'altro nella giustizia e nella misericordia ma non nel peccato e nel rancore. Miei devoti, secondo la mia Legge l'oppressione è illegale e dunque non esercitatela fra di voi". Il principe dei mujhaidin, il nostro profeta Mohammad, durante la sua dipartita verso il Luogo Sacro disse: "Il vostro sangue, le vostre proprietà, il vostro onore sono a voi consacrati così come è sacro questo vostro tempo, questa vostra città, questo mese". Egli ha anche detto: "Un musulmano è fratello di un altro musulmano dunque non eserciti su di esso oppressione né lo consegni ad un oppressore. Colui che abbia corrisposto alle necessità del proprio fratello, Dio ne compenserà i propri bisogni. Colui che avrà sollevato il proprio fratello musulmano dal disagio Dio lo solleverà da ogni disagio nel Giorno del Giudizio e colui che avrà oltraggiato un musulmano sarà giudicato da Dio nel giorno finale". L'onesto e sincero Profeta disse: "L'oppressione si tradurrà nelle tenebre nel Giorno del Giudizio."

Il Consiglio Direttivo dei mujhaidin iracheni, l'Esercito dei *Fatihin* (Conquistatori), *Jund al Sahaba* (l'Armata dei Compagni), le *Kata'ib Ansar al Tawhid wa as Sunna* (Brigate dei Partigiani del Monoteismo e della Sunna), unitamente a molti fedeli tra i capi tribù ed altri che più avanti dettaglieremo hanno deciso di dar vita ad una Alleanza denominata dei Puri. Essi hanno scelto tale denominazione come di buon auspicio in omaggio al messaggero di Dio, che ha detto, come attestato dalla tradizione riferita da Hammad e Al Mustadrak: "Ho preso parte all'alleanza dei Puri insieme ai miei avi quando ero solo un ragazzo ed a nessun prezzo potrei mai rinnegare il patto". In un'altra autorevole raccolta di aneddoti sulla vita del Profeta, Tahal Ibn Uf ha detto: "Se nell'Islam di oggi fossi stato chiamato a prendere parte a tale alleanza, vi avrei aderito". Pertanto ci rivolgiamo a tutti i gruppi jihadisti, alle personalità religiose, ai capi tribù e ai notabili affinché tendano le loro mani ai fratelli dell'Alleanza dei Puri, per ristabilire la legge di Dio, estromettere gli occupanti e sostenere i suoi fedeli e gli oppressi. Lode e gloria spettano solo a Dio e al Suo profeta ma gli Ipocriti lo ignorano.

(segue un rito di imposizione delle mani dei convenuti su un calco di argilla fresca) "Imponiamo le nostre mani nell'argilla per rinnovare e ratificare il patto con Dio a cui prestiamo giuramento. Nell'Onnipotente giuriamo! Nell'Onnipotente giuriamo! Nell'Onnipotente giuriamo di operare quanto nelle nostre possibilità al fine di restituire la libertà ai prigionieri, sollevare i derelitti sunniti dall'oppressione

esercitata dagli odiosi sciiti e dagli occupanti crociati e di ripristinare la legge di Dio al prezzo dei nostri stessi sacrifici. Promettiamo di non lasciare solo nessun musulmano che si sia avvicinato a noi per una giusta causa e di ripristinare la legge di Dio sulla terra per restituire alla religione la sua gloria. La preghiera discenda su colui che è stato inviato al genere umano per misericordia divina. Sia lode alla sua famiglia ed ai suoi compagni.

13.10.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma
dell'Organizzazione *al Qaida nello Yemen* in cui
vengono rivendicati gli attentati a infrastrutture
petrolifere compiuti il 15 settembre 2006**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso

Organizzazione Qaidat al Jihad
nello Yemen

Comunicato n. 1
Data: 20 Ramadan 1427

Attacco "Badr dello Yemen"
Dio, dirigi la mira e rendi saldi i passi

Lode a Dio, Signore dell'Universo (citazioni religiose e coraniche)

L'Organizzazione Qaidat al Jihad nello Yemen annuncia alla Ummah islamica che l'alba del jihad e del martirio è di nuovo sorta nella terra dello Yemen. Ciò dopo che il motore del jihad si era arrestato a causa delle tante e dure prove cui sono stati sottoposti i mujahidin. Alcuni di essi sono stati uccisi – chiediamo a Dio di accoglierli nel novero dei martiri – altri imprigionati nei penitenziari dei tiranni, altri dispersi e datisi alla macchia o espulsi, o condannati in contumacia. Alcuni sono caduti nella trappola di una miglior condizione, altri hanno accettato di cooperare col regime mentre Dio ha reso ancor più determinato chi ha voluto prescegliere.

Dopo tutto questo, la fiaccola del jihad nello Yemen ha ripreso vigore; questa, pur essendosi affievolita in taluni luoghi e momenti, non si è spenta, poiché Dio spiana il sentiero della Sua religione a chi agisce per glorificarLo e combatte per la Sua causa, brandendo il Suo vessillo. Dio presceglie, per la continuità del jihad per la Sua causa, chi gli è più caro e chi più ama (citazione coranica dalla Sura della Tavola, verso 54). Dunque, i vostri fratelli dell'Organizzazione al Qaida nello Yemen, grazie a Dio, hanno potuto portare a compimento quattro operazioni di martirio presso centri petroliferi riconducibili al nemico crociato americano e agli eretici che lo sostengono. Le operazioni sono avvenute alle ore 5,15 del santo venerdì del 22 Shaaban 1427 dell'Egira, corrispondente al 15 settembre 2006. Eccone i dettagli.

Operazione dedicata al Principe dei martiri, lo sheikh Abu Musab al Zarqawi, Dio lo abbia in gloria, presso il porto crociato di Dabba nella provincia di Hadramaut.

Dopo aver effettuato una ricognizione del porto crociato di Dabba, gestito dalla Società Canadian Nexxon Petroleum, situato sulle coste dell'Hadramaut, tra le due città di Shahar e Mukalla, ed aver acquisito tutte le informazioni necessarie per colpirlo, sono state approntate due autobombe per l'irruzione sul sito. Nell'operazione si sono immolati due eroi dell'Islam:

- il primo, Shafiq Ahmad Zaid, detto Abu Abdallah al Yamani – Dio lo abbia in gloria – capo cellula, era uno della nota lista dei 23 ricercati;
- il secondo, Hashim Khalid al Iraqi, detto Abu Riyad al Yamani, Dio lo abbia in gloria.

Dopo aver stabilito la data e coordinato l'attività fra le varie cellule, si è passati al momento esecutivo. Il fratello Abu Riyad si è diretto verso l'obiettivo facendosi esplodere nei pressi dei cancelli per aprir-

vi un varco; quindi è entrato in azione il fratello Shafiq puntando dritto al cuore dell'obiettivo, raggiungendolo ad una distanza inferiore ai due chilometri. Si è poi diretto verso i depositi di carburante dello stesso porto provocando un'esplosione di ingente proporzione. Le fiamme si sono propagate e il cielo sovrastante il porto si è oscurato di un fumo nero carico dei residui della combustione.

Con questa operazione, Dio ha fatto assaggiare a crociati ed eretici il sapore della sofferenza e del terrore (citazione coranica dalla Sura del Pentimento, versetto 14).

Operazione dedicata allo sheikh Abu Harithi, Dio lo abbia in gloria, presso le raffinerie Safir, nella località di Maarib.

Dio ha facilitato ai mujahidin le attività di ricognizione delle raffinerie Safir, gestite dalla società americana Hunt, mediante riprese video-fotografiche del luogo, che hanno consentito di acquisire le necessarie informazioni e mettere a fuoco l'obiettivo dell'impianto di raffinazione. Successivamente è stato individuato il cancello posteriore quale punto di penetrazione nel sito; dopo aver dettagliatamente progettato le modalità di esecuzione, sono state approntate due autobombe azionate da due leoni dell'Islam che si sono così sacrificati:

- il primo, Omar Bin Said alias Abdallah al Gharib, capo cellula, anch'egli nella lista dei 23 ricercati;
- il secondo, Ahmad Muhammad al Abiad, alias detto Abu Himam al Yamani.

Il fratello Abu Himam si è diretto al cancello posteriore per favorire l'irruzione facendosi esplodere ed aprendo così un varco verso il centro di raffinazione. Ha inoltre distrutto la torre di controllo e la garitta di sorveglianza presso il citato cancello. La distanza fra l'impianto di raffinazione e il cancello posteriore non era superiore ai 100 metri, mentre quella fra lo stesso cancello e la garitta della sorveglianza era di circa 50 metri. L'intenzione era quella di colpire proprio la garitta e l'impianto di raffinazione in quanto, trovandosi all'interno di mura perimetrali, la loro esplosione avrebbe prodotto l'ulteriore effetto collaterale dell'onda d'urto. È quindi entrato in azione il fratello Abdallah al Gharib, distruggendo totalmente l'obiettivo.

Tali operazioni sono state eseguite in ottemperanza alle direttive del nostro Emiro e comandante, lo sheikh Osama bin Laden, che ha ordinato di colpire l'economia occidentale e di operarne lo stillicidio per arrestare il furto e il saccheggio delle risorse dei musulmani con le quali i nemici della religione si fanno forti per condurre la guerra all'Islam e ai musulmani. Gli americani e i loro alleati, fra gli adoratori della croce, e i loro vassalli eretici sappiano che siamo gente cresciuta nella saggezza e temprata dalle esperienze. Non abbiamo posto la nostra integrità al rischio della rovina ed abbiamo evitato di prendere tempo come fanno molti rinviando di continuo, ma abbiamo mantenuto la promessa; abbiamo proteso le mani per assolvere al compito, ci siamo perfezionati nella teoria e vi abbiamo aggiunto la pratica. Sappiate che vi teniamo d'occhio e che queste operazioni non sono che la prima scintilla di ciò che verrà, come Dio ha ordinato. Sappiate che il sangue dei nostri fratelli non è certo a buon mercato; l'eliminazione dello sheikh Abu Musab in terra d'Iraq non rimarrà impunito. Sappiate che la Ummah musulmana è un solo corpo. Sappia il tiranno dello Yemen, che l'uccisione dello sheikh Abu Ali al Harithi nello Yemen per mezzo di missili americani non rimarrà impunita. Noi abbiamo alta considerazione di questi due nostri martiri che abbiamo il dovere di vendicare come fece lo stesso profeta quando preordinò l'esercito di Osama per vendicarsi dei Romani allorquando uccisero Zaid Bin Haritha e i suoi compagni nell'attacco di Muta. Rivolgiamo un appello al tiranno dello Yemen affinché si ravveda e torni a rispettare la religione applicando la sharia, dichiarando eretica la democrazia, religione dell'America, smettendo di seguire i miscredenti e rinnovare l'ostilità nei confronti della gente di Fede. Non creda di aver eliminato la gente del Tawhid e del jihad, poiché Dio conduce alla Sua religione chi lo sostiene, sappia che il Suo regno è eterno. Dio sostiene le sue schiere all'infinito.

Noi, dell'Organizzazione Qaidat al Jihad nello Yemen annunciamo alla Ummah musulmana l'esito brillante delle operazioni condotte secondo i piani prestabiliti, diversamente da quanto sostenuto dai mezzi di informazione del tiranno, secondo cui l'esercito avrebbe sventato gli attacchi e fatto brillare i

veicoli prima di aver raggiunto l'obiettivo. Il fatto che siano falsi e bugiardi è provato dall'aver dapprima annunciato di aver sventato gli attacchi e poi aver ammesso che all'interno del complesso dei depositi di carburante del porto di Dabba si erano sviluppati alcuni incendi. Considerando che i depositi si trovano ad una distanza di circa 2 chilometri dal cancello principale, ciò significa che il secondo veicolo si è spinto nel cuore del porto ed è esploso nel luogo prefissato secondo i piani. Lo stesso significato ha il serrato silenzio sui risultati delle operazioni che hanno avuto quale obiettivo le raffinerie Safir.

Non è la prima volta che il silenzio dei media scende ad ammantare gli esiti di queste operazioni, nel tentativo di mistificare la realtà ed offuscare l'immagine dei mujahidin. In virtù di queste benedette operazioni con cui invociamo Dio di accordarci la conquista dell'Islam e dei musulmani sbaragliando i nemici della religione, rinnoviamo il giuramento e la nostra piena sottomissione all'Emiro e Comandante, lo sheikh Osama bin Mohammad bin Laden, ed a lui diciamo: "rallegrati della benedizione di Dio, noi veniamo a te come armata di obbedienti e rafforza il giuramento: o vittoria e potere o martirio e dispersione in Dio Onnipotente. Ci impegniamo di fronte a Dio a non indietreggiare e a non recedere finché non sia stata elevata la Sua religione e restituito il Suo regno, affinché sia ripristinato il Califfato sulla Terra, obiettivo per cui siamo pronti a morire. Dio renda salde tutte le nostre azioni che devotamente rimettiamo a Te, poiché a nessun altro, tranne Te, possono essere rimesse.

Dio è grande. La potenza e gloria spettano a Dio, al Suo Profeta ed ai Credenti, ma gli ipocriti lo ignorano. La preghiera e la pace discendano sul profeta Muhammad, sulla sua famiglia e su tutti i suoi compagni.

Dipartimento per l'Informazione dell'Organizzazione
Qaidat al Jihad nello Yemen

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

تنظيم قاعدة الجهاد
في أرض اليمن

رقم البيان: (1).

التاريخ: 20 / رمضان / 1427

غزوة بدر اليمن اللهم سدد الرمي وثبت الأقدام

الحمد لله رب العالمين، ولا عدوان إلا على الظالمين، وأشهد أن لا إله إلا الله وحده لا شريك له القائل: (الَّذِينَ آمَنُوا يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَالَّذِينَ كَفَرُوا يُقَاتِلُونَ فِي سَبِيلِ الطَّاغُوتِ فَقَاتِلُوا أَوْلِيَاءَ الشَّيْطَانِ إِنَّ كَيْدَ الشَّيْطَانِ كَانَ ضَعِيفًا)، وأشهد أن محمداً عبده ورسوله القائل: (بعثت بالسيف بين يدي الساعة حتى يعبد الله وحده وجعل رزقي تحت ظل رمحي وجعل الذلة والصغار على من خالف أمري) اللهم صل عليه وعلى آله وصحابه وسلم تسليماً كثيراً... وبعد:

فإن تنظيم قاعدة الجهاد في اليمن يبشر الأمة الإسلامية ببزوغ فجر الجهاد والاستشهاد على أرض اليمن، فبعد توقف عجلة الجهاد بسبب الابتلاءات التي وقعت على المجاهدين، فقتل منهم من قتل _ نسال الله أن يتقبلهم في عداد الشهداء _ وأسر منهم من أسر في معتقلات الطاغوت، وشرذ وطورد وحوكم غيابياً بقية المجاهدين، ثم سقط في وحل تحسين الأوضاع من سقط، وتعامل مع النظام الطاغوتي من تعامل، وثبت الله تعالى من شاء له الثبوت.

وبعد هذا كله أضاعت جذوة الجهاد في اليمن، فإن جذوة الجهاد وإن خبت في بعض الأماكن والأزمان إلا أنها لا تنطفئ، بل يسر الله لهذا الدين من يعلبه ويقاوم من أجله ويرفع رايته، ويستخلف الله للجهاد في سبيله من أحب الله وأحبه الله، قال تعالى: (يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا مَنْ يَرْتَدَّ مِنْكُمْ عَنْ دِينِهِ فَسَوْفَ يَأْتِي اللَّهُ بِقَوْمٍ يُحِبُّهُمْ وَيُحِبُّونَهُ أَذِلَّةٌ عَلَى الْمُؤْمِنِينَ أَعِزَّةٌ عَلَى الْكَافِرِينَ يُجَاهِدُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَلَا يَخَافُونَ لَوْمَةَ لَائِمٍ ذَلِكَ فَضْلُ اللَّهِ يُؤْتِيهِ مَنْ يَشَاءُ وَاللَّهُ وَاسِعٌ عَلِيمٌ (المائدة/54)).

وقد من الله على إخوانكم في تنظيم قاعدة الجهاد باليمن بتنفيذ أربع عمليات استشهادية على مراكز نفطية للعدو الصليبي والأمريكي ومن تولاهم من المرتدين، وتم تنفيذ العمليات الساعة الخامسة والرابع فجر يوم الجمعة المبارك 22 من شعبان لسنة 1427 للهجرة الموافق لـ 15 سبتمبر لسنة 2006 للميلاد.
تفاصيل العمليات:

عملية أمير الاستشهاديين الشيخ أبي مصعب الزرقاوي رحمه الله
في ميناء الضبة الصليبي بمنطقة حضرموت:

بعد رصد المجاهدين لميناء الضبة الصليبي التابع لشركة كنديان نكسن بتروليم الواقع على ساحل حضرموت بين مدينتي الشحر والمكلا، وجمعهم المعلومات اللازمة لاستهدافه، تم تجهيز سيارتين مفخختين لاقتحام الميناء.
فانبرى للعملية بطلان من أبطال الإسلام.

الأول: [أبو عبد الله اليمني] شفيق أحمد زيد - رحمه الله - أمير العملية، وهو من المطلوبين على قائمة الشرف الثلاثة والعشرين.

الثاني: [أبو رياض اليمني] هاشم خالد العراقي - رحمه الله -

وبعد تحديد الموعد وتنسيق العمل بين المجموعات تم الانطلاق لتنفيذ العمليات، فتقدم الأخ أبو رياض _ رحمه الله _ إلى الهدف وفجر في البوابات وفتح ثغرة فيها، ثم تقدم الأخ شفيق _ رحمه الله _ مسرعاً إلى عمق الهدف بمسافة لا تقل عن 2 كم تقريباً، ثم توجه إلى مجمع الخزانات النفطية بالميناء وفجر فيها فدمرها تدميراً بالغاً، واشتعلت النيران وامتألت سماء الميناء بالدخان الأسود المنبعث من الخزانات، وأذاق الله هذه العملية الصليبيين والمرتين ألواناً من العذاب والرعب، كما قال تعالى: (فَاتْلُوهُمْ يُعَذِّبُهُمُ اللَّهُ بِأَيْدِيكُمْ وَيُخْزِهِمْ وَيَنْصُرْكُمْ عَلَيْهِمْ وَيَشْفِ صُدُورَ قَوْمٍ مُؤْمِنِينَ (التوبة/14))

عملية الشيخ أبي علي الحارثي رحمه الله في مصافي صافر لتكرير النفط بمنطقة مأرب:

فقد يسر الله للمجاهدين رصد مصافي صافر التابعة لشركة هنت الأمريكية، وتصوير الموقع وجمع المعلومات اللازمة، حيث كان الهدف مركز تكرير النفط في المصافي، وبعد الرصد والتحجيص تم اختيار البوابة الخلفية منفذاً للدخول إلى الموقع، وبعد رسم الخطة بشكل دقيق تم تجهيز سيارتين مفخختين، حيث وثب هذه العملية أسدان من أسود الإسلام.

الأول: [عبد الله الغريب] عمر بن سعيد جار الله _ رحمه الله _ أمير العملية، وهو من المطلوبين على قائمة الشرف الثلاثة والعشرين.

الثاني: [أبو همام اليمني] أحمد محمد الأبيض _ رحمه الله _.

حيث توجه الأخ أبو همام _ رحمه الله _ إلى البوابة الخلفية واقتحمها ثم فجر ففتح فيها ثغرة ودمر أجزاء من مركز تكرير النفط، ودمر برج المراقبة والثكنة العسكرية المخصصة لحراسة البوابة الخلفية _ حيث كانت المسافة بين مركز تكرير النفط والبوابة الخلفية لا تتجاوز المائة متر، وكذلك كانت المسافة بين البوابة الخلفية والثكنة العسكرية لا تتجاوز الخمسين متراً، والمقصود أن الثكنة العسكرية ومركز تكرير النفط كانا داخلين في محيط تأثير موجة ضغط الانفجار _، ثم تبعه الأخ عبد الله الغريب _ رحمه الله _ فدمر الهدف بالكامل والله الحمد من قبل ومن بعد.

وقد جاءت هذه العمليات تنفيذاً لتوجيهات أميرنا وولي أمرنا الشيخ أسامة بن لادن _ يحفظه الله _ التي أمر فيها المسلمين بضرب الاقتصاد الغربي واسترافه، وإيقاف سرقة ونهب ثروات المسلمين والتي يتقوى بها أعداء الدين على حرب الإسلام والمسلمين.

ويعد:

فليعلم الأمريكان وحلفاؤهم من عباد الصليب وأعوامهم من المرتدين أننا قوم أدبنا الحكمة، وأحكمتنا التجارب، ولم نغرونا السلامة المطوية على الهلكة، وجانبنا التسوية الذي به قطع الناس مسافة آجالهم، فذلت ألسنتنا بالوعد، وانبسطت أيادينا بالإنتاج، فأحسننا المقال، وشفعناه بالفعال، وإننا لكم بالمرصاد، وأن هذه العمليات ما هي إلا الشرارة الأولى، والقادم أدهى وأمر بإذن الله.

وليعلموا أن دماء إخواننا ليست رخيصة، فقتل الشيخ أبي مصعب _ رحمه الله _ على أرض العراق لن يمر دون عقاب، وعليهم أن يعلموا أن جسد الأمة واحد إذا اشتكى منه عضو تداعى له سائر الجسد بالسهر والحمى. وليعلم طاغوت اليمن أن مقتل الشيخ أبي علي الحارثي _ رحمه الله _ على أرض اليمن بصواريخ أمريكية لن يمر دون عقاب.

ونحن وإن كنا نحتسب قتلانا عند الله إلا أننا لا بد وأن نأخذ بثأرهم، كما فعل النبي صلى الله عليه وسلم عندما جهز جيش أسامة للثأر من الروم لما قتلوا زيد بن حارثة ومن معه من الصحابة في غزوة مؤتة.

وندعو طاغوت اليمن أن يتوب إلى الله، ويرجع إلى دينه، ويُحَكِّم الشريعة، ويكفر بالديمقراطية دين أمريكا، ويترك موالاته الكفار، ومعاداة أهل الإيمان.

ولا يظن أنه قد قضى على أهل التوحيد والجهاد، فإن الله لا بد أن يقيض لهذا الدين من ينصره، وليعلم أن ملكه لن يدوم، وأن الله ناصر جنده وأوليائه ولو بعد حين.

ونحن بتنظيم القاعدة في اليمن نبشر الأمة الإسلامية بنجاح العمليات نجاحاً باهراً حسب الخطة المرسومة _ والله الحمد والمنة _ لا كما يدعي الإعلام الطاغوتي من أن جنده قد أحبطوا العمليات، وأنهم فجروا السيارات قبل دخولها إلى الأهداف، وما يدل على كذبهم والفراتهم أنهم سارعوا بالإعلان عن إحباط العمليات، ثم اعترفوا ببعض الحرائق داخل مجمع خزانات الوقود في ميناء الضبة، والذي يعد عن البوابة الرئيسية للموقع بمسافة تقدر بـ 2 كم تقريباً، بمعنى أن السيارة الثانية دخلت إلى عمق الميناء، ونفذت في المكان المحدد لها حسب الخطة المرسومة.

وكذلك تكتمهم الإعلامي الشديد عن نتائج العمليات التي استهدفت مصافي صافر. وهذه ليست المرة الأولى التي يتم فيها التكميم الإعلامي على نتائج العمليات، ومحاولة قلب الحقائق، وتشويه صورة المجاهدين.

وبعد هذه العمليات المباركة والتي نسأل الله أن يجعلها فتحاً للإسلام والمسلمين، وإغاظة لأعداء الدين، فإننا نجد البيعة والسمع والطاعة لأمرنا وولي أمرنا الشيخ أسامة بن محمد بن لادن _ يحفظه الله _ ونقول له : سر على بركة الله فنحن لكم جند مطيعون، وامنض فإمنا نصر وتمكين، وإمنا شهادة وجواز لرب العالمين. وختاماً:

فإننا نعاهد الله أننا لن نقبل ولن نستقبل حتى يعلو الدين، وتقام الملة، وتسود الخلافة في الأرض، أو نقبل دون ذلك.

اللهم اجعل أعمالنا كلها صالحةً، واجعلها لوجهك خالصةً، ولا تجعل لأحد من خلقك فيها شيء.

والله أكبر والعزة لله وللرسوله وللمؤمنين ولكن المنافقين لا يعلمون.

وصل اللهم وسلم على سيدنا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين.

القسم الإعلامي

تنظيم قاعدة الجهاد في أرض اليمن

15.10.2006

**Trascrizione del videomessaggio diffuso in internet
dal Consiglio Direttivo dei Mujahidin Iracheni
in cui viene annunciata la costituzione dello
Stato Islamico d'Iraq**

(italiano)

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso
Il Consiglio Direttivo (*Majlis al Shura*) dei Mujahidin Iracheni
Dipartimento per l'Informazione
presenta:
Lieta novella ai musulmani in ogni luogo
Annuncio della Costituzione dello Stato Islamico d'Iraq
pronunciato dal portavoce ufficiale del Ministero per l'Informazione dello Stato

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso. Egli ha detto: *non c'è altro governo che quello di Dio*. Egli ha ordinato di obbedire unicamente alla vera religione ma la maggior parte degli uomini non la comprende (verso coranico). Egli ha detto: *"avendoli noi inviati in quella terra, essi sono coloro che vi hanno istituito la preghiera come regola ed offrono assistenza regolare perseguendo il bene e combattendo il vizio; in Dio risiede il giudizio finale e la decisione su ogni umana questione"*. La preghiera e la pace discendano sul messaggero inviato da Dio per riscattare il popolo dalle tenebre e restituirlo alla luce. Sia lode alla sua famiglia e ai suoi compagni, gente di sacrificio e di jihad.

Dopo che i curdi si sono assicurati uno Stato nel nord e gli sciiti ottenuto approvazione per l'istituzione di uno Stato federale nel sud e nel centro, grazie all'aiuto degli ebrei a nord e degli iraniani a sud, protetti da milizie armate dai cuori spietati e dalle sporche azioni e ideologie – milizie che vanno sterminando la nostra popolazione sunnita, sottoponendola alle più efferate forme di sterminio, tortura e diaspora – le condizioni dei sunniti oggi sono paragonabili a quelle di orfani alla tavola degli avari e dei malvagi.

Pertanto è divenuto un dovere irrinunciabile per i nobili e liberi mujahidin, per gli ulema e tutte le personalità di confessione sunnita agire in difesa dei loro fratelli e figli e salvare l'onore a fronte dello scellerato dramma chiamato "Stato di Al Maliki" al quale hanno contribuito, purtroppo, i traditori sunniti. Questi ultimi, nel fare ciò, hanno deviato il popolo dalla religione e calpestato deliberatamente i suoi diritti.

Sulla base di tali eventi i vostri fratelli dell'Alleanza dei Puri vi recano la buona novella della costituzione di uno stato islamico in Iraq comprendente Baghdad, Al Anbar, Diyala, Kirkuc, Salah al Din, Ninive e parti dei governatori di Babilonia e di Wasit, a difesa della nostra religione e del nostro popolo affinché non vi sia tradimento e devianza, affinché non siano stati spesi invano il sangue dei nostri martiri e il sacrificio dei vostri fratelli mujahidin. Il Profeta disse: *"non è consentito a tre persone insediarsi nel deserto a meno che esse non designino uno di loro come capo"*.

Lo sheikh dell'Islam Ibn Taimiya ha detto: *"dovrebbe essere chiaro che governare le questioni del popolo è una delle imprese più delicate; la religione e la vita stessa non possono prosperare nell'errato esercizio di questo compito. La gente non può servire i propri interessi se non sa coalizzarsi in obbedienza ai propri reciproci bisogni e quando si coalizza deve necessariamente designare un leader"*.

Il Profeta disse anche: *"se tre persone viaggiano insieme devono necessariamente scegliere uno di loro come guida"* e poi aggiunse: *"un emirato dovrebbe fungere da strumento per avvicinarsi all'Onnipotente, per obbedire a Lui e al Suo messaggero: questo è uno dei metodi migliori per avvicinarsi a Dio"*.

Al Shauwkani ha parlato della necessità di istituire un emirato nella sua opera sull'istituzione di un sistema giudiziario e degli Emirati. A proposito del citato aneddoto sulla vita del Profeta egli si esprime così: *"se eleggere una guida è legale per tre persone che si trovino in un deserto o viaggino insieme è ancor più giusto e legale farlo per un più ampio numero di persone che abitano villaggi e interi paesi e si trovano nella necessità di dirimere conflitti e porre fine all'ingiustizia"*. Ciò dimostra che chi ha detto che i musulmani dovrebbero scegliersi imam, emiri e governanti era nel giusto.

Perché non farlo con l'aiuto di Dio in questa terra in cui abbiamo una presenza ben più ampia, un braccio ben più lungo, una casa ben più solida del governo della Palestina? Molti hanno approvato la legittimità del governo palestinese malgrado gli occupanti sionisti possano arrestare ed eliminare chi vogliono per poi accusare chicchessia dove e quando desiderano. La più chiara riprova di ciò è l'arresto di oltre 60 persone tra i ministri e le più alte cariche di quello Stato, mentre gli occupanti americani non possono eliminare nessuno dei nostri combattenti se non al prezzo del loro stesso sangue e sono in molti a poter testimoniare questa realtà.

Nell'annunciare la costituzione di questo Stato Islamico ci rifacciamo alla tradizione del Profeta allorché emigrò dalla Mecca a Medina ove proclamò lo Stato islamico malgrado le persecuzioni condotte dall'alleanza degli infedeli con la gente del Libro (ebrei e cristiani).

Gli ebrei si trovavano insediati in quartieri separati e godevano allora dei più elevati livelli della amministrazione e dell'esercito. Per non parlare delle fazioni degli ipocriti e degli altri infedeli che ad essi erano associati, compresi gli antenati di Ibn Salul (*in satirica assonanza con la stirpe degli al Saud, i regnanti sauditi definita invece al Salul, che sta per "idioti", ndr*) che aspiravano ad avere il controllo e l'amministrazione di Medina.

Malgrado le grandi sfide cui si trovò di fronte quel nascente Stato, al punto che il Profeta offrì di elargire alla tribù dei Thaqif un terzo dei raccolti di Medina; e malgrado i musulmani fossero una minoranza equipaggiata con ben poche armi, realizzare quello Stato fu un ineludibile dovere per poter garantire un rifugio ai musulmani, tutelare i loro diritti e difenderli dalle aggressioni.

Oggi, con l'aiuto di Dio, stiamo acquisendo il controllo su molte aree e quella attuale è paragonabile per estensione al primo Stato islamico proclamato a Medina.

Il nemico non ha alcun controllo su queste zone in cui i mujahidin hanno stabilito il governo della sharia per le esigenze e la tutela degli insediamenti dei sunniti stessi.

Gli invasori e gli odiosi, violenti sciiti dovrebbero sapere che il sangue sunnita è caro e prezioso e non sarà versato invano. Con il favore di Dio respingeremo ogni tentativo di delegittimare i sunniti attraverso una reazione tra le più forti offensive e strenue di cui siamo capaci.

Essi (i nemici) dovrebbero sapere che Baghdad, terra del califfato, è stata costruita dai nostri antenati e non ci sarà sottratta se non al prezzo dei nostri corpi.

Ripristineremo il vessillo del monoteismo, dello Stato islamico *ex novo*.

Oggi rivolgiamo un appello a tutti i mujahidin dell'Iraq, a tutti gli uomini di religione, i capi tribù e tutti i sunniti affinché dichiarino fedeltà al principe dei credenti, l'ineffabile sheikh Abu Omar al Bagdadi; essi gli obbediranno nel bene e nel male, opereranno incessantemente per rafforzare le fondamenta di questo Stato, offrendo il proprio sacrificio ed i propri beni al servizio di questo obiettivo.

Noi vi promettiamo di esservi fedeli e sinceri, di amministrarvi con giustizia e benevolenza sulla base del libro sacro e della tradizione del Profeta.

Vi promettiamo anche di liberarvi dagli invasori e di conseguire sicurezza e benessere per tutti i cittadini.

Vi garantiamo inoltre una vita dignitosa con la promessa di non privarvi delle risorse della vostra madrepatria poiché queste sono proprietà vostra e di questo paese.

Rivolgiamo un appello a tutti i musulmani, a tutti i sunniti del mondo affinché ci sostengano in ogni modo, con le parole o con la disponibilità dei loro sacrifici poiché essi pure sono fonte della nostra forza. In essi riponiamo la nostra speranza, uniti in Dio. Non abbandonateci. Schieratevi con noi, difendeteci e fate terra bruciata sotto i piedi di chiunque sia animato da intenzioni malevole.

Rivolgiamo infine un appello particolare ai sapienti affinché temano Dio, siano per noi un sostegno sollecitando la nazione a proteggerci.

Dio è grande! A Lui solo e al suo messaggero e ai suoi credenti spetta l'onore ma gli ipocriti lo ignorano (verso coranico).

10.11.2006

Trascrizione dell'audiomessaggio diffuso in internet in cui Abu Hamza al Muhajir giura fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi

(italiano)

La casa di produzione mediatica "al Furqan" del Ministero dell'Informazione dello Stato Islamico d'Iraq è lieta di presentare:

Discorso dello sheikh Abu Hamza al Muhajir
dal titolo "Non c'è altro Governo che quello di Dio"

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. A Lui ci rivolgiamo e in Lui cerchiamo rifugio. A Lui chiediamo il perdono per le nostre cattive azioni.

O nazione islamica, mia cara nazione, il giorno preannunciato è giunto molto prima del previsto. I primi segnali della palese vittoria si vanno manifestando, essi hanno alleviato i nostri cuori, allietato le nostre anime generando, al contrario, sconforto e irritazione nei nostri nemici.

Ecco lo Stato islamico, lo Stato Islamico d'Iraq. La sua struttura si sta progressivamente rafforzando, il suo vessillo si erge sempre più alto, grazie alla potenza dell'Eccelso, che umilia i vili.

Ecco i nostri nemici, vacillare sotto il peso delle avversità, le perdite e i tormenti che li hanno travolti come montagne. Essi sono ormai incapaci di resistere e spegnere i focolai che hanno generato. Oggi essi preparano i bagagli e annaspiano in cerca di una via di fuga. Riavvolgono le tende, ripongono le loro cose, gli assalti dei mujahidin li hanno fiaccati, eroso i loro pilastri, demolito i loro sogni, inducendoli a prendere la decisione di partire. Discutendo della loro sconfitta, sono divenuti impazienti e non hanno più forza di resistere.

In considerazione di ciò, non posso fare a meno di ringraziare il più sciocco quanto pericoloso Presidente che lo Stato degli schiavi e della droga, l'America, abbia mai avuto nel corso della sua storia; quel Presidente, che ci ha dato una grande opportunità storica portando qui i suoi soldati ed esperti per impegnarli in combattimenti diretti con noi. I due blocchi si sono scontrati con una veemenza inimmaginabile. Con l'aiuto e la potenza di Dio, il semplice contadino monoteista iracheno, quasi analfabeta, ha mandato in frantumi, con la sua carica esplosiva, la falsa civiltà statunitense. I sogni dello zio Sam sono svaniti, insieme ai brandelli dei corpi dei loro soldati e dei loro esperti, nella terra del petrolio e dell'acqua.

Vorrei ricordare a questo sciocco personaggio, che comunque ha avuto un seguito, che egli corre il rischio di portare a nuova gloria il vecchio Impero Persiano in breve tempo. È stato più dannoso per il suo Paese di quanto non sia stato Gorbaciov per l'Unione Sovietica. Ha permesso ai Persiani di controllare l'Afghanistan, che oggi oppone loro una grande resistenza. Poi si è spostato in Iraq, consentendo a questi di impossessarsi delle sue risorse, quando non avrebbero potuto sperare di ottenerne neanche un bicchier d'acqua. E invece i Persiani oggi derubano il petrolio e i tesori dell'Iraq trattando gli iracheni come loro servi. Successivamente egli si è rivolto verso la Grande Siria (*Bilad al Sham*) terrorizzando il suo tiranno, che è pure un Rafidi (termine dispregiativo per descrivere uno sciita) e Nusairi (*riferimento al Presidente siriano Bashar al As'ad, di confessione alawita, nusairita, ndt*). Le pressioni sono prosegui-

te finché egli ha aperto il suo Paese a migliaia di persiani, in cerca della cittadinanza siriana, entrati a sostenere l'agente e ciarlatano Nasrallah, che recentemente si è vantato di aver riportato una vittoria schiacciante sulla macchina da guerra "romana". Il Vecchio Impero Persiano, pertanto, si è completato, estendendosi dai Paesi oltre il fiume, Iran ed Iraq, patria di Al Mada'in, fino a Levante. Possono i persiani "zoroastriani" restituire il favore allo stupido Bush che ha ristabilito la loro antica gloria, senza rimetterci un sol colpo o sacrificare un loro soldato? Mi chiedo se i saggi Romani abbiano capito di essersi progressivamente asserviti alla Persia, combattendo in favore dei suoi disegni senza riceverne alcun vantaggio.

Il popolo americano ha intrapreso la giusta strada per uscire da questa difficile situazione, e ha iniziato a comprendere la portata del tradimento che in nome del servilismo verso Israele il presidente e la sua gang hanno consumato a suo danno. Perciò il popolo ha votato con un certo buonsenso alle ultime elezioni. Mi chiedo se questi politici manterranno le promesse fatte ai loro cittadini di alleviare il dolore delle madri salvando i loro figli dai leoni della Terra dei Due Fiumi. Riusciranno a sanare l'abissale deficit economico prodotto dalla partecipazione ad una guerra fallimentare? Capiranno che i contribuenti stanno effettivamente pagando il prezzo delle pallottole con cui i loro figli vengono uccisi nel pantano iracheno?

Ti esorto, anatra zoppa, a non scappare come ha fatto il tuo zoppo Segretario della Difesa, perché noi non abbiamo ancora soddisfatto la sete del tuo sangue. O codardo, rimani sul campo di battaglia. Dopotutto i Romani sanno ben reggere la sconfitta. Musulmani monoteisti, mujahidin di tutto il mondo, oggi noi annunciamo la fine di una fase del jihad e l'inizio di una nuova, in cui viene posta la prima pietra del progetto del Califfato Islamico per restaurare la gloria della religione.

Monoteisti e mujahidin, noi non siamo i figli dell'accordo Sykes-Picot. Siamo i figli del Profeta Maometto bin Abdallah, che la pace e le preghiere siano con Lui, che ha dato vita al suo Stato benedetto nella terra santa di Medina nel cuore del deserto, dove non c'è né cibo né acqua, tranne ciò che Dio ha concesso. Il Profeta, aveva forse previsto la frammentazione della Penisola Araba quando ha annunciato la creazione del suo Stato a Medina e combattuto la sua stessa gente alla Mecca?

Monoteisti, siate certi, in nome di Dio, che proseguiremo il nostro jihad fino a raggiungere gli ulivetti dei Romani dopo aver fatto esplodere la casa più perversa, la cosiddetta Casa Bianca. Il luogo ove i nostri fratelli volevano risorgesse lo Stato Islamico è stato scelto, sull'esempio del nostro venerabile messaggero, che ha detto: *quelli che si raduneranno nella casa di Abu Sufyan saranno risparmiati*. È solo una pausa che precede l'azione. Pensate forse che abbiamo sacrificato il nostro sangue per lasciare il nostro popolo in Kurdistan preda dei laici, o il popolo del sud come facile bersaglio per gli Ebrei di Esfahan (Iran). O schiavi di Dio, abbiate fiducia gli uni degli altri perché ciò che noi abbiamo creato è un santuario, ed ogni santuario ha dei confini.

Purtroppo constatiamo che alcuni ci pugnalano alle spalle mentre ci sorridono a viso aperto. A costoro diciamo che non vorremmo uccidere il poliziotto che si addestra presso i tirapiedi del Satana di Giordania. Non vogliamo prendere di mira coloro che hanno aiutato lo stesso tiranno, ritenendolo un protettore affidabile e onesto. Essi hanno ignorato il sangue dei martiri e concluso loschi accordi con l'occupante statunitense. Io conosco bene i nomi di quelli che si sono riuniti con il traditore [Re di Giordania] Abdallah II in segreto, ma che di fronte agli ingenui e in pubblico lo chiamano infedele. Abbiamo prova di questo. Pentitevi e non tradite la vostra religione, i vostri fratelli e il vostro jihad, ingannati dalla tentazione del potere. Servitori di Dio, è noto che ogni ordine vincolante non può essere applicato senza che vi sia l'unanimità su di esso. Pertanto, il consenso a tal proposito è obbligatorio, come deciso dai nostri giurisperiti. Sventare i complotti degli aggressori, salvaguardare il santuario dei musulmani e, cosa più importante, la rigida restaurazione della sharia, non può essere conseguita se il popolo combatte disunito e mostra divergenze al suo interno, senza un leader che serri i ranghi e che li unisca. Essi procedano, pertanto, con un'unica opinione e un unico cuore, sebbene gli opposti schieramenti varino per dimensione e forza. Fratello, dimentica l'affermazione di quanti sostengono che ciò che conta è l'unità dei punti di vista o delle idee, e non l'unità delle spade e degli archi. Ciò contradd-

dice la ragione, il profeta e gli ordini dei responsabili politici. Mi rivolgo al venerabile sceicco, l'impavido eroe, il Quraishita Hashemita, di origine Husainita [si riferisce alla tribù e alla famiglia del profeta], emiro dei fedeli, Abu Omar al Baghdadi, ti prometto fedeltà, di ascoltarti e obbedirti nel bene e nel male, e questo è un impegno solenne a preservare la verità, a non temere le critiche di nessuno per la difesa della causa di Dio. Annuncio pertanto l'affiliazione di tutte le formazioni che noi abbiamo istituito, compreso il Consiglio Direttivo dei Mujahidin iracheni, sotto l'autorità dello Stato Islamico d'Iraq, ponendo a tua disposizione e ai tuoi diretti ordini 12.000 combattenti, che costituiscono l'esercito di al Qaida. Essi hanno giurato di rimanere fedeli all'impegno di morire per la causa di Dio, al pari di altri 10.000 ancora non completamente addestrati. I loro occhi sono colmi di lacrime per la tristezza di non poter ancora offrire il loro contributo. Noi imploriamo Dio di farci conseguire la più piena preparazione per la vittoria, a conferma di quanto detto dal Profeta, come riferito nel (libro dei detti del profeta) al Mustadrak di al Hakim (Abu Abdallah al Hakim al Naysaburi): *i migliori tra i compagni del profeta sono quattro, i migliori degli eserciti sono 4.000 e 12.000 combattenti non saranno sconfitti per la loro esiguità numerica.*

Io dico al nostro amato sheikh, procedi nel rispetto del Libro di Dio [il Corano] e della Sunna del Suo profeta. Giuro nel nome di Colui che ha sollevato i cieli che se tu attraverserai il mare noi lo attraverseremo con te e nessuno di noi rimarrà indietro. A partire da oggi, noi saremo i tuoi fedeli soldati e i tuoi fedeli uomini. Quindi, puoi utilizzarci nei compiti più ardui. Obbediremo a quanto ci comanderai. I campi di battaglia hanno conosciuto le nostre eroiche gesta, la nostra forza e il nostro potere. Tu puoi usarci come frecce in grado di trafiggere il fegato del nemico, con l'aiuto e il potere di Dio.

Nostri onorevoli fratelli mujahidin, sostenitori dei principi, dell'etica e dell'attività del jihad, avete fatto provare all'infedele cose terribili e lo avete umiliato. Io mi sacrifico per il vostro bene. Voi siete stati il migliore appoggio e sostegno, il braccio e l'aiuto. Avete rallegrato i nostri cuori con il vostro jihad per la punizione inflitta al nemico. Che Dio vi benedica. Miei amati fratelli: non vi siete esposti forse per quanto anche noi ci siamo prodigati? Non cercate di elevare la parola di Dio e reprimere quella dei miscredenti? Non state sacrificando il vostro sangue per istituire lo Stato dell'Islam sulla terra? Se la nostra religione e il nostro obiettivo sono gli stessi, e se il nostro nemico è lo stesso, allora cosa ci impedisce di essere uniti! Invero Dio ama coloro che combattono per la Sua Causa in ranghi serrati come fossero un solido edificio [versetto coranico].

Eroi dell'Esercito di Ansar al Sunnah, leoni dell'Esercito islamico, figli dell'Esercito dei Mujahidin. Voi siete stati la spina che ha trafitto il nemico, che ha fatto ammainare la sua bandiera, minato la sua posizione, che gli ha inferto una sofferenza che ha aggravato le sue ferite. O voi che avete rovinato le giornate al nemico e che avete fatto dimenticare ai suoi eserciti le proprie illusioni. O voi, comandanti di al Ansar e dell'Esercito dei Mujahidin, e resto dei fedeli. Aneliamo a voi e aspiriamo alla vostra amicizia. I vostri fratelli preghino Dio perché vi protegga affinché portiate la buona novella, in termini di purezza di indirizzo politico e di obiettivo chiaro, con l'adesione allo Stato Islamico dell'Iraq e con la dichiarazione di fedeltà al nobile al Baghdadi come emiro.

Noi non siamo migliori di voi, ma in questo momento noi avanziamo mentre voi indietreggiate. Voi avete iniziato il jihad prima di noi, ma ora mostrate più disinteresse di noi nella leadership. La vostra unità è qualcosa che irrita i nemici e non offre loro l'opportunità di separare i ranghi. Con la vostra unità il pugnale del nemico si rigirerà nel suo stesso petto ed in quello di colui che segretamente tiene incontri con lui, mortificando così la sua religione e la sua gente. Io rammento ai miei fratelli, soldati dello Stato, le parole di Dio Onnipotente (citazione coranica). Temete, pertanto, una vita di inganni e agognate la vita ultraterrena. (verso coranico). La maggior parte delle persone è come le pecore che non sanno perché sono state create né quale sia il loro obiettivo. Dovreste rammentare che state combattendo affinché gli uomini cessino di adorare gli schiavi per adorare il vero Dio di quegli schiavi. La cosa migliore per voi è il martirio per il bene di Dio. L'eco della voce di uno solo di voi in paradiso è meglio di tante vite terrene.

Dovreste rammentare che siete stati inviati per facilitare le cose e non renderle difficili. Prendetevi

cura perciò della nostra gente sunnita, consapevoli dei nostri obblighi verso di essa. Abbiate rispetto del loro status, specialmente degli ulema, dei capi tribali e dei notabili. Il contadino nella sua fattoria, l'operaio nella sua fabbrica e l'insegnante nella sua scuola hanno il diritto di essere sostenuti da noi. Noi proteggiamo il loro onore e il loro denaro e non li disprezziamo se non praticano il jihad. Nessuno può fare a meno degli altri. Voi dovrete, con indulgenza, professare il bene e combattere il male, specialmente da quando l'infedele Partito Baath ha barattato il popolo con la religione. Il Profeta, la pace sia su di lui, ha detto: *Chiunque dissente dalla religione, sarà sconfitto....Egli ha scelto voi e non vi ha posto ostacoli alla religione; Dio ha pieno potere e controllo sulle Sue opere; ma la maggior parte del genere umano lo ignora* [verso coranico].

Il Soldato Abu Hamzah al Muhajir

14.11.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma dei
Mujahidin del Libano con cui viene rivolto
un appello ai sunniti affinché si oppongano a
movimento sciita libanese Hizballah**

(italiano-arabo)

O sunniti, accogliete l'appello

Lode a Dio, Signore dei Mondi. La preghiera e la pace discendano sul condottiero dei mujahidin, Muhammad bin Abdallah. La pace e il saluto di Dio discendano su di lui, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e su coloro che seguono la retta via fino al giorno del Giudizio (citazione coranica).

Da quando Hizballah si è fatto paladino della Miscredenza e degli apostati – oltre ad avere origine, orientamento, indirizzo e supporto iraniano – è divenuto chiaro come esso sia fedele al regime siriano, nonché al gruppo baathista nusairita dominante e al potere in Siria. Il Segretario Generale di Hizballah non ha pronunciato un solo discorso in cui non si sia sentito obbligato a manifestargli obbedienza, fedeltà e riconoscenza. In cambio, il regime siriano gli ha offerto copertura, protezione e sostegno e lo ha agevolato nell'esercizio delle sue funzioni propagandistiche volte alla diffusione della Shia nei contesti libanese e palestinese, nonché negli altri Paesi della regione.

Gli squadroni della morte, precedentemente organizzati a Beirut al fine di colpire i sunniti, autorizzati dalle fatwa delle autorità religiose iraniane e dalla volontà politica alawita siriana, sono in attesa che scocchi a breve l'ora X per iniziare ad uccidere la nostra gente e a distruggere le nostre moschee, come è avvenuto ed avviene quotidianamente in Iraq.

Rivolgiamo un appello al nostro popolo in Libano affinché prenda coscienza di questa amara verità con grande coraggio e si opponga all'ostilità sciita predisponendosi allo scontro, in conformità ai dettami divini (citazione coranica).

Giuriamo davanti a Dio che non permetteremo che essi realizzino i loro abietti scopi, dopo essere riusciti ad ottenere l'intervento delle forze internazionali con lo scopo di creare una fascia di separazione con la Palestina.

Oggi, essi vogliono acquisire il controllo totale del Libano coalizzandosi con i crociati di quel Paese e cancellare definitivamente i sunniti.

Sappiano gli eretici sciiti che siamo pronti a misurarci con loro col favore di Dio fino a scatenare una guerra che noi agogniamo più di loro (citazione coranica).

Affrettiamoci dunque affidandoci esclusivamente a Dio, e a nessun altro che a Lui. L'affidarsi a Dio non significa passiva attesa nella speranza poiché quando si profilano crisi di tale portata, sovente la fiducia si incrina e la fede vacilla.

Vi ammoniamo dal prestare credito a qualsiasi altro comunicato di smentita.

Comunicato emesso dai Mujahidin del Libano
il 23 shawwal 1427 dell'Egira
Corrispondente al 14 novembre 2006

04.02.2006 - 11 -

تاريخ الانتساب: 07 - 02 - 2006
مشاركات: 7,487مراسل الشبكة
مراسل شبكة مهاجرونبيان صادر عن المجاهدين في لبنان
خير

بسم الله الرحمن الرحيم

لَبَّيْوا النُّدَاءَ يا أَهْلَ السُّنَّةِ وَالْجَمَاعَةِ

الحمد لله رب العالمين ، والصلاة والسلام على قائد المجاهدين محمد بن عبد الله صلى الله عليه وعلى آله وصحبه
ومن سار على هداية إلى يوم الدين وسلم تسليماً كثيراً ، وبعد :
قال تعالى : ﴿وَقَاتِلُوهُمْ حَتَّى لَا تَكُونَ فِئْتَةً وَتَكُونَ الدِّينَ لِلَّهِ فَإِنْ انْتَهَوْا فَلَا عُدْوَانَ إِلَّا عَلَى الظَّالِمِينَ﴾ البقرة 193
بعد دخول حزب الله في موالاة طوائف الكفر والردة؛ فهو حزب - إضافة إلى كونه إيراني التوجه والتوجيه والمنشأ
والدعم - لا يخفي ولائه للنظام السوري، وللجنة البعثية الناصرية المتسلطة والحاكمة في سورية، فما من خطاب -
تقريباً - يوجهه الأمين العام لحزب الله إلا ويجد نفسه ملزماً في أن يوجه للنظام الحاكم في سورية ولحاكمه أسى
آيات الطاعة والولاء، والشكر .. لما يقدمه الآخر للحزب من غطاء وحماية ودعم .. تيسر له ممارسة مهامه
الدعائية في التشيع والرفض على الساحة اللبنانية .. وفلسطين .. ودول المنطقة]

ان فرق الموت المحضرة سلفاً في بيروت من أجل ضرب أهل السنة بفتاوى من مراجع إيرانية
واردة سياسية علوية من سورية تنتظر ساعة الصفر التي أصبحت وشيكة لتعمل قتلاً في أهلنا
وتتميرا للمساجد أسوة بما حصل ويحصل على أرض الرافدين يومياً .

اننا ندعو أهلنا في لبنان للتعامل مع هذه الحقيقة المرة بكل شجاعة ومواجهة الحق الرافضي
بالاعداد للمواجهة تبعاً لقول الله عز وجل

﴿وَأَعِدُّوا لَهُمْ مَا اسْتَطَعْتُمْ مِنْ قُوَّةٍ وَمِنْ رِبَاطِ الْخَيْلِ تُرْهِبُونَ بِهِ عَدُوَّ اللَّهِ وَعَدُوَّكُمْ وَأَخْرِبُونَ مِنْ تَوْحِيهِمْ لَا تَعْلَمُونَ﴾
اللَّهُ يَعْظُمُهُمْ وَمَا تَعْلَمُونَ وَمَا تَعْلَمُونَ فِي سَبِيلِ اللَّهِ يُوَفِّ إِلَيْكُمْ وَأَنْتُمْ لَا تَعْلَمُونَ﴾ الأتفال 60
نقول وبإذن الله أننا لن نسمح لهم بتحقيق مأربهم الخبيثة بعد أن نجحوا في اخلال قوات دواية لتكون شريطاً عازلاً
بيننا وبين أرض فلسطين ...

واليوم يريدون السيطرة على لبنان كاملاً بالتحالف مع صليبي لبنان والغاء الطائفة السنية نهائياً
فليعلم الروافض أننا جاهزون لنزالهم بعون الله ولتكن حربنا نحن أشد لها شوقاً منهم .
يا أهل السنة هذا كلام الله بين أيديكم ﴿يَا أَيُّهَا الَّذِينَ آمَنُوا اصْبِرُوا وَصَابِرُوا وَرَابِطُوا وَاتَّقُوا اللَّهَ لَعَلَّكُمْ تُفْلِحُونَ﴾ آل
عمران 200

وكما قال ابن تيمية رحمه الله: (وضد الانتصار العجز، وضد الصبر العجز، فلا خير في العجز ولا في الجزع،
كما تجده في حال كثير من الناس، حتى بعض المتدينين إذا ظلموا أو رأوا مكرراً فلا هم ينتصرون ولا يصبرون، بل
يعجزون ويعجزون).

إن علينا أن نحرص على تحقيق التوكل على الله -تعالى- وحده؛ فما لم يكن بالله لا يكون، ولا يكن حظنا من
التوكل مجرد تنظير في حال الرجاء، فإذا جاءت هذه الأزمات اضطرب التوكل واختل الإيمان.
واننا إذ ننبه من أي بيانات كاذبة صدرت أو تصدر خلاف ذلك

بيان صادر عن المجاهدين في لبنان بتاريخ 23/شوال/1427

التعليق

29.11.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma dello
Stato Islamico d'Iraq concernente la visita di
Papa Benedetto XVI in Turchia**

(italiano-arabo)

Nel nome di Dio, Signore dei Mondi. La ricompensa sarà accordata soltanto ai timorati di Dio. Non c'è ostilità alcuna tra di essi se non quella condotta contro gli iniqui. La preghiera e la pace discendano sulla Guida dei mujahidin, il nostro profeta Muhammad, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

Dio ha detto: (citazione coranica)

Il "Papa del Vaticano" si è recato in visita in Turchia, Paese un tempo roccaforte dell'Islam, a distanza di qualche mese dal suo aperto attacco all'Islam e al Profeta Maometto, signore degli Arabi e dei non arabi. Questa visita avviene nel quadro di avvenimenti straordinari che coinvolgono, in particolare, la regione e il mondo islamico in generale. Le ondate della campagna crociata, abbattutesi violentemente sul mondo islamico, si sono infrante sugli scogli rocciosi dei mujahidin e sulla loro perseveranza e tenacia e sono giunte, con l'aiuto di Dio, ad un vicolo cieco in Iraq ed in Afghanistan. In Afghanistan, i Paesi della Nato vorrebbero uscire dall'*impasse* in cui li ha posti lo stolto e arrogante Bush. In Iraq, l'Amministrazione americana e i suoi fantocci del Governo safavide (sciita) di al Maliki vivono i loro giorni peggiori. Qui i mujahidin scrivono le pagine più straordinarie della battaglia con le loro eroiche azioni contro le forze d'invasione crociata e le istituzioni apostate.

Per la prima volta dalla caduta del Califfato Ottomano nel secolo scorso, la regione è testimone della reviviscenza del progetto del Califfato grazie alla perseveranza dei mujahidin che mirano a restaurare uno Stato governato dalla sharia, in cui tutte le questioni e i contenziosi sono governati dal Libro di Dio e dalla *Sunna* del Profeta. Ad esso tutta la gente dell'Islam aderisce, in esso confluisce, si impegna a costruirlo col sudore e a difenderlo col sangue. L'assenza di una "*dar al Islam*" (terra d'Islam) da più di un secolo ha probabilmente indotto molti musulmani a deviare, a rivolgersi ai tiranni e a chiedere sostegno ai miscredenti. Azione coraggiosa sarebbe quella di recidere le lingue ai laici e ai modernisti nei nostri Paesi, che sostengono il declino del percorso politico della gente del jihad.

L'annuncio da parte dei mujahidin in Iraq della costituzione di uno Stato Islamico in Iraq nel cuore del mondo islamico e del Medio Oriente ed i vari cambiamenti politici nella regione, che si accompagnano ad una *escalation* dell'ondata jihadista verso i popoli islamici hanno indotto l'adoratore della croce, il "Papa", a visitare la Turchia e a rispolverare quello che chiamano "il dialogo di civiltà con il mondo islamico" e "il dialogo delle religioni", entrambi costruiti - con la spada - da alcuni sheikh "predicatori televisivi" che propugnano teorie disfattiste nel nostro mondo islamico.

In verità, la visita del papa ha lo scopo di proseguire la campagna crociata contro i Paesi musulmani laddove hanno fallito governanti crociati come Bush, Blair, Berlusconi, Howard e altri, nel tentativo di

spegnere la fiamma dell'Islam accesa dai nostri fratelli musulmani in Turchia, cancellarne la tradizione islamica ed estirparne le radici islamiche per farli sprofondare nel fango della laicità sancita dall'ebreo Ataturk, nel tentativo di spingerli tra le braccia dell'Unione Europea ed arrestare il risveglio islamico che pervade la Turchia.

Siamo certi della sconfitta di Rum (*lett.: Roma, l'Occidente in senso lato, ndt*) in ogni Paese musulmano, in Iraq, Afghanistan, Cecenia, Palestina, Indonesia, Filippine e altri. Terremo fede al nostro patto per la realizzazione della vittoria col martirio, per il trionfo ed il consolidamento di un Califfato che governi secondo il volere di Dio. Spezzeremo la Croce, spargeremo il vino, imporreemo la *jizya* (*il dazio imposto ai non musulmani, ndt*), e non ci sarà spazio che per l'Islam o la spada.

Questo è ciò che abbiamo promesso a Dio e al suo Profeta.

(...)

Ministero dell'Informazione

Portavoce ufficiale dello Stato Islamico d'Iraq

خبر
عام

11-29 دولة العراق الإسلامية / حول ابعاد زيارة البابا الى تركيا

الحمد لله رب العالمين، والعاقبة للمتقين، ولا عدوان إلا على الظالمين، والصلاة والسلام على إمام المجاهدين، نبينا محمد وعلى آله وصحبه أجمعين... أما بعد:

قال تعالى: ﴿يَسْأَلُونَكَ عَنِ الشُّهْرِ الْحَرَامِ وَقِتَالٍ فِيهِ قُلْ قِتَالٌ فِيهِ كَبِيرٌ وَصَدٌّ عَنْ سَبِيلِ اللَّهِ وَكُفْرٌ بِهِ وَالْمَسْجِدِ الْحَرَامِ وَإِخْرَاجُ أَهْلِهِ مِنْهُ أَكْبَرُ عِنْدَ اللَّهِ وَالْفِتْنَةُ أَكْبَرُ مِنَ الْقَتْلِ وَلَا يَزَالُونَ يُقَاتِلُونَكُمْ حَتَّى يَزُوغُوا عَنْ دِينِكُمْ عَنْ دِينِكُمْ عَنْ دِينِهِ فَيَمُتَ وَهُوَ كَافِرٌ فَأُولَئِكَ حَبِطَتْ أَعْمَالُهُمْ فِي الدُّنْيَا وَالْآخِرَةِ وَأُولَئِكَ أَصْحَابُ النَّارِ هُمْ فِيهَا خَالِدُونَ﴾ البقرة 217 .

فقد جاء " بابا الفاتيكان " في زيارة الى تركيا التي كانت في يوم من الأيام معقل من معقل الإسلام ، وبعد شهرين فقط من تهجمه السافر على الإسلام ونبيه محمد سيد العرب والعجم " صلى الله عليه وسلم " ، وتأتي هذه الزيارة وسط أحداث عظام تمر بها المنطقة بصورة خاصة والعالم الإسلامي بصورة عامة ، فأمواج الحملة الصليبية العاتية على العالم الإسلامي تحطمت على صخرة المجاهدين وصمودهم ، ووصلت -بعون الله تعالى- الى طريق مسدود في العراق وأفغانستان ، فنزلت في أفغانستان تريد الهروب من المازق الذي وضعهم فيه الأحمق المطاع " بوش " ، والأدارة الأمريكية وأذئابها من حكومة المالكي الصفوية يعيشون أسوأ أيامهم في العراق ، والمجاهدون هناك يسطرون أروع الملاحم والبطولات على القوات الصليبية الغازية وأجهزة الردة ، ولأول مرة منذ سقوط الخلافة العثمانية في القرن الماضي تشهد المنطقة إعادة إحياء مشروع الخلافة الإسلامية من جديد من خلال إصرار المجاهدين على قيام دولة ينحاز إليها أهل الإسلام و يحكم فيها بشرح الله؛ يهاجرون إليها ويعملون على بنائها بعرقهم ويزودون عنها بدمائهم ، يحكمون فيها كتاب الله وسنة نبيه في كل أمر شجر بينهم ، ولعل غياب " دار للإسلام " بين المسلمين منذ أكثر من قرن ، أوقع الكثير منهم في فتنة التحاكم الى الطواغيت وطلب النصر من الكفار ، مع ما تمثله هذه الخطوة الجريئة من قطعاً لآلسنة العثمانية والمبتدعة في بلادنا الذين يزعمون غياب الرؤية الواضحة والمنهج السياسي عند أهل الجهاد ، وقد تمثل كل هذا في إعلان المجاهدين في العراق عن قيام " دولة العراق الإسلامية " في قلب العالم الإسلامي والشرق الأوسط والله الحمد .

كل هذه المتغيرات السياسية مع تصاعد المد الجهادي لدى الشعوب الإسلامية في المنطقة ، دفعت عابد الصليب " البابا " الى زيارة تركيا وإحياء ما يسمى بـ "حوار الحضارات مع العالم الإسلامي " و " حوار الأديان " التي يتبناها مع الأسف بعض مشايخ الفضائيات من أصحاب المناهج الإنهزامية في عالمنا الإسلامي ، وخلاصة القول أن زيارة البابا تأتي في حقيقة الأمر تعبئة للحملة الصليبية على ديار الإسلام بعد فشل القادة الصليبيين من " بوش " و " بليز " و " برلسكوني " و " هاورد " وغيرهم ، ومحاولة لإطفاء جذوة الإسلام المتوقدة لدى إخواننا المسلمين في تركيا ، ولمحو إرثهم الإسلامي وقطع جذورهم الإسلامية الضاربة في أعماق الأرض ، وكذلك لضمان بقاءهم في أحوال "العثمانية " التي أسسها اليهودي "أتاتورك " ، ومحاولة لدفعهم في أحضان الإتحاد الأوربي لوقف المد الإسلامي والصحة الإسلامية التي تمر بها تركيا ، لكننا واثقون - بعون الله - من هزيمة الروم في كل مكان من ديار الإسلام ، في العراق وأفغانستان والشيشان وفلسطين وأندونيسيا والفلبين وغيرها من بلاد الإسلام ، وموعدنا نصر وشهادة وظفر وتمكين وخلافة تحكم بما أنزل الله تعالى فسنكسر الصليب ونهرق الخمر ونضع الجزية فلا يقبل حينها إلا الإسلام أو السيف ، هذا ما وعدنا الله ورسوله صلى الله عليه وسلم.

اللهم منزل الكتاب ومجري السحاب وهازم الأحزاب، اهزم أمريكا ومن حالفها، اللهم اجعلهم وعتادهم غنيمة للمسلمين، اللهم نمر أمريكا وزلزلها..

اللهم أنت عضدنا وأنت نصيرنا , اللهم بك نصول وبك نجول وبك نقاتل..

اللهم إن السماء سماؤك والأرض أرضك والبحر بحرك، اللهم ما كان لهم من قوة في السماء فأسقطها وما كان لهم من قوة في الأرض فدمرها واجعلها غنيمة للمسلمين، وما كان لها من قوة في البحر فأغرقها...

اللهم عليك بهم فاتهم لا يعجزونك، اللهم إنا نسألك أن تصيبهم بما أصبت به فرعون وقومه، اللهم أرسل على بلادهم الطوفان وخذهم بنقص من الأموال والأنفس والثمرات، اللهم إنه لا يهزم جنك ولا يغلب جمعك اللهم اهزمهم وزلزلهم إنك قوي عزيز ، يا ذا الجلال والإكرام يا حي يا قيوم.

والله أكبر

﴿وَلِلَّهِ الْعِزَّةُ وَلِرَسُولِهِ وَلِلْمُؤْمِنِينَ وَلَكِنَّ الْمُنَافِقِينَ لَا يُظْمَنُونَ﴾

وزارة الإعلام/ المتحدث الرسمي لدولة العراق الإسلامية

المصدر : (مركز الفجر للإعلام)

11.12.2006

**Comunicato diffuso in internet a firma del
Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento
(GSPC) con cui la formazione algerina rivendica
l'attacco contro cittadini occidentali ad Algeri**

(italiano-arabo)

Comunicato di rivendicazione dell'attacco di Bouchaoui contro gli americani

Lode a Dio che ha detto: "Uccidete gli infedeli come loro uccidono voi". La preghiera e la pace discendano sulla guida dei mujahidin e sui suoi compagni.

L'Onnipotente ed Eccelso ha accordato il successo ai mujahidin nella conduzione dell'attacco diretto contro i crociati in servizio nella società americana Brown Root & Condor a Bouchaoui, lungo la strada che congiunge Algeri a Zeralda.

L'attacco è avvenuto nel pomeriggio di domenica 20 Dhu al Qaada 1427 con un ordigno esplosivo lanciato contro un veicolo che trasportava almeno 20 crociati. Il bilancio è di un numero imprecisato di vittime e feriti. I mujahidin hanno fatto rientro alla base incolumi.

Questa operazione intende rappresentare un umile omaggio ai nostri fratelli musulmani che subiscono le ingiustizie della nuova campagna crociata contro l'Islam e i suoi luoghi sacri. Invero diciamo loro che i vostri fratelli, discendenti di Tareq Ben Ziyad¹ non saranno paghi finché gli adoratori della croce e i loro asserviti non saranno sconfitti.

Cogliamo l'occasione per rinnovare l'appello a tutti i musulmani algerini affinché si tengano lontani dagli interessi degli infedeli per evitare di essere colpiti accidentalmente nel caso in cui si verifichi un altro attacco contro i miscredenti. Preannunciamo ai crociati ed agli apostati ciò che provocherà loro un dispiacere.

Dio è grande. Sia lodato Dio, gloria al Suo messaggero e ai mujahidin.

Comitato per l'informazione del
Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento
Lunedì, 21 Dhu al Qaada 1427
Corrispondente all'11 dicembre 2006

¹ Condottiero arabo di origine berbera che conquistò l'Andalusia sotto il principato di Musa Ben Nusair.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

الجماعة السلفية للدعوة و القتال

بيان تبني لغزوة "بوشاوي" التي استهدفت الأمريكيين

الحمد لله القائل "و قاتلوا المشركين كافة كما يقاتلونكم كافة" و الصلاة و السلام على
إمام المجاهدين و على أصحابه الطاهرين و بعد:

فقد وفق الله عز و جل زمرة من المجاهدين لتنفيذ غزوة استهدفت الصليبيين العاملين
في الشركة الأمريكية "براون روت أند كوندور" ببوشاوي على الطريق الرابط بين
الجزائر و زرالدة.

و قد تم تنفيذ الغزوة يوم الأحد 20 ذو القعدة 1427 هـ بعد العصر بتفجير قنبلة على
حافلة تنقل ما لا يقل عن 20 صليبياً، و كانت الحافلة بحمد الله إصابة عدد مجهول
بين قتيل و جريح و انحاز المجاهدون لقواعدهم سالمين.

و تأتي هذه العملية كهدية متواضعة نقدمها لإخواننا المسلمين الذين يذوقون ويلات
الحملة الصليبية الجديدة التي تستهدف الإسلام و مقدساته، و نقول لهم إن إخوانكم من
أحفاد طارق بن زياد لن يهنأ لهم قرار ما لم يندحر عباد الصليب و عملاؤهم.

و نغتنم الفرصة كي نجدد النداء لكل المسلمين في الجزائر بأن يبتعدوا عن مصالح
الكفار حتى يجتنبوا الأذى الذي قد يلحق بهم في حال مخالطتهم للعلوج أثناء
الإستهداف.

و نبشر الصليبيين و المرتدين بما يسوؤهم... و الله أكبر و العزة لله و لرسوله و
للمجاهدين.

اللجنة الإعلامية

للجماعة السلفية للدعوة و القتال.

الاثنين، 21 ذو القعدة، 1427

الموافق ل: 2006/12/11

20.12.2006

**Trascrizione del videomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet, dal titolo
"Realtà del Conflitto tra Islam e Miscredenza"**

(italiano)

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, la Misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

In questi giorni stiamo osservando diversi avvenimenti critici che si consumano nel nostro mondo islamico. Vorrei evidenziare alcune caratteristiche fondamentali, considerata l'importanza di educare la Ummah sui fatti riguardanti il conflitto tra Islam e Miscredenza, sia sul piano giuridico che concreto.

Per prima cosa, vorrei parlare degli 89 anni trascorsi dalla Dichiarazione di Balfour, quando qualcuno che non era proprietario della Terra Santa di Palestina la donò a qualcun altro non degno di essa. Evento storico che non bisogna dimenticare e che dobbiamo tramandare di generazione in generazione, in modo da avere coscienza del grado di ostilità dei britannici, e dell'Occidente crociato in generale, nei confronti del popolo musulmano. L'ostilità degli inglesi verso l'Islam si protrae da secoli: non sono forse loro che occupavano la maggior parte delle terre islamiche? O che hanno rimosso Abd al Aziz al Sa'ud e al Husayn ibn Ali per pugnalarlo alla schiena lo Stato ottomano? Non sono loro che hanno consegnato agli ebrei uno dei luoghi più sacri dell'Islam?

Oggi in Palestina le cospirazioni per far fallire il jihad e assediare i mujahidin vengono alimentate dalle stesse potenze che crearono Israele con la complicità dei loro agenti infiltrati tra la nostra gente.

Vi ripeto, fratelli, di avere consapevolezza dei fatti reali e legali di questo conflitto, per non cadere nell'inganno tesoci da una leadership traditrice e di perderci nel gioco della contrattazione politica.

La prima questione di cui dobbiamo essere consapevoli e su cui focalizzarci è che la lotta deve essere condotta per esaltare la parola di Dio; il che significa la sublimazione della Sua legge coranica, in quanto il musulmano può ritenersi credente solo ricorrendo alla Legge divina escludendo tutte le altre leggi (verso coranico).

È inammissibile, quindi, che i musulmani possano creare un governo in Palestina o altrove basandosi su norme diverse dalla sharia e la cui autorità non derivi da questa.

Il secondo punto riguarda il fatto che il recupero di qualsiasi terra, che sia stata un tempo terra dell'Islam, è dovere individuale di ogni musulmano. Come musulmani, quindi, non possiamo accordare ad Israele una seppur minima concessione sulla Palestina, poiché non c'è alcuna differenza tra la Palestina del 1948 e quella del 1967: è tutto territorio di Palestina, e tutto appartiene ai musulmani. Tutte le risoluzioni internazionali che hanno smembrato la Palestina e permesso la presenza di Israele sul suo territorio – dalla risoluzione di spartizione fino alla 1701 – sono nulle e senza efficacia,

risoluzioni non vincolanti, che valgono meno di un'ala di zanzara sulla bilancia dell'Islam.

È nostro dovere ricusare queste risoluzioni dichiarando guerra ad esse, invece di assumere, nei loro confronti, posizioni tentennanti, affermando di rispettarle e accettarle come dato di fatto, provocando, in altri termini, la decadenza dei diritti dei musulmani.

L'accettazione di queste risoluzioni comporta il riconoscimento dello Stato ebraico in terra di Palestina, la criminalizzazione del jihad contro di esso e l'isolamento dei mujahidin esterni ad Israele da quelli all'interno di quello Stato.

I laici che hanno approvato queste risoluzioni sono dei criminali agli occhi dell'Islam, gente che ha assentito alla costituzione di Israele in uno dei luoghi più sacri dell'Islam.

Questi laici traditori – che hanno rinunciato alla sharia, accettato la presenza di Israele e barattato la Palestina in cambio di briciole – non possono assolutamente essere legittimati e noi, non possiamo in alcun modo riconoscerli come legittimi governanti, né tanto meno considerarli nostri fratelli. Chi ha voltato le spalle alla legge sciaraitica, consegnando la terra dei musulmani agli ebrei, è nemico dell'Islam e dei musulmani.

La terza questione è che qualsiasi altra via che non sia il jihad ci condurrà solamente alla rovina e al fallimento. Coloro che tentano di liberare le terre dell'Islam attraverso le elezioni, tenute sulla base di costituzioni laiche o di risoluzioni che consegnino la Palestina agli ebrei, non libereranno mai neanche un granello di sabbia della Palestina, anzi, le loro azioni soffocheranno il jihad e neutralizzeranno l'efficacia dell'azione dei mujahidin.

Per quanto abile, scaltro e sottile divenga il nostro agire, il retrocedere di fronte all'Occidente non basterà a compiacerli (verso coranico).

Quarto: il riconoscimento di Israele è connesso a molteplici aspetti. Uno di questi si configura nell'appartenenza di Israele alle Nazioni Unite, come gli altri membri, e tutti i Paesi che vi appartengono sono tenuti – secondo il testo della Carta delle Nazioni Unite – a rispettare la sovranità e l'integrità dei territori dello stato ebraico.

Uno degli episodi più esecrabili al riguardo, attiene alla Conferenza delle "democrazie emergenti" - tenutasi in Qatar lo scorso ottobre sotto egida ONU - a cui il Ministro degli Esteri israeliano ha rifiutato di intervenire per la presenza di una delegazione del governo palestinese che annoverava membri del movimento Hamas. Protestano per la ammissione di Hamas alla conferenza, mentre noi ci battiamo per intervenire! È questa un'azione politica a tutela dell'onore e dei diritti dei musulmani? Altro deplorabile esempio al riguardo è costituito dalla recente bozza di risoluzione del Consiglio di Sicurezza, avanzata dal Qatar in rappresentanza dei Paesi arabi che condannava l'ultima aggressione di Israele contro Gaza parimenti al lancio di razzi contro Israele, a cui gli Stati Uniti hanno opposto il proprio veto. L'Ambasciatore palestinese alle Nazioni Unite sosteneva tale proposta rigettando l'obiezione americana: il governo palestinese, pertanto, adottava e sosteneva una bozza di risoluzione che criminalizzava il jihad contro Israele!

Ora dobbiamo qui chiarire la vera natura delle Nazioni Unite: esso è un organismo ostile all'Islam. La sua Carta si basa su norme diverse dalla sharia, obbligando tutti i membri ONU, compresi i governi dei Paesi musulmani, a riconoscere Israele. Li vincola, altresì, a riconoscere l'occupazione russa della Cecenia e del Caucaso musulmano, l'occupazione cinese del Turkestan orientale, quella spagnola di Ceuta e Melilla, nonché l'occupazione di altre terre musulmane da parte di governi non musulmani che fanno parte dell'ONU.

Le Nazioni Unite sono l'organismo che ha stabilito la presenza ebraica in Palestina, la presenza crociata in Afghanistan, l'occupazione crociata dell'Iraq, e rappresenta il falso testimone internazionale che gestisce la farsa elettorale in Afghanistan ed in Iraq. È l'unica che oggi tenta di consentire ai crociati di invadere il Darfur sotto il proprio patronato. È l'unica, le cui forze internazionali sono oggi dispiegate ai confini del Libano, intesa ad impedire ai mujahidin fuori la Palestina di riunirsi a quelli al suo interno, al fine di stringere d'assedio i combattenti in Palestina. Le Nazioni Unite sono uno strumento nelle mani degli Stati Uniti e dei suoi alleati crociati per assumere il controllo del mondo attraverso l'intimidazione,

la lusinga e l'estorsione, costituita dalla leadership dei *Big Five* e da una corte chiamata Assemblea Generale, in cui gli Stati deboli possono soltanto accanirsi l'un l'altro.

Fra le forme di riconoscimento di Israele si annovera l'accettazione della legittimità dell'Autorità nazionale palestinese come prevista dagli accordi di Oslo. Fra le forme di riconoscimento di Israele figura l'accettazione della legittimità del ruolo di Abu Mazen presidente dell'ANP e uomo dell'America in Palestina. Autorizzare, quindi, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina – che riconosce Israele – a negoziare con esso è un paradosso che porterà alla sconfitta del jihad e all'effettivo riconoscimento di Israele. Fingere di ignorare gli aspetti sostanziali e legali del conflitto tra Miscredenza ed Islam ha indotto alcuni fratelli in Palestina a indire elezioni sulla base di una costituzione laica, e successivamente al rispetto di risoluzioni internazionali per poi approvare un "documento" sui prigionieri, fino alla accettazione di un governo di unità nazionale e alla propria estromissione dall'Esecutivo... e la storia potrebbe continuare all'infinito. Come mai essi non hanno posto, quale condizione primaria, che la Palestina si basasse su una costituzione islamica prima ancora di presentarsi alle elezioni? Non rappresentano forse essi un Movimento Islamico? (riferimento chiaramente diretto ad Hamas, il Movimento di Resistenza Islamica, ndt). Non lottano forse per affermare la parola di Dio? Sentiamo parlare di un accordo per la ristrutturazione dell'OLP. Ma ciò che noi sappiamo, e che il mondo intero sa, è che l'OLP è un'organizzazione laica che propugna l'istituzione di uno stato laico in Palestina; che essa è un'organizzazione che riconosce Israele; che ha rinunciato a più dell'80% dei territori palestinesi e che ha sottoscritto accordi di resa. Dunque su quale base viene chiesto il ripristino e la ristrutturazione dell'OLP? Avevamo sperato che i fratelli palestinesi richiedessero o imponessero all'OLP il rispetto di una Carta islamica, ben prima di discutere sulla sua ristrutturazione. Quale, inoltre, potrebbe essere la loro posizione in merito al fatto che l'OLP venga ripristinata mediante elezioni – come si dice – quando la maggioranza di essi ha scelto di rinunciare alla Palestina e di accettare il riconoscimento di Israele? Proprio questo punto solleva il più grande interrogativo: qual è l'autorità che comanda? È davvero rappresentativa della maggioranza dei voti? È davvero prescelta per il rispetto della divina sharia? Mi auguro che nessuno mi risponda obiettando che la Palestina ha la sua individualità e che il popolo palestinese conosce questa realtà meglio di chiunque altro. Prima di tutto la Palestina rappresenta la causa di ogni musulmano, proprio come tutte le cause e le questioni dei musulmani sono condivise da ogni musulmano palestinese. In secondo luogo vorrei sottolineare che non sto parlando di questioni marginali o di segreti quando mi riferisco a ciò che il popolo palestinese conosce benissimo: piuttosto vorrei parlare dei pilastri dell'Islam e della legge religiosa, del suo diritto legittimo ad essere restaurata e del rifiuto di ogni compromesso per lo scambio o la cessione anche di un solo granello di sabbia di questo territorio dell'Islam. È proprio per questo che dico ai nostri fratelli in Palestina: fratelli di fede! Fratelli di jihad! Fratelli delle trincee! Fratelli degli avamposti, bramosi del martirio e del sacrificio: rimanete fedeli al vostro Corano ed ai vostri fucili. Miei fratelli di Palestina: tutti i musulmani sono dalla vostra parte e pronti ad offrirvi il sacrificio delle loro vite in cambio della liberazione di al Aqsa (Gerusalemme); così come sostengono le altre cause musulmane in Cecenia, Afghanistan, Kashmir ed Iraq, per farlo sapere bene al mondo.

Vorrei sollecitare la comunità musulmana a supportare il popolo palestinese con ogni mezzo possibile affinché la fiamma del jihad non si estingua sulle colline di Gerusalemme. Mi rivolgo a tutti i musulmani affinché sostengano i mujahidin palestinesi col proprio impegno personale, col proprio denaro, col proprio aiuto materiale, con le proprie esperienze, cultura ed opinione, invece che sottomettersi a risoluzioni internazionali ed accettare i confini stabiliti dagli accordi Sykes-Picot.

Altro argomento che vorrei toccare è la ricorrenza di ben 5 anni dall'arrivo dei crociati a Kabul, presidiata dai loro "agenti", che hanno barattato la religione per un'infima ricompensa mondiale, mentre alcuni di essi professano di appartenere a movimenti islamici e di praticare il jihad quale impegno personale di fede; ma Dio ha ben fatto affiorare alla luce ciò che si celava nei loro cuori, quando sono entrati a Kabul facendosi scudo dei carrarmati crociati e marciando sotto la loro croce. Il governo americano ha ritenuto, sulle prime, di aver conseguito una facile vittoria. La verità, invece, sugli americani e sui loro alleati ha iniziato ad affiorare già a Tora Bora ed a Shah-i-Kot. La resistenza jihadista, da allora, si è fatta

più serrata mentre l'amministrazione Bush, nell'intento di mascherare le sue perdite, andava dichiarando che il problema andava in un'azione meramente residuale di al Qaida e dei Talebani; Bush andava pure dichiarando di avere sulla sua scrivania le fotografie dei leader di al Qaida e di segnare una croce su di esse ogni qualvolta uno di loro veniva ucciso o arrestato.

Invano i mezzi di informazione occidentali e con essi il falso testimone internazionale, le Nazioni Unite, hanno cercato di dissimulare la catastrofe. Così è stata avviata una campagna di menzogne e di depistaggi: dapprima la Loya Jirga, poi il governo transitorio, poi la trovata delle elezioni presidenziali e parlamentari...elezioni svoltesi sotto la minaccia di bombardamenti aerei contro villaggi sospettati di ospitare i protagonisti della resistenza ai crociati.

Posso ben testimoniare incidenti specifici in cui i traditori aiutanti dei crociati hanno intimidito chi cooperava con i mujahidin, non solo minacciandolo di morte ma anche della distruzione dei propri villaggi, minacce poi effettivamente tradotte nei fatti. Ho prima accennato alle elezioni presidenziali e parlamentari in Afghanistan. Riguardo agli spogli per quelle presidenziali la conta dei voti è durata 15 giorni, durante i quali le urne sono passate dalle mani dei banditi a quelle dei signori della guerra locali fino alle forze militari ed all'intelligence americana. Quanto alle elezioni parlamentari la conta dei voti è durata un mese: gli intelligenti e dotati di buon senso a questo mondo pensino a quello che può accadere in Afghanistan in un mese! Malgrado queste dissimulazioni, gli scandali sono venuti alla luce: Qala-i-Jangi, il massacro degli autotreni, le atrocità commesse nel carcere di Shiberghan e le fosse comuni a Dashti-Lailli, mentre la resistenza cresceva, e poi la rappresaglia crociata e l'uccisione di decine di migliaia di afgani e la distruzione di centinaia di villaggi, mentre la resistenza jihadista dei talebani sotto la guida dell'emiro dei credenti il mullah Muhammad Omar – simbolo di onore islamico in quest'epoca – cresceva, prosperava e si espandeva...La nazione afgana ha espresso col sangue e col sacrificio chi riteneva dovesse legittimamente assumere la leadership del Paese, adunandosi e raccogliendosi attorno ad essi, opponendosi, invece, alle elezioni sotto egida ONU cui l'ipocrita comunità internazionale ha plaudito, malgrado tutti fossero al corrente della portata della manipolazione...Le tribù pashtun, lungo entrambi i confini (afgano-pachistani), si sono affiliate ai talebani aderendo al jihad contro i crociati e resistendo strenuamente ai bombardamenti di americani e crociati...i mujahidin afgani e pachistani hanno scritto un nobile capitolo nella storia dell'Islam.

A tale riguardo vorrei congratularmi con i fratelli musulmani in Pakistan, per le manifestazioni di protesta organizzate contro il governo del traditore Musharraf, in seguito alla pretestuosa aggressione contro la madrasa di Bajaur.

Un elogio va ai mujahidin pachistani per il loro eroico contrasto agli agenti dei crociati in Pakistan. A loro ricordo che la strada del riscatto è quella di sostenere le forze a difesa dell'Emirato islamico in Afghanistan con il loro impegno personale ed economico, non certo attraverso rimpasti parlamentari, brogli elettorali, depistaggi e manipolazioni.

Alla fine, l'amministrazione americana è stata costretta ad ammettere, dinanzi all'evidenza dei fatti, il fallimento della propria crociata in Afghanistan. I talebani hanno dimostrato ancora una volta che se i popoli musulmani sostengono la causa del jihad ed individuano una leadership strenua esse non sono seconde neanche alla più grande potenza del mondo!

Con la loro storica ed eroica resistenza i talebani smascherano lo sporco ruolo dei traditori che hanno venduto la loro religione in Iraq e delle autorità religiose del Cairo, di Amman e di altre capitali del nostro Paese. L'America sarà sconfitta in Afghanistan e ben presto estromessa col favore di Dio.

Essa sta ora cercando di organizzare gli agenti, che prenderanno il suo posto nel momento in cui lascerà il Paese, ricreando la stessa fragile, deteriorata situazione creata dai sovietici prima del loro ritiro. Gli sforzi americani di oggi condurranno allo stesso fallimento dell'Unione Sovietica. L'emirato islamico sarà presto ristabilito a Kabul, se Dio vorrà, dopo il ritiro dei crociati e la sua popolarità non è cresciuta soltanto in Afghanistan ma in tutti i Paesi confinanti: questa realtà è nota a tutti! Il popolo afgano, in un solo quarto di secolo – e col favore di Dio – è riuscita a sconfiggere le due superpotenze del mondo – possa Dio garantire lunga vita a questo povero strenuo popolo combattente!

È dovere di tutta la Ummah musulmana sostenerlo, il minimo che essa possa fare per adempiere ad un precetto obbligatorio che la religione le impone. La storia politica militare e religiosa del genere umano tramanderà testimonianza che la più grande potenza della terra è stata sconfitta da un potere ben più forte, più grande, più puro di essa: il potere dell'Islam Combattente. Vorrei ribadire che il sostegno del jihad in Afghanistan ed in Iraq equivale a sostenere i più importanti campi di battaglia in cui si confrontano crociati e Islam ed in cui i musulmani sono in vantaggio. La sconfitta dei crociati in quei teatri avrà effetti di lungo periodo nella Ummah musulmana.

Il terzo argomento di cui vorrei parlare riguarda un messaggio ai democratici in America. Mi rivolgo a loro esortandoli a rendersi conto di due fatti: il primo è che voi non avete vinto le elezioni di medio termine, né i repubblicani le hanno perse.

Piuttosto i mujahidin – l'avanguardia della Ummah musulmana in Afghanistan ed in Iraq – sono i veri vincitori mentre i perdenti sono i contingenti americani e dei loro alleati crociati.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che i mujahidin sono ancora in campo, le armi con cui hanno fatto cadere i repubblicani sono ancora pronte e puntate. I mujahidin non smetteranno di infliggervi perdite finché non ve ne andrete dalle nostre terre, finché non cesserete di saccheggiare le nostre risorse e di sostenere governanti corrotti nei nostri Paesi. Se non modificherete la vostra folle politica americana a sostegno di Israele, occupando le terre dell'Islam e depredandone le risorse, allora preparatevi ad un analogo destino. Prendete atto che un nuovo periodo della storia è iniziato: il periodo dei rampolli dei Saud, dei nipoti di Sharif Husain e Sadat, di Mubarak ed Arafat è finito!

Oggi è iniziata l'era di Khalid Islambouli, di Abdallah Azzam, di Abu Hafs, di Khattab, di Mohammad Atta, di Mohammad Siddique Khan e di Shehzad Tanwir. Se non siete in grado di capire questa trasformazione è solo colpa vostra.

Lasciate quindi le nostre terre e cessate di difendere i governanti corrotti, lasciate che la Ummah musulmana ristabilisca il suo legittimo Stato islamico. A repubblicani e democratici dico: state cercando, presi dal panico, di trovare una via di uscita ai disastri che vi assediano in Iraq e in Afghanistan, tuttavia siete ancora mossi dalla stessa sciocca mentalità.

Pertanto ora cercate di negoziare con certi interlocutori per garantirvi il ritiro, malgrado questi interlocutori non abbiano alcuna soluzione per voi; dunque i vostri tentativi finiranno per procurarvi ulteriori frustrazioni, perché non state negoziando con i reali poteri del mondo islamico! Sembra proprio che stiate per imbarcarvi in un doloroso viaggio costellato di negoziati fallimentari, un viaggio da cui potrete far ritorno solo contrattando con le reali forze in campo. Io vi dico: Bush riflette il livello di pensiero della nazione americana malgrado tutti i centri di ricerca, gli specialisti e i pensatori di cui essa dispone. Una nazione che sceglie Bush come suo Presidente difetta in principi morali, ideologia ed intelletto. Essa si accontenta di guardare al recente incontro di Bush con il mendicante al Maliki ad Amman, con tutte le divergenze e le dispute che ne sono conseguite, finito in un fiasco manifesto, malgrado tutti gli sforzi di organizzarlo perché gli esiti fossero proficui.

Il quarto argomento riguarda un messaggio al popolo americano: vi siete resi conto del fallimento dell'amministrazione Bush, avete fatto arretrare i candidati repubblicani dopo che i mujahidin vi hanno inflitto duri colpi. Siete stati sordi alla voce della moralità, della giustizia, dei principi e dell'intelletto. Così le armi dei mujahidin continuano ad essere puntate contro di voi. La formula per la vostra salvezza è questa: "Non potrete agognare alla sicurezza finché questa non sia divenuta una realtà in Palestina e nei territori dell'Islam" e non la formula fallimentare con cui Bush vi inganna dicendovi: "Combattiamo i terroristi nei loro Paesi così da non farci colpire sul nostro territorio".

Al contrario, se noi veniamo attaccati nei nostri Paesi non cesseremo di attaccarvi nei vostri, col favore di Dio. Il nostro emiro, lo sheikh Osama bin Laden vi ha detto: "Come voi bombardate sarete bombardati; come voi uccidete, sarete uccisi".

Quinto argomento è un messaggio ai musulmani: Ummah islamica, devi scegliere tra due opzioni; la prima è quella di vivere ai margini del Nuovo Ordine Mondiale e del diritto internazionale, sotto il diret-

to controllo dei tracotanti nemici dell'Islam, vivendo il disonore, l'umiliazione, il saccheggio e l'occupazione, rinunciando al tuo credo ed alla religione, lasciando che i nemici ingeriscano nelle tue vicende interne ed estere, imponendoti una vita di vassallaggio, subordinazione, bassezza ed umiliazione. La seconda opzione è quella di confidare nel tuo Signore, rinnovando la fede nell'unico Dio, restituendo valore alla fede e resistendo agli arroganti criminali così come hanno fatto il Profeta, i suoi compagni e la sua sacra famiglia, che ha dato prova di resistenza al mondo intero, diffuso il verbo, praticato il jihad per elevare la parola di Dio e reprimere quella degli infedeli: una terza via non esiste!

Crociati ed ebrei saranno paghi di avere una Ummah musulmana che si accontenti del vassallaggio, dell'umiliazione e della repressione. Qualora essa insorga per contrastare un'aggressione che si rinnova da secoli, non riceverà da questi che bombardamenti, distruzioni, torture, occupazione ed abusi, tratta come se fosse un animale che si rivolta contro i suoi padroni occidentali. Questa è la logica della civiltà crociata occidentale materialistica: questa è la loro cultura, la loro mentalità, malgrado essi tentino di dissimularla dichiarando di non incorrere in discriminazioni religiose, di aver ben superato lo spirito crociato, di essere unicamente animati dal desiderio di diffondere la libertà, la giustizia e l'uguaglianza. Abbiamo ancora dubbi sulla portata della esecrabilità e cattiva fede della crociata che viene condotta contro di noi? I crociati non hanno mai smesso di attaccarci, hanno solo modificato forma, sembianze e portata dell'attacco che si perpetua nei vari periodi.

Il mio discorso di oggi non vuole enucleare la corruzione e la perversione dei crociati occidentali ma piuttosto il ruolo e i doveri della comunità musulmana di contrastare un'incessante aggressione contro la nostra religione, i nostri luoghi e valori sacri, le nostre terre ed i nostri figli. Ciò su cui voglio richiamare la mia attenzione personale e quella di tutti i fratelli musulmani è la necessità della consapevolezza dei pilastri dell'Islam e della realtà in cui ci troviamo. Elementi fondamentali di questa consapevolezza riguardano il fatto che la comunità musulmana stabilisca chiaramente chi debbano essere i suoi leader, coloro che si sacrificano a difesa dell'Islam o quelli che ambiscono al potere per propri vantaggi personali, che vendono la religione, si sottraggono ad un reale confronto e conducono i musulmani in labirinti senza uscita, indietreggiando di fronte alla sfida, dando precedenza alla propria sicurezza, sprofondando passo dopo passo verso gli abissi del laicismo.

Come è possibile che i governanti della comunità musulmana vendano la religione in Iraq e in Afghanistan, in complicità con i crociati prima, durante e dopo l'invasione, entrando a Kabul e a Baghdad sui carri armati americani!? Come è possibile che il jihad contro gli ebrei in Libano sia halal (lecito) mentre quello contro gli americani in Iraq e in Afghanistan è haram (proibito)!? Come è possibile che la cooperazione col nemico sionista in Libano sia tradimento mentre quella col nemico crociato in Iraq e in Afghanistan sia sinonimo di sicurezza e progresso!? Come si può prendere parte a due governi istituiti dall'occupante in Afghanistan ed in Iraq, riconoscerne legittimità e darne supporto, contrastando quelli che conducono il jihad contro di loro, mentre, invece, la cooperazione col nemico crociato in Libano e in Palestina è un tradimento!? Come si può sfruttare l'Islam barattandolo al mercato della contraddizione e della truffa? Con quale coraggio qualcuno osa vendere i musulmani citando la religione, il Profeta, i suoi compagni e la sua famiglia, ritenendo invece legale per crociati ed ebrei disporre delle loro case, e considerare sacra la propria gente ed i propri valori? Forse che l'Islam, il Corano, la Sunna sono diventati merce di scambio e comodato d'uso al mercato della politica, per assurgere al potere e guadagnare influenza? Che religione è mai questa? Che morale è mai questa? Quale onore è questo? Piuttosto, quale disfatta è questa? La storia ha testimoniato e continua a registrare che quando i crociati hanno condotto i loro assalti in Afghanistan ed in Iraq la gente di fede e di jihad si è tenuta da parte mentre i mercanti di religione hanno venduto i due Paesi per sete di potere. Le maschere sono cadute, i fatti sono venuti alla luce, i segreti sono stati rivelati e le disgrazie procurate dai traditori saranno giudicate dalla storia e di fronte a Dio nel giorno del giudizio (citazione coranica).

I cingoli dei carri armati americani non avranno pietà alcuna per coloro che hanno acclamato il loro ingresso in Afghanistan ed in Iraq ed i favori che essi avevano accordato ai crociati saranno ripagati con la peggior moneta.

Mi rivolgo a tutti i sostenitori nobili, indipendenti, intelligenti dei venditori di religione che supportano la presenza dei crociati in Iraq e in Afghanistan e contrastano il jihad ricordando loro che saranno giudicati da Dio solo (citazione coranica). E mi rivolgo ad ogni persona indipendente, onorevole e intelligente che si sia posta una coraggiosa domanda: se oggi in Iraq o Afghanistan fossero presenti l'imam Ali, i suoi figli Hassan ed Hussain, si sarebbero forse alleati con i crociati invasori delle terre dell'Islam ed avrebbero forse contrastato i mujahidin? Avrebbero forse partecipato ai governi costituiti dai crociati e legittimati dalle Nazioni Unite, obbedendo alle direttive di Bremer, di Tommy Franks e di Lakhdar Brahimi? O forse invece avrebbero dichiarato il jihad contro di loro? Esorto ogni persona dotata di autonomia, intelletto e dignità a chiedersi se sia questo l'Islam per cui Ali e Hussain si sarebbero sacrificati e perché mai il jihad in Libano sia lecito mentre sia vietato quello in Iraq e in Afghanistan? Perché mai l'America sia considerata il grande Satana in Libano e sia invece il Grande Alleato in Iraq e in Afghanistan? Quelli che fingono di non vedere che è in corso una crociata, definendo i conflitti con l'Occidente come localizzati e circostanziati; quelli che distinguono fra la crociata in Iraq e Afghanistan e la guerra crociata sionista in Libano; quelli che invocano il jihad contro l'America e Israele in Libano mentre contemporaneamente esortano alla pace con Israele in Iraq e in Afghanistan; quelli che non credono nell'unità del popolo musulmano, nella sua guerra difensiva contro i crociati in Cecenia, Afghanistan, Palestina e Libano; quelli che sono entrati a Kabul su carri armati americani; quelli che hanno partecipato a governi fantoccio istituiti in Afghanistan ed in Iraq...non possono degnamente guidare la Ummah contro le crociate perché non possiedono nulla da donare alla comunità musulmana.

E per lo stesso motivo, gli ulema accattoni non possono guidare la Ummah nel suo jihad contro la più feroce delle crociate mai affrontate.

Come può essere condotto tale jihad da coloro che permettono ai Saud di lasciare che gli Americani occupino la Penisola araba, salvo poi denunciare che i loro eserciti, queste flotte titaniche e stormi roboanti di bombardieri sono sotto la "protezione" dei Saud, i quali li difendono e li proteggono con i loro fiacchi eserciti che non sono in grado neanche di proteggere se stessi? O da coloro che dicono ai giovani che non è consentito recarsi in Iraq ed in Afghanistan per il jihad? O da coloro che rivendicano la legittimità dei Saud, ribadendo che è doveroso obbedire a loro, inventando a sostegno di ciò una legge riservata ai figli e ai nipoti di Abd al Aziz, nella cui schiera osserviamo dissoluti atei, apostati e malvagi, che esclude le persone giuste e affidabili della nazione - i suoi leader e i suoi pensatori che nulla hanno a che fare con il potere esercitato oggi dai figli di Abd al Aziz, un potere conquistato con le spade e con l'oro degli inglesi, consolidatosi grazie agli occupanti americani? Non ricordano forse i dotti accattoni dei Saud l'ammonimento del Comandante dei Credenti Umar bin al Khattab: "come hai potuto rendere schiavi i figli del tuo popolo, partoriti come uomini liberi?". Non hanno forse i dotti dei Saud approvato la decisione del Governo di costruire un muro lungo 900 miglia al confine Iraq - Arabia Saudita, costato 12 miliardi di dollari, al fine di garantire la sicurezza delle Forze militari e di impedire ai mujahidin della Penisola di unirsi ai fratelli in Iraq? Spendere questo denaro per un vero esercito avrebbe evitato al popolo saudita di mendicare ai crociati la difesa del loro fiacco esercito!

Come può il jihad della Ummah essere guidato da quanti consentono ai governanti dell'Egitto di uccidere i mujahidin e di stringere la pace con Israele? O da coloro che permettono ai musulmani di arruolarsi a fianco dell'esercito americano contro i loro fratelli in Afghanistan? O da coloro che obbligano le donne musulmane in Francia a togliere i loro hijab in ossequio ad un Governo laico anti-islamico? O da coloro che obbligano i musulmani in Gran Bretagna ad obbedire ad Elisabetta, capo della Chiesa d'Inghilterra? Tutti loro ed i loro simili non possono in alcun modo assumere la leadership, perché sono precipitati negli abissi dell'accattonaggio.

Le eroiche donne di Bayt Hanun, votate al martirio, sono mille volte più coraggiose e più onorevoli dei traditori, mercanti di religione in Iraq e in Afghanistan, e dei dotti accattoni di Il Cairo, Riad, Amman e Sana'a.

Non è parimenti giusto che il jihad della Ummah sia guidato da coloro che lo coniugheranno al laicismo, rinunciando ai pilastri della fede e inseguendo il miraggio delle elezioni.

Indire elezioni protette da costituzioni laiche per portare al potere il Movimento Islamico, oltre a violare la sharia, rappresenta pure uno stupido metodo per determinare un cambiamento islamico e mobilitare la Ummah al jihad contro il nemico. Si è rivelato fallimentare in Algeria, in Yemen, in Giordania, in Egitto, e oggi sta fallendo in Palestina.

L'aspetto più deplorabile è che i movimenti che rifuggono dalla lotta hanno conferito legittimità a traditori come Mubarak (Egitto), al Saud (Arabia Saudita), Ibn Hussein (Giordania), e Ali Abdullah Salih (Yemen), abbandonando i principi fondamentali della religione e diventando parte integrante del sistema, orientato a contenere il malcontento della Ummah per condurla in un vicolo cieco. Il progetto americano-sionista, al contrario, va avanti mentre le leadership di questi movimenti logorano le proprie basi di supporto con la farsa di elezioni truccate. Con voce sempre più affievolita combattono i lupi al potere che manipolano le elezioni ogni volta, che rinnovano le leggi di emergenza di anno in anno, trasmettendo un potere divenuto ereditario.

La Ummah musulmana deve armarsi di una consapevolezza guidata dalla luce della sharia in modo da distinguere con chiarezza: chi sono i suoi alleati? Chi sono i suoi nemici? Chi sono i sinceri che sacrificano le proprie vite per il trionfo dell'Islam e dei musulmani? Chi sono invece i traditori che privano la Ummah dei propri diritti, delle proprie terre e delle proprie cose sacre in cambio del potere, di una posizione di rilievo, di bottini e ricompense? Se essa non si ravvede, non raggiungerà mai la vittoria, i suoi sacrifici verranno vanificati e finirà per obbedire a leadership incapaci di innalzare il livello dello scontro, spingendo i loro seguaci nel vortice dei giochi politici.

Non esiste altra soluzione che il jihad. Ogni altra soluzione non solo è inutile, ma peggiorerà lo stato di collasso e di umiliazione in cui versiamo. Sarebbe come curare il cancro con l'aspirina. Cosa ancor peggiore, queste soluzioni infruttuose permettono il più delle volte al nemico crociato-sionista di rafforzare la propria presenza, inducendo la coscienza collettiva della Ummah ad assuefarsi all'occupazione crociato-sionista e lasciando campo libero agli speculatori, ai profittatori e agli ipocriti.

I nostri nemici ben sanno che chi ha spuntato gli artigli all'America, spezzatone la schiena, e fatto fallire i suoi progetti, non sono state né le elezioni, né il commercio di religione, né il mendicare, ma piuttosto la passione per il martirio dei mujahidin, i loro sacrifici in Iraq e in Afghanistan.

Dico alla Ummah musulmana: se non resistiamo, vedremo la nostra fine. La resistenza è un obbligo, è un dovere teorico che non è nulla se non si tramuta in una resistenza del popolo, dato che i governi sono inservibili e molte organizzazioni sono precipitate nel pantano dell'impotenza per ottenere briciole di bottino.

È necessario che i popoli musulmani si sostengano spalla a spalla – mujahidin, uomini, donne, bambini, anziani, eruditi, pensatori, leader – per espellere gli invasori crociati e giudei dalla terra dell'Islam, per stabilire lo Stato islamico governato dalla sharia in difesa dei diritti dei musulmani, perché la battaglia non è quella di un gruppo o di un'organizzazione, ma è la battaglia dell'intera Ummah. Occorre, quindi, che venga spezzato ogni indugio da parte dei gruppi, partiti ed organizzazioni, affrettandoci, prima che svanisca l'opportunità, a coinvolgerli nella colonna del jihad contro l'aggressione sionista-crociata.

Tendiamo, perciò, la mano, esortando ogni persona onorevole ed indipendente a battersi per stabilire la legge di Dio in terra ed estromettere gli invasori crociati ed ebrei dalla terra dell'Islam, in collaborazione con noi e con tutti i fedeli.

È tempo di imbracciare le armi. E se non siamo in grado di farlo da soli, dobbiamo allora sostenere coloro che possono farlo. Questo sostegno si esprime in diversi modi e forme, anche sfruttando l'attività studentesca, sindacale e assistenziale per supportare la resistenza jihadista.

Quello dei predicatori, studenti e sindacalisti è un ruolo fondamentale per supportare e finanziare il jihad. Essi in tal modo agevolano il contatto diretto tra il popolo e le file dei mujahidin, raccogliendo fondi per il jihad e diffondendo la coscienza jihadista. Tenendo a mente gli obiettivi, osserveranno le attività e gli aspetti più salienti della presenza americano-sionista, passando preziose informazioni ai mujahidin. Sosterranno, inoltre, le famiglie dei prigionieri, diffonderanno i pubblici comunicati dei mujahidin

per confutare le menzogne dei governi e della stampa di regime. Indiranno scioperi generali e manifestazioni di piazza contro l'aggressione sionista-crociata e la debolezza dei governi.

Le forze popolari devono manifestare il rifiuto dell'aggressione crociato-sionista non solo attraverso dimostrazioni, i cui tempi, luoghi e programmi sono spesso preordinati dalle Forze di Sicurezza. La ribellione popolare, peraltro, è utile ad aumentare la pressione sull'espulsione delle Forze crociate dagli Stati del Golfo, dall'Arabia Saudita, dalla Giordania e dall'Egitto, portando alla cancellazione degli accordi di capitolazione siglati dall'Egitto, la Giordania, il Qatar e la Mauritania.

La Ummah musulmana deve ricorrere ad ogni metodo di protesta popolare, come sit-in, scioperi, rifiuto del pagamento delle imposte, evitando ogni collaborazione con le Forze di Sicurezza, rifiutando di fornire carburante ai crociati, colpendo i commercianti che riforniscono le Forze crociate, boicottando i prodotti crociati ed ebrei, ed altre forme di protesta popolare.

Rammento qui ai miei fratelli musulmani che i diritti vengono conquistati e non concessi, e che la pazienza e la diligenza è un obbligo primario. I lupi governanti – agenti dei crociati e degli ebrei – tentano di reprimere le iniziative popolari, e forse il giro di vite sulle dimostrazioni studentesche al Cairo, all'inizio di novembre, è un chiaro esempio di ciò. Gli studenti, tuttavia, non guadagneranno la loro libertà, né lo faranno altri in Egitto o nel mondo islamico, finché non incuteremo loro timore, perché non c'è posto per le pecore in un mondo di lupi.

Gli studenti devono esprimere la propria rabbia nelle strade, trasformando le moschee, le università, i college ed i licei in centri di supporto per il jihad e la resistenza.

Al riguardo, mi congratulo con i nostri fratelli musulmani in Turchia per le dimostrazioni organizzate contro la visita di Benedetto il Ciarlatano, il quale ha finto di ignorare il suo stesso credo – pieno di superstizioni e contraddizioni – quando ha attaccato il più Nobile dei Profeti. Queste dimostrazioni sono esempio dello zelo dei musulmani in Turchia e dell'amore che portano al Profeta, rivelando tutto il loro entusiasmo islamico per la vittoria dell'Islam contro la *gang* laica al Governo, fedele ad Israele e all'America.

Con le loro azioni, i crociati intendono far comprendere ai musulmani turchi che essi saranno ben disposti con loro solo se abbandoneranno la propria religione (citazione coranica).

O discendenti del Sultano Maometto il Conquistatore: proteggete la vostra religione e il vostro Islam, e sappiate che l'amore del Profeta si dimostra solo osservando la sharia (citazione coranica). Affrontate i nemici dell'Islam – i crociati all'estero e i laici filoebraici in casa – e sappiate che noi e l'intera Ummah islamica siamo con voi, con i vostri fratelli musulmani a Cipro, e ovunque con ogni musulmano oppresso. Il Profeta disse: "I musulmani sono uguali per sangue e sono un solo corpo".

Esorto, inoltre, i discendenti del Sultano Maometto il Conquistatore e di Saladino a rimanere saldi alla propria religione, affrontando la *gang* laica fedele ad Israele, dominata dai soldi e dagli aiuti americani.

Dico loro che i traditori laici stanno cercando di dividervi dai mujhaidin, che sono stati al vostro fianco quando siete stati colpiti dalle efferatezze dei criminali pagani Baathisti. E voi ben sapete che i vostri fratelli combattenti, specialmente Qaidat al Jihad, sono i più lontani dal fanatismo etnico. Loro hanno giurato fedeltà al Comandante dei credenti, Mullah Mohammed Omar, come loro capo, anche se non è un arabo.

O discendenti di Saladino, riportate agli antichi fasti la gloria dei vostri antenati, e non permettete ai disertori laici di frapporre un cuneo tra voi e i mujahidin, continuando a ricevere i finanziamenti dagli americani e dagli ebrei.

Rammento, inoltre, ai nostri fratelli che operano nei media jihadisti il loro ruolo fondamentale nel chiarire i fatti, dissipando le ambiguità e smascherando i traditori.

Ricordo ad ogni musulmano colto che il proprio ruolo nel combattere la crociata sionista è quello di imbracciare le armi. In caso di impossibilità, sostenga coloro che possono imbracciarle, e dica il vero davanti ai re-idolo, ai tiranni e agli arroganti, chiamandoli col loro vero nome, affermando che Hosni Mubarak, al Saud e Ibn Hussein sono marionette e traditori. Questo è il loro ruolo, e non quello di balbettare o esitare, o di realizzare articoli e interviste per il proprio benessere (citazione coranica).

È dovere dell'avanguardia della Ummah tentare il rovesciamento, perché sbarazzarsi di questi fantocci è la vera strada per la liberazione, inizio della vera sfida jihadista all'invasione crociata.

Concludendo il mio discorso, rivolgo i miei saluti ai nostri fratelli mujahidin in Iraq. Mi congratulo con loro per la costituzione dello Stato islamico in Iraq, ed incoraggio la comunità islamica a sostenere questo giovane Stato, porta d'accesso per la liberazione anche della Palestina e la restaurazione del Califfato islamico. Esorto, inoltre, tutti i miei fratelli mujahidin in Iraq a salire su questa carovana benedetta per salvare l'Iraq del Califfato dai complotti dei crociati e dei loro agenti, dai mercanti di religione, e per distruggere ciò che il mendicante Abdul Aziz al Hakim ha cospirato a Washington con il suo padrone, il Paladino della croce sconfitta.

Rivolgo i miei saluti ai nostri fratelli mujahidin in Somalia, rammentando che il loro dovere in quella terra è di difendere l'onore dell'Islam e dei musulmani nel Corno d'Africa contro i crociati e i sionisti, sapendo che ciò che accade in Somalia è parte della crociata sionista contro la popolazione di fede musulmana ovunque.

Fratelli di Islam e di jihad in Somalia: sappiate che voi siete l'avamposto meridionale dell'Islam, non permettete, pertanto, che l'Islam sia attaccato sul vostro fronte. Noi vi sosteniamo e l'intera Ummah islamica è con voi. (citazione coranica). Voi oggi respingete la stessa crociata che aggredisce i vostri fratelli musulmani in Cecenia, Afghanistan, Iraq, Palestina e Libano. Siate risoluti, pazienti e ottimisti perché Dio è con voi e malgrado i vostri nemici possiedano migliaia di tonnellate di acciaio e di esplosivo, nei loro petti batte un cuore di topo. Siate determinati contro di loro come lo fu Maometto (citazione coranica).

Rivolgo i miei saluti, e quelli dei miei fratelli, al popolo ceceno, impegnato nel jihad contro la Crociata russa da 400 anni.

O figli dell'Imam Shamil (Basayev, ndt), sappiate che non siete soli a contrastare la Crociata contro l'Islam. Rimanete saldi alla gola dei russi e dei loro alleati, come noi lo siamo a quella degli Americani, degli ebrei e dei loro seguaci. E rammentate la professione di Verità: "Quanti Profeti hanno combattuto, e con loro ampie fasce di pii uomini, senza mai perdere il coraggio, qualsiasi cosa accadesse, né mostrato segni di cedimento o di resa". Dio ama coloro che perseverano (citazione coranica).

Rivolgo i miei saluti, e quelli dei miei fratelli, ai nostri risoluti fratelli in Algeria del Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento, sentinelle dell'avamposto occidentale dell'Islam. Chiedo a Dio di accogliere i loro sacrifici, la loro perseveranza e la loro risolutezza, accordando loro la vittoria da Lui promessa ai Suoi credenti, per sconfiggere i Suoi nemici, i Crociati e i figli laici di Francia.

Comunico loro la buona novella che il vento di vittoria sta soffiando, la Ummah risorge e l'era dell'umiliazione è prossima al termine. Rimanete saldi quindi, perché Dio dice: " O voi che credete! Perseverate nella pazienza e nella costanza, fatevi forza l'un l'altro" (citazione coranica).

Ogni lode sia rivolta a Dio, il Signore dei mondi, possa Egli inviare pace e preghiere al nostro Profeta Maometto, alla sua famiglia, ai suoi compagni e ai suoi seguaci.

30.12.2006

**Trascrizione dell'audiomessaggio di Ayman al Zawahiri
diffuso in internet, dal titolo
"Auguri alla gente del Tawhid in occasione
della Festa del Sacrificio"**

(italiano)

La casa di produzione mediatica *Sahab* presenta:

Auguri alla Gente Tawhid in occasione della Festa del Sacrificio
Dhu al Hijjah 1427 dell'Egira
Corrispondente a Dicembre 2006

Nel nome di Dio. Egli sia lodato. La pace e la benedizione di Dio discendano sul Suo inviato, sulla sua famiglia, sui suoi compagni e i suoi seguaci.

Fratelli musulmani di ogni luogo, che la misericordia e la benedizione di Dio discendano su di voi.

Vorrei rivolgervi doppi auguri: il primo, in occasione della benedetta ricorrenza di Eid al Adha (Festa del Sacrificio). Chiedo a Dio di accogliere i vostri sacrifici e le vostre buone azioni. Parimenti, chiedo a Dio di accogliere il Hajj, il Sa'y, il Tawwaf e gli altri atti di devozione compiuti dai pellegrini. Quel Hajj che l'America ha impedito di svolgere ai mujahidin e alle persone nobili, impegnate contro la sua brutale campagna crociato-sionista!

Il secondo, per la disfatta degli americani e dei loro alleati crociati in Afghanistan ed in Iraq. Chiedo a Dio che ci conceda di vedere presto lo stesso risultato anche in Palestina. Quella sconfitta che gli americani, gli inglesi e i loro alleati hanno ammesso soltanto dopo aver ricevuto un colpo dopo l'altro, dopo essersi intenzionalmente chiusi le orecchie alla voce della ragione e della moralità.

La sconfitta, fratelli mujahidin, non è stata ottenuta con le elezioni parlamentari, né con i verdetti giuridici degli ulema accattoni o tantomeno con gli accordi stipulati dai mercanti di religione a Kabul e a Baghdad. Essa, piuttosto, è stata raggiunta con il sangue, il martirio, la tortura dei prigionieri e l'impegno dei partigiani itineranti e dei sostenitori.

Se i mujahidin in Iraq e in Afghanistan avessero intrapreso la strada dei traditori mercanti di religione o delle elezioni basate su costituzioni laiche, oggi le forze crociate - a guida americana - sarebbero riuscite a prendere potere nella Penisola arabica, nello Sham (Grande Siria, ndt) e li avrebbero divisi e rindotti in brandelli. Tuttavia, lo slancio del popolo della Fede e del Jihad, pronto a sacrificarsi in nome di Dio, e la sua determinazione nel non discriminare tra nemico invasore e agenti locali - con le parole "questo è sangue indigeno, mentre quello è sangue straniero" - ha fatto svanire i loro complotti. Essi hanno agito, piuttosto, secondo quanto stabilito da Dio, sia egli lodato (citazione coranica). Questa è la più importante lezione imparata, ricordiamola e teniamola sempre a mente.

Rivolgo gli auguri ai musulmani della Palestina per la Festa del Sacrificio che si avvicina come il sangue che stilla dal loro costato trafitto dagli Ebrei e dai traditori laici che svendono la Palestina. Questi ultimi, asserviti al diritto internazionale e adoratori del dollaro, hanno voltato le spalle alla sharia e hanno dichiarato, nella Carta costituzionale, che il loro obiettivo è stabilire uno stato laico in uno dei luoghi più sacri dell'Islam. Hanno rinunciato a gran parte della Palestina, riconosciuto lo Stato di Israele, firmato accordi di resa e sguinzagliato i loro servizi di sicurezza contro i mujahidin, arrestandoli, torturandoli e consegnandoli ad Israele.

Questi traditori non possono essere assolutamente considerati fratelli dei musulmani quanto, piuttosto loro nemici e nemici della loro religione. Per tale ragione i musulmani devono respingerli e rinnegarli (citazione coranica).

Fratelli mujahidin di Palestina, i laici traditori che svendono la Palestina non saranno mai vostri fratelli. Non legittimateli, non assecondateli nella loro religione laica, non partecipate alle loro assemblee che ricusano la sharia, non sottoscrivete documenti che sanciscono la perdita della Palestina. Dovete applicare la dottrina della lealtà e della slealtà, senza cui la religione non può esistere (citazioni coraniche).

Come possono essere nostri fratelli Mahmoud Abbas o Mohammad Dahlan, quando si sono rimpinguati con le bustarelle degli Ebrei e le donazioni degli Americani?

Fratelli musulmani della Palestina, rammentate sempre che siete mujahidin sul sentiero di Dio (citazione coranica).

State combattendo affinché la parola di Dio sia innalzata al massimo livello. Un tale si presentò dal Profeta dicendo: "un uomo può combattere per inclinazione al fanatismo, per audacia o per il desiderio di emergere. Quale di queste tendenze è sulla strada di Dio?" Il Profeta replicò: "Colui che combatte affinché la parola di Dio sia elevata al massimo livello è sulla strada di Dio".

Non siete un movimento di liberazione nazionale o un fronte di unità nazionale, né prigionieri intrapolati all'interno dei confini stabiliti dall'accordo di Sykes-Picot. Voi che siete nei dintorni di Gerusalemme, siete l'avanguardia della Ummah musulmana, che non discrimina tra arabi e non arabi. State difendendo uno dei luoghi più sacri con lo scopo di espellere gli invasori e costituire uno stato islamico che racchiuda tutti i musulmani senza caratteristiche territoriali o nazionaliste (citazione coranica). Questa è la vostra responsabilità di cui siete stati incaricati.

Mi felicito, quindi, con i musulmani in Iraq, che hanno tenuto alto l'onore della Ummah musulmana con il loro eroico jihad avverso gli invasori crociati e i loro alleati, i traditori mercanti di religione. Rivolgo altresì gli auguri all'Emiro dello Stato Islamico d'Iraq, lo sheikh combattente Abu Omar al Baghdadi, e a tutti i gruppi degli eroici mujahidin impegnati nel jihad a difesa dell'Iraq del Califfato, esortandoli a rimanere uniti secondo quanto ordinato da Dio e dal Suo Messaggero.

Mi congratulo con i musulmani in Afghanistan sotto il comando del Mullah Mohammad Omar. Li esorto a pregare e ringraziare Dio per la determinazione, la fermezza e i continui successi che Dio ha conferito loro contro l'America crociata, la potenza più forte al mondo, i suoi alleati crociati e agenti mercanti di religione – che hanno venduto il jihad per dollari americani – smascherati, grazie a Dio, nel più grande scandalo della storia che verrà tramandato di generazione in generazione.

Invio i miei auguri anche ai pazienti tenaci musulmani in Kashmir, sulla cui sofferenza e dolore il corrotto Musharraf sta facendo affari. Rammento loro che devono proseguire il jihad svincolati dai capi dell'intelligence militare, adoratori del dollaro americano, perché un jihad condotto dai Servizi Militari, che corre in modo forsennato dietro ai compensi dell'ambasciata americana, non può che essere destinato al fallimento e ad un inutile spreco di vite e di sangue.

Rivolgo gli auguri ai fratelli combattenti in Cecenia, portando loro la buona novella che la vittoria di Dio è prossima e i suoi primi segnali sono evidenti. Il leader dei crociati vacilla in Iraq e in Afghanistan: siate duri contro i suoi seguaci, che sopravvivono col loro aiuto e sostegno nel Caucaso.

Rivolgo gli auguri ai fratelli combattenti in Indonesia e nelle Filippine, impegnati con costanza e tenacia contro una crociata barbarica a difesa delle frontiere orientali dell'Islam.

Rivolgo gli auguri ai fratelli musulmani in Somalia che incoraggio a rimanere saldi in difesa dell'onore dell'Islam e dei musulmani dell'Africa orientale.

Rivolgo gli auguri ai fratelli combattenti in Algeria che, seppur provati dai processi e decimati dall'azione di contrasto, sono divenuti ancor più risoluti e determinati contro la crociata franco-americana, sostenuta dai suoi figli, i traditori.

Rivolgo gli auguri ai mujahidin dello Yemen, fratelli di fede e giudizio che per lungo tempo hanno gettato l'America nel fango. Li esorto a proseguire il jihad contro l'America e i suoi asserviti, assestando

un colpo dopo l'altro, senza prestare attenzione all'erronea interpretazione di chi ha interesse a eliminare la Da'wa (predicazione) e arrestare il jihad e di chi ha scelto Ali Abdullah Salih, agente dell'America, quale legittimo leader dei musulmani cui è proibito opporsi.

Lasciate pure che l'America si compiaccia dei loro responsi giuridici (Fatwa) che benedicono i loro agenti o che l'Occidente crociato si entusiasmi per le erronee interpretazioni che proteggono i suoi interessi ed impediscono alla Ummah di ottemperare al proprio dovere individuale del jihad.

Rivolgo gli auguri anche ai fratelli che operano nei media jihadisti, chiedendo a Dio di ricompensarli per il loro impegno nobile e benedetto. Li incoraggio ad impegnarsi di più per la causa di Dio, anche per quanto finora fatto, in termini di contrasto alle campagne pubblicitarie del nemico. Li esorto a unificare i loro sforzi in ottemperanza al comando divino. Siate l'avanguardia dell'informazione del Califfato che si preannuncia imminente.

I miei auguri, inoltre ai fratelli detenuti: a Guantanamo, nelle carceri americane segrete e ufficiali, Bagram, Abu Ghayb, al Ha'ir, e al Ruways; Turra, Abu Za'bal, e le carceri nel deserto algerino; Shatanuf, bin Aknun, e tutti gli altri penitenziari dei crociati, degli ebrei e dei loro agenti. A loro dedico il nostro fermo impegno a liberarli finché avremo respiro.

I miei auguri giungano anche ai detenuti nelle carceri del traditore Mubarak, per i quali invoco Dio di rafforzare la loro resistenza contro le politiche del bastone e della carota praticata dal regime per servire l'America e Israele e coinvolgerli alla ritrattazione come hanno fatto coloro che hanno venduto la religione per poche briciole, hanno condannato al Islambouli e riconosciuto Mubarak quale Capo dei Credenti. Ciò per compiacere l'America, per lasciare il carcere e fungere da intermediario e controllore per il Dipartimento di Sicurezza di Stato. Che vita orribile!

(citazione di al Mutanabbi)

Gli auguri vanno anche ai cavalieri del Tawhid, agli ulema e ai predicatori reclusi nelle carceri dello Stato "americano" della famiglia regnante al Saud che, al posto della vera dottrina del Tawhid hanno sbandierato quella americana che ordina ai regnanti sauditi di essere al servizio delle forze crociate che bombardano i musulmani in Afghanistan e in Iraq e che li obbliga a riconoscere Israele, rinunciando alla Palestina – come argomentato da Abdullah bin Abd al Aziz nell'iniziativa ispirata dal fanatico sionista Thomas Friedman. Quel "Tawhid americano" che li esorta a proteggere Israele dagli attacchi dei mujahidin con la firma degli accordi con Israele e con gli altri criminali alla conferenza di Sharm el Sheikh. Quel "Tawhid americano" che li spinge ad esaurire il petrolio rivendendolo a prezzi stracciati al fine di derubare la Ummah delle sue risorse e che li costringe, malgrado le loro consistenti ricchezze, a mantenere il loro esercito debole e fiacco solo per le esibizioni, in modo tale da renderli dipendenti dall'Occidente e costringerli a chiedere l'occupazione del proprio Paese in loro difesa.

I miei auguri giungano ai cavalieri del Tawhid, agli ulema e ai predicatori nelle prigioni dello Stato "americano" dei Saud, i quali hanno esibito e continuano ad esibire, con risolutezza e fermezza, gli ulema accattoni e i mufti di corte di cui i Saud si sono circondati e che hanno dipinto come infallibili imam, sforzandosi invano di celarne tradimento e la collusione con i nemici della Ummah.

Rivolgo gli auguri a tutte le musulmane detenute ad Abu Ghayb, a Lazughli e in tutte le prigioni dei re-idolo nelle terre dell'Islam, con la promessa di vendicarle. Se non riusciremo noi a liberarle nel corso della nostra vita, lasceremo l'impegno in eredità ai nostri seguaci. Chi le ha pregiudicate avrà salva la vita solo con la morte.

Rivolgo gli auguri a tutte le madri e vedove afflitte dalla scomparsa di un prigioniero loro congiunto; a tutti gli orfani o ai figli di prigionieri che i crociati e i re-idolo hanno separato dai loro genitori; a ogni musulmana che rispetta il suo Hijab e la sua castità, nonostante la feroce crociata contro il velo che, al contrario, è manifestazione di immoralità, decadenza e degenerazione. La donna ben sa che l'Hijab, simbolo di pudore e moralità, la pone al riparo dalla depravazione. Inoltre le rammento che attenendosi al Hijab e alla religione essa è una soldatessa nella battaglia dell'Islam contro la crociata sionista e i suoi sostenitori.

Infine rivolgo gli auguri alla comunità musulmana ed alla sua valorosa avanguardia dei mujahidin che

vedranno presto l'alba della vittoria emergere dalle tenebre della disperazione ed oppressione (citazione coranica).

E le nostre preghiere finali vadano a Dio, Signore dei mondi. La pace e le preghiere discendano sul nostro profeta Muhammad, la sua famiglia, i suoi compagni e i suoi seguaci.

Sintesi dei contenuti dei principali messaggi jihadisti diffusi nel semestre

1° luglio 2006

- Audio messaggio di Osama bin Laden diffuso sul web.
- Il *leader* di al Qaida si rivolge ai combattenti in Iraq e Somalia, rinnovando minacce nei confronti di Stati Uniti e loro alleati. In particolare:
- esalta l'azione dei combattenti in Iraq e sollecita ad iniziative punitive contro esponenti politici iracheni che stringono patti con gli occupanti occidentali;
 - minaccia "la popolazione delle province meridionali" per l'ostinazione nell'agevolare il transito e il dispiegamento di contingenti ed equipaggiamenti militari di Americani e loro alleati intesi a decimare ed annientare la comunità sunnita;
 - enfatizza la crucialità del Teatro iracheno, i cui sviluppi potranno riprodursi in un "effetto domino" sulle altre Capitali dell'area;
 - elogia l'azione delle Corti islamiche in Somalia in grado di rivelare e contrastare il tradimento operato dal presidente Abdallah Yusuf;
 - ammonisce sul pericolo che il dispiegamento di forze internazionali in Somalia introduca un ulteriore capitolo della campagna crociata contro l'Islam;
 - minaccia di colpire interessi in ogni luogo ed eventuali contingenti degli Stati che supportano gli Stati Uniti, favorevoli all'invio di Forze internazionali in Somalia;
 - elogia Abu Hamza al Muhajir, riconoscendolo quale successore di Abu Musab al Zarqawi, esortandolo a mantenere l'unità dei gruppi combattenti ed a concentrare l'offensiva sugli Stati Uniti ed i loro sostenitori.

7 luglio 2006

- Video di al Qaida diffuso dalla casa di produzione Sahab in occasione del primo anniversario degli attentati di Londra, contenente la "testimonianza spirituale", registrata da Shehzad Tanweer, secondo degli attentatori del commando del 7 luglio 2005. In esso in particolare:
- si accusano i popoli europei - soprattutto quello britannico - di non essersi dissociati dalle scelte dei propri governanti ("*la guerra è una responsabilità congiunta di popoli e Governi*"), che decidono di perseverare nelle ostilità e nell'offensiva contro i musulmani;
 - si sostiene la legittimità degli attacchi contro i civili occidentali, in applicazione del principio di reciprocità per le oppressioni ed i massacri di donne e bambini in numerosi Paesi (Palestina, Afghanistan, Iraq, Kashmir, Cecenia);
 - si sottolinea che gli esecutori degli attentati hanno ricevuto specifico addestramento in strutture di al Qaida;
 - si rinnova la condanna dell'alleanza "crociato-sionista" rea di aver consegnato la Palestina agli ebrei per costituirvi il loro Stato;
 - si esorta la Ummah, in particolare i musulmani palestinesi, affinché non rinuncino alla sharia e rigettino ogni forma di compromesso.

27 luglio 2006

- Video messaggio di Ayman al Zawahiri trasmesso dall'emittente qatariota al Jazeera con il quale il terrorista egiziano:
- individua nel jihad lo strumento per la liberazione di tutta la Palestina e dei territori musulmani "dall'Andalusia all'Iraq";
 - rinnova minacce nei confronti dell'Occidente, in particolare contro tutti i Paesi "alleati di Israele";
 - esorta i musulmani alla mobilitazione per restaurare lo Stato islamico;
 - rifiuta qualsiasi ipotesi negoziale per la soluzione delle crisi in Libano ed a Gaza.

5 agosto 2006

- Intervista, introdotta da Ayman al Zawahiri, ad un elemento della "Gama'a Islamiya" egiziana, con cui viene annunciata l'affiliazione del gruppo ad al Qaida. In esso l'oratore:
- condanna la posizione revisionista dei dirigenti della formazione in Egitto che hanno rinnegato la linea originaria del movimento, favorevole all'uso della violenza;
 - proclama l'adesione ad al Qaida di una consistente frangia del gruppo, una scelta dettata dall'esigenza di unità dei mujahidin;
 - esorta i diversi gruppi armati nel mondo a sostenere la lotta contro il fronte "crociato-sionista", già legittimata dai fatwa emanati in occasione del jihad antisovietico in Afghanistan.

2 settembre 2006

- Video messaggio di Adam Gadahn, detto "Azzam l'americano", diffuso sul web - preceduto da una presentazione di Zawahiri - in cui il cittadino americano convertitosi all'Islam e al jihadismo rivolge un appello in lingua inglese al popolo statunitense affinché si converta alla religione musulmana. In esso:
- pronuncia aspre condanne nei confronti dell'Occidente accusando le istituzioni politiche e religiose di propagare falsa informazione sulla vera natura dell'Islam;
 - esalta la necessità di rigettare i "falsi idoli", come l'ONU;
 - condanna il principio del dialogo tra religioni respingendo il concetto di laicità, valori che rischiano di propagarsi e sovrapporsi in Medio Oriente a quelli puri dell'Islam;
 - sottolinea il timore dei "crociati" che in seno alle società occidentali si sviluppino forze di opposizione, portando ad esempio i numerosi casi di conversione all'Islam di soldati statunitensi che in Iraq ed Afghanistan hanno conosciuto per esperienza diretta il vero volto dell'Islam;
 - esorta gli occidentali ad aderire all'Islam, chiarendo come l'incitamento alla conversione non costituisca un mutamento di strategia dell'organizzazione.

11 settembre 2006

- Intervista di Ayman al Zawahiri diffusa dalla casa di produzione Sahab nella ricorrenza del quinto anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001, in cui il n. 2 di al Qaida formula valutazioni e minacce su una serie di argomenti di rilievo. In particolare:
- condanna l'operato delle Nazioni Unite, definite "falso garante internazionale", e la Risoluzione 1701, relativa alla crisi israelo-libanese, intesa ad umiliare i musulmani imponendo loro di riconoscere Israele;

- separare i mujahidin palestinesi dai musulmani libanesi ed imporre un "cordone di sicurezza" attorno allo Stato ebraico;
- esorta la Ummah a soccorrere i fratelli in Libano ed a Gaza costituendo basi jihadiste ai confini della Palestina;
 - evidenzia come le crisi in Palestina e Libano unitamente ad altri conflitti che coinvolgono popolazioni musulmane (Cecenia, Iraq, Afghanistan, Kashmir) debbano essere risolte secondo la sharia;
 - elogia il progetto di costituzione di un Emirato in Iraq ed in Afghanistan in vista della restaurazione del Califfato e della liberazione di Gerusalemme;
 - asserisce la legittimità di attaccare senza distinzione alcuna civili e militari crociato-sionisti-apostati;
 - condanna i Governi musulmani "secolarizzati" e sottolinea l'inconciliabilità dell'ideologia jihadista con quella dei movimenti nazionalistici e laici;
 - enfatizza l'adesione ad al Qaida della formazione egiziana "al Gama'a Islamiya" e del "Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento" in Algeria, la cui cooperazione operativa può costituire un'ulteriore minaccia per gli Stati Uniti, la Francia ed i loro alleati ed agenti nella regione nordafricana;
 - irride alle ormai scontate sconfitte delle forze crociato-sioniste in Iraq e Afghanistan, esortando l'Occidente a preoccuparsi per quanto potrà avvenire nei Paesi del Golfo e Israele;
 - rammenta ai popoli occidentali come il loro rifiuto della tregua proposta da bin Laden dia ai musulmani tutte le giustificazioni legittime e razionali per proseguire lo scontro;
 - esorta tutti gli "oppressi" del mondo a contrastare l'America, ciascuno sotto la propria bandiera e con qualunque mezzo.

29 settembre 2006

- ▶ Video messaggio di Ayman al Zawahiri diffuso sul web, in cui l'esponente jihadista si scaglia contro il Presidente degli Stati Uniti, e commenta con sarcasmo il discorso di Ratisbona del Pontefice Benedetto XVI, esortando i musulmani a prendere coscienza di nuovi fronti di scontro tra Islam e miscredenza, come il Darfur. In particolare:
 - elenca le false verità sostenute dal Presidente USA circa il reale andamento della guerra in Iraq ed in Afghanistan, nonché sulla presenza di armi di distruzione di massa in territorio iracheno e l'asserita esistenza di contatti tra al Qaida e Saddam Hussein;
 - in risposta alle dichiarazioni del Papa a Ratisbona, evidenzia contraddizioni ed aspetti di "superstizione" insiti nel Cristianesimo;
 - sottolinea come le varie iniziative politico-religioso-militari e culturali occidentali siano atti di un unico disegno globale contro l'Islam;
 - accusa di impotenza i Governi musulmani, incapaci di provvedere alla tutela degli interessi musulmani perché asserviti all'Occidente;
 - rivolge un appello alla nazione musulmana affinché dia forma e corpo ad una "guerra jihadista popolare" che sostenga l'avanguardia dei mujahidin in Iraq ed in Afghanistan.

10 novembre 2006

- ▶ Audio messaggio di Abu Hamza al Muhajir diffuso sul web, in cui l'esponente qaidista, successore di Abu Musab al Zarqawi, commenta la situazione irachena e le elezioni di *mid-term* negli Stati Uniti. In particolare:
 - denuncia le crescenti difficoltà e le ingenti perdite delle le Forze occidentali nel Teatro iracheno, scher-

nendo il Presidente Bush per avere coinvolto il suo Paese in uno stillicidio;

- sottolinea l'importanza della scelta elettorale effettuata dal popolo americano e "invita" Bush a non fuggire come il suo Ministro della Difesa;
- minaccia di far esplodere la Casa Bianca;
- promette fedeltà ad Abu Omar al Baghdadi, Emiro del nuovo "Stato islamico dell'Iraq".

29 novembre 2006

- ▶ Messaggio diffuso dallo "Stato Islamico dell'Iraq" sul *web*, in cui l'organizzazione al Qaida in Iraq si pronuncia in relazione alla visita del Sommo Pontefice in Turchia. In particolare:
 - irride alla figura di Benedetto XVI, accusando il Sommo Pontefice, già responsabile di offese nei confronti dell'Islam e del Profeta, di voler sostenere una nuova Crociata contro l'Islam;
 - ritiene non casuale la scelta della visita del Papa in Turchia, in un momento caratterizzato dal fallimento degli interventi militari "crociati".

20 dicembre 2006

- ▶ Video messaggio di Ayman al Zawahiri diffuso da al Jazeera in cui il leader qaidista:
 - ribadisce il jihad quale dovere di ogni musulmano per la riconquista della Palestina, perduta per effetto di Risoluzioni internazionali che ne hanno previsto la spartizione, imponendole il riconoscimento dello Stato di Israele;
 - si scaglia contro le componenti secolariste ed i gruppi nazionalisti che hanno accettato tali Risoluzioni e abbandonato la Legge islamica;
 - accusa l'Autorità Nazionale Palestinese di aver riconosciuto, con gli accordi di Oslo, lo Stato di Israele; l'OLP di aver ceduto l'80% della Palestina ed Abu Mazen di essere un fantoccio americano;
 - critica i movimenti islamici (Hamas) nei Territori Palestinesi per aver partecipato alle elezioni senza essersi attenuti alla difesa della Legge islamica;
 - si scaglia nuovamente contro le Nazioni Unite, considerate un'organizzazione ostile all'Islam;
 - si rivolge direttamente al popolo americano, rammentando che non potrà sentirsi sicuro finché non vi sarà sicurezza in Palestina e nei Paesi musulmani;
 - rivolge un appello alla mobilitazione a tutta la comunità musulmana affinché reagisca alla schiavitù, rinneghi i traditori ed i secolaristi e non accetti i metodi democratici.

